STORIA
DEL REGNO
E DELLA VITA
DI
GUSTAVO III.
RE DI SVEZIA.

TOMO QUARTO.

VENEZIA,
PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.
MDCCXCIII.

INDICE

DEI CAPITOLI

Che si contengono nel presente Volume.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia del Regno, e della Vita di Gustavo Terzo re di Svezia Tomo IV. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Kav. Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrata in Libro a Carte 285 al Num. 25

Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 13 Agosto 1792. Regiſtr. a C. 571. nel Libro esistente nel Magistr. dell' Ill. ed Ecc. Sigg. Esec. contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Coſſali Nod.

STORIA
DEL REGNO E DELLA VITA
DI GUSTAVO III.
RE DI SVEZIA.

CAPITOLO I.

Prima campagna di Gustavo III. contro i Russi. Ribellione degli Uffiziali dell' armata Svedese. Battaglie navali, e terrestri. La Svezia attaccata dalla Danimarca. La Prussia, e l' Inghilterra costringono i Danesi alla neutralità.

LA guerra contro la Russia era inevitabile: era risoluta già nel consiglio del Re: era concertata colle Potenze interessate a favore della Porta Ottomana: era tacitamente approvata dall'altre tutte. Essa non tardò dunque a scoppiare, e fu applaudita da tutta l' Europa. Il Re avea già spediti gli ordini più pressanti ai condottieri delle sue truppe che guarnivano le frontiere della Fin-

Finlandia, onde non si lasciassero sorprendere, nè prevenire dai Russi. La squadra marittima Svedese era già uscita dai porti, e dominava il Baltico. Una divisione di tre navi di linea russe appartenenti alla gran flotta destinata per il Mediterraneo, e l'Arcipelago era frattanto uscita da Cronstadt, dirigendo il suo corso verso il Sund. La flotta svedese l'incontrò all'altura dell'Isola di Dago sulle spiagge della Livonia. Se il Duca di Sudermania, dal quale era guidata la flotta del Re suo fratello, avesse voluto cogliere l'occasione di operare ostilmente anche prima della dichiarazione di guerra, gli sarebbe stato facile di assaltare quelle tre navi, e rendersene padrone. Esse erano delle più grandi della flotta Russa, e la perdita loro sarebbe stata di gran danno ai nimici. Non di meno il Duca si contenne nei limiti prescritti dal Re, e si contentò d'obbligare il comandante Russo a salutare la bandiera Svedese. Tentò il vice Ammiraglio Russo Dessen di mascherare questa sua forzata corrispondenza col pretesto di render omaggio al fratello del Re di Svezia, come cugino dell'Imperatrice sua Sovrana; ma il Duca protestò che esigeva quest'atto di rispetto in qualità soltanto di Ammiraglio delle flotte svedesi.

Nel tempo stesso che ciò accadeva sul ma-

mare, le truppe non restavano oziose sulla terra. Gli Svedesi vedendo ogni giorno più ingrossare l'armata Russa, si accinsero ad impadronirsi dei posti importanti sul confine della Finlandia, onde impedire ai nimici di avanzarsi sul territorio della Svezia. Imperciocchè i Cacciatori e Cosacchi russi aveano già abbattuto il ponte di *Ketufan Sulp* sul territorio svedese. Questi al contrario ai 22 di Giugno del 1788. fecero un'irruzione nel Savolax, assaltando il castello di Nislot. Giace questa picciola fortezza in una penisoletta situata in un lago. Il castello fabbricato in sito eminente non era di facile accesso; ma i sobborghi abitati da pescatori del lago, in cui la picciola fortezza è collocata, non avevano veruna difesa. Gli Svedesi vi penetrarono agevolmente, e di là col cannone incominciarono a molestare la guarnigione del castello.

Frattanto il Re ai 24 di Giugno s'imbarcò a Stockholm insieme con Federigo d'Ostrogozia suo fratello. Fu grande il movimento nella capitale, e commovente lo spettacolo della partenza del Re. Ognuno faceva de' voti per la salute del Sovrano, e la prosperità della Svezia. La pompa di questa cerimonia aggiungeva splendore a questo grande avvenimento, che dopo il regno di Carlo XII non erasi più veduto nel-

la Svezia. Il Re col fratello, e la corte passarono a bordo d'un superbo naviglio, il quale scortato da una flotta d'altri legni leggieri da guerra s'incamminò verso Sveaburgo, porto della Finlandia Svedese. Questa squadra marittima formata di 28 grosse galere, e seguita da un gran numero di bastimenti da trasporto che conducevano cavalli, truppe, bagaglio, artiglieria, e provvigioni giunse dopo 17 giorni di prospera navigazione ai porti della Finlandia. La gran flotta delle navi di linea l'aveva già prevenuta. Il Duca di Sudermania con 16 vascelli di linea andava già da qualche tempo bordeggiando nel golfo di Finlandia, e nel Baltico. In questa posizione mantenendosi la flotta Svedese teneva in soggezione i Russi, ed era in grado di disputar loro il passaggio, quando la loro squadra marittima cercasse di farsi strada verso la Svezia.

Di fatti a' 21 di Giugno sette navi di linea russe sotto il comando del vice Ammiraglio Defin si presentò alle alture dell'isola *di Dragerat*, dove verso il Sud incontrò la flotta Svedese. La squadra russa era composta per la maggior parte di grossissimi vascelli di linea, fra i quali tre di tre ponti, che portavano ciascheduno più di cento pezzi di cannone. Gli Svedesi all'appa-

ri-

rire delle bandiere nimiche si schierarono in ordine di battaglia. Il Duca di Sudermania avrebbe di nuovo potuto approfittarsi dell'occasione , ed inviluppare la squadra russa . Questo colpo sarebbe stato decisivo e micidiale per li nemici; ed avrebbe assicurata la superiorità alle armi Svedesi almeno per tutta la campagna del 1788. Siccome però gli ordini del Re gli vietavano di essere il primo ad attaccare , se prima non ne riceveva ordine positivo, e la guerra fosse stata apertamente dichiarata dalla Russia ; così il Duca di Sudermania come Ammiraglio di Svezia intimò soltanto al vice Ammiraglio russo di salutare la bandiera Svedese . Acconsentì questo alla richiesta, allegando che tal onore egli accordava solamente in riguardo alla dignità personale di sua Altezza reale, come fratello del Re, e Cugino di Sua Maestà Imperiale. Il Duca tornò a protestare che l'onore del saluto che i Russi farebbero alla flotta svezzese, s'intendeva fatto alla bandiera di Svezia, tale essendo la positiva intenzione del Re, quantunque altrimenti fosse prescritto dal decimosettimo articolo del trattato di Abo. Fu dunque forza al vice Ammiraglio russo di salutare la flotta svedese con 15 tiri di cannone, e contentarsi di essere corrisposto con otto soltanto. Il vice Ammi-

raglio russo chiamossi fortunato di poter liberarsi a sì poco prezzo da una situazione la più pericolosa in cui trovar si potesse. Egli avea buona ragione di temere che gli Svedesi prevalendosi della loro superiorità lo circondassero, e l' obbligassero a rendersi. In fatti la condotta del Duca di Sudermania, comunque conforme alle istruzioni ricevute dal Re, fece stupire l' Europa, tanto più che già si sapeva inevitabile e risoluta la guerra.

Non di meno ben riflettendo era dell' interesse dell' Ammiraglio svedese il lasciar passar oltre quelle navi nimiche. In tal guisa la flotta di Cronstadt restava indebolita, e appena abbastanza forte per tentare di misurarsi colla svedese. Le forze marittime della Russia venivano a dividersi in tal maniera in due parti; nessuna delle quali poteva dar soggezione. Undici navi di linea di quella nazione stavano in tal modo concentrate nel Porto di Coppenhaghen, ed altrettante, o poco più in quello di Cronstadt. La flotta Svedese superiore in numero poteva far fronte agevolmente, e sbaragliare la prima di tali divisioni che si presentasse alla battaglia; e disfacendo la prima assicurarsi la vittoria sopra la seconda, ed una decisa superiorità di forza sul mare. Comunque sia, la Russia non tardò a di-

dichiarare la guerra alla Svezia con un manifesto alle corti straniere, concepito ne' seguenti termini.

„ Nella fine dello scorso inverno armamenti considerabili per mare e per terra incominciarono a manifestarsi nella Svezia, spargendosi sotto voce ad arte che la Russia meditava di assaltarla. A proporzione che questi preparativi avanzavano, e che si credeva d'aver fatto progressi sulla credulità d'alcuni spiriti nazionali; il Gabinetto di Stockholm incominciava a dilatare simili insinuazioni fino presso le Corti estere. L'Imperatrice avea la soddisfazione di sentire che queste insinuazioni mancavano dappertutto di credenza, nè arrivavano al loro scopo. Di fatti quelle Corti erano troppo illuminate per credere che la Russia avendo per una sì lunga serie di anni seguito un sistema pacifico riguardo alla Svezia, scegliesse per allontanarsene il momento d'essere occupata in una guerra tanto seria, quanto quella che ora l'era stata suscitata dalla Porta Ottomana. Con tutto ciò l'Imperatrice attenta a quanto accadeva in uno stato sì vicino immediatamente al suo, credette, sugli avvisi ricevuti, di non dover negligere alcuna misura di precauzione. Volendo però evitare tutto ciò che poteva dar apprensione, si contentò di far passare nella

Finlandia un lieve rinforzo di truppe, e di stabilire in quella provincia i magazzini proporzionati al loro numero, e indispensabilmente necessarj alla loro sussistenza. Indi riposando sulla rettitudine ed innocenza delle proprie intenzioni, sulla religione del trattato di pace perpetua, tuttavia sussistente tra l'Imperatrice di Russia ed il Re di Svezia; ed altronde non conoscendo alcun soggetto di questione aperta, nè occulta tra le due Corti, continuando anzi la corrispondenza amichevole tra i due Stati *sull' antico piede*, avea certamente ogni sorta di diritto di credere che per quanto esaltate potessero essere l'ambizione, l'inquietudine e la invidia di sua potenza, soli motivi che potessero indurre il Re di Svezia a farle la guerra, sarebbero repressi dal rispetto dovuto alla buona fede che deve presiedere alle azioni de' Sovrani, ancora più che a quella degli altri uomini, per l'impossibilità di dare qualche colore di equità al libero varco ch'ei volesse far prendere a queste passioni; ed in fine per un freno egualmente possente, quello cioè dell'impegno solenne che ha contratto in faccia alla sua propria nazione di non intraprendere alcuna guerra senza convocarla ed ottenere il suo consenso.

„ Nulla meglio prova la sicurezza che tan-

tanti titoli uniti doveano inspirare a S. M. I. quanto la risoluzione da essa adottata di staccare dalla sua flotta destinata per l'Arcipelago una divisione composta di tre navi che fecero vela nel principio di questo mese. Ad onta degli avvisi positivi ricevuti, che tutta la flotta Svedese crociava nel Baltico, queste navi tre giorni dopo la loro uscita del porto di Cronstadt la incontrarono di fatti all' altura dell' isola di Dago. Una fregata se ne distaccò, e si accostò alla nave del vice Ammiraglio Dessen, che guidava questa picciola squadra. Il Comandante della fregata svedese avvisò il vice Ammiraglio della presenza del Duca di Sudermania fratello del Re a bordo della flotta Svedese, e domandò il saluto. Il vice Ammiraglio rispose che per l' articolo 17 del trattato di Abo, il saluto non dovea aver luogo tra le navi russe e svedesi; ma che rispettando nella persona del Duca di Sudermania il Cugino germano dell' Imperatrice, e fratello del re di Svezia, non farebbe difficoltà di rendere a questi titoli tutti gli onori ad esso dovuti. La risposta del Duca di Sudermania fu, che sebbene non ignorasse il tenore della convenzione fatta tra la Svezia e la Russia riguardo al saluto, egli non accettava nulladimeno quello che gli veniva fatto, senon come dovu-

to

to allo stendardo di Svezia; atteso che avea gli ordini più risoluti dal Re suo fratello di far rispettare questo stendardo in ogni luogo, ed in qualsivoglia occasione.

Già l' Imperatrice si disponeva a dolersi colla Corte di Stockholm contro l'ingiustizia e l' irregolarità di questo procedere, quando ricevette la notizia, ancora meno attesa del congedo del suo ministro dalla Corte e dagli Stati di S. M. Svedese. Le pretese ragioni di questo passo sono esposte nella dichiarazione che quel Sovrano fece consegnare ai ministri delle altre Potenze: ragioni che non possono imporre neppure ai meno perspicaci; e per conseguenza non saranno confutate. Ma non si può far a meno di osservare, che questo è il primo esempio di un Sovrano, il quale si offenda a motivo che un altro Sovrano lo assicura, unitamente ai suoi sudditi, de' proprj sentimenti pacifici ed amorevoli.

„ L'Imperatrice però fermamente risoluta di persistere fino all'estremità ne' principj di moderazione che si era prescritta, ristrinse il risentimento contro questo procedere, nel rendere la pariglia, come ne aveva ogni dritto al ministro del re di Svezia. Gli fece per tanto significare di ritirarsi dalla sua Corte e Stati in quello stesso spazio di tempo ch' è stato fissato al suo

mi-

ministro a Stockholm. La sola differenza avutasi in questo passo consiste in ciò, che tutta la imputazione falsa ed insidiosa fu trasandata; e questa differenza si è stabilita da se stessa col buon diritto che accompagna la causa dell' Imperatrice; è la pessima fede, che spicca in tutta la condotta del re di Svezia.

„ Malgrado queste scene che facevano presagire uno scoppio inevitabile, l' Imperatrice ancora si compiaceva di nutrire la speranza, che spiegazioni amichevoli del re di Svezia stesso annunziate nelle sue comunicazioni alle Potenze estere, perverrebbero a conservare la buona armonia ed il buon vicinato: che veruna ragione, nè interesse di Stato dall'una e dall' altra parte non eccitavano a rompere. Ma questa speranza le viene tutto ad un tratto levata. Ella sente che nella notte del dì primo e secondo di Luglio le truppe del re di Svezia si sono risolutamente gettate sulle frontiere di Russia, impossessandosi di alcuni offizj di dogana, e sono penetrate nei sobborghi di Nislot, cominciando l' assedio di quel castello.

„ Per una serie adunque di azioni violenti, delle quali nessuna ve n' ha che non infranga i diritti i più generalmente conosciuti fra le nazioni incivilite, non avendo

il

il re di Svezia articolata la minima doglianza contro la Russia, è arrivato a spingere all' estremità la moderazione dell'Imperatrice, e costringerla a ricorrere all' unica via che le resta, cioè a quella di rispingere la forza colla forza. Con dispiacere ha dovuto dare ordini ai Generali delle sue forze di terra e di mare, partecipando questa risoluzione ed i motivi che l' hanno provocata a tutte le Potenze amiche; protesta che il Re di Svezia è solo responsabile dinanzi a Dio, il mondo e la sua propria nazione di tutti i mali, di cui la sua ambizione e la sua ingiustizia può aprire la fonte. „

Questa fu la dichiarazione che la corte di Russia fece comunicare a tutte le Potenze d'Europa, alle quali la verità era nota troppo manifestamente per lasciarsi imporre da sì fatte scritture. Non è già che la Russia avesse realmente nutrito il pensiero di attaccare la Svezia in quella critica circostanza in cui si trovava; ma la politica del suo gabinetto colle Potenze limitrofe al suo impero era già bastantemente conosciuta. Essa avea indebolita la Polonia, facendone un teatro di guerra intestina, animando una parte della nazione contro l' altra, staccandone i vassalli per renderli ligj alla corona di Russia, e tenendo perpetuamente la mano

no nel governo interiore della repubblica. La Persia egualmente era stata per suo mezzo spinta nell'anarchia e nelle guerre civili, divisa, lacerata, e ridotta ad uno stato reale d'impotenza e di dejezione. La Tartaria eretta apparentemente all'indipendenza era stata usurpata con una scena da commedia, e ridotta una provincia dell'impero di Russia. La Giorgia era divenuta egualmente uno stato vassallo, e soggetto alle armi di Russia. Dove la forza aperta, dove l'incanto della religione, dove i segreti maneggi resa aveano la Russia formidabile a tutti i suoi vicini, e pericolosa egualmente la sua alleanza, e la sua nimicizia. La condotta del gabinetto di Peterburgo verso la Svezia non era ignota a nessuna Potenza d'Europa. Esso avea in ogni tempo fomentate le interne discordie della nazion Svedese; ed attento a indebolire in ogni maniera possibile questo suo vicino, avea sempre cercato di crearsi un partito nella Svezia, destinato ad impedir il bene che il Sovrano tentasse di fare allo Stato. La Russia nella pace di Abo avrebbe potuto esigere dalla Svezia sagrifizj maggiori di quelli che ne ottenne. Le armate della nazion Svedese nella guerra del 1740 erano state disfatte. Tutta la Finlandia era occupata dall'armi russe. Il gabinetto di Pietroburgo

avreb-

avrebbe agevolmente potuto ritenere il paese conquistato, e costringere un nimico abbattuto a cederlo all'impero di Russia. Ma la corte russa si contentò all'opposto di acquistare un piccolo distretto. Essa proponevasi di recare alla Svezia una ferita ben più grave, e quasi mortale, facendosi garante di una costituzione che ne assicurava per sempre la debolezza e l'avvilimento. Il Re Gustavo III. avea saputo rimarginare questa invecchiata piaga. Egli nel 1772 avea cangiata quella costituzione, di cui la Russia erasi costituita garante. La corte di Pietroburgo non avea potuto in quell' incontro opporre verun ostacolo a quella fortunata intrapresa del Re. La guerra coll'impero Ottomano, e più di tutto la ribellione del famoso Pugatschevv aveano posto l'impero russo in una total combustione. Il Re avea potuto frattanto rassodare la nuova costituzione, senza che l'Imperatrice facesse uso di verun mezzo per sostenere l' antica forma di governo tanto favorevole alla politica del gabinetto di Russia. Aspettava però questo una favorevole circostanza, onde riprendere l' antica influenza nel governo della Svezia. Dal momento della pace di Kainardgyk il ministro russo residente a Stockholm non avea cessato di fomentare i disgusti che la nobiltà professava d'aver ricevu-

vu-

vuti dal Sovrano. La casa dell' ambasciator russo era il ridotto di tutti questi occulti nemici della costituzione. Il gabinetto di Pietroburgo limitava, è vero, la sua politica a non riconoscere la nuova forma di governo introdotta dal Re; ma era certo che alla prima occasion favorevole non si sarebbe mancato di reclamare il trattato d' Abo, e quello anteriore di Niestadt; e la Russia allora avrebbe fatto valere le sue armi come garante dell' antica costituzione. Quindi era che l' Imperatrice avea ognora preferita l'alleanza della Danimarca a quella della Svezia più volte a lei proposta dal Re; nè avea mai voluto ministerialmente riconoscere la nuova costituzione. Allorchè si trattò dei preparativi della Svezia, onde tener la mano all' equilibrio delle Potenze d'Europa, minacciato dall' alleanza della casa d'Austria colla Russia, e dai loro progetti smisurati che già cominciavano a porsi in esecuzione; la corte di Pietroburgo si figurò di poter mandar a vuoto i saggi disegni del Re, suscitando nella Svezia una fazione che attraversasse tutte le sue misure. Il conte di Rozamovvski si credette dispensato da ogni riguardo; e ne' suoi pubblici e privati discorsi si diede ad animare la nobiltà Svedese contro la regia autorità, facendo valere l' articolo della nuova

co-

costituzione che vietava al Sovrano d'intraprendere veruna guerra offensiva senza il consentimento degli Stati. Questi stessi sentimenti erano stati dal ministro russo manifestati in un pubblico scritto, il quale avea dato motivo al Re di licenziarlo dalla sua corte, come si è veduto di sopra. L'Europa intiera ben sapeva lo stato di queste vertenze politiche tra la Svezia e la Russia, quando il gabinetto di Pietroburgo intraprese di giustificare la sua condotta in faccia della propria nazione, pubblicando il seguente osservabile proclama.

„ Facciamo sapere a tutti i nostri fedeli sudditi che i trattati perpetui di pace, confermati reciprocamente tra la Russia e la Svezia in Nystadt ed Abo non sono stati mai per parte nostra violati. In virtù del trattato di Abo il nostro zio Adolfo Federico, Duca di Holstein, salì sul trono di Svezia, ed in conseguenza suo figlio nostro cugino Gustavo III. oggi regnante n'è stato l'erede per la efficace *rivoluzione operata dalla Russia*, sì fervorosamente propensa per la sua casa.

„ I vincoli del sangue, ed i sentimenti di riconoscenza fortificarono sempre più i nodi dell'amicizia, e l'armonia d'una buona vicinanza da parte della corona di Svezia verso il nostro impero. In mezzo a questi

sti naturali e nazionali legami, chi non istupirà nel vedere con quanta frode, prepotenza, e violenza di buona fede accompagni oggidì il re di Svezia le artificiose sue intraprese contro la Russia?

„ In conferma delle nostre pacifiche intenzioni basterà il dire che mentre questo Principe rovesciava con una maniera violenta nella Svezia l' antica forma di governo, in cui fondavasi il poter del Senato e la libertà del popolo, tendendo così a rendersi egli assoluto padrone; non abbiamo noi finora fatti valere *i nostri dritti* per farvi opposizione; quantunque i patti stipulati nella pace di Nystadt, confermati poscia in tutta la loro estensione in quella di Abo, manifestamente vi si opponessero. Tale procedere dalla parte nostra fondavasi sulla lusinga, che quella insorgenza non *nuocerebbe al bene della Svezia*; nè avrebbe una conseguenza svantaggiosa alla tranquillità de' vicini. Poco dopo però abbiamo noi scoperta l'ardita inclinazione di questo Principe a distruggere la pace del Nord, col rivolgersi ch' egli faceva ora alla nostra corte, ora a quella di Danimarca, offrendo a ciascheduna in segreto l' alleanza, unicamente coll' oggetto di rompere con ciò la buona armonia fra ambidue gli Stati. Rigettammo noi tale tentativo; ed in poche parole risponTom. IV. B dem-

demmo al Re che noi ci saremmo fatti trovare inclinatissimi ad ogni sorta di alleanza che non mirasse a distruggere la pace del Nord. Questo passo mal riuscito non fu sufficiente a contenere ne' limiti suoi un Principe avido fino al sangue.

„ La guerra insorta tra noi, ed i Turchi ha promosso il corso alle sue ingiuste mire. Allorchè noi per sostenere le nostre armate contro il nimico del nome cristiano ci preparammo a spedire nel Mediterraneo la nostra flotta; e ne manifestammo ancora sul bel principio, tanto alla corte di Stockholm quanto a tutte l' altre dell' Europa la nostra intenzione, principiò egli a far correre segretissimamente delle voci, prima fuori de' suoi stati, e poi entro i medesimi, che i nostri armamenti erano diretti contro la Svezia, per dare con ciò qualche apparenza di necessità agli armamenti che preparava sotto pretesto di doversi difendere contro di noi. A nessuno era ignoto il vero oggetto de' nostri armamenti navali; nè corte alcuna prestò fede a tale calunnia; alla quale altre se ne aggiungevano, sparse non solo contro le Potenze nostre amiche; ma pur anco contro l'alleato nostro il Re di Danimarca; volendosi far credere, che anche egli unitamente agli altri sostenuto avrebbe il re di Svezia nelle sue intraprese. „ A

„ A confutare in faccia del mondo intero i disegni che ci vengono a torto dal re di Svezia imputati : disegni che non solo mai non abbiamo formati in suo svantaggio; ma all'opposto in favor suo e del suo regno, provvedendolo di viveri in tempo di carestia, e formandone sui confini un traffico a suo vantaggio, e senza aggravio alcuno; basterà soltanto l' accennare, che vedendoci noi obbligati a dirigere le nostre armi contro i Turchi che con tanta perfidia hanno violato seco noi la pace ; e non aspettandoci in modo alcuno un passo tale da questo nostro vicino, obbligato anzi a nutrire sentimenti di gratitudine ed amicizia verso di noi ; abbiamo perciò potuto avere l'antivedenza di munire i confini del nostro Impero con quelle forze, che lo stato di una guerra imminente richiedevano.

„ Mentre adunque noi riposavamo sulla sincerità delle nostre amichevoli intenzioni, ecco che il re di Svezia ha manifestate le ostili sue mire contro di noi coll' ispedire la sua flotta nel Baltico. Nel principio di questo mese, allorchè tre nostri vascelli da guerra distaccati dalla squadra destinata pel Mediterraneo avvicinavansi all'altura dell' isola di Dago, una fregata della flotta Svedese pretese dal vice Ammiraglio russo Dacken il saluto sotto pretesto, che si ritrovava al

suo bordo il fratello del Re Duca di Sudermania. Il nostro vice Ammiraglio riportossi all'articolo 17 della pace di Abo, in cui trovasi stabilito, che tra le navi di ambedue le Potenze non debba aver luogo saluto alcuno, e ricusò quindi di prestare quell'atto di onore riguardo alla flotta Svedese; in quanto poi gli fu fatto sapere, che a bordo di quella trovavasi il Duca di Sudermania fratello del Re salutollo immediatamente come nostro cugino con 13 tiri di cannone. Inviato poscia un uffiziale per fargli sapere l'intenzione che avuto avea, n'ebbe in risposta, che il Duca conosceva benissimo la citata convenzione tra la Russia e la Svezia; ma che teneva ordine dal Re di pretendere in ogni occasione l'onore del saluto per la sua bandiera.

„ Noi non avevamo per anco fatto il dovuto reclamo contro una tale azione ingiuriosa alla nostra bandiera, che riguardar potevasi come una dichiarazione di guerra, allorchè fummo informati come il re di Svezia avea dato ordine al conte Rozamovvski nostro ministro presso la sua corte di uscire da suoi Stati, e ritornarsene in Russia; appunto nel tempo che detto nostro ministro colle più solenni proteste assicurava il Re dell'inalterabile genio nostro di mantenere tralle due Potenze la più per-

fet-

fetta amicizia ed armonia. A queste espressioni diede egli una contraria significazione dicendo, che tendessero a separarlo dalla nazione: sebbene però nessun Sovrano sarebbesi trovato offeso, trattar vedendo i sudditi suoi coi medesimi sentimenti di benevolenza, coi quali trattato viene egli stesso. Nulladimeno anche in questo incontro volevamo noi ragionevolmente sperare, che il Re a noi sarebbesi rivolto in conseguenza del mal inteso, e che ci avrebbe somministrata occasione di prevenire i progressi delle insorte dispiacenze; ma pel contrario siamo stati informati dai confini della Finlandia, che gli Svedesi abbiano fatta una irruzione nelle nostre terre, siansi impadroniti della nostra dogana dopo aver ucciso un uffiziale con due soldati che viaggiavano con piena sicurezza entro una barca; e che ai 2 di Luglio penetrati siano nei sobborghi di Nyslot; e ne abbiano circondato, e principiato a cannonare il Castello.

„ In tal guisa prima che ci fosse nota la cagione di questa guerra, si sono provati gli effetti della medesima sui confini del nostro impero in una maniera propria solamente dei barbari intenti alle ruberie, e non già delle illuminate Europee nazioni, le quali non impugnano le armi, se non dopo di aver indicati i motivi che le inducono

alla guerra. Quindi noi abbiamo ordinato alla nostra armata, che quivi ritrovasi sotto la condotta del Generale conte Muschin-Puschin di andare ad incontrare il nimico che invade i nostri Stati, ed alla flotta sotto il comando dell' Ammiraglio Greigh di agire contro le navali forze Svedesi.

„ Voi tutti, o nostri fedeli sudditi, ai quali con sommo rincrescimento facciamo nota una tale impudente violazione di buona fede, voi sì unite alle nostre anche le vostre fervide preci al sommo Iddio, affinchè colla sua potente benedizione si degni di proteggere la nostra armata; e che il suo giusto giudizio faccia sì, che il valore dei discendenti nell' abbattere questo nuovo nimico, irragionevole ed ardito aggressor della Russia innocente, uguagliar possa la gloria con cui gli ascendenti han trionfato sopra di lui in difesa della patria „.

Frattanto le ostilità avevano cominciato tanto per terra quanto per mare. La flotta svedese signoreggiando il mare s' impadronì di due fregate russe l' *Iaroslavv* di 32 cannoni da 12 libbre di palla e di 240 uomini d' equipaggio; e l' *Elettore* di 26 cannoni e 205 uomini. Queste due fregate furono arrestate nel tempo che stavano bordeggiando nel Golfo di Gozia, esercitando i cadet-

detti della marineria russa. Il Re ai 2. di Luglio era già in marcia con tutta la sua armata verso i confini della Finlandia russa. Gli riuscì di accamparsi sul territorio nimico spingendo le truppe avanzate dei russi verso la Carelia. Poco andò che le due gran flotte si trovarono a vista l'una dell' altra. Ai 17 di Luglio all'altura delle secche di Koldoben nel golfo di Finlandia vicino all' Isola di Eckolmen apparve la flotta Russa uscita da Cronstadt, composta di 17 navi di linea, e 7 fregate tenendosi al sopravento della svedese che bordeggiava in que' bassi fondi forte di 15 navi di linea e 5 fregate. La superiorità del numero e del vento era in favore dei russi. Gli svezzesi fecero ogni sforzo per guadagnare il sopravvento; ma impediti dagli scogli si tennero in buon ordine di battaglia. I russi furono i primi a dar l'attacco. Trovarono una resistenza irremovibile. Il Duca di Sudermania, dati i segnali della battaglia, si avanzò alla testa delle navi di linea verso il centro dell' armata nimica. Il suo ardente coraggio lo trasportò fuori della sua linea; due navi russe lo abbordarono: il suo vascello si difese con un fuoco continuo; ma avrebbe corso pericolo di soccombere, se due navi svedesi non si avanzavano per sostenere la battaglia, e disimpe-

gnare il loro ammiraglio.. Il conflitto fù generale, ed ostinato per una parte e per l'altra. Gli svedesi combatterono tanto valorosamente quanto ogni altra più agguerrita nazione che fosse esercitata a pugnare sul mare. I Russi sotto la guida di parecchi uffiziali inglesi che da lungo tempo stavano al servizio dell'Imperatrice, si sostennero con fermezza. Furono nondimeno obbligati a cedere all'inimico una nave di 74 cannoni foderata di rame denominata l'*Uladislao* che avea 783 uomini d'equipaggio. Ma gli Svedesi non riuscirono nell'ottenere l'onore della battaglia se non colla perdita d'una nave d'egual forza che perdettero nella battaglia. La notte feparò le due flotte. Da una parte e dall'altra molte navi e fregate aveano sofferto assaissimo, ed erano restate tanto mal concie che ambedue dovettero ritirarsi nei porti: quella dei Russi a Crostadt; e quella degli Svedesi a Svveaborg. L'una e l'altra non tardarono a rimettersi, ed uscirono di nuovo in mare. I Russi furono i primi; e fortificati coll'aggiunta di altri legni già pronti alla vela si fecero vedere verso le alture di Svveabrog, quasi disfidando il Duca a nuova battaglia. L'ammiraglio svedese avrebbe desiderato di rinnovare il conflitto; ma il vento gl'impediva d'uscir dal porto.

Egli

Egli ebbe la disgrazia di perdere una nave di 64 cannoni, la quale volendo pure uscir dagli scogli che circondano quel porto, fu spinta in secco, e poco dopo fu abbruciata dall'inimico, il quale fece prigioniero tutto l'equipaggio. La burrasca avendo rispinti i Russi ai loro porti, l'Imperatrice attribuendo la vittoria della sua flotta fece cantare il Tedeum a Pietroburgo, e solennizzò questo avvenimento con feste pubbliche, promozioni e premj agli uffiziali ed agli equipaggi che s'erano maggiormente distinti. Pretese l'Ammiraglio Russo che la vittoria sarebbe stata più segnalata, se tutti gli uffiziali Russi avessero fatto, o inteso il loro dovere. Di fatti alcuni ne fece porre in arresto come disubbidienti ai segnali, e in ferri li rimandò a Pietroburgo, onde fossero processati e puniti dal consiglio di guerra.

Mentre il Duca agiva con tanta risolutezza in mare, il Re in persona spingeva la sua armata terrestre sostenuta dalla flotta sottile contro la fortezza di Federicksham, città forte che difende l'ingresso della Finlandia soggetta all'Impero Russo. Gli Svedesi fino dal principio della campagna aveano tentato di sorprendere Nyslot: penetrati ne' borghi aveano poco dopo presa anche la città; ma non furono a tempo per

po-

poter cingere di regolare assedio la fortezza, prima che vi giungessero i soccorsi che il Gran Duca di Russia vi conduceva in persona. Gli Svedesi furono perciò obbligati a retrocedere sul loro territorio. Il Re tentò non meno inutilmente di sorprendere Federicksham. La sua intenzione era di abbruciarvi i copiosi magazzini che i nimici tenevano in que' contorni. Con questa mira fece avanzare l' esercito sostenuto da gran numero di barche, e piombò sui borghi di quella fortezza; non però tanto improvvisamente che i Russi non si accorgessero delle sue intenzioni. Il Generale Muschin-Puschin penetrato il disegno del Re appostò tante truppe in tali situazioni che fece andar a vuoto il tentativo. Il Re trovando da per tutto una insuperabile resistenza, dopo aver incendiati molti navigli ed alcuni edifizj, fu obbligato di ritirarsi, e ricondusse la sua armata verso le frontiere de' suoi Stati, dove in parte tornarono ad accampare, il resto tenendo piè fermo nel territorio nimico.

Sul primo bollore di queste belliche azioni, la Danimarca segretamente mossa dalla Russia, esibì alla Svezia la sua mediazione per ristabilire la pace. Il Re non ricusò di ascoltare le pacifiche insinuazioni della Danimarca, ma risolutamente si spie-

gò

gò, che se la Russia voleva ottenere la pace, dovea sottoscrivere i seguenti tre articoli preliminari.

1. Che l' imperial ministro Russo Conte di Rozamovvski fosse esemplarmente castigato d' avere impiegati nella Svezia tutti i mezzi illeciti, onde turbare l'amicizia, la fiducia e la buona intelligenza; per far sì che altri in avvenire non prendano parte negli affari interni di quel regno come indipendente.

2. Che l' Imperatrice per bonificazione delle spese della guerra ceder debba per sempre al re di Svezia l' interna porzione della Finlandia e Carelia col governo e città di Kexholm, nella maniera con cui queste provincie cedute furono alla Russia mediante i trattati di pace di Niestadt, e di Abo; e che il Susterbeck formi i confini di ambi i regni.

3. Che l' Imperatrice accettar debba la mediazione del re di Svezia per effettuare la pace con la Porta Ottomana, e dare al re plenipotenza di cedere alla Porta tutta la Crimea regolando i confini giusta il trattato del 1774. In caso poi che il re non potesse far condiscendere la Porta a queste condizioni, che potesse egli far la proposta di regolare i confini come trovavansi nel 1768 prima della guerra: e che finalmente

per

per sicurezza di questi sagrifizj l'Imperatrice disarmerebbe la sua flotta, richiamerebbe le navi spedite nel Baltico e le truppe dalle provincie nuovamente conquistate; e darebbe il suo consenso, acciocchè il re di Svezia fino alla conclusione della pace tra la Russia e la Porta tenga in piedi le sue armate.

Sarebbero sembrate appena credibili queste proposizioni del re fatte alla corte di Danimarca, se dal gabinetto di Stockholm non fosse stato pubblicato contemporaneamente il seguente manifesto di risposta alla intimazione di guerra fatta alla Svezia dalla corte di Russia.

Il Re in tempo dei diciassette anni del suo regno ha dato troppo moltiplicate prove dei suoi sentimensi pacifici, e delle cure prese per mantenere la buona armonia tra esso ed i suoi vicini, perchè debba credere necessario di fare l'apologia de' suoi sentimenti, dopo tanti anni di pace e di quiete colla Russia conservata nella stessa maniera, che durò sotto il regno del suo genitore. E quantunque questa Potenza desse al re i più giusti motivi di malcontentezza, continuando a porre in opera contro la persona del re quelle medesime segrete pratiche che aveva impiegate contro il defunto Sovrano negli ultimi anni della sua vita, Sua Maestà sagrificò nondimeno volentieri il

il suo giusto risentimento alla tranquillità pubblica; e credette che l'Imperatrice ingannata da falsi ed esaggerati avvisi sarebbe illuminata dalla condotta sempre eguale di S. M. ed aprirebbe gli occhi sopra i suoi veri interessi, renderebbe giustizia ai sentimenti del re, e cesserebbe di eccitare la discordia ed il malcontento nel cuore di una nazione, ch'era stata riunita dal coraggio del Re; e già avea la nobile fierezza di rompere i suoi vincoli, nei quali ella era ritenuta dall'attività de'suoi confinanti favorevoli all'anarchia ed al disordine. „

L'epoca in cui la Russia aggravata da una guerra lunga e sanguinosa, cui però la fortuna accompagnava; in cui era afflitta dalla carestia e dalla peste, e lacerata internamente da una sedizione che penetrò in una terribile maniera anche fino al trono dell'Imperatrice: in cui Mosca tremando all'avvicinamento del Ribelle Dugatschevv, dimandava un pronto soccorso, sicchè fu obbligata l'Imperatrice a spogliare le sue piazze frontiere di truppe e lasciarle senza difesa: quest'epoca susseguitò ben tosto a quella in cui la Russia non sembrava occupata se non dal crollo del trono di Svezia.

„ Se Sua Maestà non avesse allora consultato se non i principj che facevano agire il

il gabinetto di Pietroburgo, avrebbe potuto portare alla Russia colpi funesti, i quali per rimando avrebbero potuto colpire la persona dell'Imperatrice stessa. Ma il Re non si abbandonò già ai sentimenti, che dopo tutto ciò ch' era accaduto, sarebbero stati scusabili. Sua Maestà restò pienamente tranquillo, sperando che con una condotta sì pura persuaderebbe l' Imperatrice dei suoi sentimenti e dei suoi principj particolari tenuti per regola di sua condotta in tutto il corso del suo regno. Il Re non si contentò già di questa condotta pacifica: nulla voleva ommettere per estirpare ogni minimo risentimento che avesse potuto nuocere alla sua ottima opinione nello spirito dell' Imperatrice. Voleva estinguere ogni odio nazionale, quale tante guerre avevano acceso; e procurò con una conoscenza personale, di persuadere egli stesso l' Imperatrice della sua amicizia e desiderio di conservare fra gli Stati rispettivi la pace e l'armonia. Il Re si fermerebbe volontieri a quest'epoca sempre cara al suo cuore, che gli rammemora continuamente la dolce, e lusinghiera illusione, in cui era per lungo tempo immerso, credendo di poter considerare l'Imperatrice come sua amica personale; ma le circostanze dopo sviluppate non gli permisero di ricordarsi questi felici

istan-

istanti del suo regno. Sua Maestà se ne appella all'Imperatrice medesima, se giammai abbia mancato di dimostrare per la di lei persona ed all'impero di Russia la sua confidenza; e quei sentimenti di pace e di amicizia che Sua Maestà riconosceva utili ai due Stati. In mezzo però a questa attenzione, quando il Re facendo capitale intieramente sopra l'unione durevole, quale credeva tanto bene consolidata, il ministro dell'Imperatrice tentò con pratiche, discorsi, e maneggi obbliqui di far rivivere lo spirito della discordia e dell'anarchia, che il Re avea perfettamente soffocate nel principio del suo regno, nel mentre che l'Imperatrice ognora lo provvedeva di miccia, ed anche lo alimentava assiduamente.

„ Nello stesso tempo che il conte di Rozamovvski procurava in simil modo di porre in dissensione l'interno dello stato col convertire il carattere di un ministro di pace in quello d'un pubblico perturbatore, azzardò di attribuire al Re ne'suoi ragguagli i disegni i più ostili sulla Russia. Il Re qui non vuole svelare agli occhi di tutta l'Europa i falsi passi, ai quali gli sforzi continuati e premeditati della Russia, più che un vero spirito di sedizione, aveano sedotta una parte de'suoi sudditi. Sua Maestà assuefatta a riguardare questi con occhi

di

di tenero padre, e ad amarli come suoi figli, sente in questo momento quanto è afflittivo per un padre lo scoprire lo stesso fallo che vorrebbe seppellire in un profondo obblìo. Siccome però nulla più manifesta la condotta del suo potente vicino, e la giustizia delle doglianze del Re, ed anche l'interesse di tutti gli Svedesi esigendo che l'Europa conosca i mali che minacciano lo Stato, e quei complotti tramati contro la persona del Re stesso all'ombra di una profonda pace, e la condotta tanto moderata in apparenza della Russia che occulta disegni più terribili di quanto può esserlo una guerra ordinaria, il Re si vede costretto a svelare la verità ed esporla in tutto il suo lume. L'Europa vi riconoscerà l'andamento non interrotto dell'ambizione e del desiderio di aggrandimento che senza interruzione hanno caratterizzato il ministero di Russia: riconoscerà sotto una forma un poco differente gli stessi maneggi segreti, che già 16 anni fecero smembrare la Polonia, che soggiogarono la Crimea, e resero la Curlandia quasi dipendente dalla Russia „.

„ E' cosa nota da molti anni che dopo la pace d'Abo la Russia formò il piano di dividere la Finlandia dalla Svezia, sotto pretesto di rendere quel paese indipendente;

„ ma

ma in realtà per farne un fondo della Russia, come lo è in oggi effettivamente la Curlandia. E' cosa di fatto che le sacre parole di libertà ed indipendenza siano quasi ognora, come pure il nome d' un Dio adorabile di misericordia e di pace il segnale d'ingiustizie e di calamità. Ma tale è la debolezza annessa all'umana condizione, che ciò che deve servire alla felicità degli uomini, diviene pur troppo spesso la causa delle loro disgrazie e della rovina che la guerra trascina seco. I progetti della Russia però furono soffocati nel loro nascere; forse più per affetto dei Finlandesi per la Svezia, e per la ricordanza dolorosa e recente, che aveano gli abitanti di quella provincia dei saccheggi che i Russi vi aveano fatti nella guerra di Carlo XII, e nel 1741, di quello che per la condotta moderata della Russia. Ma il gabinetto di Peterburgo occultò il disegno di questo piano, e colse la prima occasione favorevole per metterlo in esecuzione „.

„ E' noto il tradimento di un uffiziale di primo rango, il quale pel corso di molti anni era stato onorato della confidenza del suo sovrano, ed avea ottenuto governi estesi in quella provincia, sicchè avrebbe potuto acquistarsi la fiducia di ben molti abitanti. Questi abbandonò il servizio del Re,

ed entrò in quello d'una Potenza estera, presso la quale il Re stesso gli avea procurato un posto onorevole: egli (dico) entrò al servigio di Russia, ed i disegni di quella Potenza si risvegliarono dopo la sua venuta.

„ Dopo quell'epoca egli continuò sempre a seminare ed alimentare nel gran ducato di Finlandia la zizzania e lo spirito di ribellione. Verso la fine dell'anno 1786 un uffizial generale di quella Potenza girò anche in quella provincia sotto pretesto di viaggiare, e riconobbe tutti i posti e tutti i luoghi, la situazione de'quali si esponeva ad un attacco più facile; e quelli ancora ch'erano fortificati dalla natura. S'informò degli abitanti, investigò gli spiriti; ed in tal guisa tradì anche troppo visibilmente con la sua grande curiosità e le sue premure infaticabili i segreti disegni della sua corte.

„ Se il viaggio della Imperatrice fatto poco dopo a Cherson distrasse per qualche tempo il gabinetto di Pietroburgo dai suoi sforzi per istrappare la Finlandia alla Svezia, furono questi ripresi subito dopo il ritorno di quella Imperatrice dal suo gran viaggio; e ripresi con un doppio ardore. Le cabale che il suo ministro a Stockholm tramò di concerto coi movimenti segreti del

del gabinetto di Pietroburgo per turbare la tranquillità pubblica nella Finlandia manifestarono ben chiaro abbastanza i progetti e le viste della Russia: viste direttamente drizzate contro la persona del Re, ed il riposo interno della Svezia.

„ La dichiarazione di guerra, che la sublime Porta fece alla Russia in tempo di queste cabale, servì di nuovo motivo a quella corte per agire con raddoppiate forze a seminare le discordie e le turbolenze nella Svezia: regno ch' era vincolato colla Porta Ottomana da un antico trattato conchiuso fin dal 1739; ed il qual regno non potendo rinunziare ad un'alleanza conservata tanto tempo senza interruzione in virtù di quel trattato, sembrava perciò essere da temersi dai Russi.

„ Frattanto malgrado che il Re facesse quanto mai era possibile per convincere la Russia dei suoi sentimenti pacifici, senza non di meno obbliare per questa ragione un alleato con cui era unito con vincoli tanto formali; il Re ha offerto fino tre volte la sua mediazione alla Russia per accordare le differenze ch' erano insorte tra quell' Impero e la Porta: mediazione tanto più efficace, quanto che l'Europa intiera conosce il credito e la influenza della Svezia presso la Porta, che ha sempre durato fin

dal lungo soggiorno che Carlo XII fece negli Stati di quest' ultima.

„ Appunto in tal momento il conte di Rozamovvski ponendo il colmo a tutti i suoi passi offensivi in una nota ministeriale concepita nei termini i più insidiosi sotto le apparenze di amicizia, ha osato di voler separare il Re dalla nazione: ne appellò a questa; e sotto lo specioso pretesto dell'amicizia dell'Imperatrice per la nazione ha voluto rompere i sacri vincoli che congiungono il Re ed i suoi sudditi. Nulla poteva meglio smascherare i sentimenti e progetti ancora occulti della Russia quanto questo passo; ed anche i modi di operare usati nella nota suddetta. Il Re ha comunicato ad altre corti alleate con Sua Maestà, o con le quali ha relazioni immediate di buona intelligenza strettissima, i motivi secondo i quali ha operato. In ciò il Re non ha consultato che quanto doveva a se stesso, ai suoi popoli, alla tranquillità pubblica; ed ha allontanato dalla sua persona un particolare, il quale abusando del dritto delle genti cessava di aver diritto di goderne: e quando Sua Maestà, rispettando ancora nel medesimo il carattere, di cui si rendeva indegno, ha posta nel passo ch' Ella doveva alla propria gloria, tutta la circospezione possibile; crede di avere anche in

ciò

ciò dato una prova grande della sua stima per l'Imperatrice, e del rispetto che porta al dritto delle genti.

„ Fu in queste circostanze che il Re passò in Finlandia alla testa della sua armata col disegno di dilucidarsi coll'Imperatrice, e di assicurare il riposo di una provincia tanto importante. Il Re sperava di ottenere con parole amichevoli la dovuta soddisfazione, riguardo ad un ministro che avea abusato del suo sacro carattere. Sperava il Re di poter indurre la Russia ad accettare la mediazione della Svezia, e di adempiere con ciò gl' impegni, dei quali è vincolato colla Porta Ottomana senza essere obbligato a venire antecedentemente alle armi. In fine il Re sperava dalla giustizia dell' Imperatrice, che lo indennizzerebbe delle spese di un armamento che le circostanze lo aveano obbligato ad effettuare; ma una serie d'improvvisi avvenimenti trascinarono ben tosto alla rottura di una pace, la continuazione della quale per 16 anni era stata lo scopo di tutte le brame del Re. In questo intervallo truppe leggiere russe attaccarono i posti avanzati degli Svedesi nel Savolax.

„ Il Brigadiere che comandava a nome del Re in quelle lontane provincie, tenne la guerra per incominciata, vedendo le ostilità commesse sopra la frontiera; ed in vir-

tù degli ordini che gli erano necessariamente stati dati nel corso di un assalto, bloccò il castello di Nyslot per assicurarsi di un posto ch' era importante, onde coprire quelle lontane regioni contro i saccheggi delle *orde* barbare che sono al servigio della Russia: attesochè quelle provincie, i cui confini furono allontanati dalla pace d'Abo, si trovano totalmente aperti; e sono assolutamente fuor di stato di difendersi senza rendersi padroni dei passi stretti della Finlandia Russa. L' avviso di questo avvenimento pervenne alla flotta, ne accelerò l'attività: ed una battaglia navale guadagnata dal Duca di Sudermania poco dopo sopra forze superiori, decise la irruzione di guerra, per quanti sforzi abbia fatti il Re, onde evitarla; rinunziando perfino con questa vista all'occasione rara e favorevole offertasi agli Svedesi d'impadronirsi di 7 navi da guerra russe inviluppate dalla flotta di Svezia.

„ Nel mezzo di tutti questi dispiaceri; e sebbene il Re non sappia ancora che sia divenuto del suo ministro, e di due uffiziali inviati come corrieri a Pietroburgo, Sua Maestà non vuole però rinunziare alla sua inclinazione per la pace; ma è ancora pronto ad accettare ogni condizione onorevole di pace, che gli sarà offerta dall'Impe-

pe-

peratrice, quando però si accordi al Re, e se gli dia la certezza di poter procurare una pace sicura e stabile colla Porta Ottomana. „

In tal guisa lagnavasi Gustavo III della condotta del gabinetto di Pietroburgo nel mese di Luglio sul principio delle ostilità. I motivi allegati dal Re per quanto fossero importanti, non sarebbero stati agevolmente giustificabili in faccia di tutta l' Europa, se gli avvenimenti posteriori non avessero manifestamente dimostrato che le accuse date dal Re alla Russia erano fondatissime, e appoggiate a fatti incontrastabili.

I segreti maneggi della Corte di Russia aveano sollevata una parte della nazione contro il Sovrano. Questo spirito di sedizione erasi manifestato nella capitale stessa del regno Svezzese. Ma quello che riusciva più da temersi gli uffiziali dell' armata medesima guidata dal Re nella Finlandia erano stati in gran parte sedotti dai donativi della Corte di Pietroburgo. Scoppiò questa mina segreta della Russia nel momento che il Re stava già accampato sul territorio nimico sotto Federicksham. Cinque uffiziali furono i capi della trama: altri venti entrarono nel complotto sedotti dalle promesse di questi ribelli; vi si aggiunsero parecchi altri, in guisa che gran parte

degli uffiziali dell'armata si dichiararono apertamente contrarj alle intenzioni del loro Sovrano. Questi traditori furono ben più di 200, i quali uniti insieme di massime e d' opinione formarono una spezie di confederazione fra loro onde opporsi alle misure prese dal Re per far la guerra alla Russia. Costoro pretendevano di giustificare la loro perversa condotta, sotto pretesto di sostenere la costituzione del regno, la quale vietava al Sovrano di muovere la guerra offensiva senza avere prima ottenuto il consenso degli Stati del regno, o almeno del Senato. Dicevano che la guerra intrapresa da Gustavo III contro la Russia era puramente offensiva; e che la legge non li obbligava a servire il Monarca che in dispregio della costituzione avea intrapreso di fare spargere il sangue de' suoi sudditi inutilmente, e senza ragione, immergendo il regno per suo puro capriccio negli orrori d' una guerra. Qualunque però fosse il valore delle ragioni che allegavano gli uffiziali dell' armata, violavano essi medesimi colla loro condotta ben più apertamente la costituzione ed ogni legge: mentre la forza armata di qualunque siasi governo, dovendo di sua natura essere obbediente al Sovrano, nè potendo mai essere deliberante, la confederazione degli uffiziali dell' armata

Sve-

Svedese in Finlandia diveniva un vero ammutinamento degno del più severo castigo. Molto più criminale apparve la loro direzione dall' atto d' unione che tra di loro segnarono i malcontenti, e dalla deputazione che osarono di fare all' Imperatrice di Russia, onde assicurare, e promettere formalmente a quella Sovrana di non essere giammai per combattere contro le sue armi. Questo passo pose il colmo alla loro perfidia, e giustificò pienamente il Re intorno le accuse da lui addossate al gabinetto di Pietroburgo. Egli è certo, che l'Imperatrice dovette la salvezza della sua capitale a questo tradimento dell'armata Svedese. Senza di questo essa correva pericolo di vedersi assalita per così dire sul suo trono da Gustavo III. Egli aveva di fatti nella Finlandia un esercito di gran lunga superiore a quello de' suoi nimici. La sua armata di terra non contava meno di 37 mila fanti, 3000 cavalli, ed un treno formidabile d'artiglieria. Queste forze erano già accampate sul territorio russo, ed i posti avanzati stavano a vista della Fortezza di Federicksham. La flotta sottile era bene armata, numerosissima, e pronta ad accorrere dovunque il bisogno la chiamasse; mentre quella di mare dal posto di Svveaborg impediva alla flotta russa di passar oltre. In que-

questa situazione stando il Re avrebbe forse potuto prender d' assalto Federicksham, ovvero passar oltre coll'esercito: e tagliandogli ogni comunicazione coll' armata russa tenerla bloccata, nel tempo stesso che una parte delle sue forze si potevano aprire un passo fino alla capitale dell'Impero russo. Imperciocchè nè la Fortezza di Wilmanstad, nè quella di Wiborgo erano in grado di ritardare la marcia dell' inimico: la prima restando fuor di cammino verso settentrione, l'altra potendosi agevolmente schivare col trasporto delle truppe agevole a farsi per mare al coperto fra gli scogli e bassi fondi, pe' quali si penetra sino ai confini dell'Ingria dov' è situata Pietroburgo.

Di fatti l'intenzione del Re di Svezia era tale, e l'avrebbe fino dal primo principio della guerra mandata ad esecuzione, se il tradimento degli uffiziali non avesse impedito ogni ulteriore progresso, obbligando il Re a ricondurre l'armata ne' proprj confini. Ma nondimeno la costanza di Gustavo III non lasciossi abbattere da questa emergenza. Il Re all'avviso dell'insurrezione degli uffiziali, e della deputazione sediziosamente da loro spedita alla Imperatrice, oppose moderazione ammirabile, e fermezza d'animo degna d'un Sovrano. Egli passò rapidamente al corpo d'armata dove la rivolta era nata: fe-

fece schierare i reggimenti, ai quali gli uffiziali refrattarj appartenevano : udì le loro proteste, con cui negavano di servire in guerra contro la Russia, se prima gli Stati non sancivano la guerra ; e senz' altro tutti i malcontenti furono cassati in presenza dell' esercito, ed il loro nome cancellato dai ruoli . Tentarono costoro di andarsene a Stockholm e farvi nascere una sollevazione : ma furono ricevuti a colpi di sassi , e costretti ad involarsi al furore della nazione . Il Re si affrettò di ritornare negli ultimi giorni d' Agosto alla sua capitale . Convocò il Senato : espose le sue giuste ragioni d' aver momentaneamente condotta l' armata e la flotta ai confini per far argine alle ostili intenzioni dei Russi : ragguagliò la nazione dell' orribile attentato degli uffiziali sediziosi , ed ottenne che fossero approvate tutte le sue politiche e militari operazioni ; tanto più agevolmente, quanto che avea il Re prima di eseguirle informato del vero stato degli affari stessi il Senato : e perciò non si pensò nella Svezia che a sostenere con altri allestimenti di guerra le risoluzioni del Re.

Imperciocchè contro ogni aspettativa la Danimarca erasi dichiarata formalmente in favore della Russia . La corte di Coppenhaghen avea dapprima tentato d' impedire che la

la guerra si dichiarasse tra la Svezia e l'impero di Russia: erasi inutilmente adoperata per conciliare le due Potenze venute in aperta discordia. Essa avea veduta rigettata la sua mediazione tanto dalle elate pretese del Re di Svezia, quanto dall' alterigia del suo potente nimico. Indarno avea procurato la Danimarca di unir seco nella progettata mediazione anche Federico Guglielmo II. Re della Prussia. Questo avveduto Sovrano avea ricusato di aderirvi. Quindi la Corte di Danimarca si vedeva in necessità di armarsi per somministrare alla Russia le sei navi di linea e 6 fregate, con dodici mila soldati, che secondo il trattato di alleanza difensiva essa dovea somministrare alla Russia.

Il Principe Ereditario che reggeva le redini del regno Danese, si risolse effettivamente di dare esecuzione al suo impegno. Diede ordine che il corpo di cacciatori ch' era nel Ducato di Holstein, passasse nell' isola di Zelanda. Dispose altresì la sua squadra ad unirsi a quella di Russia, che trovavasi nelle acque di Danimarca sotto il comando del Vice Ammiraglio Defin. Quest' unione delle forze Danesi colle Russe sorprese non poco l'Europa, la quale si era lusingata di vedere la Danimarca neutrale; tanto più, quanto che poco prima la Corte di

di Coppenhaghen avea pubblicato un editto con cui vietava ai Russi di costeggiare contro gli Svedesi al Sund, e di vendere nei porti del regno di Danimarca le prede ch' essi vi facevano.

L'Imperatrice dichiarò condottiere generalissimo di quelle Truppe ausiliarie unite alle sue il Principe Carlo di Hassia-Cassel, inviando al medesimo magnifici regali, ed assegnandoli 12 mila rubli all' anno finchè durerebbe la guerra. L'unione delle forze marittime danesi e russe fu eseguita in Settembre: quella delle truppe di terra fu procrastinata per ordine del gabinetto di Coppenhaghen, il quale nutriva sempre una lusinga che le differenze tra la Russia e la Svezia non dovessero avere lunga durata.

In quel tempo medesimo il Barone di Sprengporten ambasciatore di Svezia a Coppenhaghen presentò una dichiarazione, colla quale il suo Re dimandava una spiegazione precisa delle intenzioni di Sua Maestà Danese, secondo la quale regolerebbe le sue risoluzioni. Imperciocchè avendo la Corte di Danimarca notificato che somministrava le navi e le truppe alla Russia come ausiliarie in tal caso e secondo l'uso in tutti i tempi ricevuto; queste truppe e queste navi non potevano agire contro la Svezia, se non nei mari e nelle provincie appartenenti

ti alla Russia, senza essere trasportate ne' luoghi dove era allora il teatro della guerra. In tal caso dichiarava Gustavo III, che lungi dal riguardare i passi di Sua Maestà Danese come direttamente ostili, si ristringerebbe al dispiacere di scorgere il Re suo cugino sostenere colle sue forze l' inimico della Svezia. Ma che però se queste truppe uscissero dalle provincie del Dominio danese e limitrofe della Svezia per entrare in questa, se ne attaccassero i sudditi e le piazze forti, o le sue truppe: il Re si vedrebbe allora sforzato di riguardare la lunga pace come rotta, ed il Re Danese come aggressore; assicurando in fine che le misure che prendeva alle frontiere di Norvegia e nella Scania, non aveano mire ostili, ma erano per sola difesa.

Il Ministero Danese rispose, che le navi e truppe dovute alla Russia, venivano date a disposizione della medesima; e che il teatro della guerra non era ristretto alla sola Finlandia.

La Corte di Pietroburgo assicurata dell'alleanza effettiva della Danimarca rinforzava ogn' ora più la sua armata nella Finlandia russa. Frattanto il Principe Carlo di Hassia-Cassel dichiarato Feld Maresciallo dell' armate russe entrò nella provincia Svedese di Bahuslem con 6000 soldati danesi, mentre al-

altri 6000 entravano nella Svezia d'altra parte guidati dal Generale Mausbach. Riuscìa questi di penetrare nella provincia di Varmia, dopo aver passato da Drontheim nell' Iemteland, nel tempo stesso che il reggimento danese di Nordienfield attraversava il distretto di Swinefunda per entrare nel Bohus. I Generali danesi fecero pubblicare un proclama, in cui promettevano che sarebbero protetti tutti gli abitanti, quando non agissero ostilmente, non avendo l'invasione altro oggetto che d' indurre Gustavo III ad una pace. Dichiararono in fine che le sue truppe tutte pagherebbero i viveri a danaro contante.

I Danesi ai primi giorni d' Ottobre erano già padroni di Udevvalla e Strumstadt. Tre principi erano alla testa di quella piccola armata; cioè il Principe Reale di Danimarca, ed i due fratelli Principi di Hassia-Cassel. Gli Svedesi non erano in caso di far valida resistenza nel paese aperto. Avvennero alcune scaramucce, in cui dovettero cedere alla superiorità del nimico. I Danesi fecero alcuni prigionieri, e si avanzarono nella prefettura di Bohus; dove s' impadronirono di alcuni magazzini di provvigioni, e minacciarono di portare l'assedio sotto Gottemburgo. Questa città dopo Stockholm è la più grande, ricca, popolata di tutta la Sve-

Svezia. Essa è altronde una piazza importantissima dominando essa tutta la costa situata all' Occidente del passo del Sund.

Gli Svedesi temendo di fatti una sorpresa per parte de' nimici, distrussero il ponte di Quistrum, onde difficoltare la marcia all'armata nimica. Non avvenne però questo fatto senza spargimento di sangue; nè per ciò restarono i Danesi di passare il fiume.

Mentre ciò accadeva nelle provincie meridionali di Svezia, Gustavo III stava visitando le settentrionali, e spezialmente la Dalecarlia; onde animare que' popoli alla difesa non solo, ma inoltre a somministrargli milizie. Non gli fu difficile l' ottenerne. Egli raccolse 4 mila combattenti, coi quali rapidamente s'incamminò verso Gottenburgo. Vi giunse a tempo d'introdurvi questo rinforzo, nel tempo stesso che alcune fregate svedesi entrarono in porto, e fecero totalmente svanire i disegni dell' inimico. Alle mosse delle armi Danesi la Prussia e l' Inghilterra ben s'accorsero che la Svezia resterebbe soccombente, se avesse a combattere due nemici: e che la Russia col braccio della Danimarca opprimerebbe il Re, costretto nel medesimo tempo a combattere sopra i confini di Norvegia, e di Finlandia, e minacciato di una ribellione generale

le negli uffiziali delle sue armate. Di fatti Gustavo III si trovava in un imbarazzo, dal quale difficilmente, ad onta del suo coraggio, avrebbe potuto uscir con onore. La gran flotta svedese non poteva scostarsi dalle coste della Finlandia russa, dove stavano accampate le truppe di terra. La sua vicinanza e presenza era necessaria per tenere in soggezione il mal talento dei malcontenti. Essa stava dunque confinata entro gli scogli di Svveaborgo, e dovea soffrire che la flotta nimica, guidata dal Greigh tenesse il mare, e si desse l'aria di tenerla bloccata entro del porto. Nel tempo stesso un' altra squadra marittima composta di navi da linea e fregate russe e danesi bordeggiava all' altura di Carlscrona, minacciando quella fortezza e tutte le coste vicine.

Questo aspetto di cose accelerò le mosse dell' Inghilterra e della Prussia. Esse fecero intimare alla corte di Danimarca, che dovesse immediatamente recedere dall' unione delle proprie truppe e navi con quelle di Russia, e tenersi neutrale, altrimenti avrebbe veduto senza dilazione le truppe Prussiane ed Annoveresi entrare sul territorio Danese, ed invadere il Ducato di Holstein. Questa improvvisa intimazione fece risolvere la Danimarca alla neutralità; ma per dar colore a questa sua forzata risolu-

 zio-

zione fu stabilito di segnare tra la Svezia e la Danimarca una tregua di due mesi.

Cominciò allora la Russia a chiaramente conoscere la parte attiva, che l'Inghilterra e la Prussia volevano prendere in questa guerra. Imperciocchè non solamente impedirono alla Danimarca di somministrarle i soccorsi stipulati nei trattati; ma nel tempo stesso si dimostrarono pronte a soccorrere la Svezia, se mai si trovasse soccombente. Vide il gabinetto di Pietroburgo che l'Europa tutta col braccio di Gustavo III cercava di contrariare i suoi progetti, e di porre un argine ai suoi progressi, e forse anche di ristringere la troppo dilatata sua potenza. Di fatti il Re di Prussia apertamente mostrò quanto questo progetto gli stesse a cuore. Imperciocchè si oppose direttamente all'alleanza che l'Imperatrice si era proposta di fare con la Polonia. Il Ministro di Sua Maestà Prussiana verso la metà d'Ottobre non ebbe riguardo di presentare alla dieta Polacca una protesta solenne concepita ne' termini i più risoluti. La corte di Berlino così spiegò i suoi sentimenti. „

„ Avvenne alla fine di Agosto che il Sig, Conte di Stackelberg Ambasciatore di Russia dichiarasse ministerialmente che Sua Maestà l'Imperatrice ha risoluto di fare nella prossima dieta un' alleanza col Re e colla

Re-

Repubblica di Polonia, unico scopo sarebbe la sicurezza della Polonia, come ancora la sua difesa contro il nimico comune.

Avendone il Ministro della corte di Berlino dato avviso al Re suo padrone, ne ricevette ordine di dichiarare al Sig. Conte di Stackelberg, che quantunque Sua Maestà si mostrasse sensibile a quella confidenziale manifestazione, non poteva ciò non ostante dissimulare ch'essa non vedeva alcuna necessità di una tale alleanza, in considerazione spezialmente dei trattati sussistenti da ogni parte: e che se mai si riputasse necessaria per la Polonia una nuova alleanza, la Maestà Sua farebbe proporre la rinovazione de' trattati sussistenti già da gran tempo tra la Prussia e la Polonia; giacchè la Maestà Sua medesima come buon vicino non s'interessava meno di ogni altra Potenza per la felicità di questo Stato.

„ Il Ministro prussiano accompagnò questa risposta con la spiegazione di varj altri motivi capaci di far comprendere l' inutilità ed al tempo stesso le dannose conseguenze d'una simile alleanza tra la Russia e la Polonia sulla traccia del doppio scoppio enunciato.

„ Il Barone di Keller Ministro del Re a Pietroburgo fu incaricato di fare immedia-

 ta-

tamente le medesime rappresentanze e dichiarazioni alla corte imperiale di Russia.

„ Siccome il Re in questo frattempo ha con sua sorpresa rilevato che il progetto di questa alleanza sia già stato precedentemente comunicato ed agitato in Polonia, e che possibile sia che venga a trattarsi ancora nella presente dieta; crede perciò Sua Maestà di annunziare i suoi sentimenti sopra un oggetto così interessante per lei, e per la Polonia con la seguente dilucidazione.

„ Se l' alleanza progettata tra la Russia e la Polonia deve avere per principale scopo la conservazione della totalità della Polonia; non vede il Re nè utilità, nè necessità alcuna di questa alleanza, trovandosi la totalità suddetta già sufficientemente garantita cogli ultimi trattati.

„ Supporre non si può che Sua Maestà l'Imperatrice delle Russie, ovvero S. Maestà l' Imperatore de' Romani di lei alleato infranger vogliano i rispettivi loro trattati; sicchè supporre si dovrebbe nel Re di Prussia un tale disegno, e dirigere per conseguenza contro di lui codesta alleanza.

„ Sua Maestà non ignora essersi avuto da qualche tempo il pensiero d' imprimere un' opinione sopra le sue viste relativamen-

te

te alla totalità degli Stati della Repubblica, opinione non solamente inconveniente alla sua rettitudine, ma inoltre alla dignità della sua politica.

„ Il Re però può appellarsi al testimonio della parte sana ed illuminata della nazione Polacca, per mostrare s'egli abbia o nò impiegata tutta la cura possibile, dacchè è salito al trono per mantenere colla Repubblica una buona amicizia, e la più perfetta corrispondenza da buon vicino; e se accaduta sia, o nò la menoma cosa che possa far supporre il contrario.

„ Non può adunque il Re dispensarsi di reclamare e protestare solennemante contro l'oggetto della suddetta alleanza, se mai essa dovesse essere diretta contro S. Maestà, giacchè non potrebbe la medesima in tal caso riguardarla, se non come tendente ad interrompere la buona armonia, e buona vicinanza stabilita tra la Prussia e la Polonia mediante i più solenni trattati.

„ Se poi quest'alleanza potesse essere diretta contro il nimico comune, e se con questa espressione e qualificazione il Conte di Stackelberg abbia inteso di nominare la Porta Ottomana, dispensarsi non può il Re per l'amicizia che professa alla Repubblica di Polonia, di rappresentarle che avendo la Porta Ottomana osservati scrupolosamente i

patti della pace di Carlovvitz, ed attentamente rispettati gli Stati della Repubblica nel corso della presente guerra, deriverebbero certamente conseguenze le più dannose tanto per gli Stati della Repubblica, quanto per quelli di S. M. Prussiana a medesimi confinanti, nel caso che la Polonia venisse a contrarre vincoli che autorizzassero la Porta a conoscere un nemico nella Polonia, e ad innondarla colle sue truppe poco accostumate alla disciplina militare.

„ Tutti i buoni ed illuminati cittadini della Polonia facilmente comprenderanno quanto difficile sarebbe, se non impossibile il difendere la sua patria contro un nimico sì vicino, sì *formidabile*, e così *fortunato*.

„ Comprenderà nel tempo medesimo che per un passo di tal natura i motori del progetto di un'alleanza contro la Porta sarebbero al tempo stesso quelli che secondo la disposizione dell' Articolo VI del trattato conchiuso nel 1773 tra la Prussia e la Repubblica, dispenserebbero il Re di garantire alla medesima la totalità degli Stati suoi; giacchè le guerre tra la Polonia e la Porta Ottomana sono espressamente nel sopraddetto trattato eccettuate.

„ L' alleanza adunque progettata tra la Russia e la Polonia, trarrebbe per conseguenza immancabilmente la Repubblica in guer-

guerra aperta contro uno de' suoi migliori vicini, e nel tempo stesso più pernicioso nimico, senza alcuno scopo e senza necessità.

„ Priverebbe quest'alleanza la Repubblica dell' assistenza e della garantia del Re, senza presentargliene una migliore, e più sufficiente.

„ Non saprebbe pertanto il Re essere indifferente al progetto di un' alleanza così straordinaria, che minaccerebbe del più gran danno non solo la Repubblica di Polonia, ma inoltre i suoi proprj Stati così vicini alla medesima; e non mancherebbe di estendere il fuoco della guerra, e di cagionare un incendio universale.

„ Non si oppone il Re, che la Repubblica di Polonia aumenti la sua armata, e ponga le sue forze militari in uno stato più rispettabile; ma fa considerare ai buoni cittadini della Polonia che nelle presenti circostanze forse si potrebbe abusare d' un tale aumento di truppe, traendo la Repubblica sua malgrado in una guerra, che l' è assolutamente estranea, ed attirarle con ciò conseguenze dispiacevoli.

„ Lusingasi il Re di Prussia che S. Maestà il re di Polonia, e gli Stati della Serenissima Repubblica radunati nella presente dieta, vorranno prendere in matura consi-

derazione tutto ciò che Sua Maestà Prussiana fa loro rappresentare colle viste e coi principj della più sincera amicizia, e per il comun bene ed interesse reale de' due Stati sì strettamente congiunti con vincoli indisolubili di alleanza permanente ed eterna.

„ Spera nel tempo stesso Sua Maestà che l'Augusta Imperatrice delle Russie non ricuserà il suo voto e la sua approvazione a motivi tanto giusti e tanto conformi al vero vantaggio della nazion polacca, e confida per conseguenza che da una parte e dall' altra si recederà dal progetto di un'alleanza sì poco necessaria e sempre dannosissima per la Polonia.

„ Se contro ogni aspettativa proceder si volesse alla conclusione di tale alleanza, offre il Re egualmente alla Serenissima Repubblica l'alleanza propria, e la rinovazione de' trattati che sussistono tra la Prussia e la Polonia.

„ Crede Sua Maestà Prussiana di poter essa garantire tanto bene, quanto ogni altra Potenza la totalità della Polonia, ed essa farà tutto ciò che dipenderà da lei per preservare l' illustre nazione polacca da qualsivoglia straniera oppressione, e particolarmente da un attacco ostile della Porta Ottomana, se voglia la Polonia seguire il suo consiglio.

„ Se

„ Se poi contro ogni verisimiglianza non si volesse far attenzione a tutte queste considerazioni ed offerte amichevoli, allora non iscorgendo il Re nel progetto della suddetta alleanza, senonchè un progetto formato contro Sua Maestà, e quello di trarre la Repubblica in una guerra aperta contro i Turchi, e di esporre per una inevitabile conseguenza alle incursioni ed ostilità loro non solo gli Stati della Repubblica, ma quelli ancora di S. Maestà Prussiana; non potrebbe perciò dispensarsi dal prendere le misure necessarie, che detterebbe la prudenza, e la conservazione propria, onde prevenire disegni sì perniziosi per uno Stato e per l' altro.

In tal caso non creduto Sua Maestà invita i buoni cittadini della Polonia a congiungersi con esso lui per allontanare unitamente con misure sagge le grandi calamità, di cui è minacciata la patria loro.

„ Possono aspettarsi eglino francamente che Sua Maestà accorderà loro tutto l'appoggio necessario, e l' assistenza la più efficace per mantenere l' indipendenza, la libertà, e la sicurezza della Polonia.

La parte immediata che la Prussia prendeva negli affari della Porta Ottomana, convinse la Russia dell' impegno dell' Europa nel mantenere l' equilibrio delle Potenze.

Nè

Nè si trovò la corte di Pietroburgo abbastanza forte per parlare al suo solito il linguaggio della superiorità. Non solamente rinunziò alla progettata alleanza colla Polonia; ma dovette inoltre acconsentire che l'armistizio segnato tra la Danimarca e la Svezia fosse prolungato fino a tutto il mese di Maggio dell'anno venturo. I Danesi intimoriti dalle minacce dell'Inghilterra e della Prussia furono costretti d'abbandonare il territorio svedese. L'importante piazza di Gottemburgo si trovò così liberata dal timore d'un assedio. Il Re dal canto suo ordinò che le sue truppe evacuassero il territorio di Federicksham, tanto perchè non voleva che il nemico avesse occasione di mantenere qualche segreta corrispondenza cogli uffiziali del suo esercito, quanto per ridurre l'armata a' quartieri d'inverno. La gran flotta svedese non si partì dagli scogli di Svveaburgo, lungo tempo ivi trattenuta dalla presenza d'un nemico superiore in forze, indi rinserrata dai diacci che nel Baltico rendono d'inverno la navigazione impraticabile.

Gustavo III frattanto, come si è detto, scorreva le provincie del suo regno, dappertutto animando gli abitanti alla difesa. Gli Svedesi infiammati dalle sue esortazioni erano divenuti quasi tutti soldati. I tre ordi-

dini del regno convocati a Stockholm decretarono l'aumento di 12 mila uomini di truppe regolate, oltre le milizie armate nelle provincie, e nella capitale. I Dalecarli formarono truppe reggimentate, ed in ogni parte spirava ardore militare.

In questa prima campagna gli svedesi non aveano riportato i molti vantaggi che il Re si era proposto. La ribellione degli uffiziali, l' insorgenza della Danimarca aveano mandate a vuoto le più belle speranze di Gustavo III. Nondimeno molto maggiore discapito ne aveano riportato i suoi nimici. I Danesi nessun frutto aveano ritratto dalla loro invasione nella Norvegia: aveano altresì molto sofferto per mare, attesochè moltissimi loro navigli che trasportavano truppe e munizioni da guerra e da bocca, erano stati predati dalle fregate svedesi non lungi dallo stretto del Sund.

La corte di Pietroburgo avea dovuto rinunziare alla spedizione della sua flotta nel Mediterraneo. Questo contrattempo avea sconcertato il piano della guerra che i due imperj alleati si erano proposto di eseguire nella prima campagna. Tutta l' Europa si figurava di sentire che le armate austriache e russe avessero nel primo anno della guerra portato l' assedio fin sotto le mura di Costantinopoli: l' esperienza le dimostrò che l' in-

l'intrapresa di cacciare i Turchi d' Europa non era poi tanto agevole quanto alcuni s'erano figurato. Gli Austriaci erano rimasti soccombenti in quasi tutti i piccioli fatti d' armi accaduti nella Bosnia e nella Servia.

Essi aveano lungamente logorate le loro armi sotto due picciole fortezze, Dubiza e Novi, senza aver mai potuto per molti mesi impadronirsene, benchè non vi fosse armata ottomana che le difendesse. Nella Moldavia Cotcim era stato preso dopo un lungo e sanguinosissimo assedio, dove due Generali russi ed un austriaco aveano guerreggiato. La risoluta resistenza degli abitanti avea lor procurato una capitolazione onorevolissima. Ma questa vittoria avea costato immensi tesori, e fatta conoscere la forza ottomana, la quale non si lasciava abbattere per queste picciole perdite, e dappertutto coraggiosamente combatteva.

Nel Mar Nero preteso aveano i Russi di distruggere la gran flotta del Capitan Bassà. Tale almeno fu l'opinione, che cercarono di spargere nell'Europa i Russi, pubblicando una esaggerata relazione d'un fatto d'armi accaduto sul mare nelle vicinanze d'Ociacoff. Sostenevano i Russi di avere totalmente distrutta la flotta Ottomana. Se ne fecero grandi allegrezze in Pietroburgo: ma

poco

poco dopo si sentì come il Capitan Bassà non essendo riuscito nel suo progetto di rovinare la flotta sottile moscovita che guardava il Liman; si era rivolto alla flotta russa di Sebastopoli, contro la quale si avanzò a combattere con eguale risolutezza. Il conflitto fu de' più ostinati: ambe le flotte restarono egualmente danneggiate: la Russa ritornò nei porti di Crimea, e quella de' Turchi in quella della Romelia per racconciarvisi. Questo combattimento fece conoscere che i Russi aveano strabocchevolmente esaggerata la loro prima vittoria.

Frattanto il Gran Visir alla testa di una potentissima armata che si faceva ascendere a più di 150 mila combattenti; erasi presentato ai confini dell'Ungheria e della Vallachia. Egli si era proposto di penetrare per varie parti negli Stati Austriaci. Passato il Danubio sopra Orsova, senza che il nemico gli si affacciasse; il Gran Visir entrò nel Bannato, e tutto lo pose in iscompiglio. Gli Austriaci si erano impadroniti di Novi e Dobiza, stringevano anche d'assedio Gradisca turca. Questi progressi erano stati fatti dal Generale Laudon, il quale fu sostituito nel comando dell'armata di Croazia allo sfortunato o inesperto Liectenstein. L'Imperatore in persona erasi impossessato già prima di Sabacz, piazza un tempo riputata la chia-

chiave di Belgrado: questa fu per avventura la sola fortunata impresa di Giuseppe II. Egli si era lusingato di eseguirne di più importanti nella continuazione della campagna; ma l'esperienza gli fece conoscere che avvi gran diversità tra il meditare ed eseguire l' imprese.

Nel tempo che i Turchi cedevano in Bosnia e Croazia al valore ed all'arte militare del Laudon; trionfavano sopra l' imperizia degli altri Generali austriaci; e in ogni incontro dimostravano che la disciplina Europea non è poi tanto insuperabile, quando manchi nei Capi la vera tattica militare. Chiunque fosse stato l'autore del piano di questa campagna, è innegabile che mancò di prudenza e di consiglio. Imperciocchè distendendo tutte le forze austriache lungo il confine con forza eguale, ne risultò che tutte le difese divennero deboli, e mal sicure.

Frattanto l'armata ottomana invece di rivolgersi verso la Bessarabia e la Crimea; tutta si radunò sul Danubio tra Vidino ed Orsova. Il Gran Visir la guidava in persona. La sua intenzione era di piombare sull' Ungheria, e atterrare un nimico prima di attaccar l'altro. La situazione scelta dal Gran Visir per centro delle sue forze era mirabilmente atta a tenere in soggezione il nimico, e soccorrere le piazze da lui minaccia-

te.

te. Di fatti i Turchi passato il Danubio s' impadronirono di alcuni posti avanzati, fugarono parecchi corpi d' armati che difendevano il Bannato; s'impadronirono di Meadin, di Caransebes, di Lugos, e gettarono lo spavento nelle truppe austriache.

L' improvvisa irruzione dei Turchi fece tanta impressione, che già si credeva che minacciassero di fare un' invasione generale nell'Ungheria, e scorrere fin sotto Vienna. L' Imperatore accorse in persona al pericolo per difendere la piazza di Temeswar, che credevasi minacciata d'assedio. Il Gran Visir avea già inoltrate le sue schiere oltre il Danubio in varj luoghi, e si teneva accampato nel Bannato col grosso dell'armata in un posto vantaggioso munito di trinceramenti e fossi. Egli avea appostati 26 mila uomini presso la Vecchia Orsova. dieci mila presso la Torre di Severin, trenta mila presso Krajova e verso lo stretto di Terzburgo; mentre l'Ospodaro di Vallacchia Maurojeni avevane 12 mila a Bukarest, ed il Kan de' Tartari venti mila ne teneva a Jassy. Finalmente il Seraschiere di Silistria con 40 mila si teneva accampato nella Bessarabia. Con queste forze indisciplinate bensì, ma numerosissime la Porta Ottomana teneva in apprensione i suoi nimici. Il corpo d' armata del Gran Visir tentò di cogliere ne'

ne' primi giorni di Settembre il corpo di truppe austriache condotte dal Generale Wartersleben alla schiena, ma non gli riuscì: e tutta la sua accortezza militare non valse ad impedire che si ricongiungesse al grosso dell' esercito guidato dall' Imperatore. Frattanto gli Austriaci costretti a ritirarsi dappertutto perdettero molta gente: moltissima ne perdettero per le malattie epidemiche: in guisa che la prima campagna costò all' Imperatore più di 60 mila uomini, e spese incalcolabili, senza averne riportato verun reale vantaggio. L'acquisto fatto di Cotcimi, Dubiza, Novi, e Sabacz è stato compensato dalla perdita di altrettanti luoghi nel Bannato, dove i Turchi devastarono Mehadin, Caransebes, Lugos, Kornia, Panezova, Oppova, Wipalanka, e saccheggiando e rovinando più di 200 villaggi. Fu allora che il sistema orientale apparve pienamente chimerico a tutta l'Europa, la quale ebbe a conoscere quanto i disegni delle due Corti imperiali erano difficili ad eseguirsi, quand'anche la Porta Ottomana non fosse sostenuta dalle altre Potenze d'Europa. La Svezia sola avea bastato per isconcertare le misure prese dalla Russia; e l'inesperienza del General Lascy a render inutili tutti i disegni formati dall' Imperatore.

CA-

CAPITOLO II.

Atto d' unione e sicurezza. Gustavo III s' impadronisce dell' assoluta autorità di far la guerra e la pace. Relazioni politiche delle Potenze alleate colla Svezia.

LE Corti di Prussia e di Londra eransi già chiaramente manifestate favorevoli alla Svezia ; e si poteva dire che Gustavo III era assistito da tutte le Potenze dell'Europa: o almeno era da loro eccitato ed applaudito, onde sempre più s' impegnasse nella guerra, nè si atterrisse per le gravi dissensioni interne del regno, ed i pericoli d'una guerra intrapresa con forze tanto sproporzionate. La costanza del Re avea già infiammata di gloria tutta la nazione ; sicchè volontariamente si offerivano i sudditi alle armi, ed alla marineria militare. Questo spirito marziale infervorava spezialmente nei Dalecarlj e ne' Finlandesi. Ad aumentare questo ardore contribuiva di molto la fiducia che la nazione avea nei condottieri dell' esercito e della flotta. Il Duca di Sudermania fratello del Re non solo avea dato saggi di sommo valore nella battaglia navale contro i Russi guidati dall' inglese ammiraglio Greigh, ma

di grande sperienza nel ricondurre salva a Carlscrona la flotta delle navi e fregate, la quale era stata rinserrata nei porti di Finlandia dai diacci, che minacciavano di rovinarla. Il danno si credeva inevitabile; ma riuscì al Duca di liberarsene: e mentre il Mar Baltico mezzo diacciato non era più creduto navigabile, egli osò aprirsi un varco fino alle spiagge di Svezia; e tutte le navi salve ricondusse a Carlscrona. Quest'azione fu riputata di tanta importanza, che la nazione la ricompensò con un dono di 125 mila talleri fatto al Duca.

Il Re radunò la Dieta degli Stati, che si convocò ai 2 di Febbrajo. I tre ordini del Clero, della Cittadinanza e dei Contadini tosto si manifestarono in favore di Sua Maestà. Il solo ordine della nobiltà si trovò d' opposti sentimenti. Il Re si accinse a ricondurli alla ragione colla forza. Il primo atto fu decisivo. Imperciocchè fu eletta una deputazione di 30 soggetti tratti da ciascun ordine. Questa deputazione fu autorizzata a ricevere le proposizioni del Re, esaminarle nella Dieta, perchè fossero decise; onde venne in tal guisa ad abbreviarsi di molto il metodo solito di trattar gli affari, il quale faceva perdere un tempo prezioso in dispute inutili dettate e sostenute dallo spirito di partito. I trenta deputati furono bensì e-

let-

letti dalla Dieta, ma nominati dal Re; anzi ne furono cambiati poco dopo alcuni tra quelli dell'ordine dei nobili. Persistendo di fatti l'ordine equestre nella sua disubbidienza, il Re avendo prove in mano di delitti di Stato anche maggiori, prese la risoluzione di por in uso la forza. Egli era sicurissimo che i Nobili in gran parte tenevano illecite corrispondenze cogl'inimici della Svezia. Sua Maestà ne fece arrestare 25 de' più colpevoli, fra i quali alcuni de' più accreditati Senatori. Questo colpo decisivo fu fatto ai 25 di Febbrajo dell'anno 1789. Venne da questo la nazione a comprendere la risolutezza di Gustavo III; ed in tal modo fu distrutta una cabala che stava per rovinare il regno, rendendolo in certa maniera quasi suddito o dipendente dall'influenza d'una vicina Potenza.

Il Re allora propose alla Dieta, che fosse dichiarato padrone di far la guerra e la pace quando lo giudicasse a proposito: che la nobiltà dovesse pagare le gravezze e tutte le altre imposizioni pubbliche, come ogni altro suddito: che i popolari in avvenire potessero essere Senatori ed avere altre cariche civili e militari fino allora riserbate a' nobili; e che un plebeo divenuto Senatore, nobilitandosi decadesse da tutti i suoi impieghi.

Tutte queste domande del Re furono accordate dai tre ordini della dieta; ma i Nobili si mantenevano costantemente contrarj. Il Re per rimediare ad un tal disordine impiegò uno spediente affatto inaspettato. Egli fece che la Dieta decidesse la questione della legalità de' suoi atti. Fino allora il costume era stato di riguardare come illegali gli atti che fossero stati disapprovati da qualcuno degli ordini dello Stato. Questa circostanza rendeva sempre più ostinati i Nobili nella loro opposizione: nè sembrava che vi fosse mezzo di sciogliere questo nodo. La nobiltà era tanto nemica del Re, che non era mai sperabile di farla acconsentire alle sue proposizioni. Sua Maestà indusse i tre ordini a deliberare senza il consenso de' Nobili, che in avvenire sarebbero riguardati come legali e validi tutti gli atti della Dieta svedese, che fossero approvati da tre degli ordini dello Stato, senza il concorso e non ostante l' opposizione del quarto.

Conferita fu in tal maniera al Re la potestà di far guerra o pace a suo talento; e questo atto passò in legge fondamentale del Regno. Ne venne per conseguenza che Sua Maestà dovea essere provveduta dei mezzi necessarj per fare questa guerra. Quindi nella Dieta furono decretati i necessarj sussidj,

tas-

tasse, imposizioni, e contribuzioni anche straordinarie. Si accrebbe allora il credito della corona di Svezia presso le nazioni straniere, in guisa che riuscì ai ministri del Re a Genova ed in Olanda di prendere ad impresuito alquanti milioni, quali prima non si erano potuti trovare per mancanza di cauzioni necessarie.

Ma l'altra conseguenza ancor più importante si fu, che il Re venne riconosciuto per Monarca assoluto ne' più ampli e chiari modi per mezzo di un atto denominato di *unione* e di *sicurezza*, che cambiò affatto la costituzione del regno di Svezia. Quest' atto singolarissimo, frutto della superiorità del genio di Gustavo III, era così concepito:

„ Per allontanare da noi, e dalla nostra cara patria le scosse violenti, le quali eccitate da una parte da particolari ambiziosi, dall' altra da una cabala estera, ed in fine dall' invidia e dalla discordia sparsa fra i nostri Senatori, posero tanto spesso in pericolo il regno, la sua indipendenza, e la sicurezza generale, e fecero nascere discordie non solamente tra i sudditi, ma altresì tra il Re ed il suo popolo: per fissare una volta per sempre la base sulla quale riposeranno le leggi del governo, o per impedire in avvenire ogni ambiguità, o interpretazione, il no-

nostro grazioso Re ha acconsentito per se e pe' suoi successori al trono di Svezia, insieme con noi, al seguente atto di unione, e di sicurezza.

1. Riconosciamo che abbiamo un Re ereditario, il quale ha la potestà di reggere il regno, di provvedere alla sua sicurezza, di liberarlo e difenderlo, d'incominciare la guerra, di concluder la pace, di far alleanze con le potenze straniere, di dispensar grazie, di accordare quella della vita, ristituire l'onore ed i beni, di nominare secondo che giudicherà a proposito a tutti gl'impieghi del regno, che debbono essere occupati dagli Svedesi nativi, di mantenere il diritto e la giustizia, e dirigere gl'interessi ed affari del regno nel modo che Sua Maestà giudicherà più vantaggioso.

2. Noi ci riguardiamo come sudditi liberi, obbedienti alle leggi, e sicuri sotto un Re legittimamente coronato che ci governa secondo le leggi scritte della Svezia, ed essendo noi tutti sudditi egualmente liberi, dobbiamo altresì sotto la protezione delle leggi godere tutti dei medesimi diritti. Perciò la corte suprema di giustizia del Re, nella quale sono decisi tutti gli affari di giustizia e di revisione, e dove Sua Maestà ha due voti, sarà composta non

so-

solamente di nobili, ma anche di sudditi non nobili. Il numero de' suoi membri dipenderà in avvenire dal beneplacito del Re; poichè Sua Maestà vuole proteggere contro ogni ingiustizia i grandi, egualmente che i piccioli; e non permetterà che alcuno sia condannato a perdere la vita, l'onore, le sue membra, i suoi beni, senza essere stato ascoltato dal suo giudice competente.

3. Un popolo egualmente libero deve avere i medesimi diritti, ed in conseguenza tutti gli stati debbono esser abili a possedere le terre nella loro patria comune; di maniera che l'ordine equestre e la nobiltà restino, come fu in uso finora, in possesso secondo gli antichi loro diritti de' feudi nobili, de' poderi in affitto esenti di tasse, e da ciò che nella Scania si chiama *Gallande e Blekingic*, ossia appalti e poderi indivisi.

Per altro i beni stabili nemmeno potranno cangiar natura, nè la loro antica differenza di qualità, secondo la quale sono divisi in beni nobili o beni di signori esenti da tassa, ed in appalti dalla corona. Ma l'obbligo di somministrar vettura agli esteri o per servigio pubblico dovrà essere a peso di tutte le affittanze del regno, ad eccezione solamente de' beni nobili, e degli appalti liberi ed indivisi. Il diritto accordato all'

ordine de' paesani, in virtù del quale potranno acquistare e possedere con sicurezza poderi in appalto dalla corona, fu stabilito da un ordine e regolazione particolare in data di questo giorno, che avrà la stessa autenticità come se fosse inserita nel presente atto.

4. Le grandi e principali cariche del regno, come pure quelle della corte non saranno occupate che da persone dell'ordine equestre, e della nobiltà. Per altro la capacità, il merito, l'esperienza e le virtù civili, delle quali si avrà prova, condurranno unicamente e direttamente a tutti gli altri impieghi del regno, senza che si faccia attenzione alla nascita, o alle condizioni del suddito che li pretenderà. Ma quando un plebeo otterrà le lettere di nobiltà, non potrà restare in possesso dell' impiego che avrà ottenuto avanti di essere notificato.

5. Come la vera libertà consiste nel dare liberamente le somme necessarie al mantenimento del regno, il popolo svedese ha il diritto incontrastabile di entrare in questa materia in deliberazione col Re, e di ricusare, o di accordare.

6. Non si discuterà nella Dieta verun oggetto che non sia stato proposto dal Re, come fu in uso prima del 1780.

7. I privilegj accordati nel 1773 alla nobil-

bilità ed al clero, come pure quelli che la cittadinanza ha finora ben meritati, ed i suoi diritti ben acquistati, saranno conservati in tutto punto; e fino a tanto che non si troveranno contrarj al presente atto d'unione e di sicurezza.

8. Quest'atto di unione e di sicurezza sarà sottoscritto da tutti i re di Svezia al loro avvenimento alla corona; e non sarà permesso di proporre, nè di tentare di cambiar il senso letterale, d'interpretarlo, nè di correggerlo. Ed in caso che la casa reale si estingua, il Re che arrivi al trono per elezione, entrerà in tutti questi diritti e si obbligherà di osservarli senza la minima alterazione.

9. La forma di reggenza fissata nel dì 25 Agosto 1772 sarà mantenuta in tutto punto, salvi i cambiamenti che v' avrà fatto il presente atto.

I Nobili con tutta fermezza ricusarono di dare il loro voto per sancire questo atto; ma fu resa vana ogni loro opposizione. Il Maresciallo della dieta conte di Lovvenhaupt venne autorizzato dalla deputazione a sottoscriverlo a nome del capo equestre; ed in tal guisa questo famoso atto apparve sottoscritto ed approvato da tutti i quattro ordini.

La Nobiltà vedendosi in tal guisa delusa pro-

protestò solennemente contro questa forma di convalidazione. Il Re per metter fine a queste eterne formalità, ordinò che il palazzo in cui stava radunata la dieta de' nobili, fosse circuito dalle truppe. L'apparato dell'armi e delle forze persuase i più refrattarj, e tutta la nobiltà sottoscrisse l'atto di unione e sicurezza senza frapporre ulterior dilazione. Le provincie del regno ricevettero con gran giubbilo quest'atto, che assicurava la costituzione del regno; ed inviarono i loro deputati alla capitale per ringraziarne il Re, e seco congratularsene.

Il popolo riguardò Gustavo III come suo protettore e difensore, e con sommo zelo si diede a sostenerlo. Si formarono in quest' incontro varj corpi di volontarj armati a loro spese in servizio del Monarca, e per difesa della sua persona. Tutto il regno si pose in movimento, e si unì per così dire in un sol corpo in difesa del Re e della causa comune. La divisa pubblica che presero tutti questi armati corpi fu, *Dio*, il *Re*, e la *Patria*.

La dieta finì ai 28 d' Aprile. Appena chiusa, il Re pose in pratica la dichiarazione dell' atto d' unione e sicurezza che ammetteva alle cariche anche i popolari. Molti di questi ne introdusse negl' impieghi pubblici; e perchè sembrava che i Senatori

sde-

sdegnassero di sedere uniti ai popolari, egli licenziò il Senato, lo soppresse; ed altro non lasciò ai Senatori dimessi che lo stipendio, togliendo loro perfino il titolo del nome. Indi instituì una *corte giudiziaria suprema*, commettendo alla medesima tutto ciò ch' era d' inspezione del Senato. Questo nuovo tribunale supremo fu composto di personaggi scelti in tutti gli ordini i quali ebbero il titolo di *Ledomodesi*. Sua Maestà dopo aver in tal modo dato un nuovo sistema all' interna amministrazione, trovandosi bene stabilita nell' esercizio della sua autorità, rinforzata l' armata col concorso de' volontarj di tutte le provincie, e con una leva di 12 mila soldati di più dell' anno antecedente, non fece più difficoltà di ristituire la libertà a quei nobili, i quali come capi e fomentatori dell' ordine equestre erano stati di suo ordine arrestati.

Più prosperi di quanto succedevano non potevano essere certamente gli affari del Re nell' interno del suo regno. Gustavo III col mirabile suo coraggio e saggia condotta erasi posto in grado di nulla più temere per parte de' malcontenti. Egli avea superato il gran punto di essere monarca assoluto, e di avere estinta una guerra civile nel momento stesso in cui era per iscoppiare. Egli avea assicurata sul suo capo la propria co-

coro-

rona, e stabilita l'indipendenza della Svezia; ed avea ciò fatto col rischio della propria vita.

Non meno prosperi potevano presagirsi anche gli affari esterni. La Danimarca, come si è altrove osservato, era stata costretta dalla Prussia ed Inghilterra a dichiararsi non solo neutrale, ma sciolta da ogni alleanza colla Russia nel caso della presente guerra. Questa Corte mostrando in tal guisa la propria debolezza e timore venne obbligata altresì a restituire la somma di danaro da suoi Generali estorta nella breve campagna del 1789, allorchè in due parti invasero la Svezia levando contribuzioni ed ostaggi. I Danesi, onde non avessero della loro mal consigliata intrapresa che danno e scorno, si trovarono in necessità di ristituire gli ostaggi ed il danaro; mentre il Re fu esente dalla ristituzione di quante prede i suoi legni da guerra fatte aveano sopra i bastimenti di Danimarca: tanto costa l'essere solo per metà coraggiosi.

Il Re di Svezia si trovò allora in caso di trasportare contro i Russi tutte le forze che teneva sparse nella Scania in osservazione dei Danesi. Queste truppe, parte assoldate, parte nazionali ascendevano al numero di 20 mila combattenti; in guisa che l'esercito Svedese nella Finlandia era per ascendere

re

re a più di 60 mila soldati. Non era la Russia in grado di opporre forze più numerose al suo nimico. La maggior parte delle sue truppe erano disperse nell'immensità dell'Impero, e in gran parte stavano disposte lungo i confini dell' Impero Ottomano, e della Polonia. Il Principe di Potemkin dichiarato Generalissimo dell'armi russe contro la Porta avea sotto il suo comando ben 170 mila soldati; ma questi erano divisi in piccioli eserciti, e distratti in lontane separate spedizioni. Vi si aggiungeva che in questo numero erano comprese tutte le guarnigioni, ed appostamenti di militari dall' Ukraina sino alla Giorgia per il tratto di migliaja di miglia.

Due corpi di truppe russe stavano nei confini di Moldavia sotto il comando dei Generali Elmpt, e Soltikoff. Questi unitamente col Principe di Coburgo aveano durato gran fatica ad impadronirsi di Cotcim. L'assedio avea durato molti mesi. I Turchi si erano difesi con ostinazione. I principali edifizj, e parte delle fortificazioni stesse, e perfino i magazzini erano stati inceneriti. Si era dovuto aprir le breccie prima d' indurre i Turchi ad ascoltare proposizioni di capitolazione. I Generali per risparmiare le perdite ulteriori di gente invece di dar l'assalto, ben conoscendo che sarebbero dai difen-

fensori combattuti sin all'ultimo sangue, aveano cercato piuttosto di costringere gli Ottomani alla resa collo stringere vieppiù la fortezza ed impedire i soccorsi. Il Bassà comandante di essa, ed altri due chiamati Bassà Osman, e Drura Oghi che tenevano il comando della truppa, si lusingarono lungamente di salvarla: ond'è che mentre i Russi ed Austriaci raddoppiavano gli sforzi, gli assediati raddoppiavano le sortite con grande spargimento di sangue da una parte e dall'altra. Finalmente la piazza per mancanza di soccorso e di munizioni si era resa, non già per mancanza di valore negli assediati, i quali di 16 mila ch'erano dapprima erano ormai ridotti a soli 3000 al più, senza che parlassero di capitolare. Con quanto valore gli Ottomani si fossero difesi in quell' assedio, ben lo prova la capitolazione accordata ai medesimi dai tre Generali assediatori. Essa fu concepita ne' seguenti 14 articoli:

1. Ambidue i Bassà escano dalla Fortezza e dalla città con tutti gli onori, armi, code di cavallo, musica, bandiere spiegate e cavalli di maneggio.

2. Gli abitanti escano colle donne, fanciulli, armi, cavalli, ed utensili domestici. Verranno somministrati i cavalli per lo trasporto delle donne, fanciulli ed averi.

3.

3. Tutte le cariche, cioè Cadì, Alsmasmat, Agà, ed altri superiori, come ancora la guarnigione e truppa accampata, escano con tutta la loro gente, mobili, armi, cavalli, bandiere spiegate, e con tutti gli onori; verranno dati i carri per lo trasporto delle famiglie.

4. Per loro sicurezza e convoglio vengano scortati dalle truppe alleate, non si cagioni loro impedimento alcuno; e dopo tre marcie abbiano un giorno di riposo.

5. Nell' uscire ricevano pane per 4 giorni per 16857 uomini; e per 4 altri giorni farina, come ancora 3462 misure d' avena per il mantenimento di 8 giorni per i loro cavalli.

6. In tempo della permanenza loro in Cotcim e la loro marcia, non si tolgan loro le donne, nè fanciulli, nè fanciulle, nè alcun'altra cosa, siane chi esser si voglia il proprietario.

7. Dal dì della stipulata convenzione viene accordata loro la permanenza di 10 giorni, in tempo de' quali posasno disporsi alla partenza. In questo tempo possono i medesimi uscir fuori a pascolare i loro cavalli tra le loro trincere, ed i posti avanzati degli alleati senza avvicinarvisi. Per il tratto di questo medesimo tempo viene destinato loro un luogo per gli animali.

8.

8. Dal giorno dell'uscita lascierassi ai medesimi la strada libera di maniera tale che non possano incontrarsi coi nostri.

9. Al cambiare delle capitolazioni consegneranno essi in ostaggio alle truppe alleate sette dei loro capi per sicurezza, che in 11 giorni usciranno dalla Fortezza, i quali verranno loro ristituiti nell'atto dell'uscita dalla piazza.

10. Immediatamente dopo il cambio della convenzione e la consegna degli ostaggi, verranno consegnati tutti i disertori, e prigionieri delle truppe alleate che trovansi esistere in Cotcim; eccettuati quelli che avessero abbracciata la fede musulmana.

11. Tre giorni innanzi la loro uscita consegneranno essi ai Commissarj delle Corti alleate fedelmente, ed a norma degl'inventarj tutta l'artiglieria, polvere, munizioni, e tutti gli attrezzi di guerra appartenenti alla Porta Ottomana.

12. Trascorsi i dieci giorni, nell'undecimo entreranno per la Porta detta dell'acqua le truppe imperiali alleate, e quelle de' Turchi usciranno dalla porta Stambular (*Costantinopoli*), Horochscher e Bender.

13. I medesimi prenderanno tutti la stessa strada alla sinistra del fiume Pruth, e la continueranno fin a Kalhu, Mohilesieff; e non trovandosi truppe turche, le imperiali pro-

proseguiranno a convogliarli sino al primo luogo dove queste si trovano.

14. Per sicurezza che dai medesimi vessati non verranno gli abitanti sul cammino e nulla sarà da essi distrutto, consegneranno 7 altri ostaggi del rango di quelli prestati nell'atto delle convenzioni, i quali terminata la marcia verranno loro restituiti a spese imperiali „.

Trovarono i conquistatori in questa piazza 178 pezzi di cannone, gran quantità di munizioni da guerra; ma nulla di viveri, e le spese della conquista ne superarono realmente il valore. I Russi aveano perduta molta gente nelle varie azioni accadute in questo assedio; in guisa che que' due corpi che stavano sotto il comando dei Generali Elmpt, e Soltikoff restarono non poco indeboliti.

Un altro sotto il comando del Maresciallo Romanzoff si teneva accampato nell'Ukraina presso Kiovia, ed aspettava di poter passare anch' esso nella Moldavia, facendosi strada per le terre della Repubblica di Polonia. Erasi da principio lusingata la Russia di ottenerlo amichevolmente dai Polachi; ma si era con grande suo rammarico veduta delusa nella sua aspettativa. Non solamente la Polonia lo avea negato; ma fomentata dalla Corte di Prussia avea rigettato il progetto d'alleanza offertole dall' Imperatrice. La

Dieta era occupata nel gran problema, s'era meglio per la Repubblica l'amicizia di Caterina II, o di Federico Guglielmo Re di Prussia. Due fazioni animosamente combattevano su questo proposito; ma la contraria ai Russi visibilmente già preponderava; e la Corte di Pietroburgo ben poteva prevedere che le cose sarebbero giunte a segno di dover temere nella Polonia piuttosto un nimico che un alleato.

Di fatti la nazione Polacca era in una minacciosa fermentazione. La Dieta convocata prendeva ogni giorno risoluzioni sempre più straordinarie, le quali annunziavano intenzioni guerriere. Essa pensava ad impinguare l'erario pubblico, ed armare la nazione, anche con la *Pospolita*, ossia armamento generale della nobiltà. Si trattava di cambiare la forma stessa dal governo stabilita nel 1775: di sminuire l'autorità del Re, considerato allora come aderente alla Corte di Russia, e di sopprimere quel Consiglio permanente, in mano del quale stava tutto il governo della Repubblica. Questo Consiglio era stato anch' esso instituito per influenza dell'Imperatrice; ed il Re n'era l'anima e l'arbitro, da lui dipendendo l'elezione de' membri che lo componevano. Tutto questo in odio piuttosto della Corte di Russia che n'era stata la promotrice, che per utilità del-

della patria fu soppresso ed abolito dalla Dieta. In vano il Re vi si era opposto, facendo le più serie riflessioni sul passo che faceva la Repubblica. Imperciocchè la Russia avea garantita la costituzione del 1775 con un atto solenne: nè si poteva in tal guisa distruggere una forma di governo senza offendere immediatamente la Potenza che n'era mallevadrice. Le obbiezioni del Re non aveano avuto forza per impedire che la fazione contraria alla Russia non prevalesse. Discorsi eloquenti e libelli sparsi nel pubblico infiammata aveano la nazione, la quale già erigeva le sue speranze a ristabilire l'antica possanza ed indipendenza della Repubblica. Le circostanze sembravano loro favorevoli e lo erano di fatti, per liberarsi dalla dipendenza della Russia, e dalla Corte di Vienna sua alleata. Al Consiglio permanente fu dunque sostituita una deputazione per gli affari stranieri, una simile per le finanze, una terza per il buon governo, ed una quarta per la guerra. In tal modo fu privato affatto il Re di qualunque potere: gli fu lasciata la nomina de' graduati; ma questa ancora circonscritta fra limiti molto angusti. Riguardo a quella degli uffiziali dell'armata il Re non ritenne la nomina che di quelli della sua guardia, la quale però fu obbligata a prestare il giura-

 men-

mento di fedeltà alla Dieta, ossia agli Stati.

Nè solamente meditarono i Polacchi di sottrarsi da ogni dipendenza dalla Corte di Russia, ma da qualsivoglia influenza della Corte di Vienna. Si era questa lagnata che i Polacchi invece di favorire come suoi amici le operazioni degli Austriaci nella Gallicia, aveano al contrario difficoltato l'assedio di Cotcim. Il Signor Cachet ministro imperiale avendo esposte tali ed altre simili doglianze, n' ebbe in risposta che i trattati erano anzi stati infranti per parte degli Austriaci: 1. Per il partaggio della Polonia. 2. Per l'ingresso delle truppe austriache nel territorio della Repubblica onde far l'assedio di Cotcim; 3. Per l'ordine dato a quegli abitanti che hanno parte de' loro beni in Gallicia, di passare 6 mesi dell'anno nel territorio austriaco; 4. Finalmente per il monopolio della vendita del Sale. Queste ragioni francamente rinfacciate al ministro austriaco erano state accompagnate da acerbe invettive nella Dieta contro gli Austriaci, con proposizioni minacciose verso i medesimi. Quindi il Ministro della Corte Cesarea notificò poco dopo alla Dieta stessa che S. M. l' Imperatore avea determinata di pagare i danni, dei quali si dolevano i Polacchi, come recati dagli Austriaci al loro territorio,

e

e ciò in tutta la somma che dimandavano, quale si riduceva a circa 100 mila fiorini.

La Dieta soddisfatta di questa condotta della Corte di Vienna rivolte avea tutte le sue mire a danno della Russia. Le filippiche più ardenti infiammavano ogni giorno maggiormente i deputati della Dieta,, Io sono penetrato, disse il Potoki nunzio del Palatinato di Lublino, io son penetrato da profondo dolore, scorgendo che facciamo per la Russia più ch' essa da noi non esige. Coll' estendere la forza de' suoi trattati ad oggetti che non vi appartengono, ci affrettiamo ad imporci il giogo. Nel momento presente ch' è quello di scuoterlo, noi rinunziamo all' indipendenza della repubblica, quando il tempo di rialzarla non è lontano. Illustri Stati qui radunati, io conosco tutto il prezzo che la nazion polacca deve porre nell'amicizia e buon vicinato colla Russia; ma prima di tutto convien fissare di questo termine il vero significato; poichè se noi diamo il nome di amicizia all' influenza di quella Corte, essa è di tal natura che ci sottomette arbitrariamente alla sua volontà, o a quella de' suoi Ministri. Se noi prendiamo per contrassegni d' amicizia gli ostacoli di una garantia impostaci, noi passiamo al di là di tutti i limiti: Se la Repubblica nella sua sovranità non potesse nemmeno fare un pas-

 so,

so, nemmen quello di fissare il tempo destinato alla nomina dei deputati della guerra, senza tirarsi addosso vergognose minacce d'una vendetta illimitata; io dimando quale sarà la differenza che noi porremo tra l'amicizia e la schiavitù? Io neppur l'odio posso concepire quale sia, se l'amicizia in tal modo si annunzia. Accordiamo che tutto invita a ricercare l'amicizia ed il buon vicinato della Russia: tutto a soffrire la forza, e quella sorte funesta e vergognosa che sotto il titolo de' trattati di amicizia e di uomini liberi ci renderebbe sudditi, e cangerebbe la Polonia da Stato indipendente in provincia estera. Crediamo noi che un simil passo ci attragga il risentimento e la vendetta della Russia? Restiamo dunque in un eterno avvilimento; ma in questo momento rinunziamo per sempre al nome d'uomini liberi, per potere almeno essere schiavi senza vergogna. Ma già io così non penso rispetto a quella grande Sovrana che regge l'impero di Russia. Non già il risentimento o la vendetta, ma bensì un *sostegno* dobbiamo attenderci dalla sua maniera di pensare nobile e generosa. Le intraprese grandi ed ardite piacciono all'anime grandi ed elevate; mentre al contrario un vergognoso avvilimento diviene l'oggetto del loro disprezzo. Quella Sovrana non ha già

pre-

preso per un' infrazione fatta ai trattati lo stabilimento di un'armata di 100 mila soldati: può dunque essa prendere per una violazione di questi stessi trattati alcune risoluzioni relative a questo stabilimento medesimo? E quando sembra che veda con soddisfazione la Polonia divenire una Potenza rispettabile al di fuori, si può credere che voglia avvilirla al di dentro, a segno di garantire l'indipendenza della Repubblica stessa? E' cosa chiara che la garantia del nostro governo sempre libero ed indipendente, come pure quella delle nostre frontiere, non potrebbe estendersi se non contro quelli, che volessero violarla colla forza e ha un rapporto diretto agli esteri. Pensare altrimente sarebbe un cambiare un atto di amicizia in un atto di servitù, colla violenza la più evidente in onta delle leggi le più sacre delle nazioni; per imporci con una tale interpretazione della garantia. Ma colui che di buon grado la riceve per se e per la patria, cessi di chiamarsi libero e polacco: io in lui non iscorgo che un vile schiavo. „

Parecchi de' Grandi nimici della Russia si scatenavano con ardire nei loro discorsi contro il Re stesso, accusandolo di primo autore dei mali e delle perdite della Repubblica. Le due fazioni si combattevano con

tanto furore, che sarebbero agevolmente venute alla spada, se il Re stesso non si fosse frapposto, e non avesse saputo riunire i due partiti già divisi con due colori, i verdi per il Re, ed i rossi per la nuova forma di governo. Questi erano apertamente protetti dal Re di Prussia. Vi si unì la Porta Ottomana; e per ordine del Divano fu partecipata ai Ministri forestieri una dichiarazione concepita ne' seguenti termini:

„ La Porta Ottomana vivendo in pace ed amicizia colla Repubblica di Polonia, e desiderando di coltivarla senza interrompimento, ha sentito con suo dispiacere e rammarico, che mentre la Repubblica legittimamente è radunata in Dieta intenta al miglioramento della Costituzione, la Corte di Russia pretende con prepotenza ledere la sovranità della medesima, ed impedirle che non faccia que' cangiamenti che crede proprj nel suo governo domestico, sotto pretesto della garantia ch' essa colla forza fece adottare ai Polacchi nel 1775 : garantia che tende a rendere schiavi per sempre i Polacchi medesimi, ed a tenerli come feudatarj e vassalli della Russia, senza la minima ombra di libertà. E' inaudito tralle nazioni che una possa impedire all'altra sua vicina di non prendere quelle deliberazioni che giudica essere convenienti per migliorare o cangiare il

il suo interno sistema nel modo di reggersi; e questa è la maggior prova che possa avere il mondo della grande ambizione che ha la Corte di Russia di estendere ovunque il suo predominio. Perciò se mai la sublime Porta venisse ricercata della sua *protezione* e *poderosa assistenza*, affine di liberare i Polacchi dall'oppressione in cui gemono; allora Sua Altezza imperiale, a cui Dio ha dato formidabili forze per proteggere i deboli ed ajutare quelli che ricercano la sua amicizia, non potrebbe dispensarsi di adempire colla più pronta esattezza e candore gl' impegni de' trattati sussistenti tra la Repubblica di Polonia e la Sublime Porta, e di fare quanto richiede l'onore del suo Impero a sostegno dei deboli e flagello dei prepotenti. Di questa risoluzione se ne dà ragguaglio ai Ministri stranieri, acciò possano informarne prontamente le loro Corti, come amiche della Sublime Porta; e sia generalmente noto con quale oggetto, quando ne venga il bisogno, le truppe ottomane come ausiliarie porranno il piede in Polonia. „

Animati vieppiù i Polacchi da questa dichiarazione intimarono di nuovo alla Russia sul principio dell' anno 1789 di ritirare le sue truppe, e magazzini dalle terre della Repubblica. Il Conte di Stackelberg Ambasciator russo in Varsavia rispose che ne dareb-

be

be parte all'Imperatrice. La risposta fu che le dimore ed il passaggio delle truppe russe nel regno di Polonia lungi dall'incomodare gli abitanti vi lasciavano anzi grandi somme di danaro, e lo difendevano dalle scorrerie de' Turchi, e Tartari; dichiarando l'Imperatrice che per togliere ogni occasione di disgusto d'ora in poi non vi lascerebbe se non quelle truppe ch'erano indispensabili alla custodia de' magazzini; e che non transiterebbero se non quelle che direttamente, e per maggiore celerità doveano passare alle sue armate. Replicò la Dieta che se i Russi lasciavano danari nella Polonia, la Corona dovea far molte spese per iscortarli: ch'essa nulla avea a temere dagli Ottomani, poichè era colla Porta nella più perfetta pace.

Le dichiarazioni del Ministro russo secondate furono da lettere del Maresciallo di Romanzoff, il quale con un corpo di 15 mila combattenti, o poco meno si trovava nelle vicinanze dell'Ukraina. Sperava la Corte di Pietroburgo di poter accomodare le cose colla Polonia amichevolmente. Vi sarebbe forse anche riuscita, se nei primi giorni di Marzo il Ministro Svedese residente a Varsavia non avesse presentato una carta in nome del suo Sovrano, in cui il Re prometteva alla Polonia tutta la relazione ed assistenza. L'esempio della costanza del Re di

Sve-

Svezia, la neutralità della Francia, l'impegno della Prussia ed Inghilterra, la protesta della Porta Ottomana, in fine la risoluzione presa di rimettere la Polonia nel suo antico splendore e potenza, fecero che nella Dieta preponderasse di lunga mano l'opinione de' nimici della Corte di Russia.

Fu decretato l' aumento della cavalleria nazionale, quantunque alcuni sostenessero ch'era più nociva che utile, atteso che per la maggior parte era composta di nobili indisciplinati ed indisciplinabili. Fu stabilito che l'armata fosse di 100 mila combattenti, dove prima era di soli diciottomila. Vennero assegnati i fondi che si credevano bastanti a mantenere tanto esercito, il valor de' quali si fece ascendere a 48 milioni e mezzo di fiorini polacchi. Le rendite ordinarie della Repubblica non bastavano per questa spesa straordinaria; ma l'impegno della nazione fu tale che ognuno si assoggettò volontieri a nuove tasse. Ne furono imposte agli Ebrei, ai cavalierati di S. Stanislao, e dell'Aquila bianca, sui cammini da pagarsi dai proprietarj e non più dagli affittuali, sulla carta bollata, cui si vollero soggetti senza eccezione i diplomi di tutti gl' impiegati tanto civili quanto ecclesiastici. Il Clero pagò un dono gratuito di 20 per cento. Tutti quelli che ottenessero vescovati, furono aggravati

ti della quinta parte delle loro rendite vescovili per li primi 4 anni; ed i Senatori, Vaivodi ed altri di una tassa del tutto simile a quella de' Vescovi. Si progettò di rendere le Starostie ereditarie, colla quale riforma sarebbero agevolmente entrati nell'erario pubblico dugento milioni. Finalmente fu imposto un dieci per cento sopra tutti i beni stabili della nobiltà, non eccettuati quelli della Corona: tassa che accrebbe di 10 milioni di fiorini polacchi l'erario della Repubblica annualmente.

Trovati i mezzi di porre in piedi l'armata di 100 mila soldati, la nazione si diede ad inveire apertamente contro i partigiani della Russia, e con tale ferocia, che non potendo soffrire le atroci ingiurie, il Conte Potocki Generale dell'artiglieria fu per espatriare dalla Polonia. Il Principe Poninski gran tesoriere della Corona fu imprigionato, benchè non ancora convinto del delitto, di cui veniva accusato, qual era d'essere pensionato della Russia. Si arrivò perfino ad intimare al Principe di Potemkin Generalissimo delle Armate russe, che dovesse prestare come feudatario della Repubblica il giuramento di fedeltà alla medesima, senza di che le sue terre sarebbero state confiscate. Fu progettato di allearsi alla lega Germanica, all'Inghilterra, alla Prussia, alla Svezia,

ed

ed all' Olanda; e se ne intrapresero i negoziati per mezzo di ambasciatori straordinarj inviati a tutte quelle Corti.

La Russia in questo frangente vedevasi obbligata a stare in osservazione dei movimenti della Polonia, e mantenere un corpo d'armata sui confini della Ukraina. Il gabinetto di Pietroburgo non si trovava allora in caso di parlare il linguaggio risoluto della forza. Esso vedeva un nuvolone accigliato sopra la sua potenza, e si diede con destrezza a farne svanire il furore e la violenza. Il progetto di far ribellare l' Ukraina fu il ripiego trovato dai Russi, onde render vani tutti i tentativi dei Polacchi contro di loro. Furono clandestinamente introdotte armi in quella provincia, la quale è quasi tutta abitata da popoli di rito greco scismatico. I loro pastori ecclesiastici infervoravano quelle genti rozze nella divozione verso l' Imperatrice di Russia, per lei pregando nelle pubbliche orazioni, invece di pregare per il loro legittimo Sovrano il Re di Polonia. Questa illegale condotta dei Popi d' Ukraina diede motivo alla dieta di obbligarli a rinovare il giuramento di fedeltà alla Repubblica. L' ordine fu intimato a tutti; ma pochi ubbidirono. La maggior parte rispose che ciò non potevano fare senza licenza dell' ambasciator Russo.

so. Gli Ukrani erano tanto infervorati in favore della Russia, che molte volte venivano alle mani con quelli che non erano aderenti. La dieta era stata obbligata a spedire in quella provincia truppe con ordini risoluti, in virtù de' quali il Principe Lubomirski governatore della Volinia fece punire parecchie persone coll' ultimo supplizio, e carcerare non pochi ecclesiastici, fra i quali il Vescovo Russo di Preslavv che risiedeva a Sluek nella Lituania, dove fu sottoposto ad un processo. Quantunque i Greci scismatici fossero palesemente protetti dalla corte di Pietroburgo, fu emanata una delle più severe leggi: condannando all' esilio ed altre pene chiunque, e soprattutto quelli ecclesiastici, che ricusassero il giuramento comandato, o in altra forma si mostrassero ben affetti ad un estera potenza.

Le deliberazioni della dieta di non volere che le truppe russe passassero nemmeno pe' suoi territorj senza permesso e scorta, venivano rigorosamente eseguite. Quindi succedevano frequenti sanguinose zuffe. Una spezialmente ne avvenne di considerabile presso Mohilovv, per cui la dieta si lagnò d' infrazione di territorio verso il Russo ambasciatore: questi andava scusando la condotta delle truppe dell' Imperatrice sua Sovrana: ma le cose erano ridotte a segno che

la

la corte di Pietroburgo si era trovata in necessità di aderire a quanto pretendavano d'imporre i Polacchi. Quindi i Russi aveano dovuto contentarsi di passare pel territorio della Repubblica, disarmati, scortati; e lasciare i loro magazzini sotto la custodia delle truppe della Repubblica.

„ Tutte le note, così erasi espressa la dieta, presentatesi finora hanno dimostrato il sistema della Repubblica di non agire contro nessuna delle potenze vicine ed amiche che circondano la Polonia; ma di adempire altresì i trattati di amicizia e le obbligazioni con fedeltà e sincerità, e di non fare immediatamente ciò che una di esse Potenze potesse considerare come pregiudizievole a se medesima. Questi sono i motivi per cui gli Stati hanno chiesto reiterate volte, e chieggono tuttora la partenza delle truppe russe esistenti in Polonia, esigendo che in avvenire più non marcino pel territorio della Repubblica. In questi tempi s'aggiunge un altro importante motivo, ed è la fermentazione de' villani Greci uniti, e disuniti, e la loro visibile inclinazione a volersi ribellare; giacchè il popolo viene incitato da seduttori, che impiegano per tale oggetto danaro ed ogni altro mezzo di corrompere. Varj rigorosi esami hanno scoperto, che mercatanti ed al-

altra gente avessero cooperato all'esecuzione di tali disegni ; e la loro malizia s'è avanzata a segno di dare ad intendere a quella gente rozza capace di ogni impressione, ch'essi potevano riguardare l'imminente marcia delle truppe russe come un sostegno della loro sedizione .

„ Gli stati che confidano tutto nell'equità , saviezza e magnanimità di Sua Maestà l'Imperatrice , sono persuasi che quella sublime Sovrana accetterà graziosamente queste rappresentazioni riguardo a motivi tanto importanti , ed imprimerà per così dire di propria mano il sigillo sopra la sicurezza ed il bene della Polonia , risparmiandole tutti gl'incomodi dei passaggi; giacchè le truppe con un piccolo giro possono arrivare al loro destino nella Moldavia , e nella Bessarabia senza por piede nel territorio polacco . Se poi malgrado queste rappresentazioni e ricerche fatte per parte della Repubblica , S. M. I. si trovasse nella inevitabile e urgente necessità di far chiedere il passaggio delle truppe e de'trasporti per la Polonia , gli Stati radunati non potrebbero risolversi ad acconsentire , se non sotto le seguenti condizioni.

1. Che la divisione di truppe russe le quali debbono passare per la Polonia non eccedano il numero di 500 e che il loro

pas-

passaggio segua a poco a poco, che osservino la marcia stabilità; e che non segua il passaggio d'una nuova divisione, se non quando si può credere che le prime abbiano già passate le frontiere.

2. Che a tale oggetto la commissione bellica stabilirà la marcia più comoda e più breve verso i luoghi, ove saran destinati li trasporti o le truppe, e nella ripartizione delle marcie vi saranno espressi anche i giorni di riposo.

3. Che le ricerche pei passaggi debban farsi ogni volta per tempo mediante l'ambasciatore di Sua Maestà l'Imperatrice in Varsavia, avvisando la qualità del trasporto, il numero delle truppe che l'accompagnano, i nomi degli uffiziali che le guidano, de' reggimenti ai quali appartengono, e così pure il tempo stabilito, in cui ogn'una delle divisioni sarebbe al caso d'entrare in Polonia per passare. Senza queste ricerche e lettere di scorta niuna divisione potrà passare per la Polonia, affinchè la Repubblica non sia nel dolente caso di considerar l'ingresso senza ricerca e senza lettera di scorta, come una violazione del suo territorio.

4. Che ogni divisione venga condotta sino alle frontiere dai commissarj polacchi, come si pratica nei circoli della Germania, i qua-

i quali commissarj riceveranno una scorta dai governatori polacchi.

5. Che venga comunicato un distinto ragguaglio dei luoghi dove ora esistono magazzini russi in Polonia, e che la Repubblica venendo ricercata avrà cura di questi magazzini, sinchè verranno cangiati in fondachi per que' che somministrano generi sotto l'ispezione di alcuni commissarj.

Non erano sembrate decorose al gabinetto russo le proposizioni della dieta. Fu dunque risoluto di adattarsi ai tempi, e notificare agli Stati di Polonia, che avendo l'Imperatrice fatte altre disposizioni relativamente alle marcie ed al mantenimento delle sue armate che operavano contro i Turchi, le sue truppe non sarebbero in avvenire più incomode ai Polacchi, sì per il loro passaggio che per i loro magazzini, quali sarebbero stabiliti altrove. La dichiarazione della corte di Pietroburgo mostrò quanto Caterina II di mal animo si prestava alle ricerche della Polonia. Imperciocchè quantunque la risposta sembrasse in apparenza condiscendente, non potè il ministero Russo affatto nascondere il proprio risentimento.

L'Imperatrice, così spiegavasi il ministro, il cui immutabile sentimento è di togliere quanto potesse lasciare la più picciola trac-

cia

cia di dubbio intorno al di lei modo di pensare verso il Re e la Serenissima Repubblica, ha rilasciato l' ordine al suo Generale Feld Maresciallo delle sue armate nella Bessarabia e nella Moldavia, di dover prendere le misure necessarie, perchè i magazzini che ora esistono in Polonia, vengano trasportati di là dal Niester; ed in avvenire tutti i carriaggi vengano spediti per un' altra strada, affine di non toccare il territorio della Repubblica. Ora siccome l' Imperatrice adempie tutto ciò che le fu chiesto dai Serenissimi Stati, così Sua Maestà Imperiale si aspetta che riguardo alla di lei amicizia per il Re e la Repubblica, essi prestino tutto quell' ajuto che suol esigersi dai buoni vicini pel trasporto de' suddetti magazzini. Essa assicura nel tempo stesso che tutto ciò che verrà fatto a tale oggetto, sarà pagato accuratamente: ed essendo stato ordinato al Principe Potemkim d'effettuare le intenzioni di S. M. I. tosto che sarà arrivato presso le armate, si desidererebbe, che gli Stati dessero la plenipotenza ad un uomo fidato per far le disposizioni d' accordo coi Generali Russi riguardo alle piazze.

Concertato amichevolmente in apparenza l' affare delle truppe e de' magazzini russi, sembrava che la Polonia non dovesse ulterior-

riormente estendere le sue mire contro la Russia. Ma il rancore divideva già le due fazioni opposte. Il solo interesse pareva condurre i Grandi nimici della corte di Pietroburgo ad alcune risoluzioni favorevoli alla medesima. Fu quindi deliberato che si potessero vendere grani ai Russi; ma questi stessi dovessero essere trasportati dai compratori per mezzo del territorio proprio, acciocchè i Turchi per impadronirsene non entrassero su quello della Repubblica. Ciò avveniva, perchè lo smercio di quelle derrate premeva ai Grandi della Polonia, i quali ritraevano di là somme considerabili, e la maggior parte delle loro entrate. L'Imperatrice però che già nel suo cuore covava il risentimento verso quelli della fazione opposta ai suoi interessi, emanò un editto, con cui vietò l'introduzione ne' suoi Stati dei prodotti della Polonia. Questo colpo fu di gran danno ai Polacchi, ed un nuovo fomento per operare ostilmente contro le viste del gabinetto di Pietroburgo.

La massima di liberar la Polonia da ogni soggezione alla Russia sull' esempio della Svezia, era invalsa nella nazion polacca. Quindi la dieta si accinse a sciogliere la Curlandia da quella dipendenza, in cui l'avea saputa porre la corte di Pietroburgo. La Curlandia e Semigallia formano uno sta-

to

to vassallo alla Polonia, e governato da un Duca eletto dai nobili del paese, e riconosciuto dalla Polonia. La Russia co'suoi maneggi si era da lungo tempo arrogato il diritto di far eleggere in Duca chi le aggradivà. Il Biron favorito dell' Imperatrice Elisabetta n' era stato per tal mezzo posto in possesso: e per le stesse vie suo figlio sedeva allora sul trono ducale. La dieta di Polonia si avvisò dunque d'intimare al Duca di dare come vassallo feudatario la sua quota di truppe per l'armata della Repubblica: e gli si richiesero due compagnie di fanti. Il Duca che in animo nutriva un' avversione insuperabile verso la corte di Russia, si protestò pronto a concorrere anche con tutte le sue forze nella causa comune. Gli Stati di Curlandia espressero d'altra parte alla dieta il loro voto di essere dopo la morte del Duca riuniti alla corona di Polonia, e retti da un Voivoda, col diritto d' inviare come gli altri palatinati i proprj deputati alla dieta.

Nè qui si fermarono i nimici della Russia, ma si diedero a perseguitare i principali di lei fautori. Fra questi il Principe Poninski gran Tesoriere della corona fu attaccato per aversi servito di mezzi illeciti, ond' essere eletto Maresciallo della dieta del 1773; per aver accettate pensioni da corti straniere,

per aver comprati varj privilegj; e per aver commesso altre colpe, avendo contribuito allo smembramento della Polonia, ed apportate molte sciagure alla patria. Il Principe fu arrestato nella sua propria casa, e processato su queste delicate materie in onta della corte di Russia. Tentò egli invano di fuggire: fu arrestato di nuovo, e sentenziato in appresso a perdere tutte le sue dignità, onori, e prerogative, o andare esiliato dalla Polonia.

Le accuse dategli dal Ciamberlano Tunski furono:

1. Che si era aperto in dispregio della leggi e con assistenza estera la via alle maggiori cariche.

2. Che si era prestato a far riuscire mire contrarie agl' interessi della patria.

3. Che avea stabilita la confederazione generale contro i diritti e gli usi del paese.

4. Che avea impiegati soldati esteri per costringere i nunzj a sottoscrivere a quella confederazione.

5. Che avea reso servigi alle corti estere contro la sua propria patria per danaro e pensioni, vendendo a danaro contante la costituzione e gli statuti: cambiandoli, e permettendo ad altri di cambiarli per ricompense da esso ricevute.

6. Che dopo quella confederazione avea di-

distribuito delle carte sottoscritte in bianco per servirsi arbitrariamente della costituzione e delle leggi.

7. Che avea indebolito e rovinato il paese colla ripartizione di un gran pezzo di territorio della Repubblica, cooperando in questo smembramento.

8. Che avea estorto dall'erario della Repubblica ricompense per tutte queste indegne azioni; e che col danaro in fine si era fatto strada alle più sublimi dignità della Repubblica.

Questo singolare processo veniva a ferire direttamente le corti che si erano servite del Principe Poninski per effettuare le loro divisioni ed usurpi. Si credeva che tutte, o almeno la Russia, alla quale era spezialmente addetto, avrebbero intrapreso di difenderlo, e far cessare una sì scandalosa inquisizione contro lo strumento dei loro voleri: ma nessuna delle tre corti alleate si prese cura di lui, e lasciollo in balia de' suoi nimici, e della fazione contraria all'Imperatrice di Russia. Questa condotta della Russia e dell'Austria proveniva dalla situazione, in cui allora si trovavano gli affari d'Europa; e dal timore di veder la Polonia unita colla Prussia, Inghilterra e Svezia contro di loro.

Volevano i Polacchi ad ogni costo avere

un' armata di 100 mila combattenti. Quest' armata poneva in apprensione le due corti alleate. Si dubitava che quando queste forze fossero radunate non piombassero sopra la Russia, e forse sopra l' Austria medesima, in ajuto degli Ottomani. L' esempio della Svezia rendeva verisimile ogni cosa; e l' impegno della Corte di Berlino e di Londra in favore della Porta non era più un mistero.

Di fatti i Polacchi aveano spedito alla Porta Ottomana un' ambasceria straordinaria. Il Conte Potoki Starosta di Szozersee dovea portarsi a Costantinopoli senza toccare gli Stati di Casa d' Austria, nè di Russia. Le sue istruzioni portavano: che procurerebbe di rinovare la buona corrispondenza colla Porta Ottomana, col porre in vigore i Trattati: che la Repubblica faceva per mezzo suo sapere al nuovo gran Signore Selim III il suo attaccamento alla causa dell' Impero Ottomano: che desideravano i Polacchi di avere un loro deputato al congresso di pace, quando si facesse: che la Porta Ottomana comprendesse in questo futuro trattato un articolo, che assicurasse ai Polacchi l' indipendenza e indivisibilità del loro stato.

Nè solamente alla Porta Ottomana, ma alla Svezia stessa spedirono i Polacchi una si-

simile richiesta. Essi temevano il risentimento della Russia, e cercavano ad ogni patto di garantirsene. Avrebbero essi desiderato ad imitazione degli Svedesi di venire ad un'aperta guerra; ma la deputazione degli affari stranieri dipendente dall'influenza del Gabinetto di Berlino non osava venire a questo passo senza il consenso e concorso della Prussia. Questa andava tergiversando; perciocchè si era proposta di tutto ottenere colle minacce senza giammai sfoderare la spada. Di fatti queste mosse dei Polacchi, ed il loro rumore guerriero equivaleva riguardo alla Russia ad una guerra dichiarata, senza averne a temere le conseguenze dal canto della Repubblica. I Russi in apprensione di qualche improvvisa risoluzione della Dieta erano costretti a tenere sulle frontiere della Polonia un numero considerabile di truppe. In tal guisa le loro forze erano divise, e restavano in gran parte inoperose. Il Principe di Potemkin dovendo guarnire tutte le frontiere della Moldavia e Bessarabia, non che quelle di Crimea ed il Cuban, non poteva avere un corpo d'armata riunito capace di fare gran progressi contro gli Ottomani. Era passata la prima campagna, senza ch'egli avesse potuto riuscire in veruna conquista.

Dopo i navali conflitti il Generalissimo dell'Armi Russe, sotto i cui ordini stavano

170 mila soldati, non avea mai potuto aver seco un esercito sufficiente per cingere d'assedio la Piazza di Otciakoff, e nemmeno forze capaci per bloccare la città . Solamente negli ultimi mesi dell'anno 1788, in tempo che il mar burrascoso impediva alla flotta Ottomana di navigare e difendere la città, intrapreso avea il Potemkin di accostarvisi, e cingerla d'assedio. I Russi dopo la partenza della flotta Ottomana si erano impadroniti dell' isola di Berezen, che giace all' imboccatura del Boristene di rimpetto alla Città d'Otciakoff. Kelledschi Osmano Bassà si era invano adoperato per difenderla; perciocchè non avendo che 400 combattenti, dopo una vigorosa difesa dovette arrendersi. Questo vantaggio posti avea i Russi in grado di stringere per ogni parte la fortezza. L'inverno era sopraggiunto rigidissimo; in guisa che il mare stesso erasi diacciato, e la navigazione restava del tutto sospesa. La guarnigione ottomana incapace di resistere a tanta intemperie viveva rinchiusa nelle caserme. Il governatore ottomano in questo stato di cose credeva inutile l'invigilare sopra i movimenti dell'inimico, il quale stava rinchiuso in fosse, a guisa d'antri scavate intorno la città; e che non supponeva mai capaci di agire in quella stagione orribile. Nondimeno il Russo condottiero colse

ap-

appunto quell'incontro per dar l'assalto alla città. Ai 27 di Dicembre giorno di S. Niccolò protettore dell'Impero Russo fu cominciato sul far del giorno, ed eseguito nel tempo stesso da sei colonne. La prima guidata dal General Palem attaccò il Forte detto di Hassan Bassà. I Russi urtarono colle bajonette, e rovesciarono il primo corpo di 300 Turchi che incontrarono. Questi cresciuti di numero sostennero per qualche tempo la pugna; ma furono costretti a cedere, e rendersi prigionieri in numero di circa 1500 soldati.

Presa la fortezza, la seconda colonna condotta dal Principe di Anhalt Bernburg s'incamminò verso la città: sbaragliò i Turchi, s'impadronì d'una porta con orrenda strage dei difensori.

La terza colonna in tanto attaccava sotto la condotta del Principe Wolkanskoi un altro posto dove stavano trincerati molti Turchi, i quali si difesero sino all'ultimo sangue. La quarta colonna egualmente guidata dal Principe Dolgoruki si avanzò all'assalto in altra parte, e s'impadronì d'una porta, e strinse vieppiù i nimici, facendone copiosa strage. La quinta colonna condotta dal Brigadiere Krascioff diede l'assalto alle mura nel luogo dove i Turchi s'erano ritirati in maggior numero, e le scalò malgrado

do la resistenza dei difensori. La sesta colonna guidata dal Generale Samoiloff finì di assicurare la conquista della città, caricando i Turchi con tutto il furore. Gli Ottomani sopraffatti si lasciarono piuttosto trucidare, che rendersi prigionieri di guerra, e gettar l'armi alla presenza dell'inimico.

Il bottino fatto dai vincitori fu ricco. La città fu saccheggiata barbaramente, gli abitanti trucidati senza misericordia, tutto rovinato e distrutto. Furono presi nella città 310 pezzi di cannone e mortai, con 180 bandiere, e quantità di militari trofei. Perirono in quell'incontro 8370 persone dalla parte de' Turchi. Altri 1100 perirono dopo dalle riportate ferite: furono fatti 4 mila prigionieri: in somma di 25 mila persone che fra soldati ed abitanti trovavansi nella città prima della presa, appena la metà restò in vita, e fu ridotta alla più dura schiavitù. I Russi però comprarono a caro prezzo una tale vittoria; perciocchè vi perdettero un Generale, un Brigadiere, tre uffiziali di rango, 18 altri uffiziali inferiori, e circa 1700 soldati. La perdita fatta dai Russi indebolì talmente la loro armata, che non furono in grado di tentare ulteriori imprese. La presà, e l'assedio di Otciacoff avea loro costato 4 mila soldati e 320 uffiziali. A tal prezzo comprano i mortali un palmo di terreno!

Ma

Ma quanto era maggiore il pericolo dell' Impero Ottomano, tanto più cresceva l'ardore del Re di Svezia nel preparare i mezzi di combattere l'inimico che voleva atterrarlo. Egli ben sapeva che la Russia avrebbe fatto ogni sforzo per accrescere le sue forze nella Finlandia. Prevedeva però che non avrebbe mai potuto sopraffarlo col numero; e dalla parte del coraggio e disciplina non temeva che i suoi Svezzesi restassero in alcuna maniera soccombenti. Quindi le ostilità nella Finlandia cominciarono tosto che la stagione lo permise in quel rigorosissimo clima. Verso la metà d'Aprile un corpo di truppe Svedesi sotto il comando del Generale Meyerfeldt, avendo il suo quartiere a Louvisa, estese i suoi posti avanzati fino al fiume Kimene, oltre i quali stavano accampati i Russi. Le rive di quel fiume, i villaggi e le prossime alture divennero il teatro della guerra, che si faceva con tanto ardore e coraggio da una parte e dall'altra, togliendosi scambievolmente uomini ed animali.

I Generali Siegeroth ed Amerfeldt difesero i loro posti replicatamente assaliti negli ultimi giorni di Aprile, e nei primi del mese di Maggio. Il più importante di questi conflitti avvenne ai 28. In quel giorno una partita di più di 1000 Russi fece un' inva-

vasione presso Rufkiala. Vi si fece incontro il Generale Svedese Griempenberg. L'azione fu ostinata. I Russi alla fine dovettero cedere il campo, e ritirarsi. Essi ricovraronsi fino a Sordavola. Ma gli Svedesi contenti di averli fugati, e di aver loro tolto parte delle munizioni e carriaggi, non gl'inseguirono nella ritirata. Questo fatto fu seguito da altri molti ora in vantaggio, ora in discapito degli Svedesi; ma sempre con egual perdita da una parte e dall'altra. Si attendeva la venuta del Re in Finiandia per dar principio ad una guerra più decisiva.

CAPITOLO III.

Campagna dell'anno 1789. Il Re non riesce nelle sue imprese. Fatti d'armi per terra e per mare. Stato degli affari politici dell'Europa. I Turchi sono battuti dagli Austriaci e dai Russi.

Il Re partì ai 3 di Giugno dalla Svezia per passare all'armata in Finlandia. Il Duca di Sudermania suo fratello era già passato a Carlscrona a prendervi il comando della gran flotta. Imperciocchè voleva Sua Maestà che si agisse nel tempo stesso con eguale prontezza e sulla terra e sul mare contro

il

il nimico della Svezia. Il Re lasciò a Stockholm una reggenza composta di sei personaggi tratti da differenti ordini, due de' quali della classe de'soppressi Senatori; e consegnò in deposito a quel tribunale di Giustizia Suprema un pacchetto sigillato, che conteneva il suo testamento; dichiarando il Principe suo figlio fuori di minorità, quando avesse 18 anni: e che allora si potesse aprire il testamento suddetto.

Il Re avea già fatto passare nella Finlandia rinforzi di truppe e di munizioni da guerra e da bocca; e vi trasferì per fino le guardie, quasi che volesse rimanerci anche l'inverno. Non erano mai cessati i fatti d' armi in que' contorni: Alla metà di Giugno essendosi portati 6000 Russi ad attaccare il posto Svedese di Kind, lo sforzarono, e penetrarono fino a Cristina. La loro intenzione era di piombare sopra il posto Svedese di S. Michele, dove questi tenevano i loro magazzini. A questo oggetto marciarono, guidati da tre Generali Michelson, Ramenfeld, e Sprengporten. Trovano gli Svedesi fortificati a Perosalmi, dove cominciò la zuffa. Il Colonello Svedese Steding sostenne l'urto dei nimici con intrepidezza. I Russi volevano ad ogni costo superare questo passo; ma inutilmente s'affaticarono. Gli Svedesi non mossero il piede; e per 17 ore

so-

sostennero il fuoco dei nimici, i quali stanchi e molto scemati di numero pe' morti e feriti nella fazione, furono finalmente obbligati a retrocedere, e ritirarsi dalla loro impresa. Sembrava però che meditassero di ritornare un'altra volta all'assalto; perciocchè i loro posti avanzati si fermarono a Pudula, tre quarti di miglia lungi dal campo di battaglia. I Russi in quell'incontro perdettero molta gente, e gli Svedesi stessi non fecero perdita di molto inferiore. La vittoria costò loro molto sangue, e non produsse altro vantaggio che quello di aver fatti andar a vuoto i disegni dell'inimico, e salvati i magazzini di Cristina. I Russi aveano certamente perduta la giornata, e lo scopo della loro spedizione non era stato toccato; nè altro aveano conseguito se non di danneggiare il loro nimico uccidendo qualche soldato, e lasciandone un numero maggiore sul campo di battaglia. Gli Svedesi festeggiarono questa picciola vittoria con grande solennità, nel tempo stesso che i Russi con una lunga relazione studiavansi di attribuirsene l'onore. I fatti susseguenti mostrarono che gli Svedesi non erano stati vinti. Imperciocchè i Russi sempre intenti all' oggetto di questa loro mal riuscita intrapresa, non tardarono ad assaltar di nuovo un altro posto Svedese, per cui crede-

va-

vano di poter più agevolmente farsi strada verso S. Michele. La loro mira si era d'incendiare i magazzini che gli Svedesi (come si è detto) tenevano in quel luogo, destinati a vettovagliare l'armata, quando si trasferisse sul territorio Russo, come sembrava essere l'intenzione del Re. Ma la Brigata condotta dallo stesso Steding accorse in difesa del posto, ed animosamente dappertutto fece fronte all'inimico, il quale per varie parti già s'era avvicinato a Cristina. La zuffa durò tutta una giornata: in più luoghi fu combattuto a corpo a corpo di truppe; ma in tutti sempre apparvero superiori in valore gli Svedesi. I Russi dopo aver sofferto un danno considerabile, ostinatamente tentando di avanzare a norma degli ordini de' loro capi; furono costretti a cedere il terreno, e ritirarsi nelle loro terre, lasciando totalmente sgombra tutta la Finlanda Svedese.

Questa precipitosa ritirata dei Russi non tanto fu cagionata dalla perdita sofferta nell' azione, quanto dalla notizia ricevuta, che il Re in persona alla testa dell'esercito si avanzava a gran passi verso il territorio. Egli era già arrivato sino ad Elma luogo poco distante dalle frontiere. Ivi egli avea già radunata la maggior parte della sua armata, quale avea accresciuta inoltre con una leva

di 6000 uomini fatta nella Finlandia. Questo non era molto per un paese che conta più di 600000 abitanti. I Russi frattanto andavano ingrossando i loro corpi avanzati. Essi eransi fortificati singolarmente ad Udelman due leghe lontano da Davidstadt. Era questo un posto importante, che chiudeva il passo alle frontiere russe verso Varela. Il Re determinò di sloggiarne l'inimico, il quale l'occupava con 3600 scelti soldati. Sua Maestà volle in persona guidare il corpo delle sue truppe destinato a questa intrapresa. L'azione fu viva, e ostinatissima. I Russi godendo tutti i vantaggi che può dare un luogo fortificato dalla natura e dall'arte, si difesero con sommo vigore; ma il Re instancabile animava le sue truppe col suo esempio: le infiammava colle sue parole: combatteva tra loro come soldato, e con essi divideva il pericolo d'un tal genere di difficile e micidiale combattimento. Gli Svedesi animati dall'esempio del loro Re fecero prodigj di valore; finchè sopraffatti i Russi, superati e vinti furono cacciati dal loro posto, e costretti a volgersi in fuga. Il Re senza frapporre dimora condusse l'esercito sul territorio nimico; e vi si accampò, tenendo occupato il passo di Varela.

Nel tempo stesso distaccò dall'armata il Ge-

Generale Mayerfeldt, acciocchè assaltasse il passo di Pyttis; ed ordinò che il Conte di Chrensward con una brigata s'inoltrasse per riconoscere la posizione dell' inimico presso Fridericksham. Il passo di Pyttis fu superato. Gli Svedesi poterono allora liberamente passare il fiume Kimene. Il Re col grosso dell'esercito superò il passo di Likala, cacciandone i nimici che lo guardavano. Indi gli Svedesi si avanzarono verso Davidstadt, e ben presto si trovarono un miglio e mezzo appena lontani dalla Fortezza di Fridericksham, contro la quale erano dirette tutte le mire del Re. I Russi disputarono il terreno a palmo a palmo. Sua Maestà fece riconoscere la piazza; ma i difensori erano troppo numerosi per potersene intraprendere l' assedio. Essi facevano ad ogn' istante numerose sortite, ed ognuna costava gran sangue da una parte e dall'altra. Gli Svedesi si tennero accampati in una vantaggiosa situazione. Il Maggiore Steding avea del tutto sloggiati i Russi dai contorni di S. Michele. Il Re avea dato ordine al Maggiore Kaubars d' impedire che l' inimico ritentasse di entrare nel territorio Svedese; ma il Generale non fu abbastanza avveduto. Il posto da lui difeso fu superato dai Russi, benchè poi non riuscisse loro di fare veruna intrapresa contro le terre svedesi. Sua Mae-

stà dubitando sempre della fedeltà de' suoi uffiziali, giudicò conveniente al caso il privare del comando il Generale Kaulbars, e ordinare contro di lui un processo da giudicarsi dal consiglio di guerra.

Più fortunato fu il Colonello Steding, il quale infaticabile nel dare la caccia ai Russi, gl'inseguì nel Savolax, perseguitandoli di posto in posto, e tenendoli in continua apprensione. Questa distrazione diede campo al Generale Mayerfeldt d'impadronirsi dopo Pyttis, di Cappi, Broby, Suttola, ed Hogfors, Sckogij, Bresckall. Mentre ciò accadeva in una parte, i Russi superato il passo di Varela erano venuti a piombare sopra Likala. Furono ricevuti intrepidamente dagli Svedesi, in guisa che il nimico dopo molta perdita fu obbligato a retrocedere fino a Varela, e tenersi sulla difesa. Un' altra segnalata azione avvenne nel tempo stesso nelle vicinanze di Nyslat, nel villaggio di Parkumali. I Russi in numero di parecchie migliaja, condotti dal Generale Schelti, vi furono disfatti. Il Generale medesimo corse rischio di rimanervi prigioniero di guerra. Gli Svedesi vi guadagnarono cinque cannoni, due bandiere, quindici carri di munizioni, tutto il campo, col bagaglio ed armi. La vittoria fu completa, e fu solennizzata dagli Svedesi con gran

pom-

pompa spezialmente nella Capitale del regno.

Quantunque però la sorte dell'armi fosse quasi sempre favorevole alle insegne di Gustavo III; non di meno l'ostinata difesa dell' inimico che disputava il passo ad ogni istante; e quanto più per le sconfitte, e battaglie scemava di numero, tanto più pe' continui rinforzi si andava ingrossando e fortificando, costrinse alla fine di Luglio il Re a retrocedere non senza qualche perdita di gente accaduta in zuffe di poco rilievo, ma continue e sanguinose. Vi si aggiunse che l'esercito penuriava di vettovaglie: perciocchè la Finlandia pochissime ne somministra. Il paese essendo per lo più arenoso e sterile, faceva duopo ritrarre ogni cosa bisognevole alla sussistenza dai magazzini perpetuamente insidiati dagl'inimici. Mosse dunque sul principio d'Agosto l' armata, e passò ad accamparsi a Kimenegard, luogo situato sul fiume Kimene, che serve di barriera alla Finlandia russa e Svedese. Giace questo luogo sull'isola che formano due braccia del fiume, non lungi dalla sua foce avendo da una parte il posto di Sutala e dall'altro quello di Hogfors. Ivi il Re attese i rinforzi, che già sbarcati ad Ekanas non potevano tardare a giungere al campo.

Il Duca di Sudermania frattanto stava veleggiando colla sua gran flotta nel golfo di Finlandia; e faceva che la squadra marittima di legni leggieri potesse proteggere i trasporti che continuamente dalla Svezia venivano spediti al campo del Re. La flotta Russa anch' essa era uscita dai porti, e si era ingrossata fino al numero di 20 vascelli di linea e 10 fregate, oltre parecchi altri legni di minor conto. Ai 26 di Luglio le due flotte si trovarono a vista all' altezza dell' isola d' Ukland. In quel giorno le due flotte si trovarono molto vicine; ma la notte sopraggiunta impedì che si cominciasse il combattimento. La mattina seguente si tornarono ad osservare una lega e mezza distanti l'una dall' altra. Il vento era al Nord Est al Sud, le navi Svedesi si avvicinarono alla flotta Russa verso la retroguardia condotta dal Vice ammiraglio Muschin Puschin. Allora incominciò la battaglia, restando le navi un quarto di lega distanti l'una dall' altra; sicchè poco danno si potevano recare col cannone. Il Duca di Sudermania fece segnale di sforzar le vele per accostarsi alla linea dell' inimico. Tutto prometteva agli Svedesi la vittoria. Essi erano superiori di numero, ed aveano il vantaggio del sopravvento. I soldati e marinaj loro erano meglio disciplinati ed agguerriti

sul

sul mare. La nave ammiraglia seguita da tutta la vanguardia si avanzò in ordine di battaglia: e già stavano a tiro di cominciare la pugna, quando un improvviso accidente fece cambiar aspetto alle cose. Una parte della flotta Svedese immobile restava spettatrice del conflitto. Gli ordini replicati ed i segnali cospicui dell'Ammiraglio riuscirono vani per indurre il condottiere ad entrare nella linea di battaglia. Quest'era il vice Ammiraglio Liliehorn, personaggio che godeva la fiducia del Re, ed avea in altri incontri dato saggi non equivoci di coraggio e di fedeltà: ma in quest'occasione con una condotta affatto contraria alla comune aspettativa avea fatto perdere alla Svezia il più segnalato e memorabil trionfo. Il Duca vedendo la renitenza del vice Ammiraglio giudicò necessario il ritirarsi dal cimento. Si contentò di battersi da lontano col cannone, e riunirsi al resto della flotta che avea sì poco corrisposto alle sue intenzioni. Egli fece tosto arrestare il vice Ammiraglio, e che qualunque si fosse il pretesto con cui pretese giustificare la sua condotta, appariva agli occhi di tutta la flotta sospetto del più esecrabile tradimento.

Il conflitto non di meno fu assai vivo, e recò non picciolo danno ad una parte ed all'altra. La conseguenza ne fu che la flot-

ta Svedese rientrò a Carlscrona per racconciarsi e rimettere gli equipaggi estenuati dalle malattie quasi epidemiche. La Russa era chiamata verso il Sund ad oggetto di ricongiungersi alla squadra che da Copenhaghen era partita per incontrarla. I Russi si fecero vedere cammin facendo verso Carlscrona, e fecero la bravata di fermarsi alcuni giorni a vista di quel porto, d'onde erano sicuri che gli Svedesi non erano con quel vento per uscire di leggieri. Poco però si trattennero in quelle acque, volgendo le vele all'altura di Aoruholm dove di fatti vennero a rinforzarli i vascelli della squadra partita di Danimarca sotto la condotta del vice Ammiraglio Kuslaininoff. Quindi baldanzosi i Russi seguirono a veleggiare pel Baltico signoreggiandolo inutilmente per qualche tempo.

Le flotte de' legni sottili frattanto non solo secondavano le operazioni dell'armate terrestri in Finlandia e Carelia; ma si disponevano a battersi con non minore impegno, e forse con conseguenze più importanti. Gli Svedesi per molto tempo altro uso non aveano fatto della loro flotta sottile che quello di convogliare i rinforzi delle truppe, artiglierie e munizioni destinate per l'esercito. I Russi inutilmente aveano più volte tentato d'impedirlo, e d'impadro-

dronirsene; nella qual tenzone erano già accaduti diversi piccioli fatti verso il territorio di Parkulau.

Il Re stavasi coll' armata accampato a Kimenegard, e le sue truppe stando sempre in guardia de' confini e delle due sponde del fiume, venivano spesso alle mani con varia sorte nell' armi. Il giorno 13 d'agosto le due flotte sottili s' incontrarono. La Svedese era forte di 40 vele: la Russa di 70 incirca. Stava la Svedese ancorata a Swenksund sotto il comando dell' Ammiraglio Ehrensward; e la Russa a Sterby guidata dal principe di Nassau, solo mezza lega distanti l'una dall' altra. La zuffa durò cinque ore continue, senza che la vittoria pendesse nè da una parte nè dall' altra. La perdita fu eguale in ambedue le flotte, le quali si tornarono ad ancorare nei loro posti di prima, aspettando l' occasione più favorevole per venire con più successo ad una seconda più decisiva battaglia.

Avvenne questa ai 25 dello stesso mese stando la flotta Svedese tra Swenksund e Kolkasari, una lega discosta da Sweaburg. Il conflitto incominciò alle due della mattina, cioè sul far del giorno, attesochè a quella elevazione di polo sul fine d' Agosto la notte non è più lunga di 3 in 4 ore. L' azione durò senza interruzione tutta la giornata. La notte

te sola separò i combattenti. La perdita dei legni fu presso a poco eguale. Gli Svedesi perdettero 3 galere, una delle quali avea dovuto arrendersi dopo aver avuti tutti i suoi cannoni smontati, fracassati i carri, ed ucciso o ferito quasi tutto l'equipaggio. Le due altre furono costrette ad investire in secco per non colare a fondo. Due fregate leggiere perirono egualmente: una per aver dato in secco, dopo che le palle nimiche ne aveano fracassati gli alberi ed il timone con uccisione di quasi tutti gli Ufficiali: l'altra per essere stata fatta saltare in aria dal suo stesso condottiere il Maggiore di Hangeuhusen, piuttosto che rendersi a due fregate russe ch'erano per abbordarla. Della flotta Russa perdute furono 3 galere grosse, una delle quali saltò in aria, e due furono colate a fondo trivellate dalle palle di cannone. Una galeotta fu talmente mal concia che a fatica se ne salvò l'equipaggio. Uno sciabecco fu del pari mandato a picco, ed uno restò in potere degli Svedesi. Dopo il conflitto il rimanente della flotta Svedese ritirossi sotto il cannone della fortezza di Swanutholm per racconciarsi, e rinovare quanto prima la pugna. I Russi tennero il mare per necessità trovandosi lontani dai loro porti capaci di somministrar loro il bisognevole per riat-

tar-

tarsi: ma siccome la loro flotta era più numerosa, furono in grado di tentare qualche colpo sopra i più piccioli legni Svedesi che si trovavano sulla spiaggia senza equipaggi. Gli Svedesi piuttosto che abbandonarli all'inimico, vi posero il fuoco e gl' incenerirono. In questa memorabile giornata l' onore della vittoria non poteva certamente assegnarsi nè ad una parte, nè all'altra. Ma le conseguenze furono pregiudizievoli agli Svedesi.

Il Re trattenevasi tuttavia nell' isola del Kimene. I Russi formarono l' ardito progetto di tentare un colpo decisivo sopra il suo campo. A questo oggetto il principe di Nassau dopo la memorabil battaglia dei 25 d' Agosto avea potuto fare uno sbarco di 6000 soldati. Egli ne avea 10 mila a bordo della sua numerosissima flotta sottile. Con questo corpo di truppe sbarcate si avanzò a marcia sforzata verso la fortezza di Hogfors nella Finlandia. Nel tempo stesso con movimento concertato il generale Muschin-Puschin erasi avvicinato dall'altra parte all'accampamento Svedese. Il Re posto così fra due fuochi conobbe la necessità di porsi tosto in salvo; il che gli riuscì col mezzo di una veloce barchetta, che tragittollo al di là del fiume in luogo, dove non potevano i suoi nemici offenderlo.

lo. Il campo Svedese in tal frangente non mostrò meno valore che nelle altre circostanze. Le truppe combatterono in ritirata con tutta la disciplina e l'ordine; se non che furono obbligati ad abbandonare la maggior parte della più grossa artiglieria. Trentasette cannoni restarono preda dell'inimico.

Questo rovescio non abbattè per altro l'animo intrepido di Gustavo III. Giunto egli a salvamento nella Finlandia Svedese, raccolse di bel nuovo le sue truppe valorose, e rimise con ammirabile celerità l'esercito in campo. Indi ricevuto un rinforzo considerabile di milizie venutegli di Svezia, poco andò che ristabilì i suoi affari, e fu in grado d'arrestare ogn'ulterior progresso de' nimici. Dopo la ritirata del Re dal Kimenegard fino ad Abefors, accaduta il dì primo di Settembre, i Russi nel giorno seguente aveano attaccati gli Svedesi appostati a Brobes; questo posto fu abbandonato senza molto contrasto; ma le truppe Svedesi nel ritirarsi si tennero sempre in buon ordine e serrati, senza che i Russi giungessero mai a sbaragliarli. Questa ritirata fatta per cammini scoscesi e difficili in faccia del nimico fu considerata dal Re un capo d'opera dell'arte militare, e ne premiò il condottiero general Platen,

crean-

creandolo gran Croce dell'ordine della Spada, e regalando in oltre tutti gli uffiziali e soldati. Le truppe Svedesi abbandonarono del pari Hogfors, e lo cedettero alla superiorità dei Russi; ma andarono ad appostarsi in un altro luogo più vantaggioso per impedire ai Russi l'entrata nella Finlandia Svedese. D'altra parte i Russi discacciati da tutto il Savolax per opera del generale Steding, gli Svedesi si presentarono di nuovo sotto Nyslot, togliendo in quell'incontro due cannoni ai loro nimici; nel tempo stesso che il generale Hugelberg prendeva colle sue barche cannoniere un Cotter russo di 20 cannoni, il quale stava ancorato presso Porkalm.

Poco dopo il generale Saipenberg colse altri considerabili vantaggi allo stretto di Sihonlenko. Non cessarono in tutto il mese di Settembre gli attacchi ai posti delle frontiere; ed a vicenda ora gli Svedesi, ora i Russi prevalendo entravano nel territorio nimico. Ma ben pesando le circostanze delle due Potenze combattenti, Gustavo III. non era più in istato di superiorità di forza e di fortuna riguardo ai Russi. La gran flotta Svedese guidata dal Duca di Sudermania era stata obbligata di restare nel porto di Carlscrona senza poter uscir più in mare dopo la battaglia del giorno 27 Luglio,

glio: non già perchè temesse l'incontro de' nimici, avendo numero di legni sufficiente per cimentarsi con loro; ma bensì a cagione di malattie epidemiche che infierivano negli equipaggi. Non potendo quindi nè sostenere la flotta sottile, nè secondare le operazioni terrestri, l'esercito non poteva eseguire i suoi movimenti con la celerità necessaria. La flotta leggera abbandonata in tal guisa alle sole sue forze si trovava inferiore alle forze de' nimici, e nei conflitti ogni sua perdita le riusciva fatale.

Il Re era stato costretto ad evacuare il territorio Russo: avea nei piccioli conflitti perduta molta gente; ed il suo piano di questa campagna era andato a vuoto. Gli Svedesi in vece di aggressori dell' altrui confine erano divenuti difensori del proprio. Con tutto ciò Gustavo III seppe impedire ai suoi nimici di far uso della loro superiorità di forze; nè mai fu possibile ai Russi il fermare il piede sulle terre Svedesi. Sua Maestà avea fissato il suo quartier generale a Louisa. Di là ella teneva l'occhio attento su tutti i movimenti dei Russi. Appena aveano questi eretta qualche batteria per fissarsi e dominare alcun posto della Finlandia Svedese, il Re in persona accorreva ad attaccarli e costringevali a ritirarsi. Egli tanto adoprossi in tutto il

me-

mese d'ottobre di quest'anno 1789, che i nimici dovettero abbandonare i loro progetti sopra Varela, Nysland, Elma, ed Arjala, dove avvennero fatti sanguinosi e continui negli ultimi giorni della campagna. Il Re con eguale intrepidità e fortuna difese altresì le isole di Helsingfors, Ekenes, e Boresund. Vicendevoli non di meno furono le perdite di gente e di navigli, finchè il rigore della stagione constrinse le truppe e le navi di rientrare nei quartieri d'inverno, cominciando già ad agghiacciarsi il golfo di Finlandia ed il Baltico stesso. Il Re però avendo in animo di continuare con vigore sempre più grande la guerra, nulla ommise per aumentare straordinariamente le sue forze. La Porta Ottomana dal suo canto gli somministrava puntualmente i sussidj di danaro pattuiti nel trattato di alleanza conchiuso colla Svezia, onde impegnarla ad entrare in guerra coll' Impero di Russia, nel che riponeva grandi speranze.

I Turchi erano stati quest'anno molto infelici nelle loro intraprese militari, e si vedevano ridotti a mal partito. L'armate Ottomane erano state battute e sconfitte in più luoghi. Nella Bosnia il valore del Laudon avea fatto cambiare aspetto alle cose. Questo vecchio condottiere avea saputo rende-

dere il coraggio alle truppe Austriache. Dubiza, Novi, Bribir e Gradisca erano in suo potere: tutta la sponda della Sava era sbarazzata dai nimici dell'Austria. In Vallacchia si era sempre guerreggiato contro gli ottomani con loro perdita. I fatti erano stati micidiali, e frequenti. Le truppe Austriache signoreggiavano in quelle parti. Nella Moldavia, il principe di Coburgo, che conduceva l'esercito Austriaco, fatta unione con una partita di Russi guidata dal generale Suwaroff.

Verso la fine di Luglio stando i Turchi accampati in numero di 20000 al fiume Parna presso Zaas e Fokzanj nella Moldavia, sotto il comando di due Bassà ed un Seraschiere, i generali Austriaco e Russo riunironsi a Bustat, e deliberarono di far giornata. Gli passarono il fiume Trotus sopra tre ponti da loro costruiti e si fermarono in linea di battaglia. L'armata fu divisa in tre parti: l'ala dritta fu guidata dal Tenente Maresciallo Splenes: la sinistra dal Tenente Maresciallo Leveneher: la fronte dal General Russo. In tal ordine l'esercito si avvanzò a Kalimnestie, e Marachestie scaramucciando vantaggiosamente. Dopo 18 ore di cammino di marcie e ed attacchi, incontrarono l'armata Ottomana schierata in ordine di battaglia. L'azione

ne fu generale ed ostinata. Gli Ottomani combatterono con gran coraggio; ma dopo una lunga resistenza furono sbaragliati, vinti e fugati. Essi lasciarono in potere dell' inimico tutta l' artiglieria, le munizioni, ed il bagaglio.

La fuga de' Turchi fu tanto precipitosa, che sulla strada di Brailow e Busco furono trovati più di 100 carri carichi di tende, frumento, palle, polvere e suppellettili, parte rotti, parte rovesciati ed abbandonati affatto. In Foczanj furono trovati più di 4000 staja di frumento, ed altre provvigioni dell'armata disfatta. Tre giorni dopo quella battaglia il corpo di truppe russe avea passato il fiume Sertal, ritirandosi presso il Pruth, perchè non abbondava di viveri. Poco andò che gli Ottomani ricomparvero in Moldavia più forti e numerosi di prima.

Sulla fine di Settembre il Gran Visir avea passato il Danubio ed il fiume Busco con un' armata numerosa dalla parte di Braslow. Egli si era accampato al villaggio di Gradistie. La sua intenzione era di attaccare l'armata del Principe di Coburgo che occupava la parte superiore della Vallacchia. Il generale Austriaco vedendosi minacciato da una forza tanto superiore, spedì un corriere al general Russo Suwaroff, pregandolo di accorrere sollecitamente in

sua difesa. Di fatti il Gran Visir non avea tardato ad avanzarsi col suo campo sino a Martinestie, e stava già distante solo 4 ore dall'esercito Austriaco, quando il Principe di Coburgo spedì il secondo corriere, supponendo di dover essere attaccato il giorno seguente. Considerando queste circostanze importanti il general Russo levò tosto il suo campo da Putzeni, conducendo seco 11 battaglioni d'infanteria 12 squadroni di cavalleria, due *pulk* di Cosacchi ed Arnauti. Diviso questo esercito in 6 quadrati, e formato in due linee sottoposte la prima al maggiore Posnakoff e l'altra al Brigadiere Westfalen: la cavalleria era condotta dal Brigadiere Burnascheff. Con quest'ordine le truppe russe erano marciate fin oltre il fiume Burlat nelle vicinanze di Tekeust; e quantunque l'altezza del fiume Sereth difficoltasse il tragitto, nulla di meno il general Russo superò tutte le difficoltà, passò il fiume ed ai 2 d' Ottobre si unì all' armata Austriaca. Quindi diviso l'esercito fra i due Generali, hanno passato il fiume Rimna al di sotto dell'armata turca, che non si avvisò di contrastar loro il passo. Gli alleati lo passarono sopra due ponti in tempo di notte gettati sul fiume, ed al fare del giorno tutto l' esercito trovossi a vista dell' inimico.

Il general Russo Suwaroff condusse subito la sua colonna all' attacco . Il nimico stava accampato un miglio e mezzo lontano presso il villaggio di Tirkukuli, dove stavano 12 mila Turchi sotto la condotta di un Bascià, appostati sopra un'altura vantaggiosa. La zuffa era stata sanguinosissima, ed i Turchi con gran furore aveano tentato di rovesciare le linee russe. Ma il combattimento era stato intrapreso con tanta indisciplina dagli Ottomani, che aveano abbandonato il campo e la loro vantaggiosa posizione per piombare sull' inimico; onde non fu difficile ai Russi impadronirsi dell' accampamento e fugare le truppe ottomane.

Nel tempo medesimo il Principe di Coburgo era stato attaccato di fronte in qualche distanza, e combatteva contro ben 20000 Turchi, i quali facevano impeto contro le due ale della sua colonna di truppe. Un altro corpo di 5 mila Ottomani rinovato avea la pugna contro una brigata di Russi. I Turchi combattevano col massimo furore, spezialmente i Gianizzeri ed i Mori a cavallo, dei quali il Visir avea seco alcune migliaja. Ma non fu loro possibile romper le file dell' armata nimica. Tentarono di nuovo gli Ottomani di circondare il corpo condotto dal Generale Austriaco,

Circa 4000 cavalli diedero un fiero assalto all' ala sinistra; ma inutilmente ancora. Venuti finalmente all' attacco del corpo maggiore accampato in faccia d' una selva dove stava in persona il Gran Visir, la battaglia divenne generale, e la sconfitta dei Turchi completa. La notte impedito avea ai vincitori di dare alle spalle del nimico che fuggiva da tutte le parti. Il Gran Visir stesso era stato costretto a salvarsi precipitosamente verso Rimnik, dopo aver tentato indarno di rimettere la battaglia. Si narra che nell' azione più volte fu veduto colle mani alzate tenendo l' Alcorano esortare i suoi alla battaglia. Arrivato poscia nel suo campo vedendo inutili le preghiere tentò di trattenere i fuggitivi facendo far fuoco sopra di loro; ma neppur questo valse a trattenerli. Tutta l' armata turca divisa in 4 campi precipitosamente ritirossi verso Brailow, In questa battaglia gli Ottomani perdettero ben 10000 uomini tra morti e prigionieri. Cinque mila ne furono contati stesi sul campo. Vi lasciarono 100 bandiere, 6 mortaj, 7 cannoni d' assedio, 67 di campagna colle casse e carri di munizione, alcune migliaja di carri di provvigioni, ed una gran quantità di cavalli, bufali, cammelli e muli, oltre il bagaglio e le tende di 4 intieri accampamenti. La re-

la-

lazione pubblica dei Russi di questa battaglia fa ascendere i loro morti a 42 sole persone, con 130 feriti in circa: perdita alquanto maggiore soffrirono a loro dire le truppe Austriache.

Comunque sia, egli è certo che l'effetto di questa vittoria fu di somme conseguenze per gli alleati. Il Principe di Vallachia Mauroieni se ne fuggì da Bukarest sua residenza, e lasciò tutto il paese in balia dell'inimico. Bender dovette arrendersi pochi giorni dopo. La guarnigione di quella piazza era numerosissima. Vi si contavano 20 mila soldati in circa; ma la memoria dell'eccidio accaduto in Otciakoff l'anno antecedente persuase il governatore ottomano a render la piazza a buone condizioni di guerra. Tutto il presidio ebbe la libertà di trasferirsi ad Ismail. Nella fortezza furono trovati 300 cannoni, gran quantità di munizioni da guerra e da bocca, ma la città non fu abbandonata al saccheggio.

Nel tempo che si combatteva con tanto vantaggio dagli alleati nella Moldavia, il Maresciallo di Laudon passato la Sava ed il Danubio preparavasi a stringere d'assedio la piazza forte di Belgrado. La vittoria riportata dal Principe di Coburgo gliene assicurava l'esito. I Turchi erano avviliti; la stagione avanzata non permetteva al

Gran Visir di tenere con grosso esercito la campagna per quell' anno. Al principio d' Ottobre la città fu circondata dagli Austriaci, ed in pochi giorni capitolò la resa. La guarnigion turca ottenne di uscire senza gli onori militari. Furono trovati nella città 351 cannone, 34 mortaj, 60000 libbre di polvere, varie munizioni da guerra: furono prese 20 saiche sul fiume, e 45 altri navigli armati. La presa di Belgrado apriva l' adito alle truppe Austriache di conquistare la Servia intiera, e circondare la Bosnia: quella di Bender poneva i Russi in grado di rendersi padroni di tutto il paese fino alle sponde del Danubio. In tale stato di cose la situazione dell' Impero Ottomano diveniva di giorno in giorno sempre più pericolosa. La Svezia sola di tutte le Potenze d' Europa avea osato di sfoderare le armi per far argine al torrente che minacciava di rovesciare la bilancia politica delle Corti.

Gustavo III avea fatto ogni sforzo per trattenere i progressi dell' armi russe. Fu tentato dagli Svezzesi per fino un colpo ardito e poco glorioso, onde porre i Russi nell' impossibilità di sostenere la guerra nel Baltico. Uno de' più orribili attentati non può certamente essere stato eseguito col consenso di Gustavo III. Sembra piuttosto che

che il colpo fosse stato immaginato da altre persone meno delicate su questi affari.

Un certo Bezenstierna, già uffiziale della marineria Svedese, comperò per dodici mila risdalleri in Copenhaghen da un capitano Scozzese un bastimento, con cui poco prima era arrivato da Ostenda con carico di merci dell'Indie. In pagamento egli diede al venditore certe lettere di cambio. Il capitano, onde riconoscere se le carte andavano a dovere mostrolle ad un suo amico, a cui confidò la vendita non solo; ma che in oltre il compratore riempiva il legno di pece, polvere, acqueviti, e materie infiammabili, incatramando per fino le vele e le sarte. Insospettitosi l'amico fece osservare al Capitano che le cambiali erano le seconde senza le prime; e che l'affare era d'una natura più grave di quanto s' immaginava. Corse il capitano dal Bezenstierna, che soddisfece in altri modi il suo debito; ma l'amico depose l'affare al tribunale: che credendosi in diritto di prestar fede alla delazione, fece arrestare il capitano, e ordinò che lo stesso fosse eseguito contro il Bezenstierna. Questi si era ricovrato nella casa del Barone d'Albedyh ministro Svedese, giunto poco prima in Danimarca per assistere negli affari politici l'Ambasciatore del Re suo padrone. Il mi-

nistro fece tutto il possibile per salvarlo. Lo vestì da staffiere, e mentre lo conduceva dietro la carrozza fuori della città, scoperto dal distaccamento che doveva arrestarlo, fu preso malgrado le proteste del ministro medesimo. La corte di Danimarca giustificò presso tutte le Potenze un tal passo che poteva da alcune supporsi una violazione del diritto delle genti, e partecipò ad esse con una circolare l' orrenda trama. Il ministro Svedese ritirossi da Coppenhaghen; ma ritornovvi poco dopo, quasi che la Corte non disapprovasse la sua condotta.

Il Capitano negl' interrogatorj depose che per ogni nave Russa, che sarebbe stata incendiata, gli erano stati promessi alquante migliaja di risdaleri; e tutto svelò il complotto. Non fu negato nemmeno dal Benzenstierna, da cui per altro giammai non fu possibile di trarre la confessione de' veri moventi di un tale tradimento, null'altro dicendo se non che pensava con un tal colpo di recare un decisivo vantaggio alla sua patria.

La Corte di Stockholm non prese in questo affare il minimo impegno; anzi non credette nemmeno di dover farne parola per ismentire quelle imputazioni che le attribuivano la cagione dell' ideato eccidio. Il governo Danese, fatto rinchiudere il Benzen-

zenstierna in quell' istessa carcere, in cui era stato alquanti anni prima (nel 1772) rinserrato il famoso ministro Struensee, deputò alcuni giudici al processo; ed a quello di alcuni altri complici autori di simili delitti, mentre volevano appiccare il fuoco in varj luoghi della città. Si scoprì egualmente che con un naviglio affondato nel momento ch'entrava nel porto di Coppenhaghen si era tentato di opporre un altro impedimento all'uscita della squadra Russa. Questo bastimento era carico di carbon fossile. Ma di tutte queste abbjette macchinazioni neppur l'ombra era passata sotto gli occhi del gabinetto di Stockholm. Gustavo III fondava le sue speranze sopra una base molto più valida e sicura.

Fino dal mese d'Aprile il Sig. Elliot ministro Britannico alla corte Danese avea presentata una memoria in cui così esprimeva l'intenzioni del Gabinetto di Londra, dirigendosi al primo ministro Berndorf.

„ Io mi presto volontieri alla brama dimostratami da V. E. di ricevere in iscritto il preciso delle rimostranze ch'ebbi l'onore di farle a bocca per ordine della mia Corte.

„ Vorrà V. E. ben rammentarsi che nel tempo stesso in cui il Re di Danimarca accordò una parte delle sue forze di terra e di

di mare come ausiliarie della Russia, Sua Maestà Danese ha richiesto l'intervento di Sua Maestà Britannica per ristabilire la tranquillità tra la Russia e la Svezia. Debbo altresì col più vivo dispiacere rammemorare a V. E. che la Imperatrice Russa giudicò a proposito di evitare la mediazione del Re e de' suoi alleati; e che il suo rifiuto fu l'unica causa della continuazione delle ostilità, dopo che Sua Maestà il Re di Svezia accettò nella maniera la più sincera e la più amichevole questa offerta, per parte delle tre corti, le quali erano unicamente animate dal desiderio di arrestare l'effusione del sangue, e di mantenere la bilancia del Nord. V. E. fu da qualche tempo testimonio che il Re ed i suoi alleati hanno operato con energia per dare le prove le più indubitabili che riguardavano la conservazione della Svezia, come cosa della maggior importanza; e che queste Corti hanno procurato di concerto di ottenere una cessazione delle ostilità delle forze terrestri e marittime di S. M. Svedese, le quali erano state impiegate nelle operazioni militari dell'ultima campagna; e le loro istanze ebbero i più salutari effetti.

„ Il Re mio Sovrano vede anche al presente con dispiacere, che da quell'epoca le offerte della mediazione e de' servigi del

Re

Re e de'suoi alleati non hanno prodotto il bramato effetto, e che non hanno potuto indurre l' Imperatrice ad acconsentire ad una mediazione per rendere la pace al Levante ed al Nord dell' Europa. In queste circostanze, nelle quali la Russia ricusa di accettare ogni mediazione, ed in cui la continuazione delle ostilità risulta unicamente da questo rifiuto, Sua Maestà Britannica ed i suoi alleati credono di dover fortemente rappresentare alla corte di Danimarca, che questa sembra loro assolutamente libera da ogni stipulazione di un trattato puramente difensivo; ed anche aggiungere che nel caso presente la congiunzione delle forze Danesi di terra o di mare a quelle di Russia farebbe considerare la Danimarca come una delle Potenze belligeranti, ed autorizzerebbe il Re di Svezia a dimandare un'assistenza pronta ed efficace da Sua Maestà Britannica e suoi alleati, de'quali Sua Maestà Svedese ha accettata la mediazione pura ed illimitata.

„ In conformità di questi principj di sincerità che ho sempre osservati verso una Corte amica ed alleata della Gran Bretagna, debbo assicurarvi, signore, che nè il Re d'Inghilterra, nè i suoi alleati non saprebbero abbandonare il sistema, quale hanno adottato unicamente per la bilancia egua-

eguale del Nord: bilancia non meno interessante per la Danimarca, che per tutte l' altre nazioni marittime e commercianti.

Non dubito che V. E. non comprenda quanto poco l' interpretazione la più favorevole del trattato servirebbe all' Imperatrice, se cagionasse per terra e per mare una cooperazione vigorosa di tre Potenze per difendere la Svezia: e che il consiglio di Coppenhaghen è saggio, e moderato abbastanza per esporre la Russia o la Danimarca ad una dilatazione delle ostilità per parte delle due Corti, le quali per altro non desiderano che la pace, stabilita sul fondamento il più solido, e con le condizioni le più vantaggiose a tutte le parti interessate.

„ In conseguenza debbo pregarvi, o signore, nel modo il più espresso per parte del Re e de' suoi alleati di persuadere la corte di Danimarca a non accordare parte alcuna delle forze sue di terra e di mare per agire offensivamente contro la Svezia, sotto pretesto di un trattato difensivo; ma pel contrario a mantenere una perfetta neutralità in tutte le provincie ed in tutti i mari che appartengono al Re di Danimarca per istabilire una pace generale che sarà infinitamente gradita al Re mio Sovrano; ed ardisco di aggiungere che V. E. è stata

ba-

bastantemente instrutta dei veri interessi della Russia, e dei sentimenti dell' Inghilterra per non riconoscere che l'Imperatrice delle Russie meglio non saprebbe affidarsi quanto a Sua Maestà Britannica ed ai suoi alleati.

„ Le mie istruzioni portano di domandare a V. E. una risposta chiara e decisiva dell' intenzioni di S. M. Danese relativamente ad una congiunzione di parte delle sue forze di terra o di mare a quelle di S. M. I. di Russia, e di proporre la neutralità degli Stati e de' mari Danesi sotto la promessa la più efficace di sicurezza per parte del Re d' Inghilterra e de'suoi alleati.

„ Il desiderio di evitare ogni spezie di animosità inutile m' impegna a rivolgermi a V. E. con una lettera particolare, piuttosto che di presentare una dichiarazione formale, il cui contenuto avrebbe potuto essere reso più pubblico di quello che le circostanze presenti degli affari non lo richieggono; e debbo lusingarmi, che qualsivoglia possa essere la riuscita delle mie negoziazioni, V. E. mi renderà la giustizia di riconoscere che ho operato per prevenire le disgrazie della guerra. Possano i miei sforzi far rivivere nel cuore de' Sovrani il vero amore de' loro sudditi, troppo sventurate vittime di quell' amore chimerico della glo-

ria

ria che ha sì sovente e fuor di necessità sconvolta l'Europa „.

Questa lettera del ministro Britannico secondata di poi da una memoria di quello di Prussia ancora più forte e concepita in un tuono minaccioso, quanto fu inaspettata al gabinetto Danese, altrettanto gli riuscì dolorosa; perchè con discapito del proprio decoro in faccia a tutta l'Europa lo obbligava suo malgrado non solo a retrocedere dai passi fatti ostilmente e a rimanersi neutrale, ma ancora a troncare ogni alleanza colla Russia. Inutili adunque si resero i preparativi di guerra che la Danimarca andava facendo: e non solo dovette desistere dal portar più la guerra nelle viscere stesse della Svezia, ma ancora fu costretta a restituire le somme che estorte avea dalle terre messe a contribuzione nell' invasione che fece l'anno innanzi nella Svezia; nè potè più mandar come ausiliaria alla Russia le navi che in virtù de' trattati le dovea. Le fu pur impedito di più ricever nel porto di Copenhaghen navi Russe a svernare, come erano solite ogni anno di fare, per esser meglio a portata di andare alla nuova stagione secondo il bisogno o nel Baltico o nel mare del Nord. L'armistizio pertanto che ancora durava, si prolungò per un mese, e si convertì finalmente

te

te in una neutralità armata, che consisteva in tener una squadra sul mare ed un campo di 16000 uomini in difesa dell' Holstein contro le minacce della Prussia. E perchè la squadra Russa che ancor si trovava nel porto di Copenhaghen, e che il vice-Ammiraglio Russo aveva ordine di ricondurre nel golfo di Finlandia a riunirsi alla flotta principale, fu fuori delle lor acque scortata dalle navi Danesi; poco mancò che questo passo non costasse alla Danimarca assai caro come un' infrazione della neutralità.

Era la flotta Russa del Baltico in tre squadre divisa, che svernavano l' una a Cronstadt, l' altra a Revel, e la terza a Copenhaghen. Durante l' inverno furono con incessante lavoro risarcite ed accresciute di numero; dimodochè riunitesi alla primavera in un corpo, si trovò numerosa la flotta di 65 fra navi di linea, fregate e legni più piccioli. All' Ammiraglio Greigg mancato di vita fu nel comando supremo della flotta e della squadra principale sostituito l' Ammiraglio Wasleinow; e per diminuire l' invidia della prosperità de' successi riportati che potea suscitare, stimò bene la Russia di obbligarsi le nazioni neutrali con una dichiarazione che assicurava loro la navigazione e 'l commercio del Baltico. Fu questa

sta consegnata ai 7 di Maggio a ciascun dei ministri delle Potenze estere residenti a Peterburgo, ed era concepita come segue:

„ Fin dal principio di questa guerra che suscitò ingiustamente il Re di Svezia alla Russia, l'Imperatrice ha proccurato costantemente di mantenere per quanto dipende da lei il commercio e la libertà delle bandiere neutre nel Baltico, e si lusinga di aver dato finora a tutte le Nazioni commercianti che trafficano in questo mare, le prove più convincenti dell' efficace sua protezione. Ma vedendo che questa guerra si va suo malgrado prolungando, la M. S. Imperiale ha giudicato a proposito di manifestare ancora le sue intenzioni in ordine a ciò con una dichiarazione, la quale sia acconcia ad accrescere la fiducia che crede di aver già colla sua condotta inspirata alle dette nazioni, e ad impegnarle a proseguire senza esitazione nè timore alcuno tutte le loro intraprese di commercio in questi tratti di mare „.

In conseguenza di ciò S. M. I. fa sapere a tutti coloro, ai quali si appartiene, che ai Comandanti delle sue forze marittime nel Baltico sono stati dati gli ordini più precisi e più rigorosi, accciocchè da loro s' accordi la protezione più valida a tutte

le

le navi mercantili, che nel corso della guerra venissero a visitar questo mare; nè alla loro navigazione si opponga alcun disturbo ed ostacolo, qualunque fosse il porto a cui potesse esser diretta; anzi in caso di occorrenza si prestino loro tutti i soccorsi e tutta l'assistenza possibile: eccettuando soltanto quei bastimenti che portassero munizioni da guerra ai nemici della Russia; nel qual caso secondo l'uso universalmente già invalso sarebbero considerati di contrabbando e suscettibili di fisco „.

Assicurazioni sì solenni, alle quali l'Imperatrice non permetterà mai che si deroghi in parte alcuna dai suoi Uffiziali, saranno bastanti per isradicare l'ombra perfino di diffidenza che potesse tuttora sussistere rispetto alla sicurezza di questa navigazione; e S. M. I. si aspetta che tutte le nazioni neutre proseguiranno senza alcuna riserva i loro negozj nel Baltico colla fiducia stessa che avevano innanzi alla rottura fra la Russia e la Svezia. „

Oltre alle forze di mare la Russia aumentò le sue armate di terra fino al numero di 300,000 combattenti; e ciò mediante una nuova leva che nel vasto suo Impero si fece, e le offerte spontanee di gente che le vennero fatte dai Principi e dagli altri Signori feudatarj. Questo accrescimen-

mento tanto più si rendea necessario, quanto che anche dalla Porta e dalla Svezia fu fatto. Anzi questa, dacchè le si era levata d'attorno la Danimarca, era in grado di adoperar contro i Russi i 20,000 uomini che prima doveva tener nella Scania contro le invasioni che potessero tentar i Norvegi.

Fece stupire l'Europa, come Caterina II senza mendicar in altri Stati imprestanze di danaro e senza far altro che mettere una lieve imposizione di più, supplir potesse alle spese di due flotte poderose e di tanti eserciti, nel tempo stesso che spendeva un tesoro immenso nel mantenimento d'una Corte luminosa e di tante belle istituzioni, ma soprattutto nelle corrispondenze segrete e negli emissarj che teneva per tutto il mondo, per nulla dire dei doni considerabili che continuamente faceva. Non oltrepassano è vero le rendite della Corona i 35 milioni di rubbli. Ma cesserà la maraviglia, se a queste s'aggiungano le miniere della Siberia, il commercio attivo che esercita la Russia con tutta l'Europa, oltre a quello che essa fa colla Cina. Le sole dogane di Peterburgo e di Cronstadt reso le aveano nell'anno 1788 4,053,743 rubbli. Le merci di esportazione importarono in quell'anno 5 milioni di più che

non

non valsero quelle di importazione. L'abolizione inoltre delle dogane interne che inceppavano il commercio interno, e la riduzione di tutte le gabelle alle dogane di frontiera caricando le merci d'una tassa del 13 per cento, s'è trovata dal corpo de' Negozianti sì vantaggiosa, che vollero contrassegnarle la loro soddisfazione col presentar alla Sovrana su d'una coppa d'oro un diamante di 50 carati del valore di 50,000 rubbli, 10,000 rubbli sopra tre piatti d'argento, un mezzo milione per la continuazion della guerra coll' obbligazione di pagare fino alla conchiusion della pace due rubbli per ciascheduno: che non era poco, mentre il numero de' Negozianti Russi compresa la Crimea e la picciola Tartaria si faceva ascender al numero di 211,000.

Con tante forze e con tanti mezzi si mise la Russia a continuare con fierezza la guerra contro il Turco da una parte e Gustavo dall'altra. Dopo la metà di Aprile si diede principio dai Russi alle ostilità verso i confini della Finlandia. Il Generale Desinow si portò colle truppe del Don a riconoscere le frontiere ad Abefors lungo la sponda del Kumen, e vi superò un posto di Svedesi. E dalla parte opposta 300 Svedesi si portarono la notte dei 28 sul Kumen ancora agghiacciato ad attaccare il po-

sto Russo di Mesnel, ma senza riuscita: ritornari all'attacco nella notte dei 30 dovettero retrocedere per la valida difesa che fece il capitano Gelim. Anche gli Svedesi che erano appostati a Gamaluseri e che andavano scorrendo le frontiere della Finlandia Russa, furono dal Generale Michelson costretti a rifugiarsi nei boschi. Ai 14 di Maggio un corpo di Svedesi mentre andava con due cannoni avanzandosi verso il cimiterio di Summenemi; venne presso il Vekero sulle frontiere alle mani coi Russi; ma senza vantaggio, nè perdita considerabile. Continue scaramucce seguirono nei giorni susseguenti. Riuscì al Generale Sprengporten di sloggiar gli Svedesi dai villaggi Russi che da più mesi occupavano; ma alcuni di questi furono di nuovo da quelli, non senza fiero contrasto però, ricuperati.

Mentre la sorte dell'armi da questa parte andava alternando senza molto divario fra ambi i partiti, con più di parzialità si decise dall'altra parte a favore dell'armi combinate contro del Turco. La campagna si aprì colla presa di Gallacz, e finì colla gran vittoria di Martinestie che portò seco la caduta delle principali piazze che facevano schermo alla città di Costantinopoli, oltre alla perdita della Servia, della Bessarabia e della Valacchia. Il Gran Visir con

for-

forze superiori s'era portato a trovare gli Austriaci. Il Principe di Sassonia Coburgo che gli comandava, fece subito sapere al General Suwarow il pericolo che correva di restar soccombente, e 24 ore dopo gli scrisse un'altra lettera significandogli che il Gran Visir gli s'era ancora più avvicinato fino a Martinestie in distanza di sole 4 ore dal suo campo. Il General Russo a questa nuova levò subito il campo la notte stessa dei 18 di Settembre, e superate tutte le difficoltà della marcia, fra le altre il fiume Burlat allora gonfio che se gli attraversava, giunse il dì 21 ad unirsi colle truppe Cesaree vicino al fiume Milkovv. Si passò subito senza prender riposo nella notte il fiume, e la mattina dietro fu schierato l'esercito in ordine di battaglia e condotto incontanente all'attacco. Il combattimento fra i corpi principali delle due armate durò per due ore, e fino al tramontar del sole fra le varie divisioni di esse, essendosi rinnovata in più modi da più parti e più volte la zuffa; dimodochè fu questa una delle più grandi e più memorabili giornate che sieno accadute in Europa. Combatterono i Turchi dappertutto colla maggiore risolutezza, attaccando e resistendo sempre con quel coraggio che dà la disperazione. Ciò non ostante fu lor giuoco forza di ce-

gere alla tattica delle truppe Europee. Sbaragliati ogni volta e sloggiati da tre campi diversi, si diedero finalmente con precipizio alla fuga: nè potè trattenerli il Gran-Visir (che durante la battaglia si tenne nel secondo campo); per quanto nell' atto di passare da questo al terzo campo più grande di Rimnik, gli andasse scongiurando ed esortando a ritornar alla battaglia, e si fermasse più volte alzando perciò divotamente l' Alcorano, e arrivato poscia al campo di Rimnik facesse far fuoco addosso de' fuggitivi. Per lo che egli stesso di lì a poco fu costretto a fuggire frettoloso verso Brailovv, abbandonando ancora un quarto campo che aveva 4 verste distante, e passando il fiume Buseo. Lo passò colle truppe avanzate, e subito dopo levò il ponte. Parte della cavalleria tentò di salvarsi a nuoto, ma molti perirono per esser gonfio il fiume oltremodo. La cavalleria e infanteria che restò sulla sponda sinistra del fiume si sbandò e si disperse per tutte le parti, lasciando tutto e tende e bagagli e casse militari e viveri e pezzi d'artiglieria da campagna e da assedio in abbandono ai nemici. La perdita fu di 10000 uomini, metà de' quali restarono morti sul campo: ma la perdita maggiore che venne in conseguenza di questa sconfitta, fu quella di tante

piaz-

piazze d'una somma importanza. Fuggì subito dopo l'Ospodaro Mauroieni da Bucarest capitale della Valacchia e Coburgo vi entrò. Disanimati i Turchi nè accorsero a difender Belgrado capitale della Servia, assediata allora dal Laudon, e gli assediati rimasti senza soccorsi e di più spaventati dal nome vittorioso del Comandante nemico non fecero quella resistenza che fu solita di opporre altre volte una sì famosa fortezza. Dopo 25 giorni d'assedio capitolò la resa agli 8 d'Ottobre. Bender attaccata per terra e per acqua sul Dniester da tutta l'armata del Principe Potemkin, disperando di ricever soccorsi, neppur soffrì che s'incominciasse l'assedio, ai 25 di Novembre s'arrese, e passò la guarnigione che v'era di 20,000 uomini ad Ismail. Il Seraschiere d'Ismail fu battuto dal Principe di Repnin. Akerman, Kilia ed altre minori piazze con quasi tutta la Bessarabia caddero in mano dei Russi. Non si frapponevano più alla marcia de' Russi vittoriosi per far tremare Costantinopoli stessa, che deboli piazze, Ismail, Widino, Silistria, Nicopoli e Varna: ma la stagione oggimai troppo rigida allontanò dalla capitale dell'Impero Ottomano per allora il pericolo, e fece differir alla futura campagna una sì grande intrapresa di scacciare, co-

 me

me già da gran tempo si minacciava, il Turco da tutta l'Europa.

Come questo progetto però non si potrebbe eseguire, senzachè s' aggiungessero grandissime estensioni di paese a Potenze di già grandi troppo e formidabili, e per tal mezzo a perder si venisse quell' equilibrio di forze, in cui si fa seriamente consistere a tempi nostri la salvezza degli altri Stati d' Europa; così questi per non aver a ridursi un giorno ad un'esistenza precaria e sol dipendente dall' altrui discrezione o ambizione, dagli avvenimenti presenti prendono norma e consiglio per prevenire gli avvenimenti futuri. Tutto il rimanente dell' Europa adunque, ma sopra tutti il Re di Prussia avea ragion di non essere spettatore ozioso di questa gran lotta, in cui si trattava che due Potenze grandi fossero per ingoiarne altre due che erano entrate in lizza seco loro. Ei già più d' una volta s' era misurato coll' una e coll'altra, e fu più sforzo di genio che di potenza grande l' uscire che fece dal periglioso cimento coperto di gloria e più forte di prima. Ma acciocchè non si avesse a rinnovare sì facilmente questo giuoco, in cui non è sempre da presumere dell' assistenza del genio o del favore della fortuna, l' avveduto e saggio Regnante conobbe che era interesse di

tut-

tutti, ma più di lui che questi gran colossi, dai quali egli in particolare un tempo fu minacciato, non s' ingigantissero ancora di più. A quest' effetto con accorto consiglio egli adocchiò la vicina Polonia, e veggendo in essa una gran nazione quanto alcun'altra mai piena d'alti sensi, brava e generosa, come fu ne' secoli addietro benemerita di tutta quanta l'Europa, di cui fu il gran baluardo contro le irruzioni de' Tartari, così la eccitò ad esser quella di prima, e ad uscir dal letargo, in cui per vizio della costituzione giaceva; estinguendo le intestine discordie, escludendo le esterne influenze, migliorando la costituzione e il governo, adottando le discipline più accreditate degli altri Stati; ed aumentando la truppa in proporzione alla grandezza della Repubblica. Più bei suggerimenti dar non si potevano da una Potenza amica ad un'altra per gettar i fondamenti più solidi d'una mutua sicurezza. Tutta ad un tratto la nazione ne fu penetrata come da un raggio di luce, ed entrò in un medesimo sentimento con una singolar metamorfosi e con istupore di tutta l'Europa. Varj furono i passi forti che si fecero in conseguenza di ciò di mano in mano da lei, per arrivar al grado di figurare fra le Potenze più rispettabili: e ne sentì ben presto il benefizio

di

di questo nuovo spirito che le s' infuse, perchè non fu mai per l'addietro tanto come a quest'ora rispettato il suo territorio, nè con maggior premura ricercata la sua alleanza dalle Potenze vicine. Ma questa alleanza per sentimento di gratitudine naturalmente era dovuta in preferenza a quel Principe che le era stato l' autore d'un bene sì grande; e la piega che prendevano allora gli affari d' Europa per le perdite del Turco e per quelle che si preparavano alla Svezia, fu la circostanza che la fece maturare ed estendere in un Trattato che per la massima esser dovea vantaggioso agli altri Stati, non che all'una ed all'altra delle parti contraenti. Fu pubblicato in Varsavia il dì 29 Marzo ed era concepito così:

„ La Casa Reale di Prussia ed Elettorale di Brandemburgo avendo fin da tempi più rimoti mantenuto coi Serenissimi Re e colla Repubblica di Polonia i più stretti legami d'amicizia e alleanza, e dato avendo non ha guari S. M. il Re di Prussia alla Serenissima Repubblica di Polonia dei contrassegni effettivi della sua amicizia, ne risultò un desiderio reciproco di rinnovare e stringer vieppiù quegli antichi legami con un trattato d' alleanza difensiva per bene d'ambe le parti e pel mantenimento della comune e particolare tranquillità.

Ar-

Articolo I. Vi sarà adunque un' amicizia ed unione sincera e costante fra S. M. il Re di Prussia e suoi successori, e S. M. il Re di Polonia e suoi successori e la Serenissima Repubblica di Polonia; dimodochè le alte Potenze contraenti useranno la maggior attenzione possibile per mantenere fra di loro e i loro Stati come pur i lor sudditi la più perfetta amicizia e corrispondenza reciproca; e s' impegnano di contribuire quanto sarà in loro potere, a difendersi scambievolmente ed a conservarsi in pace ed in tranquillità.

II. In conseguenza d' un tal impegno le due alte parti contraenti faranno ogni sforzo possibile per garantirsi e conservarsi reciprocamente il possedimento tranquillo degli Stati Provincie e Città e di tutto il territorio che possiedono al tempo della conchiusione del presente trattato d' alleanza. Questa garantia delle possessioni presenti però non impedirà che si concertino amichevolmente quelle controversie che vi furono innanzi la conclusione del presente trattato relativamente ad alcuni particolari confini e che non ancora si sono appianate.

III. Se mai avvenisse che l' una delle due parti contraenti fosse minacciata d' un attacco ostile da chicchessia, subito l' altra im-

pie-

piegherà i suoi buoni uffizj i più efficaci a fin di prevenire le ostilità e per procurare la soddisfazione dovuta alla parte offesa, e così ricondurre le cose per la via della conciliazione ad una perfetta armonia. Ma se questi buoni uffizj non ottenessero l'effetto bramato dentro lo spazio di due mesi, e una delle parti contraenti frattanto fosse attaccata ostilmente o inquietata in alcun de' suoi Stati diritti possessioni o interessi di qualunque genere; l' altra parte contraente si obbliga di soccorrere senza indugio il proprio alleato, per mantenersi scambievolmente in possesso di tutti gli Stati territorj piazze città che loro appartenevano avanti il principio delle ostilità. Al qual effetto se il Regno di Polonia sarà attaccato, il Re di Prussia darà a S. M. il Re e la Serenissima Repubblica di Polonia un soccorso di 14,000 uomini a piedi e 4000 a cavallo accompagnandoli con un treno di artiglieria proporzionato al numero delle truppe; e se Sua Maestà il Re di Prussia venisse attaccato, Sua Maestà il Re, e la Repubblica di Polonia gli daranno un soccorso di 8 mila uomini di cavalleria, e di 4000 di fanteria, accompagnato da un treno di artiglieria proporzionato al numero delle truppe, il quale soccorso sarà dato nel termine di due mesi dalla data del gior-

no

no, in cui la dimanda sarà stata fatta dalla parte attaccata; e resterà a sua disposizione per tutta la durata della guerra, nella quale si troverà impegnata. Questo soccorso sarà pagato e mantenuto dalla Potenza richiesta dappertutto dove il suo alleato lo farà agire: ma la parte che ricerca, somministrerà gratis ne' suoi Stati il pane ed il foraggio necessario sul piede usato nelle sue proprie armate. Se la parte lesa e che ricerca, preferisse alle truppe un soccorso in danaro potrà presceglierlo, e questo soccorso sarà allora valutato 20000 zecchini d'Olanda all'anno per 1000 fanti, 26666 zecchini per 1000 uomini di cavalleria all'anno, e nella medesima proporzione per mese. Se la Repubblica di Polonia preferisse allora di pagare il suo soccorso con biade per li magazzini, Sua Maestà Prussiana vi si presterà per quanto i suoi proprj interessi lo permetteranno; e si valuterà quella biada al prezzo che allora costerà nella Polonia.

„ IV. Nel caso, in cui il soccorso stipulato non fosse sufficiente per la difesa della potenza che dimanda, la potenza richiesta lo aumenterà secondo la necessità del caso: e questo aumento sarà per parte di sua Maestà il Re di Prussia fino a 30,000 uomini, e per parte del Re e della Repub-

pubblica di Polonia fino a 20,000. Se però malgrado questa determinazione della quantità delle truppe ausiliarie l' una delle due parti contraenti si trovasse nel caso di un soccorso di tutte le forze dell'altra; le due parti si riserbano di concertarsi sopra questo soccorso straordinario, e dimandarlo.

„ V. Le truppe che saranno date dalla parte richiesta, saranno sotto il comando del Generale che conduce l'armata della parte che ricerca; ma esse resteranno assieme o sotto gli ordini de' loro proprj Generali ed uffiziali: non saranno le più esposte; e verranno trattate tanto favorevolmente, quanto quelle della parte che ricerca.

„ VI. *Se qualsivoglia potenza estera*, volesse a titolo di atti e stipulazioni precedenti, o della loro interpretazione attribuirsi il diritto di frammischiarsi negli affari interni della Repubblica di Polonia, o delle sue dipendenze, in tal tempo o in qualsivoglia maniera il Re di Prussia si adopererà subito con i suoi buoni uffizj i più efficaci per prevenire le ostilità riguardo ad una *simile pretesa*. Ma se questi buoni uffizj non avessero il loro effetto, e che a questa occasione risultassero ostilità contro la Polonia, sua Maestà il Re di Prussia riconoscendo questo caso come quello dell' alleanza, assisterà allora la Repubblica secon-

condo il tenore dell'articolo IV di questo trattato,

„ VII. Le parti contraenti avendo risoluto di provvedere agl'interessi delle due nazioni con un trattato di commercio, e la natura di un tal trattato esigendo tempo; esse non hanno voluto che ciò potesse cagionare ritardo nella conclusione del trattato di alleanza, egualmente desiderato dalle parti; ma se ne continuerà il maneggio; tanto per verificare e correggere gli abusi che avessero potuto scorrere da una parte e dall'altra nell'esecuzione del trattato di commercio, quanto per accelerare la conclusione di un nuovo trattato, il quale stabilirà in un modo più completo avantaggi reciproci di commercio per le biade conveniente alle due nazioni.

La Corte di Berlino avrebbe voluto non solo conchiudere il trattato colla Polonia relativo al commercio; ma in oltre stipulare con la Repubblica la cessione di Danzica e Thorn in riflesso dei danni sofferti e che soffriva il suo erario per minorare le gabelle delle merci polacche, le quali passavano per le terre del suo dominio; e specialmente per la Prussia Occidentale. Il Re di Prussia espose questo suo desiderio in una sua lettera scritta al Re Stanislao; ma avendo trovato alieno da ciò l'animo della

na-

nazione polacca, Sua Maestà Prussiana desistette da tale domanda; quantunque fosse dell' interesse della Repubblica l'accettare l' offerta del Re, il quale intendeva di voler costringere la casa d' Austria, a ristituire alla Polonia parte della Galizia, e le saline di Wielitzca.

Poteva di fatti Federico Guglielmo accingersi a qualunque intrapresa. Egli soprabbondava di truppe e di danaro a segno che la sua influenza poteva decidere i più gravi affari politici d' Europa. Contava sotto le sue bandiere 53 reggimenti di fanteria, 22 battaglioni di fucilieri, 120 compagnie di cacciatori, 60 di cannonieri, 56 compagnie di artiglieri, 12 reggimenti di cavalleria, 12 di dragoni ec. in guisa che le truppe prussiane ascendevano a 210 mila soldati in circa. Queste forze erano ripartite in cinque eserciti: il primo nella bassa Slesia sotto il comando del Generale di Mollendorf: il secondo nell' alta Slesia sotto gli ordini del Feldt Maresciallo Duca di Brunsvvich; il terzo detto l' armata di osservazione sotto gli ordini del Re: il quarto nella Prussia Orientale sotto il comando del Generale di Hankal: il quinto nella Prussia occidentale guidato dal Generale di Usedom.

A questo apparato di forze conviene aggiun-

giungere un'armata polacca di 27 mila fanti, e 27 mila cavalli, armata che si stava aumentando fino al numero di 100 mila combattenti. Tutte queste truppe erano destinate in favore della Svezia, e per proteggere l'Impero Ottomano contro le due corti Imperiali alleate. La Svezia dal canto suo faceva tutti gli sforzi possibili, e mantenevasi in segreti maneggi colle potenze alleate. Essa ottenne dalla Polonia l'annullazione del trattato del 1762 tra il Duca Ernesto di Curlandia, e la Corte di Pietroburgo: trattato che da quel principe era stato sottoscritto per timore della Corte di Russia, le cui truppe innondavano il ducato. Queste truppe dovettero adunque ritirarsi: ed i Curlandesi ebbero la libertà di vendere i loro grani agli Svedesi. La Casa d'Austria non vedeva senza apprensione gli armamenti di un vicino sì formidabile, ed attendeva ad aumentare le sue forze.

L'armata principale del Feldt Maresciallo di Laudon era numerosa di 120 mila combattenti. Questi doveano marciare tra Nissa e Vidino; staccare un corpo di 50 mila soldati per assediare e prendere quelle due piazze. Indi doveano inoltrarsi verso Sofia e Nicopoli. Nel tempo stesso i Russi doveano passar il Danubio e prendere Silistria. Tutta l'armata Cesarea si faceva allo-

ta ascendere a 400 mila soldati; ed altrettanti almeno contavansi sotto l'insegne di Caterina II. Ma tutti questi smisurati eserciti e queste vaste intraprese che volgevansi nei gabinetti di Vienna e di Pietroburgo furono resi vani non tanto dalle potenze confederate della Svezia e della Porta Ottomana, quanto dalla morte di Giuseppe II. accaduta nel mese di Febbrajo del 1790. Egli cessò di vivere ai 20 di quel mese dopo 9 anni, 2 mesi e 20 giorni di governo di tutti gli stati della monarchia Austriaca.

Giuseppe II era nato ai 13 di Marzo 1741 eletto Re de' Romani nel 1764, era succeduto all'Impero nel 1765 ai 18 di Agosto per la morte di Francesco I. suo padre. In 49 anni di vita egli non ebbe mai per così dire la fortuna propizia. Nacque fra l'impeto maggiore delle calamità della guerra, in cui la madre sua dopo la morte del padre di lei trovossi involta per la successione austriaca. Appena Maria Teresa si trovò madre di questo figlio primogenito, che le convenne convocare la dieta Unghera, cui ella presentossi col bambino in braccio, di soli sei mesi, e disse in lingua latina. „ Perseguitata dai miei nemici, assalita dai miei piu prossimi parenti, non trovo altro rifugio che nella vostra fedeltà,

nel

nel vostro valore, e nella mia costanza. Ecco nelle vostre mani me ed il mio figlio, ambidue figli del vostro Re: da voi attendiamo la nostra difesa ed il nostro sostegno. Ebbe appena terminata questa scena commovente, che tutti sguainarono le sciable, e rotandole in alto gridarono ad alta voce; *Viva il nostro Re* Maria Teresa! noi morremo per lui: i fatti giustificarono una tale promessa.

Giuseppe II. cresciuto negli anni sposato avea ai 7 di Settembre 1760 la Principessa Maria Isabella figlia primogenita di D. Filippo Infante di Spagna e Duca di Parma, la quale era passata 3 anni dopo all' altra vita.

Con voti unanimi era stato poi nel 1764 eletto in Francfort Re dei Romani; e nell' anno susseguente 1765 vi fu solennemente incoronato. Egli era passato in quel tempo alle seconde nozze colla Principessa Maria ultima figlia dell' Imperator Carlo VII. elettore di Baviera; ma due anni dopo ne fu privato dalla morte, egualmente che del suo genitore Francesco I. morto nella città d' Inspruck nel Tirolo. Allora Giuseppe II fu dall' Imperatrice Regina sua madre nominato prima Correggente di tutti gli Stati Austriaci, ed incaricato di tutti gli affari della guerra.

 Le

Le sue prime cure furono dirette a conoscere i proprj stati ed i suoi sudditi. Egli intraprese il primo suo viaggio nel 1769 per l'Italia. Roma fu il primo oggetto che interessò la sua curiosità: osservò in essa quanto di raro contiene quella impareggiabile città. Il popolo lo acclamava in ogni luogo e gli faceva plauso. Tutti fondavano sopra di lui le più belle speranze. Fu presente all'elezione del regnante Sommo Pontefice Pio VI. Passò a Napoli; volle osservare il Vesuvio: toccò nel suo viaggio Parma, Modena, Milano, Torino; e si trattenne più lungo tempo a Firenze e Livorno. Appena poi ritornato alla sua residenza di Vienna, si pose nuovamente in viaggio ed andò ad abboccarsi col Gran Federico II Re di Prussia, che a tale effetto erasi trasferito a Neiss nella Slesia. Aveva Giuseppe II. visitati tutti i suoi Stati, fra i quali anche la Gallicia nuovamente allora aggiunta al dominio Austriaco, quando nella primavera del 1777, sotto il nome di Conte di Falkenstein intraprese il viaggio della Francia. Spiccò in questa occasione il suo carattere. Il genio suo attivo, indagatore, provido, benefico, impiegava quotidianamente le prime ed ultime ore del riposo a registrare tutte le sue osservazioni della giornata. Le annotazioni

fat-

fatte nel tempo di 4 mesi, in cui fece il giro di Francia, ne sono una prova convincente. Nel 1778 essendo poscia mancato di vita Massimiliano Giuseppe elettore di Baviera senza discendenti, l' Imperatore avea regolato col successore una convenzione, in virtù della quale si accordava la cessione di alcuni distretti della Bassa Baviera, la rivendicazione de' Feudi appartenenti alla corona di Boemia situati nell' alto Palatinato, il possesso della Signoria di Mindelheim nella Svevia. Questa convenzione fu per produrre una guerra universale nella Germania. Venuta in campo l' armata Prussiana, Giuseppe II si pose alla testa dell'esercito Austriaco nel mese d' Aprile 1778. Si accampò nella Boemia. Il fervido ed infaticabil Principe vi compì l'intera campagna. La pace conchiusa nel 1779 nel mese di Maggio allontanò il Monarca dai pericoli delle battaglie, e diede all' augusta sua Casa la parte di Baviera che giace tra il Danubio, la Saltza e l' Inn.

Col nome solito di Conte di Falkenstein nel 1780 intrapreso avea il viaggio di Russia, passando per la Gallicia, indi per Mohilovv trasferissi a Pietroburgo dopo aver incontrato l' Imperatrice a Smolensko sul Dnieper, e dopo avere in sua compagnia visitata Mosca l'antica capitale dell' Impero di

Russia. Da Pietroburgo nel ritorno passò per Riga, grande emporio della Livonia; toccò Mittavv capitale della Curlandia, e per la via della Prussia ritornossene a Vienna.

Morta l'Imperatrice Maria Teresa nel 1780 ai 29 di Novembre, Giuseppe II divenne assoluto monarca degli Stati Austriaci. Fino d'allora apparvero i suoi vasti disegni. Egli accordò la libertà della stampa, regolò il clero, promosse l'agricoltura, l'arti, l'industria ed il commercio. Nel 1781 intraprese il nuovo Monarca il viaggio dei Paesi Bassi, i cui abitanti da 150 anni non aveano veduto nelle loro terre native il proprio sovrano. Poscia coll'editto di tolleranza concesse agli Ebrei il pieno godimento dei dritti dell'uomo e del cittadino, non che a tutti il libero esercizio della loro religione. Nel 1782 il Pontefice Pio VI portossi da Roma a Vienna per visitarlo. Egli fu ben accolto negli Stati di S. M. Imperiale: ma trasse poco frutto dal suo abboccamento con Cesare. Finalmente Giuseppe II. si diede a riformare l'amministrazione de' suoi Stati, e spezialmente dell' Ungheria alienandosi l'affetto della maggior parte de' suoi popoli. Le fatiche della guerra contro i Turchi, i disagi sofferti nella difesa del Bannato, il rammarico della ribellione de'

Pac-

Paesi Bassi, del e sedizioni di Ungheria, dell' inquietudini di tutte le altre provincie del suo impero finirono di logorare la salute di Sua Maestà Imperiale, e lo condussero ad una consunzione che gli cagionò la morte.

Allora tutte le cose dell'Europa cangiarono aspetto. Il successore Pietro Leopoldo nutriva spirito pacifico. Si prevedeva che il nuovo Re d'Ungheria non sarebbe alieno dall'accordare la pace agli Ottomani. Prima d'ogni altro se ne avvide il Gabinetto di Pietroburgo. Esso vedevasi in procinto d'essere abbandonato alle sole sue forze, mentre stavano per combattere contro l'Impero Russo non solo la Porta Ottomana e la Svezia, ma la Prussia ed i suoi alleati. Di fatti la Corte di Berlino avea già pubblicato il seguente trattato d'alleanza conchiuso con la Porta Ottomana.

„ Essendo d'interesse reciproco della sublime Porta e della Corte di Prussia, d'aumentare l'amicizia che costantemente ha esistito tra esse, e consolidare la stessa amicizia e benevolenza con legami sussistenti per la fedele osservanza delle capitolazioni sottoscritte l'anno dell'Egira 1175, sua Maestà Imperatore Selim III Sultano degli Ottomani, e Sua Maestà Federico Guglielmo II Re di Prussia hanno autorizzati i loro ministri plenipotenziari a stipulare e sotto-

 scri-

scrivere il presente trattato d'alleanza colle seguenti condizioni:

Art. 1. Essendo buono e necessario per gl' interessi delle due parti contraenti che debba esistere fra di loro una stretta e solida alleanza, stante che il passaggio dei nimici al di quà del Danubio ha molto scomposto, come è stato detto nell' ultime conferenze, l'equilibrio necessario; Sua Maestà il Re di Prussia promette e s' impegna di dichiarare la guerra alla Corte di Russia e a quella di Vienna, e di non terminarla fino a tanto che non avrà procurata alla Sublime Porta una pace secondo i suoi desiderj e conveniente alla sua dignità, solida e gloriosa, con allontanare tutto il timore che potrebbe avere dalla parte del mar Nero, come ancora della sicurezza della sua capitale. La sublime Porta promette all'incontro, e si obbliga d' impiegare tutti i mezzi possibili, acciocchè alla pace da farsi coll'Imperatore egli restituisca alla Repubblica di Polonia la Gallicia e gli altri paesi che la Corte di Vienna ha ottenuti nell' ultimo smembramento. E siccome la Corte di Prussia è alleata ed amica della sublime Porta, essa si obbliga e promette di far cessare mediante i suoi buoni uffizj, e in una maniera soddisfacente e vantaggiosa per la Corte di Prussia e la Polonia, relativamente agl' interessi po-

politici della Repubblica polacca, senza che questa ne possa soffrire.

2. Le due parti contraenti confermano gli articoli del trattato di commercio dell' anno 1175 dell'Egira; ed acciocchè il contenuto di tali articoli del trattato siano esattamente osservati, verranno inseriti nel presente trattato d' alleanza. La sublime Porta promette e si obbliga di garantire la libera navigazione di tutti i bastimenti prussiani nel mar Bianco, nella stessa guisa ch'è permesso agli altri bastimenti delle potenze; ma dovranno portare bandiera prussiana muniti di patente. Non saranno questi inquietati dalle Reggenze di Tunisi, Algeri, e Tripoli, promettendo la Sublime Porta sopra di ciò di dar parte alle suddette reggenze della conclusione del presente trattato, affinchè la Corte di Prussia possa fare a tale effetto trattati particolari colle Reggenze medesime.

3. La sublime Porta essendo decisa a non fare la pace, finattantocchè non abbia ripreso le piazze e provincie che sono nelle mani de' suoi nimici, e soprattuto la Crimea; Sua Maestà il Re di Prussia non cesserà dal canto suo di far la guerra, sino a tanto che la sublime Porta non abbia ottenuto il suo intento. Nella maniera istessa la sublime Porta promette di non far la pace coll' Imperatore, nè coll' Imperatrice di Russia, nè

con

con veruna di queste potenze separatamente senza la Prussia, la Svezia e la Polonia. Quando le due Corti contraenti avranno fatta la pace coll' Imperatore o coll' Imperatrice di Russia; se una delle due Corti Imperiali, o tutte due insieme dichiarassero la guerra alle suddette tre Corti alleate, cioè la Prussia, la Svezia, e la Polonia, o contro tutte tre, o una sola di queste potenze; la sublime Porta riguarderà questa guerra come fatta a se stessa ed assisterà immediatamente con tutte le sue forze le sopraddette potenze come sue alleate. E se avvenisse che una delle due Corti Imperiali o ambedue insieme dichiarassero la guerra alla sublime Porta, alla Svezia, alla Polonia, o a tutte insieme o separatamente, Sua Maestà il Re di Prussia riguarderà questa guerra come fatta contro di lui, e dovrà assistere con tutte le sue forze le sopraddette Potenze come alleate. Le conquiste che la sublime Porta ed il Re di Prussia faranno sopra i nimici comuni, non saranno ristituite prima che la Corte di Vienna e quella di Pietroburgo non consentano di accordare, mediante i buoni uffizj della sublime Porta e della Corte di Prussia, tutte le differenze che esistono attualmente fra le dette due Corti Imperiali, e la Repubblica di Polonia. E acciocchè la sublime Porta e

la

la Corte di Prussia possano ottenere il loro intento, non faranno la pace colle due Corti Imperiali, se non sotto la mediazione della Corte di Londra e dell' Ajà, le quali non ritarderanno, per quanto possa da loro dipendere, la pace. La sublime Porta e Sua Maestà il Re di Prussia non faranno la pace che con questa mediazione, e se non vi siano comprese la Svezia e la Polonia.

4. Dopo la conclusione della pace Sua Maestà Prussiana promette e s' impegna di garantire tutti gli Stati della sublime Porta che conserverà. La Sua Maestà Prussiana promette ancora di far intervenire l'Inghilterra, l'Olanda, la Svezia, e la Polonia a garantire tutte le possessioni Ottomane. A tal effetto si farà un nuovo trattato d' alleanza difensivo, col quale le due Corti si garantiranno mutuamente tutte le loro possessioni che conserveranno alla pace in quell'epoca. Questa clausola di garanzia sarà inserita in detto nuovo trattato da conchiudersi. Le due Corti si promettono e s' impegnano di soccorrersi scambievolmente con un numero di truppe da stipularsi tutte le volte che le due Corti Imperiali dichiarassero loro la guerra; e non faranno la pace se non sia questa convenevole ai loro interessi e alla loro dignità.

Que-

Questo trattato dovea essere ratificato nello spazio di cinque mesi; vale a dire dentro il mese di Giugno del 1790, essendo stato conchiuso ai 3 di Gennajo dell' anno medesimo. Il Re di Svezia, vedendo che già stavano per piombare sulla Russia tutte le forze Prussiane, si accinse dal canto suo a fare gli ultimi sforzi per abbattere il suo potente nimico. La guerra si preparava più animosa che mai. Gustavo III. stando a Stockholm nell' inverno, ristabilite le cose interne del governo, e reso assoluto padrone del suo regno fece allestire armamenti i più formidabili che mai facesse la Svezia, tanto per mare quanto per terra. Esortò ogni sua provincia a dare volontariamente le reclute necessarie, e fu ubbidito di buona voglia e con tutto l'ardore. Aumentò la flotta del Duca di Sudermania fino a 35 navi di linea, cinque fregate per ripetere i segnali, nove cotter ed altri legni armati in tutto di 2320 cannoni, oltre la squadra di Gottemburgo, che doveva congiungersi alla medesima, ed era di una nave da linea e tre fregate. Per completare l'equipaggio di sì poderosa flotta, ed armare tutte le squadre leggieri, vi vollero sessanta mila marinaj, parte de'quali erano destinati a fare uno sbarco di cavalleria e fanteria nella Finlandia. Nei primi giorni di Marzo il Capi-

ta-

tano Cederstrom sortì da Carlscrona per una spedizione segreta. Il Re avea accresciuto il numero delle galere ed altri legni sottili che componevano la flotta leggiera, ad un segno che pareva incredibile all'Europa tutta; ma che fu poscia riconosciuto per vero, quando si udirono le relazioni de' combattimenti. La Svezia contava sotto i suoi stendardi uno *Schover* montato dal Re, ed armato di 18 cannoni, undici *Turome* di 30 in 40 cannoni ognuno di 36 libbre di palla, due *Prami* di 48, uno sciabecco di 24 cannoni, trentuna galera di 24 cannoni, otto legni bombardieri, otto legni corrieri, cento dieci scialuppe cannoniere, ognuna di 2 cannoni da 24, ed altrettante lancie di un cannone da 18 libbre di palla.

Con queste formidabili forze Gustavo III si accinse alla guerra in quest'anno, proponendosi di fare ogni sforzo per terminarla gloriosamente. Le forze di mare furono distribuite in 15 divisioni. Gli Svedesi prevennero anche quest'anno i Russi. Essi impadronironsi dei posti importantissimi di Porkala, e di Hango-Udd, dai quali dipende la comunicazione tra la Finlandia e la Svezia. Quattro fregate ed altri legni minori ne tennero la custodia. In tal maniera si rese libero e sicuro il passaggio delle scialuppe, e barche piatte dell'armata da

una

una spiaggia del golfo all'altra. Tre mila soldati da sbarco furono posti sulla flotta sottile. Gli armamenti di terra furono non meno considerabili. Due armate tenevano la campagna: una sotto la condotta del Generale Amerfeldt, e Steding stava verso Federicksham per agire nella Finlandia meridionale: l'altra presso il Savolax contro le provincie settentrionali della Russia.

Il piano della campagna formato dal Re avea per iscopo di tentare la conquista di Fredericksham, nel tempo stesso che la squadra marittima piomberebbe sopra Revel, e cercherebbe d'incendiare e distruggere la porzione della flotta russa che vi avea passato l'inverno. Fatti questi due colpi gli sembrava agevole di portare la guerra fin sotto la capitale dell'Impero Russo. Con questi alti disegni il Re ai 29 di Marzo partì dalla sua residenza; e per occultare a tutti il vero fine del suo viaggio fece per tre giorni vietare ad ognuno il passaggio da suoi Stati a quelli di Danimarca, dove sapevasi che abbondavano industri Russi esploratori. Prima di porsi in viaggio affidò il governo del Regno ad una prescelta reggenza.

Il processo degli Uffiziali rivoltosi dell' armata era stato condotto a termine. Il Consiglio di guerra gli avea tutti condannati o ad es-

essere degradati, o alla morte, come rei di ribellione, o come partigiani dichiarati della Russia, ovvero come colpevoli di insubordinazione e disubbidienza agli ordini del Re. Gustavo III di tutti questi traviati sudditi addolcì la sentenza. La maggior parte furono da lui assolti d'ogni gastigo.

La prima operazione di guerra fu eseguita dal Capitano Cederstrom nella Livonia. Egli fece fortunatamente uno sbarco a Ragernwick non molto lungi da Revel; attaccò que' pochi Russi che vi stavano di presidio; e li costrinse ad incenerire i loro proprj magazzini, ed a pagare quattro mila talleri di contribuzione. In quel luogo distrusse una quantità d'abiti e munizioni da guerra, cinquanta quattro mila botti di farina, quattrocento alberi, e molto legname da costruzione. Indi dopo averne esatta dagli abitanti la contribuzione ed inchiodati 40 cannoni fra grandi e piccioli ricondusse a salvamento le sue truppe illese a bordo delle sue navi.

Appena arrivò il Re nella Finlandia che le ostilità incominciarono. Il Generale Armfeldt sotto gli occhi stessi del Monarca attaccò Kiorviaskoki, e Ivonenieni due posti importanti nel Savolax Russo, e se ne rese padrone. Egli vi trovò due cannoni di bronzo, gran provigioni di armi, e 14 mila rubbli.

bli. In quell'assalto restò prigioniero di guerra in mano de' vincitori il Maggior Russo Wilikaleuski, ed 80 soldati. D'altra parte, il Generale Stedingh col suo corpo di truppe si appostò a Nyslot; mentre il Generale Meyerfeldt accampato stava a Lovisà. Intanto il Re col grosso dell'armata penetrava nella Finlandia Russa. Continuati e giornalieri succedevano gli assalti, e i fatti d'armi. In uno di questi il Generale Armfeldt fu assalito con gran furore dal General Russo Ingerstrom con un corpo numeroso di truppe. L'azione fu sanguinosa ed ostinatissima: ma i Russi furono alla fine costretti a ritirarsi. Il Re si accinse tosto a trar profitto da questa circostanza. Il giorno 29 di Aprile gli andò ad attaccarli nella Carelia Russa. Incontrò il nemico fortificato a Walkiala sotto il comando del Generale Denissow. Appena le truppe Svedesi si videro a fronte dell'inimico, che vennero alle mani, e investirono il corpo di truppe nimico con un valore mirabile. La battaglia fu ostinata e sanguinosissima. Il Re dopo molte ore di combattimento si trovò alla fine vittorioso e padrone del campo di battaglia. Fu osservato in questa azione che Sua Maestà alla presenza del pericolo esponeva la propria vita senza riserva. Il Conte di Woeht-maister ajutante di campo generale, nel momen-

mento stesso in cui prendeva gli ordini dal Re, fu gravemente ferito. Sua Maestà medesima riportò una contusione nel braccio dritto. Gustavo III per 28 ore non prese verun cibo, e riposò sulla nuda terra. In tal maniera egli dava all'esercito l'esempio della sobrietà e della costanza, e l'infiammava alla battaglia L'acquisto di quel posto fu vantaggiosissimo per gli Svedesi. Essi vi presero due magazzini, e ristabilirono la comunicazione della loro grande armata con tutti gli altri corpi di truppe distaccati, signoreggiando essi il ponte di Iokila, ed il posto di Jarautisni. Altri fatti d'armi meno sanguinosi avvennero a Parkumaki, ad Aujala, a Corol, ad Hirsvonkosty, ad Elima, a Kassyas nella Finlandia Russa. Sembrava che la sorte di quella Provincia si dovesse decidere in breve con una battaglia generale.

Ma il Re lasciando l'armata ritornò improvisamente a Borgo, e s'imbarcò sulla nave l'Amfizione, prendendo sotto di se il comando della flotta leggiera. Nel tempo medesimo il fratello di Sua Maestà, Duca di Sudermania, staccatosi da Carlscrona colla flotta delle navi grosse, si era accinto ad un'altra impresa che doveva essere di somma conseguenza. Una porzione delle Navi Russe da linea avevano svernato nel porto

di Revel, serrate dai ghiacci l'anno scorso, prima che potessoro rientrare a Cronstadt. L'ammiraglio Svedese avea formato il progetto di sorprenderle in quella situazione, assaltare il porto, calare a fondo, bruciare o impadronirsi di quei vascelli, prima che la flotta di Cronstadt fosse in grado di venire a riunirsi con essi. In tal maniera i Russi sarebbero stati nell'impossibilità di tener il mare. Gli Svedesi allora padroni del golfo avrebbero potuto trasportare le loro forze dovunque avesse fatto duopo; attaccare il resto della flotta nel porto di Cronstadt, e portare il terrore fino nella Reggia di Caterina II. La flotta Svedese ai 12 di Maggio si trovò all'altura dell' Isola di Nargo. Il giorno seguente condusse l'Ammiraglio le sue navi sino all' imboccatura del porto di Revel. La squadra Russa ancorata in quel porto era composta di undici navi di linea e cinque fregate. Erano questi vascelli situati in modo che il cannone del castello li difendeva. Oltre di ciò erano state erette molte batterie sulla spiaggia, onde impedire agli Svedesi di approssimarsi. Non di meno questi si avanzarono con intrepidità, facendo un fuoco vivissimo, al quale il nimico s'ingegnò di corrispondere. Avrebbero però dovuto i Russi soccombere, se il vento non veniva

a scon-

a sconcertare l'attacco degli Svedesi. Le onde cominciavano a divenir gagliarde: la burrasca divenne sì violenta che le navi Svedesi non furono più in grado di tenersi in linea di battaglia. Le batterie del corridojo divennero inutili. Convenne battersi continuamente coi cannoni della coperta, i quali essendo di minor calibro producevano minore effetto. L'impeto del vento obbligò due navi a dare in secco. Una di queste *il Principe Carlo* restò in potere de' Russi: un' altra denominata *gli Stati del Regno* restò investita negli scogli, e fu dagli Svedesi medesimi abbruciata per ordine del Duca. Il solo equipaggio fu quello che si salvò di questo vascello di linea. Un' altra nave denominata il *Valore* avea del pari dato in secco; ma riuscì agli Svedesi lo sbarazzarla dalla sabbia, gettando alla banda tutta l'artiglieria. I nimici dal canto loro soffrirono molto danno nei vascelli ancorati nel porto; ma non fu loro molto difficile il ripararli e rimetterli in grado di entrare in mare, quando il resto della flotta venisse a raggiungerli. Imperciocchè ad onta della perdita sofferta degli Svedesi in quell' assalto, non di meno la loro flotta era tuttora di molto superiore a quella dei loro nemici. Il Duca di Sudermania vedendo che il colpo gli era andato a vuoto e che

la fortuna non secondava i suoi arditi disegni, fece vela verso il golfo di Finlandia, onde bordeggiando da una spiaggia all' altra dell'angusto golfo venisse ad esser chiuso il passo ai Russi di riunire le loro due squadre di Revel, e di Cronstadt.

Questo rovescio di fortuna fu largamente compensato da una vittoria completa riportata dal Re sopra la flotta leggiera de' Russi ancorata sotto le mura di Fredericksham, e guidata dal Principe di Nassau. Il Re ne ordinò l'attacco, quantunque si trovassero le forze Russe protette dal cannone della Fortezza. Il combattimento fu ostinato: ma gli Svedesi la vinsero colla loro risolutezza; e questa volta il Re vide il suo valore coronato dalla fortuna. Due fregate nimiche e venticinque scialuppe cannoniere restarono in potere degli Svedesi. Una nave da linea cadde altresì nelle loro mani, cinquanta bastimenti da trasporto carichi di viveri e di munizioni furono abbruciati sotto le mura stesse, insieme con altre quaranta scialuppe cannoniere ch' erano su quei cantieri. Sua Maestà in tempo della battaglia animava tutti i suoi, trasportandosi ne' luoghi del maggior pericolo colla sua nave. Gustavo III fu più d'una volta esposto al cannone dell' inimico. Egli stava nella prima linea delle sue galere nel tempo stesso, che

che cannonavano le batterie della Fortezza. Sua Maestà, onde rendere perpetua la memoria di questa vittoria, fece coniare medaglie d' oro e d'argento, con cui ne adornò gli Uffiziali, bassi Uffiziali, e soldati che aveano combattuto in quell' incontro, ordinando che sempre le portassero appese alla bottoniera. Dopo questo primo colpo il Re tentò di distruggere il rimanente della flotta leggera nimica, che s' era ricovrata entro la baja di Frederisksham. Spedì il Capitano Virgin con 10 scialuppe cannoniere, otto barche da un cannone, sette da mortajo di bomba, ed un bastimento carico di materie combustibili, acciocchè tentasse d'incendiare i legni nimici. Il Capitano non fu però fortunato nella sua spedizione. I Russi si erano accorti del disegno dell' inimico, e stavano preparati alla difesa. Una palla di cannone caricato a mitraglia ferì il Capitano Svedese in una mano, e gli troncò un dito.

Nel tempo però che eseguivasi questo attacco, il Re con una attività incredibile si avanzò colla sua flotta sottile verso il golfo di Wiburgo, una sola giornata lungi dalla Capitale dell' Impero Russo. Egli conduceva seco a bordo dei bastimenti un buon corpo di soldati da sbarco. Ai 26 di Maggio le truppe Svedesi aveano già posto pie-

de in terra ; ed arrestàti alcuni paesani russi, dai quali si era rilevato che presso il villaggio di Puttislau sopra una lingua di terra nominata Bodinauni all' imboccatura del Venolax, stavano diciannove cannoni destinati ad essere trasportati a Frederickrham, ad oggetto di armare nuove scialuppe cannoniere da sostituirsi alle perdute. Il Re tosto ordinò alle sue truppe d' impadronirsi di detta artiglieria; il che fu prontamente eseguito; ma non potendo trasportarla per mancanza di carri, fu inchiodata ed infranta. Gli Svedesi vi abbruciarono anche una caserma ed un magazzino di fieno, trasportando via cento botti di grano. Le truppe della Carelia secondavano per terra le operazioni del Re, le cui barche leggere s'impadronirono di venti bastimenti da trasporto carichi di foraggio, di grano, e di 40000 misure di acquavite, le provvigioni destinate per l' armata Russa di Finlandia.

Il Duca di Sudermania si era frattanto avanzato colla sua flotta maggiore fino in vicinanza di Cronstadt. I Russi erano usciti da quel porto, ed erano venuti alle mani il terzo e quarto giorno di Giugno. La battaglia era stata indecisa. Le due flotte si erano battute vicendevolmente a colpi di cannone. I Russi erano stati obbligati di tenersi sempre in linea di battaglia per due gior-

giorni. Il loro disegno era di guadagnar tempo, e dar adito alla flotta di Revel di venire a congiungersi con quella di Cronstadt; come di fatti riuscì loro di fare. Gli Svedesi allora si trovarono in necessità, per non lasciarsi chiudere fra due fuochi, di entrare nel golfo di Wiburgo, e tenersi difesi dietro li scogli, che ne rendono angusto l'ingresso.

Continuavano frattanto le truppe Svedesi ad avanzarsi; una parte veniva per la Carelia per la via di terra: l'altra sbarcata a Wiburgo progrediva verso quella piazza. Sua Maestà diede ordine al Capitano Pollet di abbruciare e distruggere i magazzini che i nimici aveano a S. Orsola. Quest'ordine fu eseguito nella maniera seguente. Le truppe Svedesi fecero uno sbarco al villaggio di Baskilla, una lega distante dalla strada che conduce a Wiburgo. Il Generale Pollet fece vela con le scialuppe cannoniere del Capitano Johusson, sulle quali stavano imbarcati 50 dragoni delle guardie del corpo, e 75 fanti del reggimento di Finlanderhielm. Appena fatto lo sbarco s'incominciò la marcia verso Baskilla, dove le pattuglie Svedesi aveano scoperti soldati russi. Ma quando vi giunsero non vi trovarono nessuno. Scortato dalle guide il distaccamento di Finlanderhielm marciò per una strada fiancheggia-

ta d' alberi e circondata di paludi. I dragoni si fermarono presso Kerkilla, onde spalleggiare la ritirata. Alle ore 9 della sera il distaccamento sortì sulla strada un tiro di cannone distante dai magazzini: due Cosacchi che stavano sopra una collina fecero due tiri di archibugio, e si ritirarono frettolosamente. Si continuò la marcia, e la truppa Svedese si sviluppò tosto che il terreno permise di farlo. Riconosciuto il villaggio, non si trovò neppur un soldato nimico. Con tutto ciò si venne a sapere che un Capitano e cento venti uomini erano appostati dall' altra parte del fiume per coprire la nuova caserma. Il distaccamento si pose fra il ponte ed i magazzini, che furono tosto incendiati, e gli Svedesi si avanzarono poi verso il ponte abbandonato dall' inimico. I soldati nimici aveano distaccati i cavalli dai carri di munizione da bocca per fuggirsene con quelli: gli altri si dispersero da ogni parte, e la caserma fu abbruciata sul momento. Furono distrutte in S. Orsola quattro case, una quantità considerabile di paglia, di legname, tredici carri di munizioni destinati per Fredericksham, due carri di bagagli d' uffiziali con biancheria, vino, zucchero, caffè etc, una casa con entro monture di Cosacchi, sciable, fucili d' infanteria. Nella posizione in cui stavano di-

disposte le forze Svedesi, il Re credette di potere fare uno sbarco presso la Chiesa di Koivista. Questo fu eseguito dal Generale Pollet ai 7 di Giugno. Il Generale avea sotto di se il Colonnello Barone e Cavaliere di Cederstrom, ed il Tenente Colonnello Voudire. Un tale sbarco non poteva avere molto buon esito. Imperciocchè la flotta russa, dopo la riunione delle due squadre di Cronstadt e di Revel era già superiore di gran lunga in forze alla Svedese. Più forte di numero che quella del nimico l'armata marittima de' Russi si era già presentata all' imboccatura dello stretto golfo di Wiburgo, e teneavi chiusa la flotta degli Svedesi, dalla quale non era distante che poco più d' un tiro di cannone. La posizione delle due flotte era la seguente.

La flotta Svedese consistente in 21 nave di linea, e dodici fregate di maggiore o minor grandezza teneva la sua sinistra appoggiata all' isola Biskops, e stendevasi fino al banco del passo più stretto dell' ingresso del golfo di Wiburgo dietro le isolette, e sino alla punta un poco a Settentrione di Krosseraf dall' altra spiaggia del golfo stesso, dove stavano ancorate quattro navi di linea Svedesi, che formavano l' estremità dell' ala dritta, onde intieramente chiudere l' ingresso del golfo. La flotta russa regolò

la

la sua posizione secondo la loro. Dirimpetto la forza maggiore furono collocate otto navi di tre ponti, con dieci altre navi di linea e sei fregate. A sinistra, e verso l' uscita dello stretto dietro l'isola di Biskops furono poste quattro navi, ed un altra di rinforzo: contro l' ala dritta Svedese quattro altri vascelli di linea furono collocati insieme con cinque fregate. In tal guisa era impossibile agli Svedesi di uscire dal golfo di Wiburgo senza incontrare una battaglia navale con somma loro inferiorità e svantaggio. Il Duca di Sudermania si teneva perciò sulle difese aspettando che qualche propizia occasione si presentasse per combattere l' inimico con isperanza di buona riuscita.

Frattanto il Re avendo saputo che la divisione della flotta leggiera de' Russi che stava rinchiusa nel golfo di Wiburgo erasi avanzata, e posta in largo presso Trongsund, fece risoluzione di andarla ad assaltare con porzione della sua flottiglia. Agli 11 di Giugno egli ne staccò 6 galere, e 100 in circa fra scialuppe cannoniere e barcacce. Sua Maestà s'imbarcò nel suo Jacht denominato l'Amadigi per accompagnare la spedizione: ma quel giorno non poterono gli Svedesi andar più oltre della bocca del golfo. La squadra del Re diede fondo alla pun-

punta dell'isola Biskops verso maestro, mezza lega dietro la sua flotta grande. Il giorno 12 di Giugno verso mattina sua Maestà s'imbarcò nella sua scialuppa, e passò alla punta di Polimieni per riconoscere la posizione della flottiglia nimica. Di là passò a visitare il Duca di Sudermania, e ritornò dopo avergli comunicati i suoi disegni, la sera stessa a bordo del suo Jacht l'Amadigi.

Nello stretto di Biorko verso la parte orientale del golfo di Wiburgo furono lasciate le navi più grosse, dette dagli Svedesi Turvuna, con otto galere di scorta, ed una divisione di scialuppe cannoniere sotto il comando del Colonnello Cavaliere Von Steding, ad oggetto di tenersi padroni dello stretto di Biorko, di proteggere le navi da trasporto, e quelle ch' erano state impiegate nello sbarco effettuato sotto la condotta del Generale Pollet. Altre sei galere restarono colla flottiglia che seguiva il Re. Nella notte fu spedito l'ajutante Generale Cavaliere Barone di Wrede, ed il Colonnello inglese Signor Smith fino a Rombetti, dove si trovava il Colonnello Barone di Cederstrom colle truppe sbarcate sotto il suo comando, per riconoscere le spiagge, e vedere come potessero ivi passare i bastimenti piatti, fare il giro del Troug-sund, co-

me

me pure per consultare col Barone di Aderstrom in che modo ei potesse giovare per terra alla medesima spedizione.

Il Re avendo ricevute le informazioni necessarie, fece la risoluzione di dar l' assalto a Trong-sund, il giorno 13 di Luglio l' attacco fu fatto nel tempo medesimo da tre lati, onde superare più agevolmente questo fortissimo passo, il quale era munito con doppia fila di trincere presso il passo principale, oltre i diversi bastimenti armati che la difendevano. Eranvi parimenti due batterie gagliardamente armate su i due fianchi verso Uran, e Koivi San. Sua Maestà riserbò a se stesso di attaccare il centro colle galere e colla squadra delle truppe cannoniere e barche armate sotto la guida del Colonnello Torning, e del Maggiore Leyson-Aukar. Inoltre si fece dare per il caso di bisogno quattro fregate della flotta grande ed un brigantino. Il Re affidò la direzione della banda dritta al signor Smith Colonnello inglese, accompagnato dall' ajutante del Re signor de Sillen, per seguitare le due divisioni di scialuppe cannoniere, le quali sotto il comando dei Maggiori Malmborg e Zoll, e del Capitano Brummer dovevano impadronirsi delle batterie presso la Chiesa di Kachis sull' Uransari; e poi fare il giro dell' ala sinistra del Trong-

Sund.

Sund. Lo seguirono inoltre alcune mezze galere, sulle quali fu imbarcata porzione delle guardie del corpo del Barone di Cederstrom per servire a rendersi padroni di tutte le batterie.

Verso l'ala sinistra Svedese dalla parte di Koivisari fu spedito il Tenente Colonnello Cavaliere Hielm Stierna con due divisioni di scialuppe cannoniere per prendere anche quelle batterie ed attaccare il nimico sul suo fianco dritto. Il giorno 14 mentre il mare era in perfetta calma, ciascheduna division Svedese s'incamminò al suo destino. Il Re colla squadra che restava sotto il suo comando immediato fece partenza verso Trong-Sund verso le 4 ore dopo pranzo, e vi diede fondo in distanza di tre quarti di lega presso Ristinemi. La divisione della parte dritta arrivò a Rembetti la mattina del giorno 15, ed alle due ore della mattina giunse alla punta di Kachis. Una batteria ivi nascosta tentò d'impedire lo sbarco, ed alle prime cannonate fu ferito il Capitano Cavaliere di Lilie horn, il quale comandava il distaccamento delle guardie come pure l'ajutante de Lillen, il quale perdette un braccio sul Jacht, dove il Colonnello Smith conduceva la divisione. Fu tosto cominciato lo sbarco, sotto la difesa delle scialuppe cannoniere avanzate. Il Capitano

Li-

Liliehorn benchè ferito entrò nell' acqua alla testa della sua truppa, la quale animata dal suo esempio mostrò una eguale risolutezza. La riva era difesa da un corpo assai maggiore di granatieri della guardia del corpo dell' Imperatrice. La batteria faceva fuoco con molta vivacità. Con tutto ciò la truppa nemica fu battuta e scacciata dai soldati Svedesi. Furono presi due cannoni di bronzo di 12 libre di palla, ed un altro pezzo di artiglieria. Il Tenente maggiore Signor di Klingsporre vi rimase ferito, come pure un basso uffiziale con 16 soldati. Quattro uomini morirono e 28 furono i prigionieri.

Il giorno seguente si avanzarono le barche armate e le scialuppe del Colonnello Torning della divisione guidata dal Re, e si accostarono al porto di Trong-Sund per attaccare, mentre il Tenente Colonnello Hielstierna sortì col corpo di truppe da lui guidato verso Koivisari per coprire un distaccamento di dragoni del corpo di Nylandia, condotti dal Maggiore Wright che doveva sbarcare ad impadronirsi di quelle batterie. Nell' istante medesimo anche l' altra divisione della dritta avea ordine di attaccare Uransari. Il tempo burrascoso rese inutili quel giorno tutte le disposizioni del Re. Continuò la burrasca tutto il giorno se-

seguente. Allora siccome temevasi che l' inimico meditasse l' attacco generale della flotta grande, fu perciò forzato il Re ad abbandonare la sua progettata intrapresa. In conseguenza fu dato ordine all' Ajutante Maggiore Conte di Resen di richiamare la divisione dritta alle due della mattina; ma non giunse a tempo, perchè le truppe erano già sbarcate assai di buon' ora. L' esito avea corrisposto da prima alla prode condotta degli Svedesi, di modo che la batteria era già stata presa ed il nimico inseguito nella fuga. Nel tempo medesimo però era giunto al nimico un soccorso di forze molto superiore a quello del corpo Svedese e di tutta la truppa da essi sbarcata a Trong-Sund. I Russi meditavano di tagliare la ritirata al loro nimico; ma i soldati Svedesi non se ne curarono, e si fecero strada colle bajonette in canna. Durò somma fatica il Conte di Dohna Tenente della guardia del corpo, il quale dopo la ferita del Capitano Liliehorn comandava insieme col Conte Carlo di Lovenhiolm, ed il Barone di Stiern Steder, a far formare la truppa, e ritornare a bordo. Vi furono alcuni che ricusarono di ubbidire, e continuarono la pugna. Il nemico gli avea quasi circondati; ma si aprirono il cammino colle bajonette, ed attraversarono le file nimiche battendosi da dispe-

spe-

sperati. Gli Svedesi perdettero un Uffiziale. L' Alfiere Starck del reggimento di Nilandia, piuttosto che fuggire coll' insegna restò ferito, e fu fatto prigioniero di guerra. La perdita degli Svedesi fra morti, feriti e prigionieri ascese a circa 100 uomini. Quella del nimico sorpassò di molto la Svedese. Sovrano fu il valore delle truppe Svedesi in questa zuffa. Il Re diede agli uffiziali comandanti in quell' azione i più distinti contrassegni di riconoscenza. Il Conte di Dohna fu decorato della croce dell'ordine militare della rosa: gli altri due uffiziali ebbero in regalo una spada d'oro; ed il Capitano Liliehorn fu avanzato al rango di Tenente Colonnello.

Mentre il Conte di Rosen stava secondo gli ordini ricevuti da Sua Maestà eseguendo il richiamo della prima divisione, il General maggiore Pollet imbarcò le sue truppe con tanto silenzio che il nimico non se ne avvide se non tre ore dopo che gli Svedesi aveano ritirato il piede dalla terra ferma, ad onta che la guardia del corpo non avesse che 14 verste di marcia per raggiunger le navi.

Il Colonnello Inglese Signor Smith seguiva questa spedizione come volontario, attesochè Sua Maestà Britannica con un proclama avea vietato agl' Ingiesi il prender ser-

servigio nelle truppe delle Potenze che stavano allora in guerra. Il Re che fu testimonio della sua sperienza e coraggio, gli esibì di prenderlo al proprio servigio, ma l'Inglese lo ricusò. Sua Maestà in ricompensa de' prestati servigi lo nominò Cavaliere del suo ordine militare. Nel tempo però che ciò avveniva nel golfo di Wiburgo tra le due flotte leggiere, quelle delle navi e fregate erano state nella prima lor posizione sino ai sedici, allorchè tre vascelli di linea russi, fra i quali uno di tre ponti, tentarono di avvicinarsi alla flotta Svedese; sebbene dopo molti tiri di cannone furono poi costretti d'allontanarsi. Tutto allora cominciò a prendere movimento da una parte e dall'altra. Tosto che le truppe Svedesi furono imbarcate a Kiovisto, e che il vento divenne alquanto favorevole, la divisione che trovavasi allo stretto di Biorko formata di bastimenti leggeri, si pose a maestro dell'isola di Biskops sotto 'l comando del Tenente Colonnello Steding.

Erano passati quattro giorni in questi movimenti e preparativi. La battaglia sembrava vicinissima. Alla mattina dei 20 una porzione della flottiglia e tutta la gran flotta Russa pareva intenta a disporsi al combattimento. Il Colonnello Steding fece perciò tener pronta la sua squadra, e si pose

se di nuovo nello stretto. Nel tempo stesso fece spiegar le vele ai bastimenti da trasporto per andare a Rodholl. La flotta grande Svedese cominciò a mettersi in ordine, levando le ancore. Il Duca di Sudermania spedì tosto avviso al Re che il nimico s' avvicinava. Sua Maestà ricevuta questa notizia, ordinò alla sua squadra di uscir fuori da Trikasari a Rodholl per formarsi poscia in linea dietro la flotta grande; ed ordinò alla squadra del Tenente Colonnello Steding di unirsi all' ala sinistra. Le navi di trasporto, le quali erano a mezzo cammino, ebbero ordine di ritornare all' isola di Biskops, dove alla sera diedero fondo tutti i bastimenti della flottiglia. In questa posizione il Duca di Sudermania venne a render visita al Re, e concertare insieme le disposizioni dell' attacco.

Il giorno vegnente ai 21 furono ordinati i posti delle scialuppe cannoniere presso lo stretto di Torsari. Un posto simile fu distribuito verso la chiesa di Biorko per coprire i provveditori di acqua fresca. I bastimenti di trasporto furono mandati più a dentro dirimpetto alla detta chiesa. Il rimanente della squadra rimase alla punta a maestro della suddetta isola di Biskops. Due giorni stettero le flotte in tal ordine di battaglia senza che avvenisse veruna zuffa.

fa.

fa. In questi due giorni Sua Maestà tenne varj consigli di guerra cogli uffiziali maggiori delle due flotte grossa e leggiera, e si concertò il piano delle operazioni, dirette a tirarsi fuori dal golfo di Wiburgo colla minor perdita e rischio possibile.

Nella giornata dei 24 furono spedite fuori due scialuppe cannoniere ed una barca armata per riconoscere un bastimento russo ch'erasi fermato dietro l'isola Biskops. Questa nave era una fregata che avea dato in secco. Essa serviva di spedale alla flotta russa. Gli esploratori Svedesi osservarono che una quantità di scialuppe di navi erano intorno a questa fregata naufragata per salvare la roba. Esse si allontanarono in fretta all'apparire degli Svedesi; ma una diede in secco, e colpita da una cannonata si arrese con 19 uomini ed un basso uffiziale.

Nel giorno 25 un brigantino formato in brulotto dai Russi che aveva perduta la sua ancora nella forte burrasca, fu spinto alla flotta Svedese. Da principio credettero gli Svedesi che vi fosse stato spedito a disegno, e fu ricevuto a cannonate. Poscia avendo meglio osservato, gli furono spedite incontro alcune scialuppe per rimurchiarlo. Si conobbe allora patentemente l'errore, non essendovi a bordo che un uomo solo.

Il dì seguente il Duca di Sudermania spedì il Colonnello Smith ed il Capitano dell' ammiragliato Conte di Morner in qualità di parlamentarj all' ammiraglio Russo Tciciakof; ma l' Ammiraglio ricusò di riceverli a bordo della sua nave, e li fece ricevere a bordo di un brigantino vicino alla sua nave, del quale suo figlio avea il comando. La mattina dietro giunse l' alfiere Rosval per parte del Tenente Colonnello Cronstedt, coll'avviso ch' egli trovavasi in Svenksund coi bastimenti della flottiglia giunti da Stralsund e da Nordbotten; e dopo ch' era interrotta la comunicazione, erano bensì andate due galere sino a Pitkepasso; ma avendo ritrovato due fregate russe che cercavano di tagliar loro il cammino, erano ritornate indietro. Questo alfiere era passato in una picciola scialuppa in mezzo al mare al di fuori della linea russa, ed entrò per lo stretto di Torsari.

Una burrasca impedì che nulla accadesse nella giornata dei 28. Ma alla mattina del giorno 29 giunse la relazione che comparivano bastimenti russi della loro flottiglia al di fuori della punta orientale dell' isole di Biorko. Il Re subito diede ordine alla squadra dei legni sottili di maggior forza, composta di *tureme*, con otto galere e sei divisioni di scialuppe cannoniere e barche

ar-

armate; di andar loro incontro ed attaccarli. Alcuni bastimenti Svedesi si avanzarono per riconoscere l' inimico, ed il Re si trasportò sulla sua scialuppa all' isola di Biorko. Riferirono gli esploratori di aver osservato che comparivano di lontano diversi bastimenti da due e da tre alberi lungo la costa di terra ferma; ma che non aveano potuto con certezza rilevarne il numero, come neppur quello dei bastimenti della flottiglia, i quali stavano più indietro verso la spiaggia. Sua Maestà il Re allora ordinò che la squadra dovesse dar fondo rimpetto alla chiesa; ed egli uscì fuori nella scialuppa a vele per riconoscere cogli occhi suoi proprj il nimico, il quale s'era postato due leghe al di fuori dello stretto verso Systerbeck e Cronstadt. Al suo ritorno il Re passò a bordo del suo Jacht. La squadra non cambiò posizione; ma il posto fu di molto rinforzato verso l' estremità dello stretto di Biorko. Solamente nella giornata dei 30 giunse alla flotta grande Svedese, un vascello parlamentario con la risposta del General maggiore Russo Barone di Fersen ad una lettera scrittagli dal General maggiore Pollet. Sul far della sera si sentì un cannoneggiamento forte verso Pitkepasso.

Il primo giorno di Luglio avanti le 3

ore della mattina si sentì di nuovo il romore in lontano dei tiri di cannone ancor più gagliardi e frequenti verso Pitkepasso; e così continuò fino alle 6 della mattina seguente. Nell' istesso giorno Sua Maestà volle creare cavaliere del suo ordine militare il Tenente della sua guardia del Corpo il Conte di Dohna, ed insignirne nel tempo stesso il Colonnello inglese Sydney Smith. Il giorno secondo di Luglio tutte le navi da trasporto ebbero ordine di prepararsi a far vela, ed i bastimenti di trasporto di prender a bordo i cavalli, i quali pascolavano sulle isole di cui erano possessori con tutta sicurezza. Il vento diventava sempre più favorevole, e sembrava che l' ora fosse giunta in cui le due flotte Svedesi si accingessero con vantaggio a traversare la linea nimica. Le cinque navi di linea nimiche appostate contro l'ala sinistra Svedese trovavansi vicino a terra. Il Re per procurare di far qualche diversione, e distrarre altrove l' attenzione dell'inimico, ordinò che le scialuppe cannoniere e le barche armate delle divisioni del tenente Colonnello Torning, de' capitani Toll, Tonson e Brumer, come pure le barcacce de' mortari del capitano Hord dovessero alla mattina seguente sullo spuntar del giorno uscir fuori dallo stretto di Torsari, e tutte insieme

me attaccare dalle due parti le suddette cinque navi nimiche. Le navi da trasporto ebbero ordine di portarsi a vela dietro la flotta grande, e seguirne i movimenti. Tutto era in ordine per dar principio allo spuntar dell' alba all' impresa nella seguente mattina. A mezzo giorno però aveano già cominciato ad apparire alcune vele in lontana distanza al di fuori dell' isola di Biorko. Queste sembravano esser navi di tre alberi, le quali il dopo pranzo pareva che andassero più giù, e vi dessero fondo verso la sera. Alle ore nove della sera gli Svedesi che facevano acqua vicino alla chiesa, furono assaliti con maggior violenza del solito dai cacciatori Russi. La zuffa mostrava ostinazione e violenza straordinaria. Finalmente alle 10 le vele che la sera avanti eransi allontanate, ricomparvero e si avvicinarono a segno di poter attaccare con molto vigore i posti avanzati degli Svedesi presso la punta di Levante di Biorko e dell' isola di Katusari. Si scoprì che quelle forze erano guidate dal Principe di Nassau, il quale avea seco tutta la divisione della flottiglia russa di Cronstadt. La svedese consistente in 16 bastimenti grandi, compresavi una nave di linea e circa 50 bastimenti più piccioli, cioè scialuppe cannoniere, barche armate e barcacce da

mortaj delle divisioni del Tenente Colonnello Hielmstierna, del maggiore Leyonaukar, e del capitano Scharf ricevette tanto bene il nimico, che la sua forza superiore non potè giovargli per nulla. Il Re s' imbarcò subito sulla sua scialuppa; e secondo il suo solito si portò innanzi verso il fuoco nimico. Sua Maestà ordinò che si eseguisse tosto l' altro attacco dietro l' isola del Vescovo, e che le due flotte Svedesi dovessero tutte ad un punto piombare sulla linea russa per romperla secondo le disposizioni già premeditate. Frattanto il Tenente Colonnello Hielmstierna resisteva al fuoco violento dell' inimico senza lasciargli cogliere il minimo vantaggio; ma alle due ore della mattina nel giorno 3 egli ebbe ordine di ritirarsi. La sua perdita fu di due o tre morti, e sette in otto feriti. Si vide saltar in aria dalla parte dei Russi un bastimento di tre alberi, dopo aver bruciato poco tempo. Essi perdettero in quell' azione secondo le relazioni de' prigionieri 400 uomini in circa.

Nel tempo di questo combattimento le galere svedesi vicine alla chiesa ebbero ordine di raggiungere le altre. Il Tenente Colonnello di Steding rimase però colla squadra dei legni più forti, onde esser pronto a sostenere il Tenente Colonnello Hielmstier-

stierna nel caso che fosse stato inseguito: Questa squadra di *tureme* si pose alla vela avanti le galere e le navi da trasporto, ponendosi alla testa della linea di battaglia. Verso le due ore della mattina giunsero le divisioni delle scialuppe cannoniere che dovevano attaccare con fuoco assai vivo; ma quando videro che la colonna delle galere era giunta dietro alla flotta grande insieme colle navi da carico, si ritirarono e si unirono alla squadra. Le galere si tenevano allora ferme alla cappa per aspettare la squadra delle *tureme*, e le scialuppe cannoniere delle divisioni dei Tenenti Colonnelli Hielmstierna e Torning. Quando queste furono arrivate, e dopo il ritorno del Re a bordo della galera nominata l'ordine del Serafino, essendo Sua Maestà stato a bordo della nave del grand' Ammiraglio per ordinar in iscritto la partenza delle due flotte, e per congedarsi dal suo fratello, come pure per infiammare il coraggio dei suoi capitani a fare un attacco violento e valoroso, la flottiglia allora incominciò il suo ordinato movimento.

L'attacco dovea cominciare contro l'ala sinistra dell'inimico, dove stavano come già è stato detto, quattro navi di linea e cinque fregate, oltre una batteria in terra sulla punta di Kroserorth, che doveasi sforza-

re.

re. La flotta grande principiò anch' essa a mettersi alla vela, ed il passaggio incominciò alle sette ore. Le quattro navi di linea appostate sulla loro ala dritta erano le prime in fila una dopo l'altra, seguitate dalla prima divisione di scialuppe cannoniere del maggiore Malmborg, e di un altro grosso legno detto dagli Svedesi *Hemmema* sotto la condotta del tenente Colonnello Steding, alla diritta di essi vicino a terra, dove la flottiglia dovea passare. La hemmema fu bene secondata da un altro grosso legno del rango di quelli che gli Svedesi chiamano *tureme*, sotto il comando del Capitano Olander, e da altri due grossi legni detti *Udeme*.

Dietro queste quattro navi di linea venivano tutte l'altre della flotta grande. Dietro la squadra delle tureme seguitò la vanguardia delle scialuppe cannoniere in quattro divisioni. Sfilavano dopo le galere, indi le navi da carico, ed in ultimo altre scialuppe cannoniere. Quando la squadra passò la linea, si portò il Re nella sua reale scialuppa colla sua livrea indosso ai remigatori, e tanto andò vicino e sotto i cannoni della fregata ed alle batterie di terra, che con granate e mitraglia al pari di due navi di linea di 74 cannoni sarpavano bordate intiere, in guisa che furono tronca-

te

te le braccia ad uno de' suoi primi remigatori.

Dopo che la vanguardia, ossia la fronte formata dalla fila delle galere ebbe passata la linea nimica, ritornò il Re a bordo della galera il Serafino. La nave di linea nominata Finlandia, appena ch'ebbe levata l' ancora, urtò sul basso fondo, e la stessa disgraziata sorte ebbero nel passare la linea nimica i vascelli di linea nominati *Edvige*, *Elisabetta*, *Carlotta*, *Tenerezza*, *Unione*, *Lovisa Ulrica*, con altre tre grosse fregate; una delle quali nominata la *Zemira*, e la nave di linea l'*Unione* che avevano ordine di coprire la flottiglia furono incendiate da due de' loro proprj brulotti, che presero fuoco, e saltarono in aria. Il rimanente della flotta grande passò felicemente i bacini ed i banchi d'arena, ossiano le secche. Le navi che non diedero in secco, riportarono però qualche danno nei cordaggi; ma rinfrescando il vento, tutte continuarono il loro viaggio dirigendo il cammino al di fuori dell'Isole di Vidschier. La flotta russa mostrò una lunga irresoluzione, la quale proveniva dall' imbarazzo in cui doveva essere trovandosi tuttavia ancorata, in tempo che più della metà della flotta svedese era già passata attraverso della loro linea, eccettuati tre soli vascelli di li-

linea, che salparono allora, ed andarono a collocarsi presso le quattro navi alla loro istessa ala sinistra, che si trovò in tal guisa rinforzata fino al numero di 7 navi di linea. In questa maniera fu sminuita di molto la difficoltà per gli Svedesi, ed accresciuta quella delle navi russe che dovettero ricevere tutto il nostro fuoco. La maggior parte furono maltrattate, ed una restò molto danneggiata dal fuoco.

Allorchè il Re ritornò per la seconda volta a bordo della galera il Serafino circa un'ora prima del mezzo giorno, era già passata la maggior parte della flotta grande Svedese, ed anche delle galere attraverso la linea russa. Diverse di queste ultime urtarono nelle secche, quando dovettero schivare la nave da guerra incendiata; ma tre sole rimasero arenate, ed in seguito andarono a fondo. Sua Maestà mandò subito alcune scialuppe a bordo di que'legni, e ne salvò gli equipaggi. Allora terminò il pericolo imminente che aveano corso le due flotte di restar chiuse nel golfo di Wiburgo. La flotta russa delle navi di linea diede il segnale di caccia, ed inseguì la Svedese; ma sempre troppo di lontano per poter agire col cannone. Gli Svedesi tenevano il cammino di Hogland, tanto colla flotta de'vascelli, quanto colla flottiglia; ma questa po-

poteva dirigere il suo cammino a bell'agio; attesochè non era inseguita nè dalla divisione della flottiglia russa di Cronstadt, nè da quella di Wiburgo, la quale non era nemmeno sortita, malgrado il vento favorevole: sicchè non era da temersi altro incontro, che con que' pochi bastimenti usciti da Fredericksham, quali si supponevano essere a Pitkepasso. Il Re per maggior sicurezza fece prendere il cammino esteriore fra le isole per entrare presso Aspo nel porto di Swenksund. Quando la squadra giunse presso Pitkepasso, furono osservate quattro fregate russe, quali erano quelle medesime che pochi giorni avanti aveano avuto un affare col Tenente Colonnello Croenstedt. Da principio sembravano indecisi i Russi qual partito dovessero prendere; ma poi trovandosi verso la prima galera il Serafino, la flotta russa fece nell'istesso tempo andare a poggia due navi verso gli Svedesi, tenendo l'istesso corso delle altre.

Il Duca di Sudermania accortosi della direzione delle fregate russe presso Pitkepasso, diede ordine a due fregate e ad un brigantino svedese di dar loro la caccia, e di prender corsa per coprire la flottiglia: ma i Russi aveano già prevenuti gli Svedesi. Allora il Re passò di nuovo a bordo d'un Jacht onde porsi in testa della colon-

lonna. In questo frattempo le fregate russe penetrarono attraverso la linea svedese , e presero quattro delle loro galere; ma siccome fu fatto segnale dalla nave russa dell' Ammiraglio, perciò le fregate si tornarono a riunire alla loro flotta. La colonna Svedese si tenne in buon ordine fino alla sera; ma sopraggiunse la notte, ed una burrasca disperse e divise le due forze nimiche. Il Re entrò in Aspo, ed indi in Svvenksund con porzione della flottiglia; trovandosi stazionata la divisione del Tenente Colonnello Cronstedt. Il rimanente della flottiglia entrò parte in Kongshamn, parte in Lovisa; ma nel giorno seguente era tutta ancorata in Swenksund. La perdita degli Svedesi consistette in 7 galere, tre delle quali colarono a fondo con quattro scialuppe cannoniere e sette barche armate. Sua altezza il Duca di Sudermania erasi frattanto trattenuto la sera colla flotta grande sotto Hogland, avendo tentato secondo gli ordini del Re di entrare nel porto di Lovisa; ma il vento fu gagliardo; e l'affare della retroguardia avuto col nimico sulle secche di Hoyland, ove può passare solamente una nave alla volta, obbligò il Duca di dirigere il suo corso verso il seno, onde mediante una manovra fortunata ed ardita giunse a Miolon il giorno 4 di Luglio

glio alle sette ore della mattina. La sera alle 10 del giorno antecedente una nave di linea Svedese, già di molto danneggiata nei cordaggi fu raggiunta da una nave russa di tre ponti, e da un' altra di 80 pezzi di cannone; onde dopo aver perduti gli alberi e fatto una lunga resistenza fu obbligata ad arrendersi. Un'altra simile nave da linea Svedese danneggiata anch' essa ne' cordaggi e nel bordo, fu assaltata fuori della spiaggia di Miolon, poco dopo che v'ebbe dato fondo la flotta Svedese, onde anch' essa dovette arrendersi ad una nave di tre ponti ed un'altra di due batterie.

Sua Maestà giunse la mattina dei 4 a Swenksund, dove trovò il Colonnello Croenstedt colle rimanenti divisioni della flottiglia: cioè di Stralsund, di Svezia, e di Nordbotten. Ivi il Re ricevette la notizia che il Generale Conte di Meyerfeldt nel giorno 26 di Giugno erasi impadronito con poca perdita di Kimenegard e del passo di Hogfors. Tutti i bastimenti della flottiglia ebbero subito ordine alla mattina dei 3 di Luglio di essere a Swenksund; ma furono impediti dalla burrasca e dalle disgrazie; sette galere e la retroguardia di scialuppe cannoniere e barche armate occuparono il sito interiore di Swenkshama, ove giunse anche la squadra delle tureme; ma le scialup-

luppe cannoniere che aveano da Aspo seguitato il Tenente Colonnello Torning, andarono tutte a Lovisa.

Gustavo III vedevasi in mezzo della campagna ridotto ad un pessimo stato di fortuna. La spedizione del Golfo di Wiburgo gli avea costato undici vascelli di linea. Soli 14 gliene restavano di mal conci a Miolon; ed anche questi bloccati dal nimico con forze superiori e formidabili. Il Duca di Sudermania era rimasto ferito in una spalla da un colpo di cannone che gli avea ucciso a lato il Tenente Colonnello Schultz del reggimento delle guardie del Corpo della regina. La palla stessa avea portato via un pezzo di carne sulla spalla sinistra del Duca, ed avea fatto a S. Altezza reale una forte contusione nell'osso. Contuttociò egli volle continuamente star levato di letto. Oltre queste perdite e disgrazie, erano state distrutte o prese tre fregate e sette galere della flottiglia, quattro scialuppe cannoniere, con sette barche armate, ed una barcaccia cannoniera, senza contare un gran numero di navi da carico. Non era picciolo il numero di soldati periti in questa sventurata, o per meglio dire imprudente spedizione di Wiburgo. La campagna era perduta, e la flotta delle navi non era nemmeno più in caso di essere rinforzata abba-

bastanza per misurarsi di nuovo coll'inimico. Ma il Re ancora non disperava di riparare i disastri dell'avversa fortuna. I Russi lo assediavano da tutte le parti, ed egli si preparava di ritentare la sorte dell'armi.

Nel giorno otto di Luglio, la flotta grande era già ritirata a Sveaburgo e la Russa forte di 22 vascelli di linea stava bloccandola in quella situazione, tenendosi sempre all'altura di Revel. Sul dopo pranzo di quella giornata si videro entrare in Aspo molte vele di diverse sorti, le quali sembravano essere della flottiglia russa. Esse dirigevano il loro corso attraversando il porto a ponente di Konstalo; ma il vento essendosi cangiato d'improvviso, dovettero dar fondo. Sua Maestà accompagnata dal Tenente Colonnello Cronstedt, incombenzato di far il servigio di Capitano di bandiera del Re per malattia del Colonnello Fresne, nel dopo pranzo medesimo alle quattro fece partenza fralle isole per riconoscere il nimico. Alla mattina dei 9 sembrava che questa flottiglia andasse di nuovo alla vela, avanzandosi nel cammino al di dentro delle isole al punto dell'isola di Aspo. Allora fu fatto segnale alla flottiglia Svedese di disporsi in linea di battaglia, la quale fu formata nel modo seguente.

Il corpo di battaglia fu composto di le-

gni più grossi, consistente in *Hemmemé*, *Udeme*, e brigantini, sotto il comando del Tenente Colonnello cavaliere Steding. Questa divisione si dispose in linea di battaglia fra Krokskier e le isole basse di Sandholmar. Tutte le galere si posero fra i bastimenti più grandi. L'ala dritta consistente in 4 divisioni di scialuppe cannoniere sotto il comando del Tenente Colonnello Cavaliere di Torning fu collocata fra Krokskier, e la costa di Musalo. L'ala sinistra composta di tre divisioni di scialuppe cannoniere sotto la condotta del Tenente Colonnello Cavaliere di Hielmstierna restò fra le isole di Sanholmar Kostalo. In supposizione che l'attacco seguisse dalla parte di Swenksund, vi fu posta una galera e tre divisioni di scialuppe cannoniere per tenersi in possesso del passaggio. Una turema fu posta fra le linee per essere a portata di sostenere, ossia di assistere ove potesse abbisognare: le barcaccie cannoniere furono poste dietro le linee più avanti verso Fredericksham. Alle ore 9 il nimico avea formata la sua linea di scialuppe cannoniere, galere, e mezze galere, batterie, galeotte, brigantini, e bombardiere, avanzandosi innanzi verso la punta di Musalo. L'ala dritta Svedese si fece avanti anch' essa alle 9 e tre quarti: incominciò subito

il

il cannoneggiamento da una parte e dall' altra. Il Re che trovavasi a bordo della galera il Serafino, fece dar il segnale dell' attacco. La battaglia alle ore 10 era generale. Tutta la linea faceva fuoco col cannone. Nondimeno il nimico sempre avanzava contro la violenza del fuoco degli Svedesi. Le loro due ale ricevettero i russi in modo che gli obbligarono a ritirare la lor ala sinistra, il che eseguirono prima del mezzogiorno. Le ale della flotta Svedese furono rinforzate con quelle divisioni ch'erano poste alli stretti: ed il fuoco continuò da ambe le parti colla massima vivacità. La linea del nimico fu rinforzata con altri bastimenti che giungevano, e l'ala sinistra avanzò di nuovo. Verso le 4 ore principiarono alcune galere dell'inimico ad uscire fuori della linea, ad ammainare la bandiera; alcune di esse restarono spinte sulle secche, ed altre caddero in potere degli Svedesi. Alle ore 6 una di quelle navi dette udeme si trovò traforata dalle cannonate nel bordo, onde vi fu appiccato il fuoco, e perciò fu obbligata ad uscir dalla linea e volgersi verso terra; ma presto colò a fondo, e rimpiazzata da galere; ed il fuoco di cannone seguitò. Alle ore 6 ammainò parimente uno sciabecco russo; e andò a poggia; indi poco dopo colò a fondo anche una fregata russa sulla

O 2 loro

loro ala sinistra. Allora i bastimenti grossi sostennero un fuoco non interrotto fino alle ore 10. Si posero poscia alla vela; ma essendo il vento scarso ed assai fresco, restarono la maggior parte spinti contro terra, ed alcuni ammainavano. Principiava la notte, e l'oscurità impediva di discernere quelli che aveano calato bandiera. Il cannoneggiamento fu sospeso fino alle ore 11, eccettuata l'ala sinistra Svedese, che continuava di tratto in tratto a sparare qualche colpo d'artiglieria. A mezza notte cessò affatto la battaglia. Gli Svedesi senza riposare si diedero a trasportare i prigionieri russi, e prendere possesso dei bastimenti conquistati. Alle due ore e mezza della mattina del decimo giorno di Luglio videsi una fregata ed alcuni bastimenti volgere l'argano per andar sotto l'ancora contro il vento; e quelli che stavano più vicini, incominciarono il cannoneggiamento: si avanzarono ambedue le ali formate di scialuppe cannoniere per combattere contro la fregata; e ciò fu eseguito con tanto buon ordine, che la fregata si arrese dopo essersi difesa per un'ora. Nella stessa guisa furono conquistati dagli Svedesi diversi altri bastimenti. I russi si ritiravano da tutte le parti, e ponevano fuoco essi medesimi ai bastimenti proprj che venivano spinti verso terra. Essi furo-

furono inseguiti dal nimico fino alle ore dieci; ed allora tutto cessò. Gli Svedesi in questa memorabile battaglia conquistarono 44 (*a*) bastimenti. In tempo della battaglia una fregata russa colò a fondo, del cui equipaggio non si salvò che un solo uffiziale ed il chirurgo. Non pochi legni furono abbruciati dai Russi medesimi. Dei vascelli investiti in terra che rimasero preda delle fiamme per mano degli Svedesi, 6 soli se ne contarono. (*b*) Gli

(a) I bastimenti conquistati furono i seguenti.

4. *Fregate*:
1. *Stemmema*:
3. *Sciabecchi*:
14. *Galere*.
1. *Brigantino*:
9. *Galeotte*.
1. *Mezza galera*:
1. *Cutter*.
5. *Batterie galleggianti*.
2. *Scialuppe cannoniere*:
3. *Scialuppe di Capo squadra*:

(b) I bastimenti abbruciati dagli Svedesi furono

2. *Galere*:
1, *Mezza galera*.
1. *Galeotta bombardiera*.

 1. *Cut-*

Gli Svedesi fecero prigionieri di guerra 210 uffiziali, e circa 4500 soldati. Furono predate quattro bandiere del reggimento russo di Kexolm, e quattro altre minori che appartenevano ad altri reggimenti. I cannoni di metallo conquistati, furono due mortaj di quaranta libbre di palla, due obizzi di sessanta, uno di sedici, quattro cannoni di ventiquattro, quattro di sei, e quattro di tre. Tutti i cannoni perduti dai Russi in questa giornata ascesero a seicento ottantasette. La perdita degli Svedesi fu di gran lunga inferiore. Essi perdettero un vascello del rango di quelli detti Udema, tre scialuppe cannoniere, e due barche armate.

Dopo questo strepitoso combattimento la flotta maggiore Svedese ebbe campo di ritirarsi a Sveaburgo, e quella de' legni leggeri vincitori di ritornare nel porto di Swenksund per racconciarsi, e rinforzarsi col riattare i bastimenti conquistati. Questa vittoria del Re rimise le cose della Svezia, e chiuse la campagna militare tra le due nazioni, agevolando una pace che ponesse termine ad una guerra ormai divenuta feroce. Questo negoziato si stava già da qualche

1. *Cutter bombardiere*.
1. *Scialuppa cannoniera*.

che tempo trattando tra la corte imperiale di Pietroburgo e di Stockholm. Finchè la Russia nutrì la speranza di chiudere le forze Svedesi, e tutte in un colpo distruggerle nel golfo di Wiburgo, essa tergiversò la conclusione delle convenzioni preliminari. Eravi speranza di terminare la guerra colla presa del Re, e di vedere Gustavo III umiliato dinanzi di Caterina II. Ma il valore di S. M. ed il fedele coraggio delle sue truppe avendosi aperto un passaggio attraverso di tutti gli ostacoli, l'Imperatrice tornò ad ascoltare e coltivare le proposizioni di pace. Questa fu agevolata dalla vittoria ottenuta dal Re sulla flottiglia del Principe di Nassau, la quale mostrò quanto ancora vi fosse da combattere prima di ridurre a chieder pace Gustavo III., e debellare la Svezia. Inaspettato fu all'Europa intiera che queste due Potenze da se sole senza mediatori, senza congresso, senza i soliti metodi di negoziati politici, e senza l'intervento di veruna Potenza amica conchiudessero un trattato di pace. L'Imperatrice ed il Re avendo nominato un plenipotenziario proprio ciascun di loro, ordinarono ai medesimi di passar tosto a Warela sui confini della Finlandia, muniti delle precise istruzioni de' loro Monarchi. Per parte della Russia fu nominato il Generale

 d'In-

d' Ingelstrom, e per parte della Svezia il Generale Barone di Armfeldt. Questi erasi già posto in viaggiò verso Stockholm dove passava per medicarsi dalle sue ferite, allora quando ricevette dal Re la sua commissione per Warela; ma null'altro curando se non di ubbidire agli ordini del Monarca, tornò indietro, e recossi al luogo delle conferenze, dove già stava il plenipotenziario russo. Appena uniti in congresso fu accordato un armistizio, e quindi nel momento stesso vidersi confusi ne' due campi, Russi e Svedesi, divenuti amici, e ben giustamente encomiando l'un l'altro il valore dimostrato nelle moltiplici sanguinose azioni. Il luogo, in cui conferire dovevano i due Generali e ministri, non fu secondo il solito preparato con dispendioso ornamento o magnifico apparato. Esso fu una sola eminenza di terra inalzata dai soldati delle due nazioni. Questo stesso luogo fu destinato alla pubblicazione della pace; di cui trattavasi per formalità, poichè già conchiusa dalle due corti di Pietroburgo e di Stockholm con diretta corrispondenza. Questa pace tra la Russia e la Svezia fu sottoscritta il dì 14 Agosto; ratificata il dì 19, e pubblicata il dì 20 del mese stesso. Eccone il tenore:

In

In nome della Santissima indivisibile Trinità.

1. Regnerà in avvenire tra Sua Maestà il Re di Svezia, ed i suoi stati, paesi, e sudditi da una parte, e tra Sua Maestà la Imperatrice di tutte le Russie, suoi stati, paesi, e sudditi dall'altra una pace durevole, buon vicinato; ed una tranquillità perfetta per mare e per terra; ed in conseguenza si daranno gli ordini più pronti, acciocchè cessino le ostilità da una parte e dall'altra. Si obblierà il passato per occuparsi da un canto e dall'altro nel ristabilimento della pace, e perfetta armonia, e buona intelligenza interrotte dalla guerra presente.

2. I confini resteranno dall'una e dall'altra parte sul medesimo piede, su cui erano prima della rottura o principio di questa guerra.

3. Perciò tutti i paesi, provincie, luoghi che in tempo della guerra sono stati conquistati dalle truppe dell'una e dell'altra delle parti contraenti, saranno evacuati nello spazio di tempo il più breve che sia possibile, o in 75 giorni da contarsi dal cambio delle ratifiche del presente trattato.

4. Tutti i prigionieri e tutti gli altri che senza aver portate le armi saranno come tali stati condotti via in tempo della guerra dal-

dalle parti belligeranti saranno cambiati da entrambe le parti senza riscatto; e sarà loro permesso di ritornare a casa, senza che siano tenuti a pagare veruna indennizzazione per le spese del mantenimento loro in tempo della prigionia; ma saranno obbligati a pagare i debiti che avessero contratti coi particolari dei paesi rispettivi.

5. Per ovviare ad ogni soggetto di disputa e d'equivoco che potesse sopraggiungere per mare fra le parti contraenti, è stato risoluto che quando i vascelli da guerra Svedesi o uno o più, o grandi o piccioli, verranno da quì innanzi a passare davanti una fortezza appartenente a S. M. l' Imperatrice di Russia, i detti vascelli saranno obbligati a fare il saluto Svedese, a cui tosto sarà corrisposto col saluto russo. Lo stesso poi sarà de' vascelli da guerra russi, i quali (sia che il loro numero passi l' unità, sia un solo) saranno tenuti nel passare davanti ai porti di mare spettanti a Sua M. Svedese di fare il saluto russo, a cui sarà egualmente corrisposto subito col saluto Svedese. Frattanto le alte parti contraenti fisseranno con una particolar convenzione da concludersi più presto che sia possibile la maniera, con cui i vascelli da guerra Svedesi e Russi si renderanno il saluto incontrandosi o in mare, o ne' porti di mare, o al-

altrove. Finchè ciò sia stabilito, in nessuna maniera i vascelli si saluteranno incontrandosi, appunto per evitare in questo caso ogni errore.

6. E' stato comandato da S. Maestà l'Imperatrice di tutte le Russie, che sia permesso a S. M. Svedese di far estrarre annualmente dai porti della Finlandia e del Baltico grani pel valore di 50 mila rubbli, col patto che si farà constare che le compere sono state fatte per conto del Re di Svezia, o per quello de' sudditi che avrà particolarmente autorizzati a fare tali compere. In questo caso queste estrazioni saranno franche di ogni pedaggio, dogana, o altri diritti d' uscita, colla sola restrizione, che gli anni sterili non saranno compresi in questa concessione: in tempo de' quali l'Imperatrice per saggi motivi proibirà l' estrazione di questa derrata in generale a tutte le nazioni.

7. Siccome l'ardente desiderio che le due parti contraenti hanno avuto di por fine più prontamente che fosse possibile ai mali della guerra, sotto cui gemono i loro sudditi rispettivi, non permetteva di regolare parecchi punti ed articoli importanti, e capaci di ristabilire e fortificare la buona vicinanza e la perfetta tranquillità delle frontiere; così esse promettonsi scambievolmente

di

di occuparsi incessantemente di questi oggetti, e di farli esaminare e regolare amichevolmente col mezzo d' ambasciatori, o ministri plenipotenziarj, che nomineranno reciprocamente subito dopo la conclusione del preseute trattato di pace.

8. Le ratifiche del presente trattato saranno concambiate entro lo spazio di sei giorni, o più presto se fosse possibile.

La pace era in fatti necessaria ad ambedue le Potenze. La Russia avea penetrato che nelle conferenze di Reichenbach, città della Slesia era stato concertato tra la corte di Berlino e quella di Vienna, che le truppe austriache più non opererebbero di concerto colle Russe contro il Turco. L' Impero russo in tal guisa rimaneva senza alleati, e restava solo esposto a tutto il fuoco della guerra. I Turchi erano stati più volte superati e vinti; ma dimostravano ancora molta fermezza ed ardore nel combattere. Spezialmente nel mar nero essi erano tuttavia in grado di disputare a' Russi la superiorità. Verso la metà di Luglio la flotta del Capitan Bascià erasi avanzata fino allo stretto di Cofta, ossia all' imboccatura del mare d' Azof, e vi aveva per tre giorni consecutivi combattuto contro la squadra russa sotto il comando del Contr' Ammiraglio Usciakof. Il combattimento era stato ostinato: e la

vit-

vittoria indecisa. I Turchi ed i Russi se la attribuirono egualmente. Ai 9 di Settembre le due forze marittime delle due nazioni s' incontrarono di nuovo e fecero giornata. Anche in questo conflitto gli Ottomani dimostrarono sommo valore battendosi perfino a tiro di pistola. Una nave di linea turca assalita da due fregate grosse preferì di dar fuoco alla polvere, e saltare in aria piuttosto che rendersi ai nimici. Perdettero gli Ottomani la nave; ma i russi anch' essi perdettero le due fregate che restarono distrutte dallo scoppio della nave nimica. La prode condotta dei comandanti delle navi ottomane fu dovuta principalmente alla direzione di alcuni Capitani inglesi, i quali furono pubblicamente premiati dal Sultano al loro ritorno in Costantinopoli. Questa circostanza fece chiaramente conoscere al gabinetto russo che l'intenzione dell' Inghilterra, si era di prender parte nella guerra, quando non si venisse prontamente ad una conclusione di pace. Sapevasi che la corte di Londra già faceva preparare una squadra fortissima; che la pubblica fama divulgava destinata a sostenere la Svezia. La gran Bretagna poteva tanto più liberamente applicarsi alla pacificazione del nord e dell' oriente di Europa, quanto che veniva dall' aver gloriosamente terminate le sue verten-

ze contro la Spagna. La cagione tenue in se stessa che aveva disgustate fra loro le due Corti di Londra e di Madrid, avea totalmente cessato. La Spagna avea concesso agl'Inglesi quanto dimandato aveano; quantunque tutta l'Europa sapesse che la gran Bretagna aveva innalzate le sue pretese oltre i limiti della convenienza e della giustizia. Di fatti il soggetto della questione era stato considerato un mero pretesto; ed eccone l'origine:

L'Inghilterra avea alquanti anni prima fatte alcune marittime spedizioni nell'oceano pacifico ad oggetto di rintracciare nuove terre e scoprire i paesi australi che i precedenti navigatori aveano sospettato esistere verso il polo antartico. Il Capitano Cook era stato tre volte spedito a fare il giro del globo. Due volte egli era ritornato felicemente dalle sue spedizioni. Egli avea visitato tutto il canale che forma lo stretto di Magellano: ne avea riconosciuti i giganteschi abitanti, e tutta la terra del Fuoco, la cui punta meridionale forma il capo di Horn. Erasi poscia avanzato il Capitano inglese fra il tropico di capricorno, ed avea riconosciuta l'isola di Otaiti, ed un arcipelago di altre isolette, denominate da lui isole della società e degli amici. Avea altresì rilevata la vera posizione di un'altra isola posta negli

gli antipodi dell' Europa meridionale, e quasi opposta all' Italia. Egli avea trovato che quest' isola non meno grande dell' Inghilterra era composta di due grandi isole, divise l' una dall' altra per mezzo d' uno stretto canale, ed abitate da popoli feroci ed antropofagi. Indi avendo fatto il giro della nuova Olanda avea scoperto che questa terra incognita formava un' isola grande quasi quanto l' Europa intera. Erasi parimente avanzato fin a 67 gradi di latitudine australe, e oltrepassato fra i diacci il circolo polare antartico, senza rinvenire le decantate terre australi. Una pianura immensa di ghiaccio cuopriva tutta quella estensione di globo dal grado 67 fino al polo. Egli non avea incontrate che alcune isole perdute nell' immensità di quell' oceano australe; in alcune delle quali avea rintracciati i vestigj di un popolo anticamente più colto ed industrioso di quello che di presente vi abita, rozzo, e scarso di numero. I dotti che avevano accompagnato il Sig. Cook in una tale spedizione, aveano riportate in Europa le relazioni le più accurate intorno ai paesi da lui scoperti, e spezialmente intorno le isole suscettibili di qualunque colonia utile al commercio della nazione. Spezialmente nel terzo viaggio il Capitano inglese avea cercato di scoprire per la sua nazione i paesi del

set-

settentrione dell' America verso l'oceano pacifico, visitati un tempo dal famoso Drake, che li avea chiamati col nome di Nuova albione. Il Capitano Cook avanzatosi fino a 64 gradi di latitudine settentrionale, tentato avea di riconoscere lo stretto, che secondo le carte dei russi separa l'America dall'Asia verso il Capo Tuskoi. Egli avea verificato che questo passaggio non esiste dall'oceano pacifico al settentrionale della Siberia; perciocchè nella stagione più calda dell'anno quel mare era coperto di diaccio: e lo stretto ognora impraticabile alla navigazione. Gli uomini e gli animali potevano bensì per quel passo entrare dall'Asia nell'America, ma una tal comunicazione rimaneva del tutto inutile per il commercio. Gli abitanti di quelle terre boreali, tanto dalla parte dell'Asia, quanto da quelle dell'America, erano affatto selvaggi ed indomiti; nè il vigore del clima permetteva di stabilirvisi. Ma non era già così al mezzo giorno di quello stretto fino alle isole delle volpi ed al capo Onalascka. Quest'isole delle volpi fanno una linea che si prolunga dall'oriente all'occidente per 20 gradi di longitudine sul parallelo delle isole Aluziane. Tutte queste isole chiudono un mare che si stende dai 55 gradi fino ai 64 di latitudine. Tutte le coste dell'America di quella latitudine sono

fre-

frequentate dai Russi, i quali vi hanno fabbricati 19 stabilimenti di commerzio, destinati a raccogliere le pelli preziose degli animali salvatici che abbondano in que' paesi settentrionali. Al di sotto del capo di Onalaska il navigatore inglese avea scoperta gran parte della costa d' America. Trovato avea il paese abbondantissimo di pelli preziose. Egli avea visitato meglio d'ogni altro luogo una Baja, cui avea posto il nome di *Notka Sund*. Al suo ritorno il Capitano Cook era stato assassinato dai selvaggi abitatori di un' isola dell' oceano pacifico situata sotto il tropico di Cancro e detta *Ovee*; ma le relazioni del suo viaggio erano pervenute in Inghilterra, e le sue scoperte aveano dato luogo ad un' intrapresa di commerzio sulle coste dell' America settentrionale da lui visitate. Alcuni particolari aveano da qualche anno cominciato a frequentare la Baja di Notka-Sund, dove aveano con gran profitto raccolta una gran quantità di pelli preziose, le quali essi aveano trasportate alla China, dove ne aveano fatto uno smercio vantaggiosissimo. Il profitto era stato sì grande, che gl' Inglesi negli anni susseguenti ci erano concorsi con parecchi bastimenti per farvi quel traffico.

Frattanto la Spagna ingelosita di una tal pratica degl' Inglesi, avea spediti alcuni va-

scelli armati per riconoscere il paese, e le operazioni degl' inglesi navigatori in quelle parti. Il Capitano spagnuolo pretendendo, che il terreno appartenesse per antico diritto di scoperta alla loro nazione, intese di obbligare i mercanti inglesi a tralasciare quel commerzio: s' impossessò dei loro bastimenti e magazzini, e li scacciò dal loro stabilimento. Questo fatto era stato comunicato dagl' inglesi commercianti alla corte di Londra, che ne avea chiesta soddisfazione a quella di Madrid. La Spagna da principio risposto avea al solito che farebbe esaminare l' affare, e si renderebbe giustizia ai mercanti inglesi, se le informazioni corrispondessero alle loro lagnanze. Credeva il gabinetto di Madrid di tergiversare in tal guisa e condurre l' affare in lungo. La Gran Bretagna però con somma risolutezza fece sapere alla Spagna la sua decisione di ottenere una pronta soddisfazione, ovvero di farsi giustizia colle armi. I fatti tennero dietro alle parole. Gl' Inglesi armato aveano una poderosissima flotta, e minacciavano di assaltare le possessioni spagnuole in tutte le parti del mondo.

Chiedeva il gabinetto di Londra un risarcimento dalla Spagna, e che libera pienamente fosse agl' Inglesi la navigazione del mare del Sud, quella pescagione della balena

na ed il commercio delle pelli preziose; ma non soddisfatto dalle prime risposte inviò a Madrid un ambasciatore straordinario per intimare la guerra o la pace. L'ardore degl'Inglesi era eccitato dai considerabilissimi acquisti che nel caso di guerra contro la Spagna si lusingavano di fare con prede e conquiste nel Messico e nel Perù. Speravano facili altresì le loro imprese, perchè allora la Repubblica Americana non era in molto buona armonia cogli Spagnuoli per la contesa della navigazione del Missisipì, che gli Americani volevano libera sino al mare. Oltre di ciò la Spagna era stata in questo medesimo tempo minacciata di guerra dall' Imperator di Marocco. Ceuta era stata assaltata improvvisamente dai Mori; Orano dagli Alquini, e sconquassato dai tremuoti. Il patto di famiglia era infruttuoso; poichè la rivoluzione di Francia avea fatto cambiare aspetto alle relazioni politiche di quella Potenza. Tutto faceva prevedere che la Spagna sarebbesi trovata sola colle sue grandi bensì, ma insufficienti forze per resistere a tutto il peso della potenza Britannica. La sola Russia offriva qualche speranza di ajuto alla nazione spagnuola. Ma due possenti motivi impedivano al gabinetto di Madrid di coltivare quest' idea lusinghiera. La Russia era involta in una guerra atroce con-

tro la Svezia, quando insorsero le controversie sostenute con tanto vigore dalla corte di Londra. Tutta l'Europa era d' opinione che la guerra svezzese non sarebbe sì tosto finita; e che l'Imperatrice non avrebbe avuto forze sufficienti per prevalere contro i suoi potenti inferociti nemici. La Spagna medesima non poteva prevedere l'improvvisa pace di Warela. Ma quand' anche questa pace fosse stata di lunga mano presentita dal gabinetto di Madrid, attesa la parte che S. M. Cattolica si era presa nella mediazione per la pace universale, l' alleanza colla Russia non poteva per verun conto convenire alla Spagna. I Russi possedevano di più parecchi stabilimenti sulle spiagge dell' America settentrionale bagnate dall' Oceano pacifico. Questa era la sola nazione che potesse ingelosire la Spagna: perciocchè la Russia come padrona delle isole Aleuziane, di quelle delle Volpi, dell' Arcipelago di S. Lazzaro e della grande penisola di Kamttiacka estendevano i loro possedimenti sino al grado 45 di latitudine sulla costa asiatica, e toccavano già per così dire i confini dell' America spagnuola nel continente dell' America settentrionale sopra la California, e coste del nuovo Messico. La nazion russa era la sola che fosse in grado di spedire forze terrestri in quelle parti, e che

vi

vi si potesse sostenere con vigore. Il commercio ch' essi fino allora vi avean fatto, si era ristretto alle pelli degli animali preziosi; ma era ben difficile il porre un limite certo alle intraprese d'una nazione che incominciava a gustare il commercio, e fondare colonie sul continente d' America. Quindi la Spagna giudicò men pericoloso per lei l' accordare agl' Inglesi quanto dimandarono, di quello che o accingersi sola ad una guerra rovinosa, ovvero ricercare un' alleanza, o inutile o più rovinosa ancora. Il gabinetto di Madrid non ebbe dunque difficoltà di segnare un trattato colla corte di Londra, che ponesse fine alle dissensioni politiche che l' Inghilterra avea con tanta veemenza prodotte. La pacificazione fu concepita ne' seguenti articoli:

1. Si è convenuto che gli edifizj ed i distretti situati sulla costa del Nord Ovest del continente dell' America settentrionale, e sulle isole adiacenti a quel continente, delle quali i sudditi di S. M. Britannica furono privati di possesso nell' Aprile 1789 da un uffiziale spagnuolo, saranno ristituiti al sudditi Britannici.

2. Di più un giusto compenso sarà fatto secondo la natura del caso per ogni atto di violenza e di ostilità, che fosse stato commesso dopo il detto mese di Aprile 1789

 dai

dai sudditi delle due parti contraenti contro i sudditi dell'altra: ed al caso che dopo la detta epoca alcuni de'sudditi rispettivi siano stati privati sfortunatamente de'loro terreni, edifizj, vascelli, merci, od altri oggetti di qualsivoglia proprietà sul detto continente o isole adiacenti, ne saranno rimessi in possesso, e sarà loro fatto un equo risarcimento per le perdite che avranno sofferte.

3. Ed affine di ristringere i legami dell' amicizia, e di conservare per l'avvenire una perfetta armonia e buona intelligenza tra le due parti contraenti, viene accordato che i sudditi rispettivi non saranno più disturbati, nè molestati sia nella loro navigazione o nella loro pescagione nell' oceano pacifico o nel mare del Sud, sia nello sbarcare sulle coste che bordeggiano que' mari in luoghi non ancor occupati, a fine di esercitare il loro commercio colle nazioni del paese, o per formare stabilimenti, soggetti però in tutto alle restituzioni ed alle regolazioni che saranno specificate nei tre articoli seguenti.

4. Sua Maestà Britannica s'impegna d'impiegare le più efficaci misure perchè la navigazione e la pescagione de'suoi sudditi nell' oceano pacifico o nel mare del Sud non divengano il pretesto di un commercio illecito cogli stabilimenti spagnuoli; e con que-

questa vista è in oltre espressamente stipulato che i sudditi Britannici non navigheranno e non eserciteranno la loro pesca ne' detti mari in distanza di due leghe marittime da verun lato delle coste già occupate dalla Spagna.

5. Fu accordato che in tutti que' siti che saranno ristituiti ai sudditi Britannici in virtù dell' articolo 1. ed in tutte le altre parti dell' America settentrionale al Nord-Ovest, o delle isole adiacenti situate al Nord delle parti di dette spiagge già occupate dalla Spagna, in ogni luogo dove i sudditi delle due Potenze avranno formato degli stabilimenti dopo il mese di Aprile 1789, o ne formeranno in seguito, i sudditi dell' una e dell' altra avranno libero accesso fra loro, ed eserciteranno il loro commercio senza disturbo o molestia.

6. E' pure accordato, riguardo alle coste sì orientali che occidentali dell' America meridionale e delle isole adiacenti, che i sudditi rispettivi non formeranno in avvenire alcuno stabilimento sulle parti di quelle coste situate al Sud delle spiagge medesime, e delle isole adiacenti già occupate dalla Spagna: ben inteso che i detti sudditi rispettivi conserveranno le facoltà di sbarcare sulle coste ed isole nel modo predetto, situate per oggetti della loro pesca; e di co-

struirvi delle capanne, ed altre fabbriche provvisionali, necessarie per il momento.

7. In ogni caso di doglianza d'infrazione, gli uffiziali di una parte e dell'altra, senza permettersi violenza alcuna preventiva, saranno obbligati di spedire una relazione esatta dell'affare e delle sue circostanze alle loro corti rispettive, le quali termineranno amichevolmente quelle differenze.

Questa convenzione non fu segnata ministerialmente che ai 28 di Ottobre più di due mesi dopo la pace di Warela; ma il negoziato era stato molto prima maneggiato e stabilito. La Gran Bretagna sbarazzata da questa politica vertenza si trovò in tal guisa con una formidabile flotta in mare, padrona di rivolgere le sue armi dovunque credesse più opportuno. I preparativi di queste forze marittime servirono certamente di stimolo all'Imperatrice per accelerare così precipitosamente la pace con Gustavo III. La presenza di tali forze influirono non poco al ristabilimento della pace generale anche coll'Impero Ottomano.

CAPITOLO V.

Conseguenze della pace di Warela: cagioni che mossero l' Austria, la Svezia e la Russia a far la pace. Movimenti della Prussia. Pace tra l' Imperatore e la Porta Ottomana. Il Re convoca la Dieta. Suo viaggio ad Aquisgrana. Prende parte negli affari di Francia: Ragguaglio della rivoluzione Francese.

APpena fu manifestata alle corti alleate di Prussia e d'Inghilterra la pace precipitosa segnata dal Re di Svezia e dall' Imperatrice, che conobbero queste due Potenze la necessità di aumentare i loro preparativi guerrieri contro la Russia. L' Austria avea cangiato Sovrano. Regnava il pacifico Pietro Leopoldo, che dal Gran Ducato di Toscana era passato al trono dell' Ungheria e della Boemia, e reggeva con saggezza quanto restava di paesi fedeli all' Austriaca Monarchia. La sua cura principale al suo avvenimento al soglio fu quella di por fine alla guerra sconsigliatamente intrapresa dal suo predecessore; e di sedare le interne turbolenze de' proprj stati. I paesi bassi Austriaci erano in piena ribellione. Leopoldo

al

al suo avvenimento al trono avea indarno tentato di calmare gli spiriti rivoltosi con una lettera circolare, con cui protestava di non aver parte veruna nelle risoluzioni del defunto fratello Giuseppe II. Questa lettera non avea fatto che aumentare lo spirito di ostinazione; e credendo i ribelli impotenza e timore ciò che non era che un effetto di magnanimità e di bontà, aveano disdegnosamente ributtate le esortazioni del nuovo Sovrano. Fondavano costoro le loro speranze spezialmente nell'imbarazzo, in cui trovavasi la casa d'Austria a cagione della guerra col Turco, e dei maneggi politici della Prussia. L'Ungheria medesima alla morte di Giuseppe II si era sollevata, e minacciava di rivoltarsi. Era dunque necessario il far la pace: nè questa far si poteva senza l'intervento della corte di Berlino, divenuta (*il mantice delle civili discordie negli Stati Austriaci*) e l'agente delle altre Potenze d'Europa. Pietro Leopoldo si rivolse adunque al Re di Prussia. I due monarchi scambievolmente si scrissero; cosicchè quelle proposizioni che vivente Giuseppe non sarebbero neppur state ascoltate, vennero accolte dal nuovo Re d'Ungheria. Proponeva la corte di Berlino:

„ Che adombrata la confederazione Germanica, della quale Sua Maestà Prussiana è il

è il capo, dell'estensione delle conquiste delle due Corti imperiali, per togliere quest'apprensione sarebbero opportune le ristituzioni degli acquisti fatti dalle armi Austriache; che quando non si volessero totalmente effettuare, la corte di Vienna ristituisse alla Polonia quanto ha ricevuto dello smembramento nel 1775; e che in tal caso Sua Maestà coadjuverà a far rientrare il Brabante, la Fiandra Austriaca nel loro dovere, ed a far eleggere Imperatore il Re Leopoldo II, per la quale elezione egli accorda il proprio voto.

Rispose la corte di Vienna che se la ristituzione delle conquiste fatte sopra la Porta Ottomana può agevolare la pace, sarebbe facile il combinar questo punto. Che riguardo alla Polonia il Re ristituirebbe gli acquistati paesi, quando la Russia e la Prussia facessero anch'esse le ristituzioni analoghe: Che riguardo ai suoi Paesi bassi Austriaci, la Maestà sua avea già prese le opportune misure; e che circa la corona imperiale S. M. era pronta a dar il suo voto a quel principe che fosse creduto più convenire ai vantaggi dell' Impero Germanico. Proponeva nel tempo stesso la corte di Vienna che si facesse la pace alle seguenti condizioni:

1. Che fosse riconsegnata ai Turchi tutta

la Vallachia e la Moldavia fino alle gole della Transilvania, eccettuata la fortezza di Cotcim, e tutta la raja, o distretto spettante alla medesima.

2. Che per sicurezza dell' Ungheria resterà in potere della casa d' Austria la fortezza di Belgrado e porzione della Servia fino al fiume Moravà; non che la fortezza d' Orsova per coprire il Bannato.

3. Che libera sarà la navigazione del Danubio fino al mar nero per tutti i prodotti dell' Ungheria.

4. Che anche Sabacz e Gradisca saranno ristituite alla Porta, mediante il cambio di Biaz, unitamente al distretto della Croazia Turca al di quà del fiume Unna, in cui sono i piccioli castelli di Gladuz, Todorovo, Pechin, Zettin, Sturlich, Tersatz, Ostersatz e Vamp.

5. Che al di là del fiume Unna la Porta Ottomana concederà all' Austria il forte di Novi con tutto il suo territorio.

Prima che queste differenti pretese fossero discusse ed accordate continuò sempre la Prussia e l' Austria ad accrescere i suoi armamenti. La corte di Vienna teneva formidabili armate nella Boemia, nella Moravia e nella Slesia. L' armata di Boemia era composta di 40 battaglioni di fanteria, e venti squadroni di cavalleria: quella di Mo-

Moravia di quarantacinque battaglioni di fanteria e trentuno squadrone di cavalleria, oltre un corpo d' osservazione nella Gallicia. Non meno forte era l' esercito della Slesia austriaca. Il Re di Prussia però non minori forze teneva pronte ai confini. Il comando di queste forze prussiane era stato affidato al Principe regnante di Brunswich in parte, ed in parte al Re stesso, e sotto di lui al Generale di Mollendorf. Il monarca Prussiano si portò nella Slesia con due oggetti; uno di tener il comando dell'armata, l'altro di sbrigare quelle negoziazioni politiche che in mezzo ai dispendiosissimi militari apprestamenti giammai non rimanevano interrotte. Fu stabilito a Reichenbach una spezie di congresso: v' intervennero il Re di Prussia coi primarj suoi ministri, ed i plenipotenziarj austriaci, non che il ministro di Polonia. Mentre ciò maneggiavasi, la morte venne a rapire il Generale Maresciallo Laudon in età di 71 anno, e lasciò l'Austria senza un Generale veterano che fosse in grado di condurre con superiorità di riputazione le truppe Austriache alla guerra. Questo funesto accidente contribuì non poco a determinare il nuovo Sovrano a terminare la guerra.

Il negoziato di pace proposto dalla Prussia, accettato dall' Austria, fu sottoscritto ai

27 di Luglio, un mese prima della pace segnata a Warela tra la Russia e Gustavo III. Tutto ottenne la Prussia, fuorchè di conchiudere questa pace coll' intervento della Polonia e della Svezia; e senza poter ottenere che gli affari di queste due Potenze fossero mischiati con quelli delle due corti che tra di loro trattavano i proprj affari, e gl' interessi dell' Impero Ottomano. La convenzione di Reichenbach ebbe tosto effetto con un armistizio; e tosto si aprì il congresso di pace a Zistove nella Bulgaria. Convennero al congresso per parte dei Turchi il Reis Effendi, ed il Mollah della Mecca: per parte degli Austriaci il Barone di Herbert, e vi furono ammessi come mediatori i ministri deputati d' Inghilterra, di Prussia e d'Olanda. Quello di Polonia contro la comune aspettativa non vi fu ricevuto.

Mentre si trattava della pace coll' Austria, le truppe russe acceleravano i loro progressi. Akerman era caduto in loro potere. Ismail dopo una lunga resistenza era stato preso d' assalto con eccidio degli Ottomani. Vi fu fatto un macello terribile; e di 42 mila persone che ne formavano il presidio, e degli abitanti la metà appena restò in vita, ridotti alla condizione di schiavi. Questo colpo faceva temere che i Russi non

piom-

piombassero anche sopra Giorgevo ed I-
brail, e Varna, e resi padroni del Danubio
scorressero la Bulgaria, ed insultassero il
congresso dei ministri radunati a Zistove.
Ciò era tanto più da temersi, quanto che
quell' adunanza vi si teneva senza partici-
pazione dell' Imperatrice di Russia.

Frattanto le proposizioni dei ministri non
andavano d'accordo. Sosteneva quello di
Vienna che si dovesse porre per fondamen-
tale principio il trattato di Passarovvitz.
Pretendeva all' opposto la Porta Ottomana
che non solo si stesse alla convenzione di
Reichenbach, ma vi si aggiungessero anco-
ra tre nuovi articoli, de'quali giammai era
stata fatta menzione. E' noto come la casa
d' Austria nel 1772 ottenne il tratto di
Moldavia detto la Bukovina dalla Porta con
atto autentico di possesso. In oltre la Porta
Ottomana si fece nel 1784 mallevadrice di
tutti i danni ed ostilità che avrebbero po-
tuto cagionare i Barbareschi ai bastimenti
austriaci; e che fu accordata una libera na-
vigazione a tutti i sudditi austriaci nel mar
nero, e nei fiumi dell' Impero Ottomano.
Questi tre articoli venivano considerati dai
plenipotenziarj turchi come violentemente
estorti dalla Porta Ottomana, e per conse-
guenza da non più osservarsi. Furono so-
spese le sessioni fino a nuove istruzioni.

La

La casa d' Austria non negava di stare allo *Statu quo* prescritto dalla convenzione di Reichenbach; ma proponeva i seguenti articoli:

1. Che la Porta cedesse all' Austria la Croazia Turca, la quale si stende fino all' Unna; e ciò secondo gl' impegni presi dalla Porta colla corte di Vienna nel 1788. quando erano stati fatti accordi sulle differenze de' confini insorte fra i due imperj.

2. Che cedesse a Sua Maestà imperiale e Reale la vecchia Orsova con tutto il suo distretto già appartenente alla corte di Vienna per diritto; poichè la Porta non avea eseguito l' articolo del trattato di Belgrado, il quale diceva che quella fortezza ed il suo distretto doveano ritornare alla casa d' Austria, se dentro un anno dopo il trattato la Porta non avesse dato un differente giro al fiumicello Czerna, e fatto in maniera che questo circuisse il distretto della vecchia Orsova, affinchè fosse interamente separato dal territorio del Bannato di Temesvar.

3. Che la libertà della navigazione e del commercio per gli sudditi Austriaci nella Turchia fosse tale, che in luogo di essere disturbato, come lo era sempre stato dai comandanti ottomani e sopraintendenti delle dogane, fosse al contrario protetta e sempre più accresciuta.

4. Che

4. Che la corte Ottomana pagasse tutte le somme dimandate dai sudditi della casa d'Austria avanti la rottura, relativamente ai danni che i medesimi sudditi aveano ricevuto da quelli della Porta, le quali somme malgrado tutte le doglianze fatte a questo riguardo, giammai non erano state pagate.

5. Che l'articolo del trattato di Belgrado, il quale proibiva alla casa d'Austria di fabbricare nuove fortezze sul Danubio, e sulla Sava, come pure in ogni altra parte del territorio tedesco prossimo alle frontiere Ottomane, fosse soppresso come inserito nel medesimo trattato contro ogni dritto.

6. Finalmente che tanto la città di Cotcim, quanto la provincia della Vallacchia restassero nelle mani degli Austriaci, finchè durasse la guerra attuale tra la Russia e la Porta Ottomana.

I ministri Ottomani, quantunque urgesse il tempo, poco mancando a spirare il termine prefisso all'armistizio, nondimeno ricusarono risolutamente di aderire a tali articoli. Essi risposero che la Porta a tenore della convenzione di Reichembach non doveva sotto qualsivoglia pretesto far cessione veruna di territorio alla casa d'Austria: che la vecchia Orsova era una parte del territorio Ottomano; e che se la Porta non

avea adempito all' articolo del trattato, in cui si prescrive la deviazione della Czerna, ad oggetto di circondarne quel distretto, la Imperatrice Maria Teresa avea formalmente rinunziato ad ogni sua pretesa in occasione che la Porta quasi per forza le cedette il distretto della Bukovina, la quale è una provincia considerabile, dipendente un tempo dal Principato di Moldavia. In modo simile fu rigettato anche la pretesa sopra la Croazia, ed ogni altra pretesa della casa d' Austria. L' armistizio era spirato; ma le due Potenze stanche della guerra non rinovarono le ostilità. L' Austria in fatti avea perduto nella guerra 130 mila uomini effettivi, seicento uffiziali, e 13 Generali. I Turchi poco meno aveano sofferto.

La corte di Vienna però avea ben altre ragioni di accelerare la pace. Le turbolenze della Francia: gl' interessi di famiglia: i riguardi di buona politica esigevano che Pietro Leopoldo ridonasse a suoi Stati la pace. Egli ordinò dunque al suo ministro al congresso di Zistove di segnare la pace senza ulteriori discussioni colla sottoscrizione del seguente trattato.

1. Vi sarà in avvenire una pace costante e generale per terra e sull' acqua tra li due Imperj, come pure una perfetta dimen-

menticanza di tutte le ostilità esercitate in tempo della guerra attualmente terminata, di maniera che gli abitanti di Montenegro, della Bosnia, della Vallachia e della Moldavia possano ritornare pacificamente alle loro possessioni senza essere in verun tempo puniti di essersi dichiarati contro il loro Sovrano, o di avere prestato giuramento di fedeltà alla corona Imperiale e Reale.

2. Le due parti contraenti ammettono lo *statu quo* stretto, tal quale esisteva avanti la guerra dichiarata li 9. Febbrajo 1788. per fondamento reciproco della presente pace. Rinovano in conseguenza del tutto il trattato di Belgrado del 18 Dicembre 1739. la convenzione del 5 Novembre del detto anno: quella del 2 Marzo 1774, la quale interpreta il trattato di Belgrado: l'atto del 25 Maggio del 1747, che prolunga la pace di Belgrado; la Convenzione del 7 Maggio 1775, riguardo la frontiera di quella provincia della Bukovina; e quella 12 Marzo 1776 intorno la medesima provincia; i quali trattati sussisteranno in tutto il loro vigore e tenore.

3. La Porta rinova in particolare l'atto obbligatorio dell' 8 Agosto 1783, col quale s'impegna di procurare ai navigatori mercantili Austriaci, i quali dipendono dai porti della corte di Vienna, un'intera sicurezza

 con-

contro li corsari Barbareschi ed altri sudditi Turchi ; anzi d' indennizzare il danno che potessero soffrire : inoltre l' atto del 24 Febbrajo 1784 in favore della navigazione e del commercio libero dei sudditi Austriaci in tutti i paesi, sopra tutti i mari e fiumi appartenenti all' Impero degli Ottomani: di più il firmano 4 Dicembre 1786 concernente la condotta del bestiame dalla Transilvania nella Vallachia e nella Moldavia : in fine tutti gli altri atti e firmani che sussistevano avanti li 9 Febbrajo 1788.

4. All'incontro la corte Imperiale e Reale promette di evacuare, di cedere e di restituire alla Porta tutte le possessioni, città, fortezze e palanche state conquistate dalle truppe imperiali e reali durante questa guerra, compreso il principato intiero della Vallachia, ed i distretti conquistati della Moldavia, senza alcuna riserva o restrizione, rimettendo in pratica anche l' antica frontiera, la quale il dì 9 Febbrajo 1788 serviva di confine alle due possessioni. Le fortezze e palanche saranno ristituite con l' artiglieria che vi si trovava nel momento della loro presa.

5. La fortezza di Cotcim, e la così detta raja, saranno pure restituite ; ma solamente, allorchè la Porta avrà concluso la sua pace colla Russia. Fino a quel momento la cor-

corte Imperiale e Reale le riterrà, come in deposito, senza mischiarsi d'avvantaggio nella guerra presente, nè direttamente, nè indirettamente prestando soccorsi alla corte di Pietroburgo.

6. Dopo il cambio delle ratifiche si eseguiranno dall'una e dall'altra parte le evacuazioni; ed alla restituzione di tutte le conquiste, come pure al ristabilimento degli antichi confini tra li due imperj, di che il tempo preciso sarà fissato quì innanzi. Quando i commissarj rispettivi saranno stati nominati, alcuni dirigeranno le operazioni relative alla Vallachia, ed ai cinque distretti della Moldavia per terminarle nello spazio di trenta giorni, a contare da quello, in cui il cambio delle ratifiche sarà fatto. Gli altri commissarj si porteranno sull' Unna superiore affine di ristabilire i confini della Bosnia, della Servia, e del vecchio borgo d'Orsova coi loro distretti circonvicini, il tutto conforme allo *Statu quo* stretto delle possessioni rispettive avanti il 9 Febbrajo 1788. Si accorderanno due mesi agli ultimi di que' commissarj, poichè tal tempo è necessario alla demarcazione delle nuove frontiere, all'evacuazione delle fortezze, ed al trasporto dell' artiglieria.

7. Siccome tutti i Turchi civili e militari fatti prigionieri in tempo della guerra

 fu-

furono senza eccezione rimessi in libertà dalla corte Imperiale e Reale: nel mentre che per parte dei Turchi non furono concambiati che i sudditi e soldati Austriaci tenuti nelle prigioni pubbliche, o che si trovavano in potere di alcuni padroni Bosniachi; di maniera che ne esistono ancora alquanti in una servitù domestica, la Porta s'impegna di ristituirli per nulla; cioè senza riscatto due mesi dopo il cambio delle ratifiche, tutti i prigionieri di guerra, e schiavi di ogni età, sesso e condizione, ovunque possono trovarsi; talmente che non saranno esclusi se non quelli che da una parte hanno abbracciata la religione cristiana, e dall'altra la religione maomettana.

8. Non ostante i sudditi dell'una e dell'altra delle due potenze rispettive, i quali avanti questa guerra, o in tempo della medesima si sono espatriati sul territorio dell'altra o volontariamente assoggettati al suo dominio, non possono essere domandati dal loro sovrano naturale, dovendosi riguardare come sudditi della Potenza, alla quale si sono sottomessi. Quelli che posseggono beni situati sotto la giurisdizione reciproca, fisseranno a loro scelta la dimora dall'una e dall'altra parte; non avranno essi però che un solo sovrano; e per questo effetto sa-

saranno tenuti di vendere le possessioni che hanno sotto l'altro governo.

9. Per il bene del commercio i sudditi della Monarchia Austriaca, e quelli della Porta potranno riprendere il corso dei loro affari, dove gli avranno lasciati nel momento della eruzione della guerra, far valere tutti i loro dritti, esigere il pagamento di quanto è ad essi dovuto, e degli effetti arrestati, potendo perciò in ogni caso riclamare la protezione dei tribunali.

10. I Governatori e Comandanti delle piazze e frontiere dell'uno e dell'altro Impero, saranno personalmente responsabili del pronto ristabilimento della polizia generale, e della tranquillità pubblica di buon vicinato; come pure della punizione dei perturbatori della quiete pubblica.

11. Proteggeranno efficacemente i sudditi dell'altra Potenza, i quali per affari mercantili o altri viaggeranno nell'interno delle provincie per terra e sull'acqua.

12. Riguardo a ciò che concerne l'esercizio della religione cristiana cattolica nell' Impero Ottomano, i suoi preti, le sue chiese, e i suoi pellegrinaggi, la Porta rinnova i privilegj menzionati nell' articolo 9 del trattato di Belgrado, e tutti quelli che furono dopo accordati dai firmani.

13. Si spediranno da una parte e dall'al-

tra ministri di secondo rango, sia in occasione della presente pace, sia come per il passato per notificare l'avvenimento al trono de' Sovrani rispettivi. Questi ministri saranno ammessi coll'usato cerimoniale.

14. Nello spazio di 15 giorni da quello della sottoscrizione, e più presto se sarà possibile; le ratifiche debbono essere concambiate.

Come appendice di questo trattato fu nel congresso medesimo segnata una convenzione separata tra S. M. l'Imperatore Re d'Ungheria e di Boemia e la Porta ottomana per il concerto de' confini. Essa fu del seguente tenore.

1. Poichè vi era avanti la guerra un negoziato aperto sopra le dimande della corte imperiale intorno i terreni del Bannato di Temesvar posseduti dall' Impero ottomano, e dei distretti situati alla sinistra dell'Unna; e le due parti contraenti considerando da una parte i difetti dell' antica frontiera in quelle parti, e volendo dall'altra rimediare in una maniera invariabile a comune soddisfazione, accordarono la misura finale, specificata negli articoli secondo e terzo della presente convenzione: col quale accordo acconsentono di terminare definitivamente tutti gli oggetti di richiamo che formavano il motivo dell' indicato negoziato.

2. In

2. In conseguenza di che la sublime Porta acconsente che il borgo e terreno della vecchia Orsova fino alla Czerna resti in possesso e sovranità della corte Imperiale e Reale, di maniera che il fiumicello Czerna faccia da quella parte d' ora in poi ed in perpetuo la frontiera della Monarchia Austriaca: ma colla condizione espressa che la detta corte Imperiale e Reale non possa mai far fortificare nè il vecchio borgo di Orsova, nè alcuna parte del terreno ceduto dalla Porta in virtù del presente articolo. Per la piccola pianura di rimpetto al forte dell' isola di Orsova limitata dai confini specificati nell' articolo V del trattato di pace di Belgrado, essa resterà per sempre nel più stretto senso neutra fra i due dominj, cioè a dire, che la sovranità non ne apparterrà nè all' una nè all' altra; e le parti contraenti s' impegnano di lasciare la detta pianura assolutamente deserta, senza mai permettere a chiunque il fabbricarvi sopra o soggiornarvi, o coltivarvi.

3. Quanto ai distretti alla sinistra dell'Unna, le due alte parti contraenti sono convenute: che i confini de' due Imperj saranno d'ora innanzi, ed in perpetuo regolati nella seguente maniera:

La nuova linea di separazione secondo il dis-

disegno fatto ed annesso al presente trattato, incomincierà in quei siti sulla riva dritta della Glina per il punto marcato sulla detta carta, sarà continuata lungo questo fiumicello col lasciarsi Czettino col suo distretto sotto il dominio Imperiale e Reale; si dirigerà lungo il forte ottomano Sturlich, o Sturlitz; di maniera che quel forte ed il suo contorno determinato dal tiro di cannone restano in possesso dell' Impero ottomano, dal quale quella linea si porterà a drirto cammino sopra l' Unna, per continuare risalendo l' alveo di quel fiume fino inclusive a Dernisch, il quale resterà col suo distretto sotto il dominio Imperiale e Reale. In conseguenza di ciò la detta linea si prolungherà per la montagna, a piè della quale si trova il sito di Tapaz, e sarà continuata sino all' Unna ad un' ora di strada sotto Vamp, donde questa linea si prenderà salendo la riva sinistra dell' Unna fino alle sorgenti occidentali, secondo la linea segnata sulla carta, da terminarsi per il più dritto cammino che dalla direzione delle più alte montagne, al triplice confine attuale, lasciando così il Glernitza turco sotto il dominio ottomano. La corte Imperiale e Reale s'impegna di giammai non far racconciare, nè costruire alcuna fortificazione sotto qualsivoglia titolo,

e per

e per qualsivoglia motivo in tutta l'estensione del terreno ceduto senza eccezione, in virtù del presente articolo.

4. La corte Imperiale e Reale affine di corrispondere per sua parte alle disposizioni amichevoli dimostrate dalla Porta nell' accordo finale de' confini, sì dal lato del borgo, e confini d'Orsova, che su quelli dell' alto Unna, come si trova fissato negli articoli secondo e terzo della presente convenzione separata, e per consolidare vieppiù la perfetta pace ora conchiusa fra i due Imperj, dichiara nel più solenne modo di riconoscere il presente accordo de' confini, come definitivo; e s'impegna di non formare in avvenire alcuna pretesa al di là dei confini qui sopra fissati.

5. La corte Imperiale e Reale per contrassegnare la sua soddisfazione dell' accordo in questi confini, si obbliga di restituire alla Porta tutte le fortezze, castelli, e palanche conquistate contro l' Impero Ottomano nello stato, in cui si trovano al presente, e senza distruggere alcuno dei miglioramenti, o delle nuove opere fattevi, rinunziando in conseguenza alla clausola di demolizione stipulata alla fine dell' Articolo VI del trattato definitivo.

6. Similmente la corte Imperiale e Reale secondando il desiderio manifestato dalla Por-

Porta di rientrare prontamente in possesso di tutte le conquiste, concorre volontieri ad accelerare le accordate evacuazioni; e stabilisce colla Porta, che il termine di 30 giorni sarà contato da quello della sottoscrizione del trattato, e non più da quello del cambio delle ratifiche, vale a dire 30 giorni da oggi per la evacuazione, cessione e ristituzione della Vallacchia, e dei cinque distretti della Moldavia; e sessanta giorni a contare dalla stessa epoca per tutte le altre conquiste. Le due parti s' impegnano inoltre di effettuare il cambio delle ratifiche del trattato di pace in quindici giorni al più tardi, in luogo di quaranta fissati dall'Articolo XIV del trattato definitivo.

Questa convenzione fu segnata il giorno stesso del trattato di pace. La corte di Pietroburgo ne fu tosto avvertita segretamente; e prima ancora che tali accordi venissero sottoscritti. Quindi fatta certa l'Imperatrice che l'Austria era per sottrarsi agl' impegni della guerra, e che stava preparata alla più vigorosa neutralità: considerando d' altra parte che l' Inghilterra aveva pronta una formidabile flotta; e che le differenze insorte tra la corte di Londra e di Madrid non erano di natura tale che mettessero probabile lo scoppio d'una guerra fra quelle due nazioni; riflettendo inoltre che la Gran Bre-

ta-

tagna erasi liberamente dichiarata di voler assistere il Re di Svezia, collo spedire una flotta nel Baltico, e la Porta Ottomana insieme coll'inviare una forza anche nel mar Nero se occoresse : minacciata nel tempo stesso l'Imperatrice di una guerra per parte del Re di Prussia, conobbe che il solo spediente di rimediare ai rovesci, di cui vedeasi minacciato l'Impero Russo, era quello di fare una pace pronta e separata con Gustavo III. Questa pace non era difficile ad ottenersi da un Re, che per tre anni avea fatto spese eccedenti per le forze della sua potenza; e che si trovava esausto di danaro e di flotte, dopo la sfortunata spedizione di Wiburgo.

Gustavo III avea altresì ragioni particolari per accomodarsi coll'Imperatrice. Egli vedevasi deluso in tutte le sue speranze sulla mossa de' suoi alleati. Avea gran motivo di dubitare che le due corti di Londra e di Berlino si volessero servire del braccio della Svezia per ottenere dall'Imperatrice vantaggi loro proprj; perciocchè i soccorsi tante volte al medesimo promessi non erano giammai comparsi nel Baltico, nè nella Pomerania. Il danaro mancava, e le due flotte congiunte all'armata di terra non minore di 67 mila combattenti erano voragini che assorbivano gran tesori. I milioni

di

di piastre accordati in sussidio dal Gran Signore ritardavano a venire: gli alleati non erano liberali che di buone parole, e coraggiosi che nei manifesti. Dall' altro canto l' Imperatrice ricercava ed offeriva la pace in mezzo al corso delle sue vittorie: essa esibiva di riconoscere formalmente la costituzione rinnovata dal Re nel 1772. La Svezia non perdeva un palmo di terreno: la Svezia avea ristabilito l' onore delle sue insegne: la Svezia desiderava la pace. Gustavo III gliela procurò col trattato di Varela. Egli fece di più: conchiuse un trattato di alleanza con la Potenza stessa, contro della quale avea con tanta animosità combattuto; e contro la quale avea fatto pubblicare tre anni prima libelli e manifesti ingiuriosissimi. Sembrò cosa bene stravagante; ma non già nuova in politica che un Sovrano, il quale nel suo libro intitolato *del pericolo della bilancia politica dell' Europa* avea cercato di dimostrare la necessità di rintuzzare l' ambizione di Caterina II., manifestando tutte le trame e le viste del gabinetto di Pietroburgo per incatenare il resto dell' Europa, e rendersi arbitra del destino degli Stati limitrofi all' Impero di Russia, spezialmente osservando quanto fossero pericolose le alleanze con una Potenza che mirava a distruggere la bilancia dell' Europa, facesse

poi

poi d'improvviso colla medesima un trattato di questa natura.

1. Il trattato conchiuso a Varela viene col presente di nuovo sanzionato.

2 Ambe le Potenze si garantiscono reciprocamente i loro Stati, e possedimenti in Europa; nel modo in cui gli Svedesi ora ne sono in possesso, ed i Russi possederanno dopo fatta la pace colla porta ottomana.

3. Ambe le Potenze si avviseranno amichevolmente in caso che alcun pericolo, o estera inquietudine minacciassero i loro Stati; e prenderanno le dovute misure per impedirne le conseguenze. A questo fine i loro ministri alle corti estere dovranno essere fra loro nella migliore intelligenza.

4. Se contro ogni aspettativa una delle Potenze fosse attaccata ne' suoi possedimenti in Europa, l'altra impiegherà tutti i suoi buoni uffizj per far cessare le ostilità e procacciare alla sua alleata una dovuta soddisfazione. Se questo per altro riuscisse infruttuoso, darà questa alla Potenza assalita il numero di truppe e navi in luogo destinato alla stagione favorevole, o contraria all'imbarco, e trasporto di truppe, navi ec.

5. La Svezia nello stato di alleanza darà 8 mila cannonieri di fanteria, due mila di cavalleria o dragoni, 6 navi di linea da 60 can-

cannoni. La Russia però darà 12 mila uomini di fanteria, 4 mila di cavalleria o dragoni, 9 navi di linea da 60 in 70 cannoni, e 3 fregate di 30 cannoni. Le truppe saranno provviste della necessaria munizione di artiglieria; e le navi e fregate armate come si richiede in guerra.

6. La Potenza richiesta pagherà il soldo delle truppe ausiliarie; quella che richiede darà loro viveri e foraggi.

7. Le navi debbono essere armate e provvedute di viveri per 4 mesi contando dal giorno che escono dal porto: se le circostanze esigessero che la Potenza che richiede, dovesse più lungamente servirsene, le dovrà essa mantenere a sue spese; e la fortuna richiesta pagherà soltanto il soldo agli uffiziali ed equipaggi.

8. Ogni uffiziale riterrà il comando delle truppe ausiliarie sotto i suoi ordini; ma il comando generale dell' armata combinata di terra e di mare si avrà da quello cui sarà confidato dalla Potenza che richiede. Tutte le spedizioni ed operazioni di rilievo si determineranno in un comune consiglio di guerra alla presenza del General Comandante e degli uffiziali di comando. Se il Sovrano è presente in persona, questo dipende da lui solo, e non ha bisogno di segnire il parere della pluralità.

9. Per

9. Per impedire contese di rango e preminenza fra gli uffiziali comandanti, il Sovrano che richiede esporrà per tempo, quando non comandasse egli in persona, a chi vorrà dare il generale comando; affinchè la Potenza richiesta possa regolare la scelta di chi dovrà comandare alle truppe e navi ausiliarie.

10. Le truppe ausiliarie avranno il loro rapporto coi loro ministri, e saranno in piena libertà riguardo all'esercizio del loro culto: non avranno per giudici se non che gli ufficiali dei loro corpi; e non potranno essere condannati se non che a norma delle loro proprie leggi.

11. Non si porrà egualmente ostacolo alla corrispondenza che vorranno tenere coi parenti ed amici nella loro patria: le truppe dovranno ubbidire agli ordini del Generale in capite: si procurerà nella marcia di non separar troppo i corpi, nè i vascelli fra loro, e di non esporli più di quelli della Potenza che richiede.

12. La Potenza che somministra il soccorso, darà al comandante delle truppe ausiliarie gli ordini precisi pel mantenimento del buon ordine e della disciplina.

13. Allorchè nel corso della campagna le truppe ausiliarie avranno sofferta una considerabile diminuzione di 1000 uomini almeno,

no, senza contare gli ammalati ed i feriti; la Potenza che soccorre, penserà a completarlo a sue spese, ed a far passare questo rinforzo al porto più vicino al teatro della guerra in termine di due mesi al più tardi; e tutte le volte che perirà un vascello di linea, la Potenza medesima sarà obbligata a spedirne un simile in termine di 6 settimane. Ma se il rinforzo delle truppe ed il vascello in questione non potesse giungere al suo destino prima della fine della campagna, la suddetta Potenza sarà dispensata dal mandarlo.

14. Nel caso, in cui le truppe ed i vascelli ausiliarj fissati nell' articolo V non bastassero alla difesa della parte attaccata, si cercherà per mezzo di una convenzione di aumentare il numero a norma delle circostanze.

15. Sarà lecito a ciascheduna delle parti contraenti nel tempo che una di esse sarà in guerra, l' estrarre dagli Stati dell' altra tutti gli articoli, di cui potrà aver bisogno per sostenerla, pagandoli però a prezzo corrente.

16. Se la parte che soccorre, venisse ad essere attaccata spezialmente per aver ajutato il suo alleato; e che per conseguenza le due parti si trovassero impegnate in una guerra comune, esse non potranno privata-

men-

mente convenire di un armistizio senza il consenso ed una intera partecipazione d'ambedue le parti contraenti; e prima che la parte lesa abbia ottenuti i dovuti risarcimenti.

17. Subito dopo la ratifica del presente trattato le due parti intraprenderanno conferenze per le conclusioni di un trattato di commercio. Siccome questo trattato potrebbe aver luogo dentro il 1792, i sudditi rispettivi goderanno fino al primo di Gennajo 1793 di tutti quei vantaggi, de' quali godettero fino ai tempi precedenti all' ultima guerra.

18. Si converrà quanto prima del saluto che i vascelli si renderanno in mare reciprocamente.

19. Dopo l'arrivo della vicina primavera saranno mandati in Finlandia commissarj per la dimarcazione dei confini.

20. Questa alleanza durerà 8 anni: le due parti contraenti si obbligano a dichiarare sei mesi prima che scada il termine, se avranno intenzione di prolungarla.

Questa alleanza fu considerata mostruosa dall' Europa intiera. La Danimarca se ne adombrò, e cercò di avere schiarimenti necessarj per la sua condotta. Sembrò che la Russia con questo trattato volesse punire i Danesi per avere adottata la neutralità sulle sole mi-

pacce dell'Inghilterra e della Prussia; e certamente l'Imperatrice conobbe che Gustavo III era un alleato molto più rispettabile e sicuro, di quello che il Re di Danimarca; il quale avea mostrata tanta debolezza e condiscendenza ai riguardi delle Potenze nimiche della Russia. Il gabinetto di Copenhaghen non fu senza qualche apprensione, che la Svezia meditasse di rivolgere contro degli Stati di Danimarca le sue armi; ma fu ben tosto assicurata, che nessun disegno ostile animato avea il Re di Svezia a legarsi in alleanza coll'Imperatrice. La Porta Ottomana udì con indignazione come il suo alleato avea d'improvviso abbandonato il campo di battaglia, e fatta una pace separata col suo nimico. Ciò era espressamente contrario alle più solenni promesse. Il Divano ne manifestò il suo risentimento al ministro Svedese residente a Costantinopoli; ed allorchè presentò alla Porta la notificazione della pace conclusa dal Re suo padrone coll'Imperatrice, il ministro ottomano la lacerò e la calpestò sotto i piedi.

L'oggetto delle finanze stava più di tutto a cuore del Re. Eravi pressante bisogno di rimetterle in buon ordine. Gustavo III convocò una dieta generale. Questa fu convocata dal Monarca contro le usate formalità. Non fu già chiamata secondo il solito

to a tenere le sue sessioni nella capitale: fu convocata a Gefle, città della Svezia nella provincia di Gestfrisia, popolata di circa 6000 abitanti. Nè questa fu la sola precauzione presa dal Re. Egli ordinò a tutti gli uffiziali militari e civili appartenenti all' ordine della Nobiltà, di rimanere ai loro reggimenti ed altri posti, dove si trovavano distribuiti, senza abbandonarli per portarsi alla dieta, quand' anche fossero capi di famiglia; e per conseguenza rappresentanti della loro casa fra lo stato della Nobiltà. In simile maniera quell' ordine il primo della Svezia e numerosissimo diviso in tre classi, era per essere il più debole di tutti gli altri e forse più tranquillo ancora di quello che giammai si fosse mostrato nell' assemblee precedenti. Finalmente da alcuni corpi militari fece formare un campo d' armata in Ostrogozia. Pose in Gefle di presidio ottocento uomini della sua guardia del corpo; ed il Re passò a far residenza in Talforf un quarto di lega lungi da questa città. Tutta la Svezia si stupì che la dieta si tenesse in una tale città, mercantile bensì e marittima, ma picciola e sprovvista di tutti que' vantaggi e comodi che somministrano le città considerabili. Appena vi si poteva alloggiare convenientemente, e si correva rischio che vi mancassero i viveri.

La dieta fu proclamata sul principio dell' anno, ed aperta ai 28 di Gennajo. Vi concorsero della nobiltà 118 membri della prima classe, 110 della seconda, e 187 della terza. Le città mostrarono la massima fiducia nel Re, e lasciarono a Sua Maestà per fin la scelta dei loro deputati. Il Re vi aprì le sessioni con un discorso eloquentissimo. Egli vi parlò con una eloquenza ed energia che mostravano nel tempo medesimo il suo amor per la patria, ed i lumi di questo Monarca. Sua Maestà vi fece la recapitolazione di quanto era accaduto nella Svezia dopo la rivoluzione, fece una pittura vivissima della situazione interna del regno, mostrò la necessità della civile concordia fra i tre ordini, e di porre tutta la cura nel rimettere in buon ordine le finanze. Tutto fu esposto da Gustavo III con somma facondia in una orazione degna di essere conservata negli annali Svedesi, come uno dei monumenti degni di perpetua ricordanza.

Egli la concepì ne' seguenti termini:

Sono già scorsi ventun' anno, dacchè asceso al trono de' miei predecessori, io vi vidi per la prima volta uniti attorno al soglio. I fondamenti dello stato erano allora scossi, minacciata la sua indipendenza, e la sua antica gloria, gloria comprata da vostri padri al prez-

prezzo del loro sangue, gloria oscurata allora: l'armata senza ordine, la gran flotta non esistente che sui registri, la flottiglia solo progettata e appena cominciata: lo stato lacerato da fazioni straniere, sagrificato all'ambizione di alcuni Grandi, il banco senza capitali, in una parola lo Stato senza difesa, senza ordine, senza governo, senza sicurezza individuale, vicino a rovinare. La mano dell' altissimo venuta sovente in soccorso di questo regno ritirò in un giorno lo stato dall' orlo del precipizio, e tutto prese un nuovo aspetto. Quattordici anni di quiete succedettero a queste turbolenze. L'unione, la concordia, la fiducia sì pubblica che particolare alleggerirono le mie cure, diedero ajuto all'inesperta mia giovinezza, secondarono l'ardente mio desiderio di ristabilire le forze dello stato. Fu riposto l'ordine nelle finanze: il banco da voi affidato alle mie cure senza fondi, dopo sei anni fu da me rimesso in uno stato florido: si migliorò l'agricoltura, fu esercitata l'armata, e rimessa in istato di combattere: furono ricostruite due flotte: il commercio protetto dalla mia bandiera fu difeso e rispettato; e quelli che richiamavano a memoria la passata situazione dello stato, e vedevano qual era allora, stentavano a credere che in sì poco tempo si fosse fatto un

sì gran cambiamento. Io me ne vo, o signori, con interna soddisfazione riandando col pensiero i primi anni del mio regno, e que' tempi felici; ne' quali la discordia era estirpata, ed una quiete perfetta era il preludio di una lunga felicità.

Altri tempi succedettero a questa calma. Sembrò quasi che stanchi fossimo di una scambievole felicità: che non fossimo capaci di più lungamente perseverare nella medesima; e che quel segreto desiderio, che di sovente sprona i cuori umani a mutare il suo stato, non ci permettesse più di rimanere nella nostra pacifica e felice situazione. Essa vi riuscì gravosa, e vi privò della vostra quiete. La discordia si riaccese, i torbidi ricominciarono, si ridestò la guerra, e tutto comparve sotto l' aspetto di critica situazione. Io conosceva l'effervescenza degli spiriti, sapeva ciò che si rischiava; ma mi fidava nella magnanimità della nazione: nè m' ingannai. Venni a convocarvi. Turbolenti furono le vostre deliberazioni; ma lo stato richiedeva un pronto soccorso. Lo deste: l' armata si mostrò degna del nome Svedese, degna dell' antica sua riputazione, e combattè con valore. La Finlandia fu protetta, difesa, liberata, e si vide ristabilita finalmente la tranquillità esterna.

„ Ta-

„ Tale fu il corso degli avvenimenti che hanno illustrato per anni 21 il mio regno. Se non sono stati egualmente vantaggiosi, sono stati almeno onorevoli e proprj a ristabilire al di fuori l'opinione della Potenza Svedese, che le nostre passate discordie aveano quasi annichilata; ma che ha fatto un'impressione tanto più forte, quanto ch' era riservato al vostro coraggio, alla vostra energia di dar questo grande esempio al mondo in un tempo, in cui *un popolo una volta sì potente e nostro antico alleato offre una sì funesta immagine di tutti i mali che una sfrenata licenza presso di se trascina la vergogna e la distruzione degl' imperj*. Una pace onorevole è stato il frutto della vostra costanza, una pace sicura conchiusa fra due Stati indipendenti senz' altro mediatore che la stima reciproca di due nazioni che aveano fatto prova del loro coraggio, e misurate le loro forze: una pace stabilita per mezzo d' un' alleanza che stringe coi vincoli dell' amicizia e della confidenza due prossimi parenti: che promette allo stato sicurezza, tranquillità; e che raddoppia la sua considerazione con quella che il valore de' suoi abitanti gli hanno acquistato, unitamente alla forza, di cui un sì potente alleato lo assicura.

„ In quanto a me il mio solo merito è

sta-

stato di non aver disperato della patria, di non aver mai dubitato della costanza della nazione; e di aver saputo conoscere la sua fermezza, la sua grandezza d'animo, il suo attaccamento per la patria; e di essere stato sicuro, che gli Svedesi non abbandonano mai il loro Re, quando egli sa marciare alla loro testa.

„ Ecco che dopo tanti e sì varj avvenimenti io vi riveggo in oggi; e con qual tenerezza non debbo io rivedervi di nuovo uniti avanti il mio trono, voi signori, e buoni cittadini Svedesi, voi miei cari e fedeli sudditi. Quando io rammento lo zelo che ciascun ordine in particolare ha mostrato in que' tempi difficili; quando io riconosco fra voi, o signori della Nobiltà, quei che ho veduto combattere al mio fianco, che per mezzo del loro talento, del loro coraggio, dei loro servigi, ed ancora delle vittorie si sono mostrati veri gentiluomini Svedesi; e che compariscono in oggi fra noi con quelle marche onorevoli ricevute sul campo di marte, o sul piano liquido dell' onde, gloriose e giuste ricompense dei loro travagli, come ancora quelli distinti da nobili cicatrici, che il loro valore lor ha procurato combattendo per la patria; o pur quando io mi rammento la fedeltà e zelo, con cui voi, o venerabili mem-

bri,

bri dell' ordine del Clero, rianimaste ne' popoli il coraggio, quando la fortuna meno favorevole esigeva costanza, adempiendo così a tutta l' estesa de' grandi obblighi che il vostro sacro dovere v' imponeva, rassodaste col rispetto dovuto alla divinità i sacri vincoli che uniscono per mezzo di una catena indissolubile il Re, il popolo, e lo Stato. Allorchè io mi rammento di que' momenti di contraria fortuna, come potrei scordarmi della nobile emulazione che scoppiò fra gli abitanti delle città, quando la flottiglia leggera dopo un combattimento glorioso contro una flotta più di due volte superiore esigeva un pronto soccorso? Ma se io fossi tanto ingrato di scordarmela, la posterità non lascerebbe in dimenticanza tal momento della vostra potenza, e del vostro zelo per lo stato, o fidi membri dell' onorevole ordine della cittadinanza; quando essa leggerà un giorno ne' nostri annali con quanto ardore ciascuna città del regno fabbricò a gara vascelli armati, e vi vedrà notato che appena dopo sei mesi l' Europa attonita vide uscire dal seno dei mari una flotta tre volte più grande di quella ch' essa credeva annientata, e la vide sopra le onde volare incontro ai combattimenti, e proteggere le nostre coste. . . . . . .

„ E voi, buoni e fedeli membri dell' ordi-

dine de' Contadini, voi che vi siete mostrati tali come lo foste sempre, quali i nimici, gli oppressori, ed i liberatori della Svezia vi hanno trovato sotto le bandiere di Carlo Knutson, di Gustavo Ericson; voi che prendeste le armi per la difesa dello Stato, gli consagraste liberamente i vostri figli, ed abbandonaste i vostri prati per salire sopra i vascelli che le vostre mani aveano armato per condurli alla vittoria: colle vostre braccia agguerrite avete smosso il seno della terra per inalzare baloardi in vostra difesa.

„ Io non trovo altre parole atte ad esprimervi la mia riconoscenza quanto il dirvi: Voi vi siete mostrati veri Svedesi: Voi vi siete mostrati veri discendenti di quegli eroi, de' quali Gustavo Vasa diceva: Dio ed i contadini Svedesi.

„ Dopo aver ristabilita la pace esterna, ci resta ancora un' opera molto interessante, cioè di rimetter ordine alle finanze sconcertate dalla guerra. Questo è l'oggetto della vostra convocazione. Dai recenti ragguagli ch' io farò comunicare ai vostri compagni del collegio segreto, voi vedrete che le risorse sono più grandi di quelle che voi le figurate, e che se i consigli e le risoluzioni si prenderanno con tranquillità ed unione, non avrete voi bisogno di addossarvi

vi altro peso che quello che già sopportate. Io vi ho uniti in un tempo in cui un *furor fanatico ha scosse le basi degl' imperj; e nel quale molti de' contemporanci esiterebbero ad esporsi* alle funeste conseguenze delle agitazioni inseparabili dalle grandi assemblee. Io non le ho temute. Mi son fidato alla vostra fedeltà ed alla franchezza, colla quale io voglio esporvi i grandi oggetti delle nostre deliberazioni; e se le riceverete colla medesima confidenza, non può nascere da una così nobile unione che il bene generale, la stabilità dello Stato, la forza, la stima degli esteri, l' ordine e la pubblica tranquillità „.

Ma lo stesso spirito di sedizione che aveva regnato nelle diete precedenti, regnava anche in quella di Gefle. Il rancore della nobiltà che negli ultimi anni del regno di Gustavo III avea cagionate tante calamità alla Svezia e tanti nemici al Re, ben lungi dall' essere estinto, andava prendendo nuove forze e si manifestava sempre più indurito. Il partito contrario al Sovrano formava già una grandissima maggiorità nell' ordine equestre. Era però riuscito alla nobiltà il farsi aderenti non solo molti deputati del Clero e della cittadinanza, ma ancora l' ordine intero de' paesani, il quale avea in conseguenza risoluto insieme cogli

al-

altri di comunicare al pubblico il protocollo delle sue deliberazioni. La stampa n'era già incominciata, quando con rigoroso comando del Monarca ne fu proibita la continuazione. Quest'atto di dispotismo alienò tutta la Dieta dalle proposizioni del Re. Egli non vi trovò più aderenti, se non pochissimi; nè i quattro ordini si mostrarono più pronti, nè di buona volontà come in passato. Le proposizioni stesse del Re erano di natura tali, che senza altri motivi bastavano ad esacerbare gli spiriti. La guerra colla Russia avea esaurita la Svezia; e Gustavo III voleva dagli Stati una contribuzione di un milione e dugento mila oncie d'argento; e che si aprisse presso il forestiero un imprestito di dieci milioni assicurati dalla nazion Svedese. Esigeva altresì che l'atto d'unione e sicurezza si adottasse come legge fondamentale del regno: quell'atto che poneva Gustavo III nel rango di dispotico Monarca della Svezia, al quale la nazione non avea se non tumultuariamente, e quasi per forza prestato il suo consenso nel 1789; allorchè il Re costrinse i deputati dei quattro ordini, e i loro capi a sottoscrivere quella formula da lui inventata sotto il titolo di atto d'unione e di sicurezza. Il Maresciallo della Dieta Conte di Rauth dissuase il Re dall' insiste-

stere su questo passo: gli mostrò quanta difficoltà sarebbe per incontrare, e quali funeste conseguenze potrebbe produrre; perciocchè per tal atto venivano a spingersi i nobili alla disperazione; onde sarebbe per nascerne uno scoppio fatale di ribellione. Aggradì il Monarca i consigli del suo Maresciallo; e lasciò le cose com'erano dopo il 1789. L'Ordine de' nobili aggradì molto più l'opposizione fatta al Re dal Conte, e spedì una numerosa deputazione per ringraziare il Maresciallo medesimo, facendo riporre il suo ritratto nella sala dell'Ordine equestre in mezzo a quelli dei soggetti che la Nobiltà della Svezia ne avea creduti meritevoli. La Nobiltà medesima fece coniare medaglie ad altri personaggi che l'aveano rappresentata. Questa condotta dell'ordine equestre non fu approvata dal Re; ma egli fu obbligato a trasandarla a motivo degli avvisi ricevuti dalla capitale, che il popolo cominciava a tumultuare. Queste notizie lo adombrarono in maniera che quantunque non fossero ancora compite le sottoscrizioni degli atti legali, egli chiuse la Dieta il giorno 23 di Febbrajo con questo singolare discorso.

„ Allorchè all' apertura della Dieta presente, che oggi chiudo tanto *felicemente*, io vi diceva di non aver temuto di adu-

nar-

narvi in un tempo in cui una *sfrenata licenza faceva crollare o rovesciava i governi*, io mi fidava al vostro attaccamento per me, ed alla nobile maniera di pensare della nazione per condurre in pace e tranquillamente gli importanti affari che avean cagionata la vostra convocazione. La mia speranza non *è stata delusa*; e voi dopo d'aver dimostrato nella guerra ch'eravate l'istesso popolo, il cui coraggio ha qualche volta *consolidati i troni*, date oggi ai vostri contemporanei un più nobile esempio della somma prudenza e dell'unione, con cui un popolo saggio ed illuminato sa condurre le sue deliberazioni, allorchè in affari d'importanza il capo dello Stato richiede i di lui consigli. Questo esempio è tanto più grande quanto che voi siete i soli che lo date: che voi con ciò giustificate la confidenza che ho in voi; e che per mezzo di questa scambievole unione voi corroborate la pace, la forza nel seno della patria; nel tempo stesso che accrescete al di fuori il credito che con giusto titolo vi ha meritato il vostro coraggio. Se come primo cittadino, come quello per cui è intimamente unito il bene dello Stato ed il vostro, io debbo in nome della patria testificarvi una riconoscenza egualmente degna di Voi e di me; quale è mai la sensibile impres-

sio-

sione fatta sul mio cuore dall' attaccamento e dall' amore che avete in tutto il tempo della dieta dimostrato per me e pel mio figlio; e quanto mai nel di lui giovane cuore debbono crescere la stima e la confidenza per questo popolo generoso che fino dalla sua infanzia gli dà tante prove d'affetto? Voi l'avete veduto seguire le nostre deliberazioni, e guidato dalla mia mano istruirsi nell' adempimento di quel grande intento, a cui un giorno lo destina la provvidenza. Io ho voluto per tempo assuefarlo agli affari, ed insegnargli a stimare un popolo, cui deve governare ed amarne le leggi e rispettarne la *libertà*. Voi siete stati a parte della speranza del mio paterno cuore, manifestando i vostri desiderj di vedere ben presto il mio figlio accrescere la mia famiglia, e dare in tal guisa la necessaria forza alla successione al trono. Un tal sentimento dovrebbe certamente aumentare la mia riconoscenza, se il mio cuore non ne fosse di già ripieno.

„ Voi frattanto ve ne ritornate alle vostre abitazioni a riprendere in pace le vostre occupazioni, e dividere coi vostri patriotti la soddisfazione d' aver concorso al pubblico bene ed al mantenimento dello Stato. Io dal canto mio anderò ad invigilare al bene della patria ed al vostro: pro-

curerò d' incoraggiare l' agricoltura, i progressi del commercio, di mantenere la santità delle leggi, l' esecuzione della giustizia ed il rispetto per la religione. Finalmente io mi darò tutte le premure ch' esigono il mio dovere ed il mio stato; e più che mai quell' amore e quella riconoscenza, che fa vivamente provare al mio cuore il vostro *affetto* per me. Tali doveri che non cessano un istante, e riempiono il corso della vita; allorchè sono abbondantemente cagionati dal bene d'un popolo diletto, divengono molto facili: allora sono sostenuti da un vero zelo, dall'onore, e più ancora dalla soddisfazione di fare tutto ciò che dipende da me per testificarvi la mia riconoscenza, e conservare nei vostri cuori i *sentimenti*, *coi quali voi partite da questi luoghi*. Coi sentimenti stessi io chiudo oggi la presente dieta; e coi medesimi vi riceverò di nuovo dinanzi al trono, allorchè i nostri comuni interessi potranno esigere la vostra convocazione „.

Avea di fatti il Re di Svezia ragionevoli motivi di separare gli Stati da lui radunati. L'esempio della Francia avea comunicato uno spirito di vertigine a tutte le nazioni d'Europa. Il Re Gustavo aveva più d'ogni altra Potenza buona ragione di temere che la Svezia ne seguisse le pedate. Im-

Imperciocchè il nome di libertà era stato in ogni tempo caro agli Svedesi. Gustavo III avea indarno preso ad imprestito questo nome per imporne al popolo; non era più possibile il mascherare agli occhi della nazione il suo vero disegno di rendersi Sovrano dispotico. La Nobiltà numerosa in Isvezia più che altrove covava in seno i germi della rivoluzione. Ciò era pur troppo noto a Sua Maestà. Quindi fin dai primi momenti della pace ristabilita egli si diede a sollevare i popoli dalle tasse: licenziò tutte le milizie straordinariamente per cagione della guerra strappate dal seno delle loro famiglie: stabilì magazzini per 28 mila soldati di truppa fissa: rimise in ordine la sua flotta leggiera. Fece poscia accrescere le fortificazioni di Gottemburgo. Indi riordinata l'amministrazione interna, intrapreso avea ai 4 di Maggio un viaggio per la Germania. Il pretesto che addusse, fu la necessità di soggiornare qualche tempo in Acquisgrana, e prendervi le acque, onde rimettersi dalla ferita e contusione riportata in un braccio nell'ultima guerra. Di fatti vi dimorò quaranta giorni; ma non avendo fatto uso delle acque minerali, si venne a sospettare che Sua Maestà vi fosse passato per oggetti di politica. La fuga tentata dal Re di Francia nel tempo medesi-

mo, ed altre circostanze osservabili nella condotta di Gustavo III ne somministrarono ben chiaro indizio. Per dicifrare questa andata del Re ad Acquisgrana, gioverà il riandare la condotta delle altre Monarchie d'Europa riguardo alla rivoluzione accaduta in quella di Francia.

Veduto abbiamo come appena asceso al trono della Monarchia Austriaca Pietro Leopoldo, egli si era affrettato ad accordare la pace alla Porta Ottomana. Il volgo ne attribuì la cagione alle domestiche turbolenze degli Stati ereditarj di quel monarca, ed alle minacce del Gabinetto di Prussia. Riguardo a quest' ultimo egli è certo che la casa d'Austria non era in grado di lasciarsi impaurire. Il nuovo Re d' Ungheria fu il primo a scrivere al Re di Prussia, ed entrare con lui in trattati di riconciliazione. L' esito mostrò ch' egli non avea molto da temere dei ribelli delle Fiandre e del Brabante. Nel tempo stesso che l' Austria teneva grossissimi eserciti nella Boemia e nella Slesia, spediva un' armata nel Brabante e nelle Fiandre a domare i faziosi; ed i Turchi atterriti non osavano più tener la campagna nella Vallachia e nella Moldavia. Quale fu dunque il motivo che indusse il gabinetto Austriaco a precipitare i passi verso la pace, col sagrificio di tutte

le

le sue conquiste? Coloro che volessero attribuirlo al carattere pavido di Pietro Leopoldo, ovvero al suo amor naturale dell' umanità, di molto si aliontanerebbero dal vero.

Pietro Leopoldo avea portato sul trono i principj della più avveduta politica. Egli vedeva il nembo innalzato sull' orizzonte della Francia dilatarsi sull' Europa intiera. Sentiva il saggio monarca che già in ogni Stato v'erano due forze opposte, le quali si combattevano in segreto, aspettando il tempo di poterlo fare apertamente. Si era accorto che i monarchi erano tutti egualmente minacciati dell'estremo eccidio; e sapeva che l'opinion pubblica galleggiava al di sopra d'ogni altra forza. Fu egli dunque il primo a conoscere la necessità di provvedere per quanto era possibile all' imminente rovina. Entrarono gli altri monarchi tutti egualmente nelle viste di Pietro Leopoldo. Quindi Gustavo III, e Caterina II giudicarono della loro politica il por fine a dissensioni che logoravano le loro forze, e conducevano insensibilmente gli Stati rispettivi alla loro rovina.

L'Imperatrice di Russia avea motivi ancor più pressanti di ristabilire la pace al di fuori. Lo spirito di rivoluzione erasi già fortemente introdotto nella Polonia: vi a-

veva fatto progressi formidabili. Il nome di libertà risuonava sui confini del Russo Impero; nome cui la Russia era debitrice di tutte le calamità sofferte nel 1772 per mano del ribelle Pugatschef. Il Gabinetto di Pietroburgo non poteva vedere con indifferenza questi semi di rivoluzione germogliare pacificamente in un paese tanto vicino ai dominj di S. M. Imperiale. Giovava adunque la pace colla Svezia: non bastava: un trattato di alleanza e reciproca garanzia vi voleva per unire in comune gl' interessi delle due Monarchie; e questo appunto fu eseguito. Era altresì preferibile alla Russia la pace coll' Impero Ottomano alla guerra che da tre anni sostenevasi, benchè coronata dalla vittoria. Questa pace non tardò a segnarsi. Nel Dicembre dell' anno 1791 gli articoli ne furono accordati, e concepiti nel seguente trattato.

1. Fra Sua Maestà l' Imperatrice di tutte le Russie, e Sua Maestà il Gran Signore, loro eredi e successori al trono, come pure fra i loro imperj e sudditi tutte le ostilità ed ogni inimicizia cesseranno tosto, e per sempre esse saranno sepolte in un' eterna dimenticanza; e d'ora in poi vi sarà un' amicizia costante ed un' armonia durevole, osservando con una sincerità ferma e scrupolosa gli articoli del trattato di pace attual-

tualmente stipulati, di modo che nessuna delle due parti sia in segreto sia apertamente intraprenderà nè tenterà la minima azione o spedizione contro l'altra. In virtù della rinovazione d'amicizia così sincera le due parti contraenti accordano un amnistia scambievole, ed un generale perdono a tutti i loro sudditi senza la minima distinzione, i quali potessero avere commesso qualche delitto contro l' una o l'altra delle due parti, e rimettono in libertà quelli che si trovassero in galea o in prigione; permettendo a tutti gli emigrati, o a quelli che fossero banditi di ritornare al loro domicilio sotto promessa che dopo la pace si lascieranno nel pieno godimento di tutti gli onori e beni che possedevano prima di quest'epoca, senza far loro soffrire il minimo affronto, pregiudizio ed offesa; nè permettere che altri loro ne facciano sotto qualsivoglia pretesto; ma che ciascheduno di loro vivrà sotto la salvaguardia e la protezione delle leggi e de' costumi del suo paese, e in eguaglianza co' suoi cittadini.

2. Il trattato di pace concluso ai 10 di Luglio 1774, la convenzione spiegativa 10 Marzo 1779, il trattato di commercio 10 Giugno 1783, e l'atto relativo all'incorporazione della Crimea e di Taman all' Im-

pero Russo, il quale dichiara il fiume Cuban per limite delle frontiere stipulato ai 28 Dicembre 1786, vengono confermati con questo nuovo trattato in tutti i loro articoli, eccettuati que' soli che si trovano cangiati dal presente o dai trattati antecedentemente conchiusi; e le due alte parti contraenti si obbligano di osservarli strettamente ed inviolabilmente, e di adempirli di buona fede, e con puntualità.

3. In virtù dell'articolo II dei preliminari (il quale porta che il fiume Niester servirà sempre di separazione delle frontiere ai due imperj; così che le barriere dell' Impero Russo si estenderanno in avvenire fino al detto fiume) le due parti contraenti hanno reciprocamente convenuto, e stabiliscono col presente che il Niester formerà per sempre la separazione delle frontiere fra la sublime Porta e l' Impero Russo, di modo che tutto il territorio situato sulla sinistra di detto fiume resterà perpetuamente sotto il dominio assoluto ed incontrastabile dell' Impero Russo; mentre tutto il territorio situato alla destra del Niester sarà ristituito, e resterà per sempre sotto la potenza piena ed incontrastabile della sublime Porta.

4. Secondo questo regolamento stabilito, e concernente la separazione dei limiti fra i due imperj, ed in virtù dell' articolo quar-

to dei preliminari, volendo che tutte le altre frontiere restino quali erano state al momento della presente guerra, e che i passi occupati dalle truppe dell'Impero Russo in tempo delle ostilità debbano essere restituiti alla sublime Porta con tutte le fortificazioni che si trovano attualmente: S. Maestà Imperiale ristituisce alla sublime Porta la Bessarabia conquistata dalle sue armate, come pure le piazze frontiere di Bender, di Akerman, Kilia, ed Ismail, come pur i borghi, villaggi, e tutto ciò che contiensi in questa provincia. S. Maestà ristituisce pure la provincia di Moldavia, e le città e villaggi, e quanto in essa si contiene; e la sublime Porta la riceve colla seguente condizione, con la promessa solenne di adempirle perfettamente.

1. Di osservare ed adempire religiosamente tutto ciò che in favore delle due provincie Vallacchia e Moldavia fu stipulato nel trattato concluso ai 10 Luglio 1774, nella spiegazione convenuta ai 10 Marzo 1779, nell'atto 28 Dicembre 1783 rilasciato dal Gran Visir a nome della sublime Porta Ottomana. 2. Di non domandare nè esigere da questi paesi pagamento di debiti arrestati di qualunque natura. 3. Di non domandare al Principato di Moldavia la minima contribuzione in pagamento pel corso intie-

ro

ro della guerra; ma stante i numerosi danni e le devastazioni da questo paese sofferte nel corso delle ostilità di esentarlo da tutte le imposte e pesi per due anni, cominciando dal giorno del cambio della ratifica del presente trattato. 4. Di concedere alle famiglie che desiderassero di abbandonare la loro patria e di andare a piantare il loro domicilio altrove, una uscita libera con tutti i loro beni, affinchè codeste stesse famiglie possano avere il tempo sufficiente d'informare i loro parenti sudditi dello stesso impero, in conformità delle leggi del paese, e accomodare i loro affari. Per la suddetta emigrazione dalla loro patria, viene ai medesimi accordato un termine di 14 mesi, cominciando dal giorno della ratifica del presente trattato.

5. In prova della sincerità, colla quale le due alte parti contraenti cercano non solo al presente di ristabilire la pace, e la buona intelligenza fra esse, ma di consolidarla anche per l'avvenire in modo stabile e permanente, con allontanare quanto potrebbe in seguito dare il minimo pretesto di contesa o di raffreddamento; la sublime Porta rinovando il firmano antecedentemente spedito, promette di mandare ordini al Bassà di Ahiska comandante sulle frontiere, come anche agli altri, con proibizione sotto le

più

più gravi pene di turbare o molestare in avvenire sotto qualunque pretesto, in segreto o palesemente i distretti, o sudditi soggetti al Kan di Tifflis, ossia Cartalinia, loro ordinando espressamente di non rompere in alcun luogo la buona armonia, o il buon vicinato.

6. Avendo confermato coll'articolo II del presente trattato fra le altre stipulazioni antecedenti l'atto dei 28 Dicembre concernente l'incorporazione della Crimea e di Taman all'Impero Russo, fissando il fiume Cuban per limite fra le due parti contraenti, la sublime Porta promette, e solennemente s'impegna in prova del desiderio suo sincero di togliere in avvenire quanto può turbare la pace, la tranquillità, e la buona intelligenza fra i due imperj, di sviluppare tutta la sua autorità e tutte le misure convenienti per reprimere e tener in dovere i popoli limitrofi della riva sinistra del Cuban, onde non tentino nessuna invasione nel territorio dell'Impero Russo; nè diano ai sudditi del medesimo impero, sia apertamente o clandestinamente il minimo danno, guasto o saccheggio, sotto qualsisia pretesto: ed affinchè non sorprendano individui per condurli schiavi; la sublime Porta darà perciò i più precisi ordini sotto le pene le più rigorose, la cui pubblicazione de-

deve essere fatta assolutamente ne' luoghi stessi dopo il cambio delle ratifiche di questo trattato. Se, dopo le stipulazioni inserite nel presente trattato, e le proibizioni fatte alle mentovate nazioni, una o più di quelle genti tentasse ancora di far invasioni sul territorio dell' Impero Russo, di recarvi danni o pregiudizj di qualunque sorta, di rubarvi bestiame od altre cose, o di fare schiavi alcuni de' sudditi russi: allora tosto che se ne sia fatta querela, sarà resa giustizia senza ritardo con ristituzione di quanto sia stato saccheggiato o rubato. Ma in particolare non si farà la minima difficoltà relativamente alla scoperta e consegna de' sudditi russi, che i saccheggiatori potessero aver asportati, bonificando tutte le spese che ne risultano e dando un rigorosissimo gastigo ai malfattori in presenza del commissario russo che il comandante delle frontiere delegherà a questo effetto. Nel caso in cui contro ogni aspettativa non fosse resa una tale giustizia nello spazio di 6 mesi, cominciando dal giorno in cui si saranno fatti i riclami, la sublime Porta si obbliga a pagare del suo proprio tesoro tutte le spese che i malfattori potessero aver cagionate, e ciò nel termine di un mese dal giorno del riclamo fattone dal Ministro dell' Imperatrice di Russia: ben inteso, che non-

ostan-

ostante questo i gastighi stabiliti di sopra per la rottura del buon vicinato avranno luogo egualmente senza veruna dilazione.

7. Siccome il commercio forma la vera base e solida di una scambievole armonia, la Porta Ottomana rinovando la pace e l'amicizia coll' Impero Russo, per prova della sincerità colla quale desidera che fiorisca nella migliore maniera un reale e vantaggioso commercio fra i sudditi dei due imperj, promette in virtù dell' articolo VI del trattato di commercio coll' impero russo, relativo ai corsari d'Algeri, Tunisi, e Tripoli specificatamente; che se alcun suddito di Russia avesse un incontro con i corsari d'Algeri, di Tunisi, e di Tripoli, o ne fosse fatto prigioniero, o che codesti pirati prendessero un vascello o un carico qualunque appartenente ai negozianti Russi, in quel caso la Porta s' impegna d' impiegare tutta la sua autorità sui detti governi pel rilascio d'ogni suddito russo che fosse caduto prigioniero in quel modo, come pure per la ristituzione della nave, degli effetti e merci tolte, e per la bonificazione del danno in tutto ciò che avesse sofferto. E quando si avrà avuta notizia con riscontri certi, che i firmani non si trovino eseguiti dai detti governi d' Algeri, di Tunisi, e di Tripoli; allora la Porta si obbliga dopo il ri-

riclamo che ne sarà fatto dal ministro o incaricato degli affari Russo di pagare l'offeso, indennizzandolo dal tesoro imperiale nello spazio di due mesi, o prima potendo, sempre cominciando dal giorno del riclamo.

8. Tutti i prigionieri di guerra ed altri schiavi dell'uno e dell'altro sesso, di qualunque condizione siano, e che esistono ne' due imperj, eccettuati quelli che in Turchia avessero rinunziato al Cristianesimo per seguire la religione maomettana, o quelli che abiurando il maomettismo in Russia avessero volontariamente abbracciata la religione cristiana, saranno subito seguita la ratifica del presente trattato ristituiti e resi da ambe le parti senza il minimo contrasto, senza pagare nessun riscatto; il che avrà egualmente luogo riguardo a tutti gli altri cristiani caduti in questa occasione in ischiavitù; cioè Polacchi, Moldavi, Vallachi, abitanti del Peloponneso, Isolani, Giorgiani ec., i quali tutti saranno rimessi in libertà senza pagare il minimo riscatto. La stessa restituzione si farà ancora rispetto tutti que' sudditi russi che dopo la conclusione di questa pace salutare per qualunque accidente fossero caduti schiavi e si trovassero nell' impero ottomano: il che l' impero di Russia promette di osservare con un

egua-

eguale contraccambio, e perfetto riguardo alla Porta ed a' suoi sudditi.

9. Quantunque dopo cessate le ostilità, in occasione del felice negoziato della pace attualmente conclusa, non possa più aver luogo nessun mal inteso rispetto alle operazioni ostili; tuttavia subito che sarà segnato il presente trattato di pace, il principale plenipotenziario e consigliere privato attuale dell' Impero Russo dichiarerà e notificherà ai comandanti in capite delle armate e flotte della sua augusta Sovrana, che la pace e l'amicizia fra i due imperj trovasi perfettamente ristabilita, e dal Gran Visir della Porta sarà notificato e dichiarato lo stesso alle armate e flotte di sua altezza.

10 Affinchè la pace e sincera amicizia fra i due imperj sieno più solidamente confermate, si spediranno d'ambe le parti Ambasciatori straordinarj circa quel tempo che le due corti fisseranno reciprocamente. Gli ambasciatori rispettivi saranno ricevuti sulle frontiere con una etichetta eguale, e colle stesse cerimonie ed onori, che si osservano nelle ambascierie reciproche fra le Potenze le più cospicue. Dai detti ambasciatori si daranno scambievolmente regali conformi alla dignità dei due imperj.

Dopo la conclusione del trattato di pace fra i due imperj ed il cambio delle ratifiche

dei

dei rispettivi Sovrani, le truppe Imperiali russe, e la flotta evacueranno il territorio ottomano. Ma siccome è necessario il combinare questa ritirata di truppe e della flotta colla circostanza della stagione, le due parti contraenti sono convenute di fissarne il termine perentorio ai 15 di Maggio dell' anno prossimo 1792; nel qual tempo tutte le truppe di Sua Maestà Imperiale sfileranno lungo la riva sinistra del Niester; e la flotta intiera si ritirerà affatto dall' imboccatura del Danubio. Per fino che le truppe imperiali di Russia si troveranno nelle contrade e fortezze conquistate che in virtù del trattato di pace debbono essere ristituite alla Porta ottomana, l' amministrazione relativa all' ordine delle cose resterà sotto il dominio loro, e la Porta ottomana non vi si frammischierà per nulla, fino al momento della ritirata di tutte le truppe imperiali russe, che riceveranno in codeste contrade le provvisioni da bocca, ed altre sul piede presente.

12. Il Consigliere privato effettivo e plenipotenziario supremo per parte di S. M. I. di tutte le Russie, ed il Gran Visir in nome della sublime Porta ottomana, dopo la sottoscrizione del presente trattato di pace fatta dai rispettivi plenipotenziarj nel termine di quindici giorni, o più presto, gli at-

ti

ti reciprochi, che porteranno la conclusione di questa buona e salutare opera al punto della destinata perfezione.

13. Il presente trattato di pace perpetua felicemente fissato sarà confermato per parte di S. M. Imperiale di tutte le Russie, e per parte di S. M. Imperiale, il Gran Signore, con ratifiche solenni sottoscritte di loro propria mano: le quali ratifiche debbono essere cambiate dai plenipotenziarj rispettivi, dove il trattato è stato conchiuso, e ciò nello spazio di 5 settimane, o più presto se si può, cominciando dal giorno della conclusione di questo trattato, che i Plenipotenziarj rispettivi hanno sottoscritto, firmato col loro sigillo, e cambiato l' uno coll' altro.

Questa pace avea resa la pace all' Europa. Tutto era rientrato nell' ordine. La sola Francia era tuttavia agitata e minacciava rovine. L'incendio era sì veemente, che tutte le Potenze ne stavano in apprensione. Il Re di Svezia più di tutti avea interesse d' opporsi ai progressi di quella rivoluzione che tre anni prima era accaduta negli Stati di Luigi XVI. Si trattava di rovesciare colla monarchia francese tutte l' altre monarchie e governi dell' Europa. L' agitazione era violenta, e capace di scuotere ogni trono; e Gustavo III non poteva sen-

za un interno presentimento di disgrazie tollerare un tale avvenimento ; del quale giova quì farne conoscere l' origine ed i progressi.

Il regno di Francia popolato di venticinque e più milioni d' uomini, ed esteso per 160 mila miglia di paese, collocato nel centro dell' Europa, ricco per l' industria e pel commercio, potente in armi, florido per l'agricoltura, ed illustre sopra ogni altro per l' arti e per le scienze ; questo regno era stato ridotto ad uno stato deplorabile, aggravato di somme immense di debiti, ed oppresso sotto il peso d'imposizioni divenute ormai insopportabili. Le guerre di Luigi XIV quantunque fortunate, quantunque coronate dalle più vaste conquiste, aveano portato il debito nazionale ad un segno spaventevole: il regno di Luigi XV avea molto più aggiunto a questa massa, per le guerre da quel monarca sostenute. La sola guerra di 7 anni costò alla Francia di straordinario mille sessanta sei milioni di lire tornesi. Finalmente il lusso e la prodigalità dei ministri del Re Luigi XVI aveano ridotto il debito nazionale nel 1784 alla fine della guerra di America a mille dugento sessanta quattro milioni di lire tornesi. Il consiglio delle finanze di Sua Maestà Cristianissima fece allora credere al suo

So-

Sovrano che 25 anni di buona direzione e-stinguerebbero questo debito smisurato. Il Re si espresse con un editto di voler sagrificare tutte le sue spese di piacere, sospendere la costruzione delle sue fabbriche, voler privarsi anche del piacere di far grazie, accordando pensioni; e che nessuna circostanza avrebbe giammai potuto far dipartire Sua Maestà da una tale risoluzione.

Ad onta però di questa saggia risoluzione due anni dopo fu chiamata la nazione acciò sapesse il vuoto orribile dell' erario, e cercasse il mezzo di rimediarvi. Imperciocchè dopo il 1784, e le promesse di estinguere il debito in 25 anni, questo era cresciuto in poco più di tre anni fino a due mila quattrocento sessanta quattro milioni. Per pagare questo debito strabocchevole i ministri del Re di Francia avevano immaginato il solito progetto dell' accrescimento dell' imposizioni; ma il Parlamento avea costantemente ricusato di approvare questo mezzo oneroso. Sua Maestà Cristianissima era stato consigliato a sopprimere questo corpo intieramente. Si voleva sostituire ai medesimi una corte plenaria, come supremo tribunale del regno. Il malcontentamento delle provincie obbligò la corte a cangiar di opinione. Sostenevano i parlamenti del Regno di non esser in loro potere

l' accordare nuove contribuzioni da pagarsi dalla nazione, e che faceva duopo in caso tanto urgente e straordinario il convocare la nazione medesima.

Reggeva allora le finanze di Francia il Signor Calonne, succeduto in quel ministero al Signor Neker. La nazione che aveva in quest' ultimo tutta la sua fiducia, riguardava il primo come un uomo inetto ad amministrare le rendite del regno, e gl' imputava di avere dilapidato in poco più di tre anni più di tre mila milioni di lire tornesi, senza che la Francia sapesse in qual maniera fosse stata impiegata una tal somma. Di fatti sotto la sua direzione erano stati presi ad imprestito 750 milioni, ed il deficit che sotto l'amministrazione di Neker non era che di 19 milioni, sotto Calonne fu dimostrato ascendere a 140 milioni.

In questo stato di cose il Monarca francese fu consigliato dal suo ministro delle finanze a radunare l'assemblea dei Notabili del regno; ciò che fu eseguito nel principio del 1787. Furono appena radunati i Notabili, che la confusione del disordine s'accrebbe. Fu accusato il Ministro di aver dilapidato il tesoro del Re. Insorse il Signor de la Fajette e dimostrò che il Sovrano per mezzo del suo Ministro delle finanze era stato leso per più di 50 milioni solamente nel-

elle fittizie permute ed acquisti di terre. Egli presentò al Re un' accusa formale contro il Signor Calonne, e dopo aver esposta tutta la condotta rovinosa del Ministro, chiuse il suo discorso con queste osservabili parole : *Tutti questi milioni dissipati si levano colle imposizioni, e le imposizioni non possono essere giustificate che dai veri bisogni dello Stato : tutti questi milioni abbandonati alla depredazione, ovvero alla cupidigia sono il frutto dei sudori, delle lagrime e forse del sangue dei popoli; ed il calcolo degli infelici che sono stati fatti per comporre le somme, sì per poco profuse, è un calcolo bene spaventoso per la giustizia e la bontà di un Re.*

Per rimediare però al bisogno urgente dello stato molti furono gli spedienti proposti da alcuni particolari. Quasi tutti versavano sopra una migliore economia, e sopra un accrescimento di aggravj. Si desiderava spezialmente dalla nazione e dai ministri che fosse introdotta una contribuzione territoriale. Questa proposizione fece chiaramente comprendere a' notabili che il peso verrebbe a ricadere sopra di loro, perciocchè i possessori di gran fondi nobili ed ecclesiastici godevano l'esenzione, e mille altri privilegj vantaggiosi. Quindi l'assemblea de' notabili nulla volle conchiudere ; e si

sciolse dicendo che i soli stati generali potevano rimediare a tanto disordine. Calonne fu deposto dal ministero. Egli erasi impinguato in modo che poteva contarsi fra i più ricchi Signori del regno. Siccome però questo ministro preveduto avea la sua dimissione, avea avuto cura di collocare una parte dei suoi fondi in Inghilterra ne' paesi stranieri. Neker fu richiamato all' amministrazione delle finanze. La proposizione di radunare gli stati generali era la sola che sembrasse ormai opportuna alle circostanze del regno. Neker la favoriva; perciocchè supponeva che la nazione convocata avrebbe garantito il debito nazionale; ed egli aveva gran ragione di cercare ogni mezzo di assicurare il credito della Francia, minacciata d' un fallimento vicino. Se questo fallimento accadeva, Neker vedeva immancabile la sua rovina con quella dei capitalisti Svizzeri spezialmente, che sulla sua fede aveano date somme grandiose all' erario del Re, parte a titolo di vitalizio, parte di censo. Le rendite vitalizie particolarmente assorbivano una somma strabocchevole, che ascendeva un centinajo di milioni. Neker medesimo teneva gran parte in questi pubblici fondi, da lui inventati per proprio profitto e de' suoi corrispondanti; egli vi avea molti milioni di

ca-

capitale acquistati da lui nel maneggio della pubblica e privata amministrazione.

I Nobili ed il Clero si lusingavano che gli stati generali avrebbero trovata la maniera di supplire alle urgenze dello stato senza aggravare i loro fondi immuni: perciocchè questi due ordini dello stato formando la pluralità sopra il terzo, era certo che le deliberazioni sarebbero sempre state favorevoli ai loro interessi. I Parlamenti speravano che gli stati generali consoliderebbero la loro autorità vacillante, ed entrerebbero nelle loro viste riguardo all' opposizione di un argine al poter dispotico del Monarca. La corte medesima credeva di potere al contrario col mezzo degli stati generali riformare que' corpi giudiziarj, che si arrogavano il potere di opporsi alle risoluzioni sovrane.

Il popolo frattanto spettatore di questi primi sintomi di civile discordia, veniva oppresso dalle imposizioni ordinarie, e minacciato di nuove. Gli abitanti della capitale vedevano innalzarsi intorno della città un alto e forte muro per chiuderla interamente, e formare di Parigi una prigione ad arbitrio degli appaltatori. Quest' opera odiosa era stata cominciata sopra un conto d'avviso di 3,500,0000 lire tornesi; e già nel 1787 si erano spesi sette milioni

senza averne fatta la metà. Si calcolava che la spesa ascenderebbe a 18 milioni, i quali dovevano essere pagati dagli infelici che volevansi ridotti a maggiore infelicità. I dazj del sale e del tabacco erano stati spinti ad un grado che ormai era intollerabile per le provincie. Vi si era aggiunto il progetto della carta bollata; infierivano gli appaltatori generali per tutto il regno, divenuto per costoro una terra di conquista. Le prigioni e le galere erano piene di miserabili, che la mendicità avea indotti al contrabbando. Il popolo accusava la corte di averlo venduto agli esattori delle contribuzioni, e di lasciarlo in balia di tiranni resi inesorabili dall'avarizia, e crudeli dalla sicurezza d'impunità. Erano molti anni che la Francia gemeva in questo stato di violenza. In vano scrittori filosofi ed illuminati aveano tentato di far pervenire al Re le voci de'suoi popoli. I libri non hanno l'accesso al trono sì pronto e facile, quanto i cortigiani che lo assediano. Questi scritti e molto più le discussioni dei Parlamenti, ed i loro contrasti colla Corte aveano già troppo illuminata la nazione, quando il *Conto reso* pubblicato dal signor Neker pose il sigillo, ed autenticò la pubblica opinione. Appariva da quel bilancio che la Francia pagava all'erario del suo mo-

monarca annualmente la somma di cento venti milioni di ducati d'argento; e che questa somma non era sufficiente ai pubblici bisogni. Il popolo non isperava consolazione che dagli stati Generali: e quando intese l'editto del Re per la convocazione, si prefisse di spedire per suoi rappresentanti le persone le più illuminate della nazione. Le commissioni date dalle comunità ai loro rappresentanti portavano, che lavorassero di concerto a *rigenerare la Francia*; vale a dire a distruggere tutti gli antichi abusi, e ricondurre un nuovo ordine di cose; sostenendo il credito pubblico, e rimediando ai disordini delle finanze. Ma radunati appena i tre ordini si manifestò una feroce discordia fra loro. Pretendevano il Clero e la Nobiltà che il voto degli Stati Generali si prendesse in sole tre voci, secondo il numero degli ordini dello stato; e non secondo il numero dei membri che componevano questi ordini medesimi. Il terzo ordine de' popolari pretese al contrario che i voti si levassero per teste. Neker sosteneva questa pretensione del terzo stato. Gli riuscì di fatti di ridurre ad una sola camera i tre ordini, perciocchè gli stava troppo a cuore che la nazione si dichiarasse manutentrice dei debiti della Corte. Di fatti così decretò fino dalle pri-

me

me sessioni l' assemblea nazionale. Ma siccome prevedevano i popolari che il ministero e la nobiltà, unita ad una parte dell' alto clero preparavano i mezzi, onde ristringere la libertà delle deliberazioni; così decretarono che la persona d' ogni deputato fosse riputata inviolabile e sacra; e non soggetta a qualsivoglia altro tribunale. Un letto di giustizia tenuto dal Re li confermò vieppiù nella risoluzione di opporre alle misure della Corte la più ostinata resistenza, e continuò l' assemblea a deliberare su quanto credeva opportuno, senza curarsi delle prescrizioni del Sovrano.

Frattanto avvedendosi la Corte del passo inconsiderato che fatto avea nel convocare gli Stati Generali; dall'altra parte scorgendo che il Signor Neker colla sua protezione spalleggiando il terzo stato era venuto a rendere i deputati del popolo i soli arbitri delle deliberazioni dell' assemblea, pensò a riparare a tali disordini colla forza; ma il rimedio fuor di tempo applicato divenne peggior del male. Un' armata di 40 e più mila soldati era stata radunata tra Parigi e Versailles, dove si tenevano le sessioni. Il popolo vedeva prepararsi i ferri che dovevano tenerlo in soggezione, e ne fremeva. L'assemblea nazionale chiese al Re che fosse licenziata quell'

ar-

armata, a motivo che sembrava togliere la libertà ai rappresentanti della nazione, il cui voto doveva essere pienamente libero da ogni presenza di forza armata.

Il Re fece rispondere, che quelle truppe erano necessarie per reprimere le sedizioni della capitale; e che se l'assemblea se ne adombrasse, si poteva trasferire a Noyon ovvero a Soisson. Fece in tanto la Corte accampare 16 mila soldati al campo di marte nella pianura di Granelles. Nel tempo stesso il Signor Neker fu deposto dal Ministero con sommo rincrescimento dell'assemblea e della nazione intiera, che avea in lui riposta tutta la sua speranza. Il popolo di Parigi fomentato da parecchi capi audaci, credendosi minacciato dalle truppe del Re, e tenendo per fermo che si meditasse di far porre la città a ferro e fuoco, si sollevò, e atterrate le porte della casa degl'invalidi si provvide d'armi e di cannoni; indi ingrossato da un numero formidabile di cittadini si presentò alla Bastiglia, e dopo qualche resistenza l'espugnò. Il comandante di quella fortezza signor di Launay, ed il Prefetto de' mercanti furono con altri molti immolati dal furor popolare, e le loro teste recise portate intorno per la città sulla punta delle picche. L'eccidio era stato spaventevole;

le

le truppe de' sediziosi scorrevano trionfanti per la città: quelle del Re in parte aveano deposte l'armi, in parte ricusato di far fuoco, in parte si erano unite al popolo, e commettevano eccessi enormi. Il Re frattanto appena sapeva che vi fosse un tumulto a Parigi. Egli se ne stava tranquillo al suo castello di Versailles, quando già i Principi del sangue atterriti fuggivano dalla capitale e dalla Corte. Luigi XVI dormiva profondamente, quando accadevano queste scene d'orrore. Egli non ne fu avvisato, se non quando il male più non avea rimedio. Il Duca di Liancourt entrò nelle stanze di sua Maestà, e l'informò del suo estremo pericolo; e lo persuase a gettarsi nelle braccia dell'assemblea nazionale. Io ordino, disse il Re, a miei soldati di ritirarsi da Parigi e da Versailles: vi raccomando di far sapere le mie disposizioni alla capitale. Intanto il marchese de la Fajette era stato creato prefetto delle milizie parigine. Egli avea radunato sotto le sue insegne tutti i soldati delle truppe che si erano uniti al popolo; i cittadini armati si formarono tosto in reggimenti, e si videro sotto l'armi ben cento mila combattenti. Il Re ricevuto dall' assemblea con dimostrazioni d'affetto e di onore, ad insinuazione del Duca d'Orleans

de-

determinò di passare alla capitale. Vi fu ricevuto da tutti gli abitanti con acclamazioni di giubilo; ma si udivano frammischiate agli evviva fatti al monarca le voci di libertà e di nazione. Luigi XVI sentissi forse per la prima volta turbato; allorchè cogli occhi proprj fu testimonio della somma effervescenza de' suoi sudditi. Essi dimostravano rispetto colle parole; ma i fatti erano di natura tale da spaventare ogni cuore il più intrepido. Al passare d'un ponte sua Maestà si vide in faccia due cannoni carichi, ed una schiera di archibugi pronti a far fuoco. Cammin facendo un colpo di pistola fu scaricato in poca lontananza da lui; e finalmente nel momento ch'egli stava assiso sul suo trono, un granatiere non ebbe riguardo di sguainare la sua sciabla, e farla lampeggiare in faccia del Monarca non poco commosso da simil atto d'irriverenza. Finalmente egli fu obbligato di adornarsi colla coccarda nazionale, divisa dei rivoltosi suoi sudditi, che quasi per iscena lo acclamavano rigeneratore della libertà francese. Le grida de' faziosi, ed i consigli di chi lo circondava, lo persuasero a richiamare il deposto ministro delle finanze. Sua Maestà gli scrisse una lettera per richiamarlo alle funzioni del suo ministero: l'assemblea stessa gli spedì una de-

deputazione per invitarlo ad accettare le offerte del Re, ed arrendersi ai voti di tutta la nazione. Il Signor Neker avea già passati i confini: i corrieri lo trovarono a Basilea, dove gli consegnarono le lettere, ed egli non tardò a ripigliare il cammino di Francia.

Mentre il Generale la Fajette organizzava la sua nuova armata nazionale, e tutte le città del regno imitavano l' esempio della capitale, l'assemblea dava colpi reiterati e mortali all' antico sistema del governo francese. Ai 4 d' Agosto del 1789 abolì tutti i privilegj ed esenzioni dei due ordini del clero e della nobiltà, e soppresse tutti i pesi feudali pagati dai vassalli. Questo colpo mortale fu che aprì una ferita irrimediabile nel seno della Francia, riempì di amarezza il regno; e diede principio ad una guerra dichiarata tra il popolo e la nobiltà. L' assemblea considerando:

1. Che in uno stato libero le proprietà dovevano esser libere quanto le persone.

2. Che la forza dell' impero non può risultare che dalla congiunzione perfetta di tutte le parti, e dalla eguaglianza de' dritti e de' pesi.

3. Che tutti i membri privilegiati, ed i rappresentanti delle provincie e delle potestà, si sono affrettati a gara a nome de' lo-

loro committenti di fare tralle mani della nazione la rinunzia solenne di tutti i loro dritti particolari, e di tutti i loro privilegj. Perciò decretava quanto segue:

I. Le mani d'opera, taglie, tributi, fuochi di pattuglia e di guardia; e tutte le altre servitù sotto qualsivoglia nome, anche livelli, o prestanze pecuniarie stabilite in luogo di alcuni di que' dritti, sono per sempre aboliti, senza veruna indennità.

II. I dritti di obbligare i proprj vassalli al suo molino o forno, e tutti i dritti di signoria, censi, rendite livelli, dritti di cambiamento, di decima, misura di terra o staja, ed altri sotto qualsivoglia nome sono ricuperabili a volontà del livellario al prezzo che le due parti converranno, ossia secondo le porzioni che saranno regolate dall' assemblea nazionale.

III. Le colombaje saranno distrutte.

IV. Il dritto esclusivo di pescagione similmente resta abolito: ed ogni proprietario è autorizzato a pescare e far pescare ne' fiumi e ruscelli che scolano lungo le sue terre, ed a distruggere o far distruggere, ma solo sulla sua terra, ogni sorta di selvaggiume.

V. Il dritto di coniglieria è similmente abolito.

VI. Le giurisdizioni feudali sono soppresse

se senza indennità; ma provvisoriamente continueranno fino a tanto che sia provvisto con giurisdizioni regie dall' assemblea nazionale.

VII. Le decime ecclesiastiche in natura, laiche ed inseodiche potranno essere convertite in livelli pecuniarj, e riacquistate a volontà degli obbligati, secondo la proporzione che sarà regolata, sia con reciproca convenzione, sia secondo la legge, salvo il loro uso da farsi dai decimatori, se ve ne ha.

VIII. Tutte le rendite di censi sopra fondi, sia in natura, sia in danaro, sono ricuperabili.

IX. Sarà provveduto senza indugio allo stabilimento della giustizia gratuita, ed alla soppressione della venalità degli uffizj di giudicatura,

X. I dritti casuali de' parrochi di campagna saranno soppressi. Sarà provvisto all' accrescimento delle porzioni congrue de' parrochi, alla dotazione de' vicarj, e sarà fatto un regolamento per fissare i dritti de' parrochi di città.

XI. Tutti i privilegj pecuniarj personali, o reali in materia di sussidio sono per sempre aboliti. La riscossione si farà sopra tutti i cittadini, e sopra tutti i beni. E per determinare il modo di effettuare il

pa-

pagamento proporzionale di tutte le contribuzioni, anche per li sei ultimi mesi dell'annata delle imposte correnti.

XII. Una costituzione nazionale e la libertà pubblica essendo più vantaggiosa alle provincie di quello che i privilegi, de' quali alcune godono, ed il cui sagrifizio è necessario all'unione intima di tutte le parti dell'impero; l'assemblea dichiara: Che tutti i privilegj particolari, de' principati, delle città, corpi e comunità, sia pecuniarj, sia di ogni altra natura, siano aboliti in perpetuo, e restino confusi ne' diritti comuni a tutti i francesi.

XIII. Tutti i cittadini senza distinzione potranno essere ammessi a tutti gl'impieghi e dignità ecclesiastiche e militari.

XIV. Le annate ed i privilegj di godere dei frutti d'una parrocchia morto il parroco saranno soppressi.

XV. La pluralità dei benefizj e delle pensioni ecclesiastiche in avvenire più non vi sarà.

XVI. Sul conto che sarà reso all'assemblea nazionale dello stato delle pensioni e delle grazie, tratterà della soppressione di quelle che non saranno state meritate, e della riduzione di quelle che saranno eccedenti, salvo a determinare la somma,

della quale il Re potrà disporre per quest' uso.

XVII. L'assemblea nazionale decreta che in memoria delle importanti deliberazioni ora prese per felicità della Francia sarà battuta una medaglia, e sarà cantato un *Te Deum* in tutte le provincie del regno.

XVIII. L'Assemblea nazionale proclama solennemente Luigi XVI. ristauratore della libertà francese.

Quanta fosse la perdita che l'ordine dei nobili faceva per questo decreto dell'assemblea, non è possibile il calcolarlo. Il clero valutava la sua perdita a 60 milioni all' anno, e molto veniva a soffrirne anche la dateria di Roma per la soppressione delle annate. Il segnale della discordia dato dall' assemblea con un tale decreto fu vieppiù spiegato con un altro uscito dall'assemblea medesima sotto il titolo di *Diritti dell' uomo*. Cosa affatto nuova negli annali del genere umano fu considerato questo codice, che servir doveva di base alla costituzione. I principj in esso spiegati e sanciti gettavano il fondamento della più terribile anarchia. Imperciocchè il nome di libertà, di eguaglianza, e di dritti comuni dell'umanità infiammavano il popolo all' indipendenza. I nobili ed il clero d'altra

par-

parte non riguardavano questi dritti dell' uomo che come una lesione solenne delle loro proprietà. Questo rancore si accrebbe ancor più negli ecclesiastici, quando l'assemblea dichiarò i beni ecclesiastici beni della nazione. I preti spogliati delle loro proprietà riempirono di clamori il regno. Vi si aggiunse che il contado d'Avignone fu staccato dalla soggezione del Pontefice Romano, e mossi gli abitanti dalle suggestioni degli emissarj francesi, si erano volontariamente esibiti come sudditi francesi, per far parte dell' impero francese. Questo avea già del tutto cangiato aspetto. L'assemblea nazionale avea ripartita tutta la francia in 83 dipartimenti: create altrettante municipalità, e innovato ogni cosa. Ai 14 di Luglio del 1790 tutta la nazione avea spediti alcune persone a Parigi sotto il nome di confederati. Tutti i Francesi in quel giorno giurato aveano di esser fedeli alle leggi, alla nazione, ed al Re. Questo giuramento fu imposto a tutti i funzionarj pubblici, non escluso il Re; il quale si voleva considerare ormai come il primo funzionario del regno: tanto era stata avvilita la regia dignità del monarca francese. Molti negarono di prestare un sì fatto giuramento, spezialmente gli eccle-

siastici. Parecchi della nobiltà emigrarono fuori del regno.

Il Re Cristianissimo si trovava nella necessità di tutto approvare. Imperciocchè dopo la luttuosa scena dei 5 Ottobre 1789, la corte si trovava come prigioniera in Parigi. In quella memorabile giornata, la Francia diede all'Europa lo spettacolo più lagrimevole della sfrenatezza d'un popolo contro il suo Sovrano, al quale si gloriava poco prima di ubbidire. Il popolo di Parigi si portò a Versailles, e condusse il suo Re prigioniero nella capitale. Ecco ciò che diede motivo a questa scandalosa catastrofe. Le guardie del Re ed altri militari delle truppe del corpo che guardava il castello di Versailles, diedero fra loro una cena sontuosa, dove fra l'allegria della musica e del vino i soldati e gli uffiziali proruppero in espressioni di attaccamento particolare per la reale famiglia. Furono prese le coccarde bianche invece delle nazionali. Il Re e la Regina applaudirono alle dimostrazioni di zelo delle loro truppe. Questa circostanza divenne tanto più osservabile, quanto che in quel tempo la città scarseggiava di pane, e si diceva che il Re ne fosse la cagione col disegno di rendere malcontento il popolo con-

contro l'assemblea nazionale. Di fatti varj membri di questa erano stati insultati dalle guardie del Re, e da altre persone addette alla corte. Ciò bastò per far temere alla capitale che si tramasse una controrivoluzione. Più di 10 mila donne si portarono in folla sulla piazza di Greve chiedendo pane e regolazione. Tosto si radunarono le truppe nazionali: tutti i cittadini armati si posero in ordine: si udiva gridare dappertutto a *Versailles a Versailles*. Indarno il Signor de la Fajette tentò di placare l' armata ed il popolo: essi lo costrinsero a guidarli a Versailles, dove già gli aveano preceduti le donne armate. Queste baccanti entrarono tutte nel cortile del castello. Le guardie del corpo volevano impedire che si avvicinassero: una donna restò ferita: i volontarj della Bastiglia uccisero allora due guardie del Re ed una ne ferirono; e le donne ottennero il libero passaggio, ed entrate nell' appartamento della regina ci commisero molti eccessi; minacciando per fino la vita di quella Sovrana: L'armata arrivata a Versailles con un treno di 20 cannoni, il Re fu costretto ad arrendersi alle istanze imperiose del popolo, e fu condotto in qualità di prigioniero a Parigi, dove sotto apparenza di guardia

d' onore fu trattenuto prigioniero alle Thuillerie.

In tale situazione ridotto Luigi XVI altro non sospirava che il momento di sottrarsi in qualche modo ai suoi custodi; e mentre l'assemblea andava formando la nuova costituzione, i fedeli servitori di Sua Maestà andavano preparando i mezzi di farlo fuggire da Parigi, e ritirarsi in luogo di sicurezza. A questo oggetto era stato progettato prima il viaggio del Re a Rambaniillet, quindi l'altro a Saint Cloud; ma nè l'uno, nè l'altro furono eseguiti, perchè gli Arghi del popolo avvedutisi a tempo dell'intenzione della Corte, benchè spalleggiata dal Sig. la Fajette, lo impedirono colla forza. L'assemblea non era ormai più composta che di popolari: i più cospicui membri dell'ordine nobile e del clero erano fuggiti dalla capitale e dal regno, a motivo ch'era stata abolita del tutto la nobiltà, e vietato l'uso delle livree e delle armi gentilizie, confusi e conculcati i ranghi. L'assemblea chiamava queste distinzioni, *insulti fatti all'umanità*. La nobiltà francese esule e raminga per tutta l'Europa non tralasciava però di maneggiarsi alle Corti per interessarle in loro favore. Rappresentarono che il Re desiderava

di

di sottrarsi alla prepotenza de'suoi oppressori; e che tratta che fosse Sua Maestà cristianissima fuor di pericolo, sarebbe facile il ridurre colla forza i ribelli a ritornare sotto l'ubbidienza. Che un gran partito sarebbe pronto ad operare una contro rivoluzione. Esservi in Francia ben 366 mila persone addette all'ordine ecclesiastico, e più del doppio dell'ordine equestre; aver questi somma influenza sul popolo, il quale facilmente si lascierebbe persuadere a cangiar opinione, quando vedesse il Re alla testa di una numerosa armata. Con queste rappresentazioni le Corti d'Europa unite a quelle di Francia coi vincoli più stretti del sangue e delle alleanze antiche furono sedotte dai Principi emigrati a prestar mano alla controrivoluzione, e prima di tutto alla fuga del Re che doveva esserne il segnale.

Gustavo III. fu dei più ardenti nell'entrare in questa macchinazione politica. Egli si trasferì, come abbiam detto di sopra, ad Acquisgrana, e vi stette attendendo l'esito della fuga, diretta dal Marchese di Bouillè comandante dell'esercito francese nella Lorena. Di fatti riuscì al Re di sottrarsi insieme colla famiglia reale dal palazzo delle Thuillerie. Sua Maestà era già ben avanzato nel viaggio, quando si seppe

la sua fuga. Il ministro di Russia era stato a parte di questo tentativo. Almeno egli avea rilasciato i passaporti per certa baronessa di Korf. Il Re passava per suo lacchè, e la reale sua sposa e figli per donne e fanciulli della famiglia della Baronessa. Tutti fuggivano con grande diligenza dentro una carrozza fatta fabbricare a questo oggetto da uno Svedese in Parigi. Luigi XVI era già arrivato a Varennes nella Lorena verso i confini, quando fu riconosciuto: Due sole guardie nazionali arrestarono la carrozza del Re, minacciando di far fuoco se non si fermava. Il monarca smontò: accorsero tutti gli uomini armati di que' contorni. Un distaccamento spedito dal Generale di Bouillè autore di questa trama arrivò, ma non a tempo; nè forte abbastanza per far fronte ai Francesi che arrivavano a migliaja da tutte le parti. L' assemblea avvisata di questo arresto ordinò che il Re sotto buona scorta fosse condotto alla capitale. Più di mezzo milione di combattenti lo scortarono sino a Parigi, disposti in varj corpi lungo la strada.

Avea prima della sua partenza lasciato il Monarca una dichiarazione in forma di protesta contro quanto fosse stato decretato dall' Assemblea in pregiudizio della sua legittima autorità, dichiarando di avere per forza

san-

sancito quelle deliberazioni. Ritornato come prigioniero al palazzo delle Thuillerie, l' Assemblea dopo avergli fatte subire le più vergognose umiliazioni, decretò che il Re era *libero*, e gli presentò la nuova costituzione onde *liberamente* l' accettasse; il che egli fece senza renitenza. Gustavo III vedendo andato a vuoto il disegno del Boullè; prese questo Generale al suo servigio, e se ne ritornò ne' suoi Stati, onde di concerto cogli altri Principi interessati in favore di Luigi XVI, preparare il mezzo di ristabilirlo ne'suoi antichi diritti ed autorità. Questo concerto era stato intavolato prima di tutti da Pietro Leopoldo unitamente col Re di Prussia in un abboccamento tenuto fra loro in Pilnitz nella Sassonia. Aveano i due monarchi concertato che colle loro forze unite si adoprerebbero, onde trarre di schiavitù Luigi XVI, quando le altre maggiori Potenze d'Europa concorressero nella medesima vista. L' Imperatrice di Russia avea già manifestata la sua volontà. Essa avea dichiarato ai Principi francesi che prenderebbe parte in questa grand' opera; ed avea ai medesimi accordati generosi sussidj. Gustavo III non avea celato i suoi sentimenti. Nella dieta di Gefle si era abbastanza spiegato; ed egli riguardava la rivoluzione di Francia come la

co-

cosa più perniciosa per la sua monarchia e per quella delle altre tutte d' Europa.

Le Potenze così unite da interesse reciproco doveano, acciocchè si verificasse il manifesto pubblicato dal General profugo Bouillè, radunare senza indugio un armata formidabile, entrare nella Francia, marciare direttamente a Parigi, dove non avrebbero lasciata pietra sopra pietra. Il Re di Svezia doveva essere il Generalissimo condottiero di questa armata vincitrice, alla quale per sua parte dovea contribuire 16 mila combattenti Svedesi. Si destinavano dugento mila uomini a formare un tale esercito; e non si dubitava che sotto la condotta di un tale guerriero, questo numero non bastasse a soggiogarne venti milioni.

Mentre però il Re di Svezia si preparava a cogliere questi sperati allori, avvenne che i suoi sudditi malcontenti e stanchi di servire alla sua ambizione cominciarono a tumultuare nella capitale. La dieta di Gefle era stata tempestosissima: Stockholm n' era pienamente informata. Pure il Re appena giunto alla sua residenza si diede a festeggiare la felice riuscita di quell' assemblea, dove nulla era stato conchiuso, e di cui il Monarca non avea certamente occasione di lodarsi. Sua Maestà si lusingava che la nazione distratta coi divertimenti di ballo, di mu-

musica e di canto non penserebbe a cose di maggior importanza. Ma la nobiltà che covava da lungo tempo un profondo rancore contro di lui, avea saputo instillare al popolo i proprj sentimenti; in guisa che già molti ruminavano torbidissimi pensieri; i quali mandarono ben tosto ad effetto nella più terribile maniera, come vedremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO. VI. ed ultimo.

Congiura tramata ed eseguita contro la vita del Re. Morte di Gustavo III; reggenza da lui stabilita.

L'Europa ammirava la costanza ed il coraggio di Gustavo III, cui accordato avea il soprannome d'intrepido. In fatti egli non si era mostrato men forte nel combattere contro gli esterni nimici, di quello che nel far fronte e reprimere il maltalento de' suoi vassalli. Felice in tutte le sue intraprese avea nel 1772, senza spargere una goccia di sangue, cangiata la costituzione della Svezia: avea tenuto testa a tutto l'ordine de' Contadini nell' affare della distillazione dell' acqua vite: avea oppressa la congiura degli uffiziali ribelli nell'armata di Finlan-

dia.

dia: avea con prospera sorte talvolta combattuto contro le forze formidabili dell' Impero Russo: avea finalmente impunemente insultata Caterina II, e segnata una pace gloriosa con quella fiera e potente Sovrana. Sembrava che Gustavo III fosse destinato ad operare le più gran cose in Europa. Quanta gloria non l'attendeva sul Reno? Ivi alla testa del fiore delle truppe d'Europa, condottiere dei Russi un tempo suoi nimici feroci, degli Austriaci, dei Prussiani, e forse delle truppe tutte del corpo Germanico, egli era per rappresentare sul teatro del mondo un carattere più maestoso di quello d'Agamennone. Le speranze, gl' interessi de' gran Monarchi d'Europa stavano per essere affidati al solo Gustavo III. Egli sembrava destinato a decidere la gran tenzone insorta dopo sì lungo volgere di secoli nell' uman genere; se gli uomini siano nati per ubbidire ad un solo, ovvero alle leggi stabilite per consenso universale di tutti gli uomini. Egli doveva o soggiogare la Francia, e distruggere affatto ogni germe della nascente libertà, ovvero perire in una guerra la più ragionevole e giusta che mai i Monarchi avessero intrapreso pe' loro proprj interessi. I Francesi agli occhi di tutte le Potenze erano ribelli, erano sacrileghi usurpatori dei dritti del trono e dell'

dell'altare. Era duopo o cancellare il nome loro dal rango delle Potenze, o sottoporli per forza alle leggi, che loro voleano dettare gli Amfizioni d'Europa col braccio di un nuovo Filippo. Gustavo III avea infatti tutte le qualità per sostenere un tal carico; ma la fortuna stanca di favorirlo troncò ad un istante così belle lusinghe.

Soleva il Re dopo il suo ritorno nella capitale intervenire in un ballo mascherato nella sala del teatro; allorchè nella sera dei 16 di Marzo di quest' anno due ore prima di recarvisi trovò sulla tavola alla quale cenava un biglietto anonimo scritto col lapis, e concepito in questi termini:

„ *Sire*. Per amor del Cielo non disprezzate il consiglio d' un uomo che nel servirvi non ambisce il vostro favore, come non sa adulare i vostri difetti: trattasi della vostra vita: ed io voglio avvertirvi del pericolo che vi sovrasta. Esiste un progetto di ammazzarvi a tradimento. Chi vi avvisa, ne ha i più sicuri indizj: egli fu testimonio della disperazione, in cui furono quelli, che contando d'eseguirlo fino dalla scorsa settimana, non poterono farlo, perchè voi allora sospendeste il ballo. Oggi dunque essi vogliono compire il loro disegno; e se non vi riuscissero ancora, faran di tutto per procurarsi dentro quest' anno

un'

un' altra occasione. Lasciate svaporare il loro fanatismo. Astenetevi almeno per un mese dal passare ad abitare il castello di Haga; e schivate soprattutto quegli appartamenti terreni. Fidatevi di chi vi parla in vostro vantaggio: il pericolo vi sovrasta. Se le vostre truppe adunate in Gefle avessero commessa qualche violenza contro quei cittadini, voi forse avreste veduto combattere contro di voi quello stesso che oggi vi vuol salvare: egli vi avrebbe però assalito a faccia scoperta, e colla spada alla mano, perchè detesta i tradimenti.

Questo biglietto era stato scritto dal Colonnello Liliehorn, il quale era uno de' congiurati e malcontenti a motivo di quanto era stato deliberato nella dieta di Gefle. Egli avea però in orrore il progetto di assassinare il Re; ond'è ch' egli s' indusse a scrivere in fretta un tal biglietto, e porlo sulla mensa del Re, senza però sottoscriversi, nè lasciarsi veder da nessuno. Una tale circostanza fece, che il biglietto medesimo fu creduto dal Re un artifizio de' malcontenti. Quindi egli non ebbe difficoltà di leggerlo ai gentiluomini della sua Corte, che stavano presenti alla cena; e loro disse: Che aveva buone ragioni di diffidare degli avvertimenti di un anonimo: che alla festa di ballo si troverebbe circonda-

dato dai suoi proprj sudditi, dei quali credeva essersi meritato l'amore, e non un assassinio: che se realmente si fosse formato un complotto contro la sua vita, si poteva eseguirlo dappertutto, e tanto ne' suoi medesimi appartamenti quanto nel teatro. Vi si trasferì di fatti alle ore undici dopo aver cenato; e rimase per qualche tempo in una loggia con il solo Conte di Esseu. Passato un quarto d'ora senza che si fosse accorto di cos'alcuna di straordinario, disse al Conte: „ Non mi sono già ingannato nella mia supposizione. In caso che realmente fosse stato progettato contro di me un attentato, quando mai più agevolmente che in questi momenti, mentre sono solo con voi, si potrebbe eseguire? Fatta questa riflessione, Sua Maestà scese nella platea, e si frammischiò tra un gran numero di maschere che lo circondarono da tutti i lati; e si diede a passeggiare con altre maschere. Poco dopo si accostò al Re uno in maschera, che fu poi riconosciuto per il Conte Niccola Federico Hornfredericson; e secondo il concerto fatto tra congiurati gli battè sulla spalla, dicendogli: *buona sera, maschera*. Il Re girò naturalmente la testa per vedere chi fosse; ed in quel momento uno de' congiurati lo ferì di pistola fra l' anca sinistra e la spina dorsale.

Il

Il Monarca sentendosi ferito conobbe ma tardi la sua imprudenza; ma non si perdette di animo: egli ebbe forza bastante per passare da se stesso in un gabinetto vicino alla sala, quantunque dovesse scendere per alcuni gradini: Si assise sopra un sofà; ed essendo accorsi intorno a lui alcuni ministri esteri e Signori di Corte; disse loro: che avea tosto dato ordine di chiudere le porte della città: che non doveano di ciò dolersi, se prima di tre giorni non avrebbero potuto spedire corrieri alle loro Corti: che in tal guisa i loro avvisi sarebbero stati più sicuri; poichè frattanto si sarebbe saputo s' egli sfuggir potesse, o no alla morte. „ Si trattenne Sua Maestà una mezz'ora dopo in discorsi tranquillamente con loro, e ragionò sulla sensazione che farebbe nell'Europa l'accidente accadutogli. Si osservò in tutti i suoi discorsi, che l'amor della gloria ed il desiderio della celebrità erano le più forti passioni dell'animo suo. Il General Barone di Amerfeldt uno di quelli che il Re amava maggiormente ed eragli più intimamente affezionato, entrò nel gabinetto. La costernazione era dipinta sul suo viso pallido e tremante; si accostò al suo monarca, senza che gli fosse possibile di pronunziare una sola parola: Che avete, mio caro, dissegli il Re stringendolo per

una

una mano: Non siate tanto spaventato del caso mio: voi sapete per esperienza cos'è una ferita, alludendo a quelle che il Generale avea riportate per suo servigio nella guerra di Finlandia. Gustavo III lo fece sedere accanto a sè, ed ordinò che fosse portato un bicchier d'acqua al Signor Armfeldt, onde prevenire i soliti sintomi dello spavento.

Questa congiura era stata tramata nel più profondo silenzio; ma se il troppo grande coraggio del Re non disprezzava gli avvisi ricevuti, sarebbe stata facilmente scoperta, e mandata a vuoto. I principali congiurati aveano tirato a sorte chi di loro dovesse scagliare il colpo sulla persona del Re: aveano giurato tutti che il regicida avrebbe tosto scagliato contro se stesso un altro colpo, e si sarebbe ucciso di propria mano. Così giurato avea di fare Giovanni Giacobbe Ankerstrom, cui era toccato in sorte di assassinare il monarca Svezzese. Era costui un uffiziale dell'ordine equestre, un tempo Capitano delle guardie: posto di cui il Re lo avea privato come persona che dimostrava principj e massime contrarie alla Monarchia. Il Re lo avea da principio esiliato nella Gotlandia: era poco tempo che gli avea concessa la grazia di ritornare alla capitale. Era costui un uomo piuttosto me-

lanconico, attrabilare, e disgustato dell'esistenza; quantunque padre di alcuni figliuoli, e sposo di una dama ricca, bella ed amabile. Egli avea dunque giurato d'uccidersi dopo aver eseguita la sua intrapresa; ma qualunque ne fosse la cagione che lo impedisse, non pose in pratica quanto avea giurato. Egli teneva bensì pronta una seconda pistola carica come la prima perfino di punte di chiodi, in caso che il colpo andasse a vuoto la prima volta. Ma ferito ch'ebbe il Re, egli ad altro non pensò che a nascondere il suo delitto, sperando forse di andarne impunito. I medici accorsi a visitare la ferita diedero al Re speranze di vita; e questa lusinga durò fino ai 28 di Marzo. La ferita per verità era grave: nondimeno dopo i più attenti esami sofferti dal Re colla più costante fermezza, il consenso di tutti i chirurghi si unì a dichiarare che nessuna parte nobile non essendo offesa, il pericolo non poteva essere imminente. La mattina seguente fu pubblicato un proclama con promessa di 10 mila talleri a chi scoprisse l'assassino; e di 25 mila a chi lo consegnasse alla giustizia. Difatti egli fu denunziato ed arrestato prima delle 10 ore della mattina stessa: ed ecco quali erano stati gl'indizj che aveano condotto ad una tale scoperta. Ankerstrom

avea

avea lasciato cadere in teatro, oltre le due pistole, una vuota e l'altra carica di due palle, una rotonda e l'altra quadrata con dodici pallini e sette piccioli chiodi di ferro, una spezie di pugnale con punta ricurvata, comprato da un fabbro ferrajo di Stockholm qualche tempo prima del caso accaduto al Re. L'assassino in maschera avea potuto uscir dal teatro, benchè fosse ognuno stato visitato. Il Re avea detto che la statura della persona che lo avea ferito avea tali contrassegni, che ad Ankerstrom non convenivano. Ma poi venuto in chiaro l'indizio del pugnale fu fatto rintracciare ed imprigionato.

Il Re frattanto trasferito nel suo palazzo, conservando sempre la solita sua presenza di spirito, dettò egli stesso l'editto col quale stabilì una reggenza nella sua grave malattia. Questo proclama era concepito ne' seguenti termini:

„ Facciamo sapere col presente editto, „ che siccome per consiglio dei medici noi „ ci troviamo in bisogno di riposo per cau- „ sa del colpo di fuoco che abbiamo ri- „ cevuto nella scorsa notte, talchè noi non „ possiamo impiegare tutto il nostro tem- „ po e la nostra applicazione agli affari „ del Governo, come abbiamo sempre a- „ vuto in costume di fare; rimettiamo il

„ governo che sarà continuato sul solito si-
„ stema, ai seguenti personaggi cioè il Du-
„ ca di Sudermania, al Siniscalco del re-
„ gno Conte di Wachtmeister, al Maresciał-
„ lo del regno Conte di Oxenstierna, al
„ Ciambellano e Tenente Generale Barone
„ di Zauhe, ed al Ciambellano e General
„ maggiore Barone di Armfeldt. E' nostra
„ suprema volontà che tutti i nostri fedeli
„ sudditi e ministri eseguiscano con som-
„ missione tutto ciò che sarà loro ordinato
„ dalla suddetta Reggenza.

GUSTAVO.

La Reggenza adunque tosto si adunò; ed uno de' primi suoi atti si fu di ordinare pubbliche preci per la conservazione e per il ristabilimento del Re. Essa fece spedire a questo effetto a tutti i concistorj del regno di Svezia questa circolare:

„ Vi trasmettiamo colla presente la for-
„ mula di preghiera, di cui voi farete uso
„ nel primo servizio divino che si celebre-
„ rà: ed in seguito ancora fino a tanto che
„ non ve ne suggeriremo un' altra. Atten-
„ diamo dal vostro zelo e dalla fedeltà che
„ ci dovete, e ch' esige il vostro ministe-
„ ro, che voi darete ai vostri uditori l' e-
„ sempio col fatto e coll' esortazioni, e pre-
„ di-

„ dicherete loro buoni ed utili precetti,
„ siccome prescrive la religione cristiana e
„ le leggi della civil società. Siccome dopo
„ aver mediante la divina benedizione scap-
„ pati felicemente i pericoli della guerra,
„ noi ci siamo veduti esposti nel seno del-
„ la pace ad un attentato di tradimento,
„ che non si sarebbe dovuto temere in que-
„ sto paese; perciò in mezzo alle sensazio-
„ ni del più vivo dolore, ma colla più sin-
„ cera sommissione ai voleri della divina
„ provvidenza, e colla più intima fiducia
„ ne' nostri cari sudditi, desideriamo, essen-
„ doci tanto avvicinati alla morte, le loro
„ preghiere per noi a Dio, la cui bontà
„ deve assisterci in vita ed in morte. Se
„ avete in mira questi motivi nelle vostre
„ cristiane congregazioni, le vostre preci
„ saranno esaudite dal cielo, dal quale a-
„ spettiamo ajuto e sostegno „.

La formula della preghiera fu così concepita.

„ Gran Dio! Abbiate pietà del vostro
„ popolo, e non ci abbandonate mentre ci
„ prostriamo dinanzi a voi. Il vostro Re
„ solennemente riconosciuto dal suo popo-
„ lo, di cui ha meritata ed ottenuta la ri-
„ conoscenza, e ch' era protetto dalla si-
„ curezza che procura la religione al capo
„ di un paese: questo Re istesso per cui

 „ ab-

„ abbiamo sì spesso chiesta ed ottenuta la
„ vostra grazia e le vostre benedizioni è
„ stato ferito da un traditore. Egli sente i
„ più vivi dolori, ed è in pericolo di per-
„ der la vita. Sollevate, o Dio! le sue
„ pene, ajutatelo, sostenete la sua costan-
„ za, dategli ancora per molti anni la vi-
„ ta, la sanità, e la benedizione per con-
„ solazione della sua degna sposa, e per
„ l'educazione del Principe suo figlio ec.

Nel tempo però che si prescrivevano formule di preghiere alla nazione, lusingando i Medici che la guarigione di Gustavo III non era molto difficile, ai 26 di Marzo sopravvenne uno stringimento di petto, che avea la sua sede sotto il lato dritto del Re, il che cagionogli una febbre più ardente. Un vescicante di cantaridi, ed una levata di sangue fece apparire qualche suppurazione nella ferita; ma la febbre aumentò, e le forze andavano scemando. Si andavano frattanto rintracciando tutti i complici della congiura. A nessuno era permesso l' uscire dalla capitale, nè dal regno. La milizia urbana, ed il reggimento delle guardie del corpo stavano giorno e notte sull' armi. Tutte le persone, nelle quali cadeva il minimo sospetto, venivano arrestate: erano questi la maggior parte nobili, fra i quali le persone più riguardevoli della corte stessa del Re.

Uno di questi, il Barone di Bielke segretario del Monarca, uomo di matura età, oltrepassando i cinquant' anni, di un giudizio sano, illuminatissimo, ben fornito di beni di fortuna, uomo però libero, di buona condotta, e tanto considerato, che nell' ultima dieta era stato collocato in uno dei posti più importanti della medesima, s' immaginò di rendere la morte molto più amara di quello che potesse naturalmente essere per un Monarca sì miseramente condotto a perdere l' esistenza sul fiore della sua vita, troncando così belle speranze, e perderla per mano d' un solo, l' infimo de' suoi nimici. Il Barone di Bielke riservava a Gustavo III un calice molto più amaro; e degno soltanto di un tiranno, e non d' un Re magnanimo e giusto com' era il Re di Svezia. Preparato adunque l' animo colla meditazione, il Barone di Bielke si recò alla stanza del Re, e fermatosi vicino al letto di morte di quel Monarca gli disse in faccia, ch' egli era l' autore della sua morte: che veniva a godere lo spettacolo di un tiranno tra gli affanni dell' agonia; e che soddisfatto di questo piacere moriva anch' egli: di fatti arrestato il Barone, dopo un sì strano discorso cadde esangue, e morì di veleno, ch' egli già da prima avea trangugiato. Il suo cadavere fu appeso alle forche.

L' animo del Re scosso da sì violenti colpi, addolorato dalle angosce mortali che gli cagionava la ferita, aprissi vieppiù alla sensibilità, e spiccò la clemenza sua fino agli estremi della vita.

Il Conte di Brahe primo gentiluomo di Svezia, che dopo la rivoluzione del 1772 era stato ritirato nella Botnia, e lontano dalla corte, all'annunzio del pericolo del Re era accorso per attestargli il dolore che sentiva per il suo disastro. Il Re sentendo ch' egli era in anticamera, lo fece venire al letto, e gli disse, che sebbene in una dolorosissima circostanza, riguardava quel giorno come molto fortunato per lui, poichè gli dava occasione di riconciliarsi con uno de' suoi più antichi amici.

Disperata ai 28 la salute del Re, nella mattina dei 29 egli terminò la sua carriera dopo quaranta sei anni di vita, conservando fino all' ultimo istante la costanza e la fermezza eroica che gli erano naturali; e poco prima di rendere l' ultimo fiato egli stesso dettò e sottoscrisse alcuni dispacci. Gustavo III giammai non si era mostrato più grande quanto negli ultimi istanti di sua vita. Sembreranno quasi incredibili le prove continue ch' egli diede di rassegnazione e di coraggio. La notte precedente la sua morte fece tutte le disposizioni, come se doves-

vesse intraprendere un viaggio. Istruì il principe reale suo figlio dei doveri d' un Sovrano, in modo sì commovente, che tutti gli astanti spargevano lagrime. La Regina desolata non potè soffrire di trovarsi presente all' ultimo istante. Essa si congedò dal Re un giorno prima che spirasse. Il fratello del Re Principe di Ostrogozia nemmeno volle venire a corte, se non da principio per vedere il Re: indi se ne ritornò al suo castello di Tullgarn, dove egli passa la sua vita come semplice particolare. Spirato appena, la Reggenza, alla testa della quale si trovò il Duca di Sudermania, si portò tosto all' appartamento del Principe reale, in presenza del quale fu letto il testamento del defunto monarca. Esso era stato scritto molto prima fino dal 1780, otto anni dopo la rivoluzione che cambiato avea la forma di governo, mentre il Principe reale era appena venuto alla luce. Questa rivoluzione fu certamente la prima origine del tragico avvenimento che privò di vita Gustavo III. I Nobili lesi nelle loro prerogative ed autorità giurato aveano la sua rovina. E' voce che fino nel 1781 tentassero di trarlo a morte. Dicesi che fosse fino d' allora formata la congiura, che ora soltanto potè condurre a termine la vendetta che meditavano. Un Maggiore delle guardie, per quanto

to si accerta, sorpreso avea Sua Maestà nel suo gabinetto dove scriveva. Costui gli avea gettata una corda al collo, lo avea rovesciato per terra; e lo avrebbe certamente ucciso, se al rumore non fossero accorse persone in sua difesa, le quali trovarono una pistola ed un coltello addosso al Maggiore. Costui fu imprigionato e morì segretamente nella sua carcere. Ma ciò che diede l' ultimo crollo all'amore che gli restava de' suoi vassalli, fu certamente la guerra da lui intrapresa contro l' Imperatrice di Russia senza il consenso della nazione. Allora gli Svedesi s' accorsero tutti che Gustavo III altro non avea in mira che il dispotico potere. Egli inasprì maggiormente la sua nazione, e spezialmente la nobiltà colla condotta ch' egli tenne nella rivolta degli uffiziali di Finlandia, parte de' quali ne fece giustiziare, parte condannò alla prigionia o relegazione lontano dalla Capitale, privandoli di tutti gli onori e titoli. Il frutto della guerra da lui fatta ai Russi era stato amaro per gli Svedesi. Più di 60 mila di loro ci aveano lasciata la vita: il commercio era stato arrenato per tre anni: ne avea sofferto l' agricoltura e l' industria. Lo stato trovavasi ridotto ad una deplorabile situazione; perciocchè le spese della guerra avevano smisuratamente accresciuto il debito

to

to della corona. Quando il Re nella dieta di Gefle propose che la nazione si addossasse questo debito, ed assegnasse in oltre al regio erario un milione e mezzo di oncie d'argento da pagarsi in danaro effettivo d'argento, tutti gli ordini dello stato si rivoltarono contro di lui. Il popolo tumultuava, non solo nella capitale, ma mormorava in tutte le provincie. Finalmente Gustavo III non aveva per lui che la truppa assoldata, e pochissimi da lui beneficati. Egli si figurava di poter tutto con questo appoggio. L'apparato della forza dipendente da un suo cenno facevali forte illusione, che in mezzo ai più chiari indizj di un generale malcontentamento della sua nazione, egli si preparava a forzarla di sagrificarsi per lui in una guerra lontana all' estremità dell' Europa: e credere di poter condurre i popoli sempre mai amanti della libertà a combattere contro di essa per secondare le sue mire politiche, e la sua smoderata passione per l'autorità dispotica, e per la gloria. Tale fu il destino di un Monarca illustre e intrepido guerriero, principe altronde di sublimi talenti: e che avrebbe potuto fare la felicità della Svezia, se non avesse riposta la sua nell' acquistarsi fama di eroe presso l'altre nazioni di Europa.

IL FINE.

Si avverte che a carte 148 e seg. si troverà la ripetizione di qualche fatto per una lacuna intervenuta nel ms. e riempiuta da altra mano.